



# L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Diktat del direttore di rete per la puntata sull'informazione

## È censura alla Rai Stasera salta Santoro?

### Si autodenunciano 60 giornalisti Tg2

#### Sette lunghi mesi di incursioni

ANTONIO ZOLLO

**I**L MONDO dell'informazione appare come un campo devastato da incursioni, l'ultima contro Michele Santoro. Il sistema è stato colpito, ripetutamente, al cuore. Non sono a rischio soltanto i margini residui di pluralismo, non soltanto rischia di perdersi una situazione esattamente contraria e speculare alla «par condicio» invocata con passione dal Presidente della Repubblica: scricchiolano le strutture portanti, produttive del sistema e con il pluralismo rischiano di andare in malora posti di lavoro. La giornata di ieri ha fornito dai vari fronti gli inquietanti bollettini delle sconfitte, delle ritirate strategiche, dei pericoli di nuove e più drammatiche perdite. Nell'organismo si è messo in circolo una miscela esplosiva fatta di antichi mali strutturali e del virus iniettati dai conquistatori caletti sul mondo della comunicazione dopo il 27 marzo. Il male è così diffuso che non risparmia nemmeno chi ha dato il maggiore impulso all'ultima campagna di conquista dell'informazione: persino alla periferia dell'impero berlusconiano cade la *Notte*, un'antica e celebrata postazione, ancorché non più strategica. La verità è che per sette mesi l'informa-

SEQUE A PAGINA 3

ROMA. Luigi Locatelli, direttore di Raitre, censura a nome del cda Michele Santoro, e gli chiede di cambiare alcuni ospiti della puntata di *Tempo reale* prevista per stasera, sul tema «È in pericolo la libertà di informazione?». Santoro chiede una dichiarazione scritta e Locatelli specifica che sta solo invocando la par condicio. Il conduttore ribatte chiedendo al cda e al direttore della terza rete la completa fiducia nel suo mandato altrimenti il programma non si farà. Ieri a Palazzo San Macuto la commissione di vigilanza ha ascoltato i direttori di Tg1 e Tg2, con i rispettivi cdr. Sessanta giornalisti del Tg2 sottoscrivono a sostegno di Guido Dell'Aquila e Carmen Lasorella, minacciati di querela dal loro direttore. E lui replica: «Il mio Tg non è mai stato fazzoletto». Intanto, è crisi durissima, denuncia la Fieg, sul fronte dei giornali e Giovannini lancia l'allarme «Siamo peggio del Congo».

M. CIARNELLI M. LUDOVICO L. PAOLOZZI  
A PAGINA 3



#### L'INTERVISTA

### Alfio Marchini «La migliore tv produce valori»

ROMA. Un sistema radiotelevisivo diverso, con più soggetti in campo e regole d'accesso più aperte, che sia in grado di trasmettere valori al pubblico, specialmente quello dei giovani. È questa l'idea chiave su cui riflette Alfio Marchini, imprenditore, ex consigliere d'amministrazione Rai.

NUCCIO CICCONE  
A PAGINA 2



Soldati olandesi rafforzano l'argine nei pressi della città di Kampen

Peter Wassing / Ap

## Cresce la paura in Olanda: crepe nelle dighe

Le prime crepe nelle dighe e l'Olanda trema di paura: già 250mila in fuga dall'inondazione del Reno e della Mosa. Altre decine di migliaia si sono aggiunte ieri dopo l'ordine di sgombero. A Ochten, un insediamento di circa 4.500 abitanti ad ovest della città di Nijmegen il pilota di un caccia dell'aeronautica militare ha dato ieri mattina l'allarme. Con un apparecchiatura a raggi-infrarossi ha scoperto le prime crepe in una diga di duecento metri che protegge il villaggio presso nei pressi del Waal, il braccio meridionale del Reno. Ed è scattato, di nuovo, l'ordine di sgombero per 4.700 persone. Altre 10.000 sono state obbligate a lasciare entro le otto di stamane le abitazioni di East Gorinchem e di Boven-Hardinxveid, a 35 km da Rotterdam. Polemiche con la vicina Germania: «Paghiamo gli errori degli altri; le costruzioni prossime al Reno hanno facilitato l'inondazione», ha detto una ministra olandese.

Di fronte a questa girandola di proposte di impegno Antonio Di Pietro, come persona, può essersi sentito particolarmente onorato, felice o semplicemente lieto della stima dichiarata da tanti per le sue qualità. Credo però, per quel poco che lo conosco e per quel tanto che lo stimo, che si sia sentito anche imbarazzato e molto preoccupato. Non per sé, ma per lo stato del paese, per la mentalità imperante nel nostro paese. Le offerte di lavoro hanno evidenziato i «buchi» del sistema

SERGIO SERGI  
A PAGINA 16

## Di Pietro e lo Stato gruviere

FRANCO CAZZOLA

«C»ERCASI persona perbene, preparata, non importa in quale settore, per risolvere tutti i problemi del momento. Non è uno degli annunci economici che siamo soliti leggere nelle rubriche «domande e offerte di lavoro», è invece il filo conduttore del «caso Antonio Di Pietro».

Da magistrato a ex pubblico ministero, invocato prima come salvatore della patria dalla corruzione dei cattivi politici, poi come risolutore dei problemi dell'agricoltura italiana (qualora avesse voluto dedicarsi alla vita di campagna), poi come ministro (o degli Interni o della Giustizia non faceva differenza), forse addirittura come presidente del Consiglio, oppure come docente universitario per far capire finalmente che cosa è la Costituzione italiana, in che cosa consiste l'etica pubblica, infine come super Margaret nella lotta contro l'evasione fiscale. In poche settimane Antonio Di Pietro è stato collocato come una specie di francobollo o di cerotto multistato su alcuni dei tanti buchi o ferite del sistema Italia.

Di fronte a questa girandola di proposte di impegno Antonio Di Pietro, come persona, può essersi sentito particolarmente onorato, felice o semplicemente lieto della stima dichiarata da tanti per le sue qualità. Credo però, per quel poco che lo conosco e per quel tanto che lo stimo, che si sia sentito anche imbarazzato e molto preoccupato. Non per sé, ma per lo stato del paese, per la mentalità imperante nel nostro paese. Le offerte di lavoro hanno evidenziato i «buchi» del sistema

SEQUE A PAGINA 2

Il presidente del Consiglio domani a Washington. Bossi: dopo l'antitrust nuova alleanza liberista

## Dini ottiene la fiducia e vola da Clinton Polo blindato: il Ppi può solo aggregarsi

#### IL COMMENTO

### E Rocco affossò il centro

MARCO TRONFI

**C**OSÌ IL PROFESSOR Buttiglione affossò il centro: questo è il titolo dell'ultima puntata di questo dramma che è la politica italiana. La storia continua, sempre più a tappe accelerate. Il bipolarismo fa passi da gigante ed è paradossale che proprio chi lo contrastava, adesso praticamente lo favorisce. In questi giorni, la cosa più visi-

SEQUE A PAGINA 8

ROMA. Lamberto Dini ottiene la fiducia anche al Senato con 191 sì e subito parte per gli Stati Uniti, dove domani sarà ospite a pranzo di Bill Clinton. Intanto nasce il coordinamento del Polo, dal quale sono però esclusi i Riformatori di Pannella. Continua il dibattito durissimo dentro il Partito popolare, mentre Berlusconi rivolge a Buttiglione parole solo apparentemente distensive: il dialogo può continuare - dice -, ma ricorda che il centro sono io che ho il 30%. Bossi: «Dopo aver fatto l'antitrust, potremo vagliare nuove alleanze liberiste».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 667-68

#### La rinuncia del portavoce

Ferrara «Cavaliere non ti seguirò al partito»

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 6

#### A sostegno del dollaro

Gli Usa alzano ancora il tasso di sconto

RENZO STEFANELLI  
A PAGINA 21

Protesta a Fiumicino contro l'Alitalia. Nuovi scioperi

## Pista occupata dai piloti «No ai voli in affitto»

**SABATO FILM**

**-2-**

**SABATO 4 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM**

**«Il sorpasso»**

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ROMA. Sopra le divise, cartelli-sandwich contro l'Alitalia. E poi, tutti in pista. Così, ieri mattina, oltre un centinaio di piloti hanno bloccato per quasi tre ore i voli per Chicago e Boston. Avrebbero dovuto essere assicurati dai colleghi dell'Ansett, una compagnia australiana «affittata» da Alitalia perché meno cara. Dopo gli attentati sugli aerei, scoppia in aeroporto una nuova bufera. Alitalia chiede sacrifici per risanare i conti, i piloti rispondono con una richiesta di aumenti salariali per 26 milioni lordi l'anno. E tra il 12 e 13 febbraio proclamano 24 ore di sciopero consecutive.

GILDO GAMBATO  
A PAGINA 19

## Nobile e miliardaria rubava carte di credito ai suoi ospiti in villa

TORINO. Invitava nella sua prestigiosa villa sulla collina torinese i suoi migliori amici e, durante le brillanti feste, li derubava delle carte di credito, che poi usava nei migliori negozi della città. Anna Ferrero, 43 anni, nobile e multimiliardaria, appartenente ad una delle più prestigiose famiglie del capoluogo piemontese, è stata rinviata a giudizio, dopo qualche giorno passato in cella per furto e utilizzo indebito di carte di credito. «Non l'ho fatto per bisogno - si è difesa la donna - l'ho fatto perché vivevo un momento di euforia». Sembra infatti che la nobildonna abbia vissuto un periodo di particolare fragilità sul piano nervoso. E i furti non erano altro che un tentativo di «evadere» dalla realtà. Sembra che la famiglia chiederà il patteggiamento.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 10



#### CHE TEMPO FA Pericolo di spot

È DIFFICILE DIRE che cosa fare contro la violenza negli stadi, forse è più facile dire cosa non fare. Le competenti autorità, in un impeto di fantasia, minacciano «spot televisivi». Se ne sono già visti a decine, fume di retorica parallelo a quello anti-droga. Sospetto che non servano a niente, se non ad appaltare a qualche cenacolo di creativi un congruo stanziamento di buone intenzioni e di quattrini. Dire a chi va allo stadio con il colletto che è cattivo non solo non lo scoraggia, ma lo conferma nella sua identità negativa. Lo fa proprio per essere cattivo, e davanti alle immagini edificanti che tentano di spiegargli che «lo sport è vita», immagino si senta come Franti mentre passano i mutilati di guerra: tanto più attratto dalla sua malvagità quanto più la Pubblica Bontà lo invita a commuoversi e redimersi. Il compito dell'educatore mi pare sempre più simile a quello del benefattore: i contributi hanno valore specialmente se versati in forma anonima e il meno sientorea possibile. Una società sbracata e malvivente come la nostra non può ergersi senza preavviso a maestra di vita sperando di essere credibile. Può solo sforzarsi di fare quotidianamente il proprio dovere, e fare gli scongiuri. [MICHELE SERA]

In libreria

**Adalberto Minucci**

**LA SINISTRA DA CRAZI A BERLUSCONI**

Come colmare il vuoto lasciato dal Pci nella democrazia italiana

120 pagg.  
L. 15.000  
Distribuzione PDR

EDIZIONI SISIFO

L'INTERVISTA

Alfio Marchini

imprenditore

«La migliore tv trasmette valori»

«Guardo ai fatti di Genova e mi domando che modelli offriamo oggi ai giovani? Che tipo di messaggio ricevono dalla televisione? Sarebbe un errore fermarsi a quello che succede solo nei campi da gioco, la domenica».



MUCCIO CIGARTE

ROMA. «Non mi preoccupa tanto il tappista che va allo stadio e tira un sasso. C'è sempre stato e sicuramente sempre ci sarà. Ciò che mi allarma è l'esasperazione della conflittualità. Oggi tu vai a vedere una partita e ti sembra di assistere ad una guerra».

fuori Oggi è sempre più difficile capire dove finisce l'esperienza diretta e dove inizia quella indiretta che ognuno di noi fa attraverso i media, la televisione. Abbiamo un continuo bombardamento di frammenti di immagini. Si crea una specie di coltre, di copertura rispetto a quella che è poi la nostra capacità di fantasia e di memoria.

La televisione quindi non offre valori e tende anzi a confondere tutto. A mischiare finzione e realtà. Non aiuta i giovani a capire. È così?

Attraverso la televisione il giovane viene investito da centinaia di schegge. C'è una frantumazione enorme di immagini. Ma fino a che punto lasciano la capacità di capire? A questo va poi aggiunto un altro elemento negativo. I giovani oggi leggono meno libri. Mentre la lettura resta un elemento importantissimo. Ti costringe a vedere immagini in assenza. Fa creare la tua fantasia. Nel momento in cui tu crei personaggi nella tua memoria nella tua cultura, hai una serie di ricordi. Possono soddisfarti o meno. Ti puoi rivoltare magari contro. Ma esistono, ci sono. I giovani che crescono davanti alla tv, che hanno la televisione come unico riferimento continuo, hanno sempre più difficoltà a trovare una identità contro cui scagliarsi o con cui identificarsi.

È possibile invertire questo stato di cose? Come si fa a parlare, farsi capire dai giovani?

Bisogna parlare ai loro cuori. Oggi non lo fa nessuno. La politica è spesso fatta di tatticismi. Io sono credente, ma il messaggio religioso troppo spesso non riesce ad essere comunicato correttamente. Nell'immaginario collettivo arriva un messaggio pieno di drivel, dogmi, sensi di colpa. Non si riesce a comunicare i valori. Come l'amore, l'altruismo, l'umiltà e la

solidarietà. In sintesi, l'essenza di una libera scelta di amore. Non si parla attraverso la politica, non si parla attraverso la religione. Resta quindi la televisione...

Certo, la televisione che ha anche le sue regole commerciali, deve però saper parlare pure di politica, religione, filosofia, arte, in modo credibile e responsabile rispetto alla propria capacità di influenza. Viviamo in una società che si definisce cattolica. Ma se io dovessi spiegare ad un fondamentalista islamico che c'è una coerenza tra i valori cristiani e quelli pre-

dominanti della nostra società mi troverei in imbarazzo. E l'incapacità del mondo occidentale di comunicare costruttivamente con queste realtà islamiche è un sintomo preoccupante di mancanza di credibilità. E l'Italia potrebbe, invece, avere in questo contesto un ruolo strategico. Lo stesso discorso vale anche per la politica.

Anche la sinistra, quindi, non riesce a comunicare perché non ha idee forti?

Non voglio entrare nel merito di un giudizio politico. Mi limito a fare una constatazione. Prima, in passato, si è pensato di potere eliminare completamente l'ingiustizia dalla società. Ma come poi si è visto, non esistono modelli di soluzione assoluta. Bisogna allora darsi degli obiettivi graduali e un percorso lungo il quale verificarli. Serve l'onestà intellettuale di misurarsi con le cose concrete. Avere il coraggio della sfida.

Lei, ingegner Marchini, è stato al vertice della Rai. Cosa dovrebbe fare concretamente la tv per parlare alla gente. Che modelli dovrebbe offrire? Come dovrebbe cambiare?

Andando via da viale Mazzini ho ritenuto serio ed utile per l'azienda non alimentare discorsi che potrebbero sembrare polemici. Dico comunque che è giusto che ci sia una televisione commerciale. Ma anche una di valori. Come fare? C'è chi sostiene che vi sia la necessità che lo Stato finanzi la televisione che abbia uno spirito pedagogico. Ma poi qual è una giusta pedagogia? e chi la determina? Personalmente preferisco che si abbassi la soglia di accesso al sistema dei mass media. In modo tale che più soggetti concorrenti possano offrire una maggiore scelta. Questo senza penalizzare il lavoro fatto dalla Rai e dalla Fininvest. Perché va salva guardato sia il patrimonio culturale sia l'esperienza professionale di quanti ci lavorano da anni. L'abbassamento anche finanziario di questa soglia di accesso che passa attraverso la risoluzione dei due nodi principali rappresentati dalla pubblicità e dagli impianti permetterebbe a quanti hanno il coraggio e idee su cui investire di intraprendere un progetto televisivo, di correre dei rischi, di scegliere un target e di giocare una scommessa. Ci sono delle regole di mercato che vanno rispettate. Senza ricorrere ad una demagogia semplicistica.

Lei prima parlava di frammenti del bombardamento via etere. La nascita di nuovi reti, nuovi poli, non rischiano di farli aumentare?

No. Avverrebbe esattamente il opposto. Ci sarebbe una maggiore decifrabilità del messaggio. Così come è strutturato il nostro sistema radiotelevisivo esistono tre reti Rai e altrettante Fininvest. Reti che hanno alcuni target ma che sono costrette anche dal loro sistema di irradiazione ad essere sostanzialmente generaliste. Debbono raggiungere un pubblico molto vasto e diversificato: giovani e anziani, famiglie intere, sportivi e gente che si occupa di tutt'altro. Se offriamo a tutte queste persone la possibilità di scegliere possono decidere come meglio credono. L'arrivo di nuovi soggetti offrirà la possibilità di più voci di esprimersi. Dietro a qualsiasi iniziativa industriale c'è sempre un progetto culturale. E questo vale in particolare nel campo delle telecomunicazioni. Credo che si possa fare una televisione che abbia dei contenuti e che abbia anche la capacità di stare sul mercato da sola.

L'INTERVENTO

Alla Rai ci sono ancora spazi di libertà. Difenderli è possibile

DANIELA BRANCATI

DIRE CHE L'INFORMAZIONE è un tema centrale per la democrazia di questo paese oggi rischia di essere banale, perdonate l'autocitazione, ma quando io insieme ad altri, anni fa iniziai a dirlo, i più anche all'interno del Pds, ritenevano che fosse solo uno dei tanti argomenti dei quali occuparsi. E non dei principali.

Oggi sento tanti che sembra vengano da un altro pianeta. Dove erano mentre realtà televisive piccole e grandi venivano strozzate da un mercato che tutto si può definire fuorché libero? Certo intervistare, come ha fatto l'Unità, dei direttori mandati via prima della fine del loro mandato dal consiglio di amministrazione della Rai garantisce l'effetto voluto: spiegare ai lettori con un sapiente condimento di ingiustizia subita, che i nuovi, gli usurpatori, sono per l'appunto tali e vanno mandati via perché tutti amici di un unico gruppo di potere. Tutti? Proprio tutti? Senza distinzioni e senza sfumature? Io non giudico mai il lavoro degli altri colleghi, e spero di attenermi a questa condotta anche quando la mia parabola dimenziale alla Rai si sarà conclusa. Ma mi chiedo chi autorizza questi colleghi a dare voti e pareri politici. Mi chiedo anzi dove fossero questi colleghi mentre alcuni come me erano impegnati a difendere quel po' di libertà del mercato televisivo italiano che ancora c'è. E allora il mio invito è a lasciare da parte i casi personali e singoli, critiche il più delle volte interessate e restituite alla politica quel primato che le spetta e al quale in questo settore ha rinunciato da oltre dieci anni. Il primato delle scelte normative e degli indirizzi strategici, che sono mancati prima, durante e dopo la legge Mammì. Che siano mancati prima e durante, ormai è coscienza comune. Guardiamo al dopo.

Ricorderete l'epoca del referendum elettorale Segni-Occchetto. Io ero e sono contraria al maggioritario. Anche perché dissi allora pubblicamente, e lo sostengo ancora, che quelle regole di garanzia che a noi mancano in un sistema proporzionale sono utili con il maggioritario indispensabile per la vita stessa della democrazia. Non si doveva cambiare sistema elettorale prima di aver rotto l'oligopolio nel mercato editoriale televisivo. Ho avuto modo di dirlo anche in appuntamenti pubblici del Pds, ma in quel momento chi era contrario al maggioritario veniva considerato come minimo antimoderno e antioccidentale, ma anche un po' sospeso e traditore. L'ansia del voto subito e, secondo me, anche un certo ottimismo sul risultato elettorale (dopo le elezioni amministrative con la loro fioritura di sindaci di sinistra) hanno annessato nella sinistra stessa la consapevolezza che i sistemi di garanzia democratica, e primo fra tutti quello sull'informazione, sono come l'acqua del mare per i pesci. Che queste garanzie vanno predisposte prima con cura. Le elezioni sono andate come sappiamo. Il sistema informativo è come lo vediamo quotidianamente. Non sta a me giudicarlo. Ma come operatore dell'informazione e come cittadino sta invece a me chiedere conto ai partiti del perché quando si poteva non si è fatto ciò che si doveva. Nell'edilizia come nella tv siamo il paese dei condoni.

ORA VIVIAMO UNA NUOVA stagione di acceso interesse e di polemica sul sistema dei media. Una stagione che potrebbe essere molto salutare al fine di far diventare la democrazia italiana matura e finalmente compiuta. A patto che non si ripercorrono gli errori del passato che si centrino bene gli obiettivi salvaguardando quei pezzi del sistema che funzionano. Il rischio di coinvolgere tutto e tutti in un'unica indiscriminata condanna è forte. Non parlo degli altri. Ma in questi mesi il Tg3 ha conservato la sua grande tradizione di autonomia e libertà di informazione. È stato un giornale di denuncia (una per tutte il fortissimo atto di accusa politica del giudice Caselli dai nostri schermi, ripresa da tutti i giornali). È stato un giornale di commento autorevole dei più importanti economisti di vetrina, ma non compiacente, per i politici di tutti i partiti interrogati in studio. Un luogo in cui nessuno, a cominciare dal direttore, ha mai pensato di poter esercitare censure di alcun tipo. (Ed è significativo che perfino questo quotidianamente veniamo messi sotto accusa dalla destra). Dunque degli spazi di libertà esistono. Magari con difficoltà inseriti in una politica di palinsesto che tende a schiacciare magari non favoriti dall'azienda, e aggrediti da qualcuno ma esistono. E vanno salvaguardati.

Il secondo rischio che non si deve correre è distrarsi dall'obiettivo vero. Ho sentito tanti, politici e giornalisti, persone della Rai a tutti i livelli lamentare la lottizzazione, almeno allora dicono che era per tutti. Oggi per una parte sola. E sento altri affermare che è in corso la grande lotta per il potere in Rai. Una lotta alla quale partecipano tutti, compresi i sindacati. Va tutto bene, a patto di ricordare che il problema dell'informazione pubblica o privata che sia, non è meramente riconducibile a quello di dare visibilità ai partiti (che pure è importante e doveroso) o poltrone a qualcuno. Esistono ancora interi ceti sociali, movimenti e realtà che ci restano sconosciute in un sistema dei media che le oscura. Se si ridiscute il sistema lo si ridiscuta alle radici nella sua logica e nella struttura. Si discutano i criteri di nomina, ma anche i criteri di valutazione del prodotto, e si ridiscuta anche la missione aziendale di una Rai che dovrebbe essere servizio pubblico ma che quando vai a chiedere a qualcuno che cosa significhi nessuno sa definirlo e tracciarne i confini.

(Franco Casale)

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Di Pietro e lo Stato gruviere

pubblico italiano è indubbio infatti che si tratta di incarichi di responsabilità per troppo tempo utilizzati male, e indubbio che si senta l'esigenza di una forte competenza, ad esempio nel campo della lotta all'evasione così come di un alto magistero per ripristinare un po' di etica pubblica nella cultura dei cittadini e delle élite. Di qui, credo, un senso di angoscia da parte di chi riceveva contemporaneamente tutte queste proposte. Una specie di inventario, cioè, delle cose che in questo paese dovrebbero essere riprese in mano, di cui si dovrebbe cominciare a prospettare con expertise le soluzioni, un elenco dei problemi che necessitano di una autorità. Un elenco angoscioso e angosciante anche solo a rileggerlo «buchi» tanto grandi e tanto numerosi da far dubitare della tenuta di un sistema istituzionale. L'Italia come una grande forma di gruviera di formaggio svizzero più vuota

che pieno. La rincorsa alle abilità professionali di Antonio Di Pietro nella sostanza, mette in luce (al di là della strumentalità di tante proposte) il profondo stato di «non-governo» dei problemi in cui da tanto tempo versa l'Italia. Ma la stessa rincorsa ha anche posto in luce un altro aspetto profondo dell'Italia di oggi e che riguarda più la nostra mentalità che lo stato delle cose. È un po' come se non nascondendo più bambini ci fossimo tutti quanti (noi adulti) trasformati in piccoli esseri profondamente insicuri delle proprie capacità e perciò convinti che solo un essere superiore un predestinato un essere miracolato possa darci tranquillità e sicurezza. possa cioè risolvere i nostri problemi «miracolosamente». Come tanti bambini crediamo al mago Merlino all'ennesima potenza. Una mentalità non solo poco

adulta, scarsamente dotata di razionalità e ragionevolezza, ma anche portatrice di guasti enormi sul piano della vera democrazia come abbiamo potuto verificare anche nei mesi di governo del Cavaliere. Malgrado non abbia mai fatto promesse di miracoli e non abbia mai preteso di essere l'Unto del Signore, eppure anche Antonio Di Pietro è stato visto come il grande salvatore: il novello grande timoniere che tutto può e tutto fa. Ora il tanto invocato deus ex machina ha spazzato tutto: ha deciso non di prendersi il paese sulle spalle per traghettare verso il Paradiso ma scelto di continuare a fare il magistrato in luoghi nuovi di fronte a problemi anche per lui in gran parte nuovi. Ha deciso insomma di continuare a fare ciò che ha dimostrato di saper fare bene: il magistrato che investiga che organizza le carte e il lavoro delle persone e delle macchine alla ricerca di responsabili dei tanti misteri d'Italia.

A leggere alcuni dei commenti di ieri sulla nuova collocazione di Di Pietro presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo viene da pensare che ancora una volta si preferisca guardare il dito e non la luna che quello indica. C'è chi in un raptus di follia ha sostenuto che ora si sapremo finalmente la verità e tutta la verità: sugli stragi passate e sulle destabilizzazioni future di nuovo il deus ex machina che ricompare anche se solo da una porticina laterale. Ma c'è anche chi guardando appunto il dito (cioè Di Pietro) vede in questa scelta una qualche diabolica manovra di avvicendamento alla stanza dei bottoni che contano ovvero il novello unto del Signore che furbescamente in attesa di tempi migliori fa un po' di allenamento prima di entrare in campo. E se invece provassimo a trarre da tutto ciò la lezione corretta se provassimo a pensare che i maghi Merlino stanno bene nel mondo delle fiabe e dei bambini e che per la soluzione dei problemi non esistono scorciatoie? Se provassimo a capire che la complessità di un sistema moderno implica una moltitudine di responsabili in prima persona? Un popolo cioè non di deleganti ma di soggetti attivi, non di comparse ma di primi attori?

Portrait of Silvio Berlusconi with the caption: «L'umanesimo è una gran brutta malattia. Mi auguro siete tutti d'accordo».

INFORMAZIONE E POTERE.

Nel mirino la puntata di oggi sulla libertà d'informazione
Viale Mazzini mette il veto sugli invitati alla trasmissione



Michele Santoro, conduttore di 'Tempo reale'

Morandi/Agf

Rai, censura per «Tempo reale»
Ultimatum di Santoro: «Non ci sto, fate dietrofront»

Censura a «Tempo reale». La trasmissione di Santoro su Raitre, dedicata alla libertà d'informazione, è stata bloccata per «violazione della par condicio».

telefonato per invitarli, com'è mia responsabilità in qualità di direttore della rete, a rispettare le regole della par condicio, dopo avere parlato con il direttore generale.

con le nomine che si annunciano. Vincenzo Vita attacca più esplicitamente Locatelli, considerando «gravissima e autoritaria la presa di posizione del direttore della terza rete».

onda oppure no. E il tentativo di censura a Santoro cade a poche ore dalla dichiarazione del conduttore, che minacciava di sparire dal video insieme alla sua redazione se non verrà attuato in tempi brevi il cambio del cda.

ROMA LUGORO

ROMA. Un gioco di parole paradossale ha scandito ieri il tentativo di censura del cda della Rai, del direttore di Raitre Luigi Locatelli, contro Tempo reale di Michele Santoro.

Santoro una telefonata di Locatelli, che a nome del cda lo invita a modificare la lista degli ospiti. Una cosa mai vista in Rai, per lo meno per un conduttore popolare e indiscusso come Santoro.

Quale «par condicio»? Intanto iniziano a fioccare le dichiarazioni a sostegno di Santoro, mentre gli addetti del settore si chiedono quale par condicio possa mai essere violata in una puntata come quella di stasera che mette a confronto le voci di tutti.

La replica di Santoro Nel frattempo Santoro ha ulteriormente replicato a Locatelli con un altro comunicato che suona come un ultimatum: «La tua risposta conferma la gravità di quanto accaduto. Non capisco quali siano le regole di par condicio alle quali fai riferimento né ho intenzione di favorire il tuo comportamento che è quello di un generale il quale manda i suoi uomini in battaglia puntandogli il cannone alle spalle».

La telefonata di Locatelli

Nel pomeriggio di ieri arriva a

INTERVISTA

Il direttore: «La censura a Santoro è gravissima, non c'era mai stata neppure col Caf...»

Curzi: «E lasciano morire Tmc, tv libera»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Un mondo terremotato, quello dell'informazione. Scritta e televisiva. In poche ore, chiude «La Notte». Si dibatte in una crisi aspra Tmc. E la denuncia di chi che sta accadendo a Telemontecarlo arriva violenta: «Non sappiamo se potremo continuare». Non sanno i lavoratori, le lavoratrici, quali siano i progetti, le intenzioni della proprietà sul futuro della emittente.

gestione Ferruzzi. Chiamato dal gruppo di manager della Nuova Montedison. Lavorò bene. Con la redazione. E adesso, Curzi? Adesso combattiamo una battaglia da cui dipende la nostra sopravvivenza. Dirigo questo Tg da poco più di un anno. Sono arrivato all'indomani di una dura ristrutturazione che poteva mettere in ginocchio una delle prime emittenti che avevano contrastato l'Alloa monopolio della Rai.

equivale a ottenere conti in pareggio. La crisi di questa seconda fase della Repubblica non c'entra? Certo che c'entra. E pesa sull'informazione. Enormemente. Sono portato a dire che ci troviamo di fronte a una delle crisi più dure, anzi, la più dura. Il passaggio al maggioritario non è stato accompagnato da alcuna regola nel sistema informativo.

zioni. Dobbiamo saperlo. Chi è anche lei la «par condicio»? No. È una questione importante, ma non quella centrale. La gravità della situazione la misuro nel fatto che l'etere è sempre nelle mani di un gruppo di persone, partiti o finanziari poco importa. Ralvisti la chiamo.

Preoccupante. Una interferenza del genere, che somiglia molto a una censura preventiva, non si era avuta neppure ai tempi del Caf. Curzi, in una fase così delicata e tesa, qual deve essere il ruolo di chi l'informazione la produce? Noi dobbiamo comportarci da sentinelle dell'autonomia, quali che siano le nostre idee politiche.

DALLA PRIMA PAGINA

Sette lunghi mesi di incursioni

zione è stata l'ossessione di Forza Italia e di An, dell'ex presidistate del Consiglio Berlusconi: dal salto alla Rai, alle bordate contro la carta stampata, colpevole di conservare una dose di polifonia indigestibile per la nuova destra italiana: contro i giornali, messi in crisi da un sistema televisivo che ha potuto saccheggiare le risorse pubblicitarie, è in atto una campagna metodica, minacciosa. L'aver posto subito, sin dall'avvio dell'avventura del Cavaliere a Palazzo Chigi, il tema dell'informazione, come questione più che mai cruciale in questa fase di transizione, non era dunque una comoda scorciatoia per sparacchiare addosso a Berlusconi. Né è casuale che gli assalti incrudeliscano ora che il governo Dini è nella pienezza dei poteri e la partita politica si fa intensa e drammatica, innalzando il tasso di incertezza sui suoi esiti, con alle viste una consultazione elettorale. In questo pianeta ferito a morte si aggirano, da soli e in gruppo, personaggi che sembrano votati a compiere senza un barlume di respicenza il mandato che è stato loro affidato: rimuovere, ripulire, normaliz-

Sette lunghi mesi di incursioni

zare, zittire, provocare... L'epicentro del sisma è il servizio pubblico radiotelevisivo. Nella strategia di demolizione di Raitre compare la censura, con l'aggravante delle forme oblique: è crisi, scontro tra le redazioni e i rispettivi direttori del Tg1 e del Tg2. E in radiofonica spira aria di rivolta contro i tagli all'informazione.

Ecco l'altro dato della situazione: per quanto bersagliato e sfregiato il pianista informazione risponde e la reazione nasce, più forte, proprio dal servizio pubblico, dalla parte più umiliata e sottoposta ad angosce. Che errore sottovalutare lo spirito di dignità che pervade quel corpiccione a volte sgradevole e irritante che è la Rai. La sua capacità di rigettare - alla fine - i prepotenti e gli arroganti! E stupisce lo stupore di chi non ha imparato che questa ripulsa è il cemento che nelle situazioni di emergenza unisce in Rai giornalisti e lavoratori, mezzibusti e inviati, estremisti e moderati, militanti e senza partito. Come è nel suo destino, ancora una volta la Rai sembra poter lanciare un segnale al paese. (Antonio Zolito)

Redazioni all'attacco

In Parlamento i dossier anti-direttori

Redazioni all'attacco

</

**INFORMAZIONE E POTERE.**

La Fieg: «Crisi strutturale, stiamo peggio del Congo...»  
Crollo di vendite, centinaia i licenziati e i cassintegrati

# «Giornali, crisi nera» L'accusa degli editori

## Giovannini: «Governi irresponsabili Par condicio per la stampa? Ridicola»

Tempi bui per l'editoria italiana. «Ormai siamo in presenza di una crisi strutturale» ha detto il presidente della Fieg (la federazione degli editori dei giornali), Giovanni Giovannini, presentando due ricerche sullo stato dei giornali nel '92-'93, una della stessa Federazione e l'altra della Deloitte & Touche. Numeri da tragedia annunciata. C'è bisogno di interventi drastici. E la par condicio nei giornali? «Mi fanno ridere quelli che la chiedono» dice Giovannini.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Mercato saturo. Otto quotidiani chiusi in un anno. Per la prima volta l'occupazione giornalistica in calo (112 unità in meno). Ancora più negativo il bilancio per i poligrafici (554 unità in meno). Al novembre scorso i giornalisti in cassa integrazione erano 232 e 427 quelli con l'indennità di disoccupazione. Un quadro fosco per l'editoria quello che è stato presentato ieri, nella sede della Fieg, attraverso i dati di due ricerche: una della Deloitte & Touche (effettuata sulla base dei bilanci dei giornali quotidiani nel biennio 1992-1993) con qualche anticipazione del '94 e l'altra, sulla stampa italiana più in generale elaborata - per lo stesso periodo - dalla Federazione degli Editori.

Gran cerimonia del *de profundis* spedito alla stampa italiana è stato il presidente della Federazione, Giovanni Giovannini, che ha usato toni insolitamente aspri. Ma, evidentemente, la situazione è tale da non poter consentire giri di parole. «Abbiamo problemi enormi - ha detto Giovannini - ma non chiediamo aiuti a nessuno. Che sia ben chiaro: non siamo qui per fare accattonaggio o per piangerci addosso in vista, magari, degli appuntamenti contrattuali. Chiediamo semplicemente di essere messi in grado di fare il nostro mestiere, di avere le stesse condizioni che caratterizzano i paesi civili, anzi

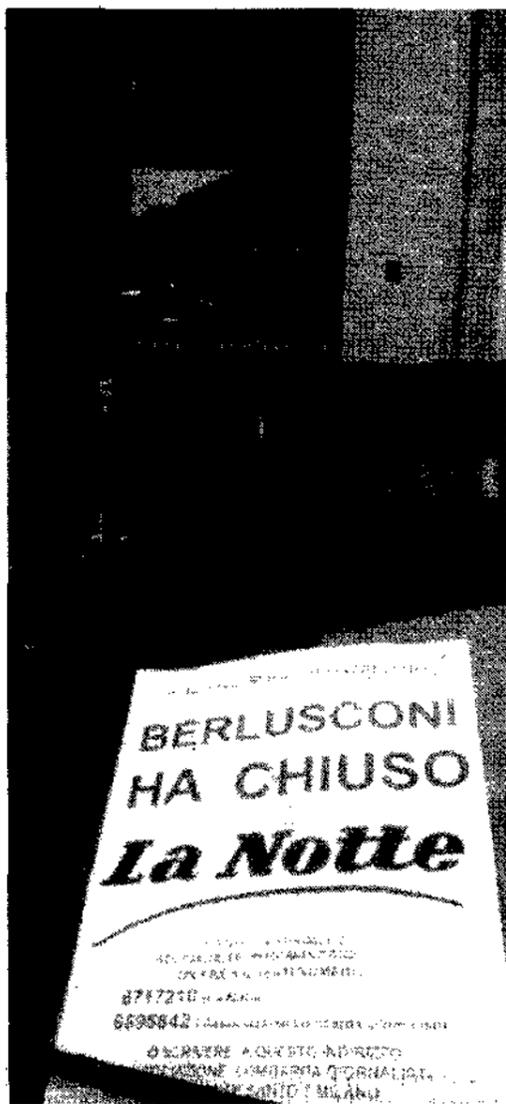
normali, perché persino il Congo è più avanti dell'Italia. Il problema è che non abbiamo interlocutori attendibili, ma solo una serie di governi a termine che non possono certo affrontare i problemi strutturali del settore. Ma questo non vale solo l'editoria, ma per tutti i problemi del paese: e qui mi fermo, perché non voglio sconfinare in un campo che non è il mio». Tornando ai problemi del settore il presidente Giovannini ha aggiunto: «Stiamo mancando l'appuntamento con la storia, soprattutto per quanto riguarda l'informazione telematica. Scontiamo un passato borbonico perché in questo paese non funziona niente, a cominciare dalla posta, e ci troviamo ogni giorno, nel nostro lavoro, ad affrontare la drammatica incuria, l'incapacità e l'arroganza che contraddistinguono tutto il settore dei servizi, dalla comunicazione ai trasporti. Ripeto: non vogliamo soldi ma servizi efficienti».

**Check-up della stampa**  
Vediamo, allora, qual è lo stato di salute (o meglio di malattia) della stampa italiana che ha risentito delle spinte recessive, non tralasciando il non trascurabile particolare che da questa mattina avrà inizio il confronto tra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. La Fieg si è già preoccupata di avvertire il sindacato dei

giornalisti che nell'attuale situazione che «i limiti previsti dal protocollo governo-sindacati sul costo del lavoro sono già troppo alti» e che bisognerà avere il coraggio «di intervenire sulla struttura stessa del contratto». In attesa della risposta sindacale ecco alcune cifre.

Le vendite medie dei quotidiani hanno subito nel 1993 una flessione del 2,3 per cento (da 6 milioni 518mila copie a 6 milioni 366mila copie); la diffusione dei settimanali è calata del 3,5 per cento e quella dei mensili del 5,6 per cento. La crisi ha colpito ogni genere di quotidiano eccezion fatta per le testate economiche che, con un 9,5 per cento di incremento delle vendite, hanno dimostrato notevoli capacità di espansione grazie, principalmente, al «Sole 24 ore» che viaggia come un treno. I giornali più in sofferenza sono i serali (-17,9%) per i quali prosegue un trend negativo che dura da anni (è la chiusura de «La Notte» decisa in questi giorni non è che una conferma). In difficoltà anche i quotidiani politici (-7,8%, nonostante il più che positivo trend dell'«Unità») e gli sportivi (-5,3%). Non tira più neanche il giornale locale. Le testate regionali hanno registrato un calo del 2,7 per cento, quelle pluriregionali sono sul 2,9 per cento in meno. I nazionali sono attestati su un -1,9% e quelli provinciali su uno 0,8 per cento in meno.

**La concorrenza della tv**  
Dai dati parziali raccolti nel '94 emerge che qualcosa si sta muovendo in positivo. Ma siamo sempre a percentuali tali da non far dimenticare la preoccupazione per un settore, quello dell'editoria, che ormai è sull'orlo di una crisi senza ritorno. Gli attacchi sono concentrati. La concorrenza della informazione televisiva che assorbe gran parte delle risorse pubblicitarie



Un ventennio di protesta contro la chiusura de «La Notte» di Milano. Bruno/As

(54,4 per cento degli investimenti complessivi), il prossimo aumento del costo della carta previsto intorno al 30 per cento; l'iva che invece di essere diminuita (o addirittura eliminata secondo una regola diffusa in molti altri paesi) pare sia destinata addirittura ad un ulteriore aumento; l'impossibilità di programmare abbonamenti visto il pessimo funzionamento delle poste italiane (in questo settore l'Ita-

lia è fanalino di coda con il 7 per cento, peggio della Spagna, della Tunisia e della Turchia che viaggiano intorno al 10 per cento per non parlare del 93 per cento del Giappone). E, ancora, l'impossibilità a vendere giornali fuori dalle edicole, anche se ha detto Giovannini «in questo campo qualche passo avanti è stato fatto, ad esempio, con l'accordo per il giornale nella scuola».

(medie giornaliere - 1980/94)

anno	tirature	% variaz.	vendite	% variaz.
1980	7.427.213	-	5.341.970	-
1981	7.475.266	+ 0,6	5.368.815	+ 0,5
1982	7.571.907	+ 1,3	5.409.975	+ 0,8
1983	7.709.185	+ 1,3	5.580.394	+ 3,1
1984	8.135.157	+ 5,5	5.860.691	+ 5,0
1985	8.378.753	+ 3,0	6.068.407	+ 3,5
1986	8.992.407	+ 7,3	6.365.661	+ 4,9
1987	9.337.653	+ 3,8	6.618.481	+ 4,0
1988	9.562.563	+ 2,4	6.721.098	+ 1,5
1989	9.651.225	+ 0,9	6.785.715	+ 0,7
1990	9.783.197	+ 1,1	6.808.501	+ 0,6
1991	9.492.067	- 2,8	6.505.426	- 4,4
1992	9.444.954	- 0,5	6.516.389	+ 0,2
1993	9.231.694	- 2,3	6.368.090	- 2,3
1994*	9.270.467	+ 0,4	6.474.939	+ 1,7

\* Protezione sull'intero settore in base ai dati forniti da 58 testate quotidiane

### «La Notte è morta». I redattori fanno pubblicare un necrologio

È mancata all'affetto dei suoi cari «La Notte», testata storica che da 43 anni racconta la vita del milanese. Ne danno notizia redattori e poligrafici. Non partecipano al lutto Paolo e Silvio Berlusconi. L'inconueto necrologio è comparso questa mattina sulle pagine del «Corriere della Sera», per iniziativa dei 42 giornalisti e dei 30 poligrafici del quotidiano del pomeriggio, «spento» a sorpresa dal fratello del Cavaliere di Arcore. I 72, che sono tuttora asserragliati in redazione, non rinunciano alla lotta, tanto che ieri hanno distribuito per le vie del centro sarcasmi volentieri. Non è stato facilissimo, però, ottenere il placet al necrologio. Dopo ore di discussione e un «no» iniziale, la situazione è stata sbloccata dall'intervento del comitato di redazione di via Seferino. Il ricordo del giornale soppresso è stato accettato, ma posto lontano dai morti «veri». Il comitato di redazione del Corriere, in segno di solidarietà con gli sfortunati colleghi che da ieri sono in cassa integrazione, si è accollato metà delle spese di pubblicazione del necrologio.

La «par condicio»  
Ovviamente nella sede degli editori e alla presenza del garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, non si poteva evitare che il discorso cadesse sulla par condicio anche nei giornali, come Silvio Berlusconi ha chiesto, lasciando la sua poltrona a Palazzo Chigi. «Mi fanno ridere quelli che dicono che bisogna fare la par condicio anche per i giornali. Cosa c'entrano i giornali con la televisione» ha detto Giovannini. «Non so cosa voglia dire par condicio - ha aggiunto - ma so che il giornale non tollera intromissioni, interferenze, ammonimenti, prediche, messaggi governativi. E neanche dell'Onu o dell'Unesco. Sarebbe come tornare indietro di centinaia di anni in materia di libertà di stampa. Il giornale ha un suo direttore che decide la linea e cosa mettere in pagina».

### LA PASQUA IN SARDEGNA

**MINIMO 25 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

Partenza: da Bologna il 13 aprile

Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: da Bologna lire 1.050.000

Supplemento partenza da Milano lire 65.000

Itinerario: Bologna (Milano)/Alghero (Castelsardo-Costa Smeralda-Bosa-Lago di Tempo-Monte Moro-Olivero-Ghilarza-Tharros-Sinnis/Bologna (Milano)

# l'Unità

l'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

## vacanze

MILANO  
VIA F. CASATI, 32  
Teléfono (02) 6704810-844  
fax (02) 6704522  
Telex 335257

### UNA SETTIMANA A PECHINO

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

Trasporto con volo di linea

Partenza: da Roma il 10 aprile

Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.3.0.000

Itinerario: Italia/Pechino/Italia

---

### VIAGGIO IN ARGENTINA E NELLA TERRA DEL FUOCO

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali argentine, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 5 marzo e 9 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 7.200.000

Itinerario: Italia/Buenos Ayres-Trelew (Penisola di Valdés - El Cautare (Puerto Banderas) (Puerto Moreno) - Puerto Natales (Cile) - Punta Arenas-Ushuaia-Buenos Ayres/Italia

in collaborazione con **KLM**

### IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano e da Roma il 16 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.880.000

Itinerario: Italia/Johannesburg (Pretoria) - Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain) (Capo di Buona Speranza) - Stellenbosch-Johannesburg/Italia

in collaborazione con **AER LINGUS**

### L'IRLANDA VERDE

**MINIMO 25 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e la cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali

Irlandesi, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano il 14 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.870.000

Itinerario: Italia/Dublin-Donegal-Galway-Connemara-Tralee-Kerry-Limerick-Shannon-Dublin/Italia

---

### VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma l'8 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.600.000

Itinerario: Italia/Johannesburg (Pretoria) - Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain) (Capo di Buona Speranza) - Stellenbosch-Johannesburg/Italia

in collaborazione con **AER LINGUS**

### VIAGGIO IN AUSTRALIA

**MINIMO 20 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: marzo lire 6.570.000 - luglio lire 6.620.000

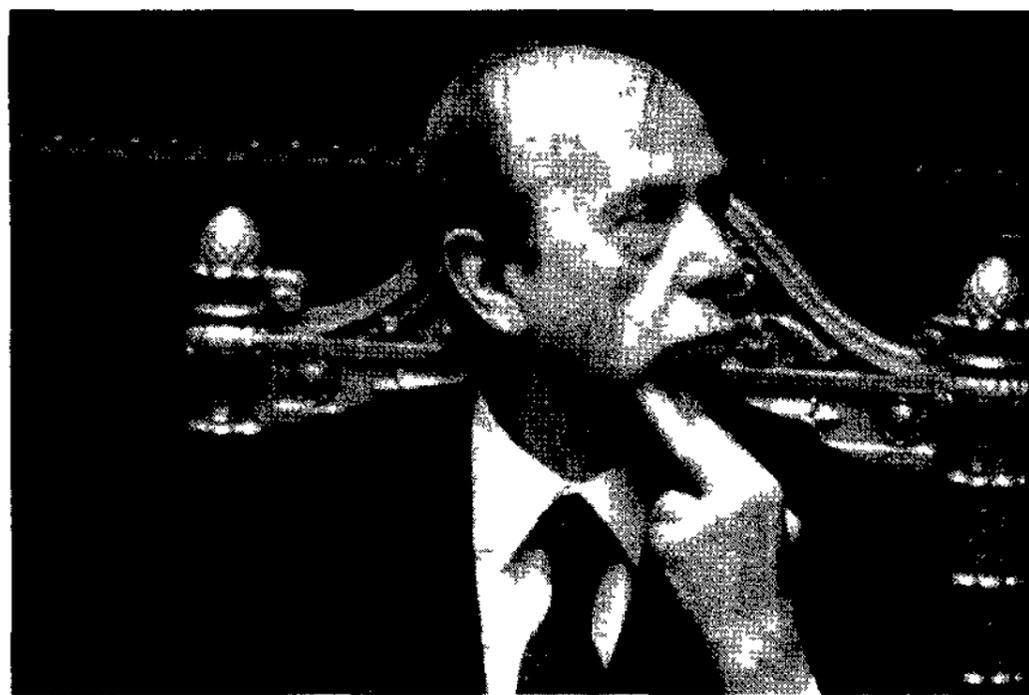
Itinerario: Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia

LA FIDUCIA AL GOVERNO.

191 sì al Senato, quasi un record. Carpi (Rc) sostiene l'esecutivo. In Parlamento antitrust e riordino tv

Colin Powell: «È Lamberto il mio modello»

Il presidente del Consiglio è il modello cui si ispira il generale Colin Powell, il capo di Stato Maggiore della guerra nel Golfo che, secondo molti commentatori, potrebbe essere il prossimo presidente degli Usa.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

La Finanziaria '96 sarà anticipata alla prossima estate

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTEBERG

ROMA. Manovra bis da quasi 20.000 miliardi e anticipazione al 1° estate di alcune misure della legge Finanziaria 1996. Questa la ricetta proposta da Lamberto Dini durante la replica al dibattito sul voto di fiducia al Senato per cercare di limitare la frana dei nostri conti pubblici.

La scommessa di Lamberto

Perché questo avvenga in realtà serve che a Dini (e a noi italiani in generale) vada tutto per il verso giusto una ripresa solida inflazione sotto controllo, marco e dollaro in calo, buoni risultati dai conti e concordati vani dell'era Berlusconi.

partì sociali per applicare l'accordo del 1° dicembre e infatti da domani pomeriggio parte il tour de force al ministero del Lavoro. Lo ha annunciato ieri il responsabile del dicastero di via Flavia Tiziano Treu da venerdì a lunedì tre saranno i principali temi sul tappeto: la riforma delle pensioni, occupazione e referendum sul finanziamento dei sindacati.

Il presidente del Consiglio ha fatto riferimento all'accordo di dicembre che prevede la riforma previdenziale piuttosto che misure parziali con i obiettivi di risparmio nel medio-lungo periodo. realizza la correlazione fra contributi e prestazioni calcolate sulla speranza di vita. Vedremo domani se l'orientamento del governo è appunto quello della riforma e non di adottare misure che le assomiglino.

Inps, effetto Costas

Riguardo alle sentenze dell'Alta Corte, anche la Uil pensionati ne chiede l'applicazione ma con gradualità una parte subito in contanti propone Silvano Mammì il resto in Bot o Cct perché è impensabile pagare una cifra così alta tutta e subito.

Dini: «Non ostacolate il paese» Monito al Polo, difesa di Scalfaro. Domani da Clinton

Dini invita il «polo» a «moderare i toni» quando è in discussione Scalfaro, «sicuro punto di riferimento per tutti». Annuncia che già a giugno dovrà essere messa in cantiere la nuova Finanziaria. Promette «stabilità» e ammonisce l'ex maggioranza a ostacolare il governo sarebbe «contro gli interessi del Paese». Infine lascia via libera al Parlamento per anti-trust e riordino del sistema televisivo. Domani sarà negli Usa, invitato da Clinton.

sottolineatura di Dini: «Riuscire o non riuscire ad attuare il programma - spiega - può essere influente sulla durata del governo ma la seconda ipotesi avrebbe gravi conseguenze perché è in gioco la possibilità di assicurare benefici o il rischio di provocare danni. Sia insomma attenta, l'ex maggioranza a non giocare la carta dell'ostacolo esplicito e strisciante nel tentativo di spianare la strada alle elezioni anticipate. D'altro canto, che il programma del governo non sia così limitato come può apparire lo dimostrano almeno due osservazioni formulate ieri da Dini.

tava è esplicitamente riconosciuta da Dini dopo la sentenza della Consulta e i referendum sulla Mammi. «Il governo - assicura Dini - sarà rispettoso della naturale dialettica che dovesse svilupparsi in Parlamento su temi di più ampia portata». Il che coincide con la posizione di progressisti e popolari molto meno con la sbrigativa con cui l'ex maggioranza vorrebbe archiviare il governo appena nato.

proprio ai mercati internazionali per rassicurarli dopo mesi di turbolenze e di approssimazioni. «Il governo - sottolinea Dini - farà il proprio dovere contribuendo al rasserenamento del clima economico e finanziario con una gestione rigorosa della finanza. Il che deve impropriamente collegare il debito pubblico italiano alle «tensioni» che hanno attraversato i mercati dopo il terremoto in Giappone e il crack sfiorato in Messico. Perché in Italia «l'economia è in forte crescita e l'inflazione è sotto controllo» il che è un altro modo per rimarcare il fallimento del precedente esecutivo.

FABRIZIO RONPOLINO

ROMA. Stabilità delle istituzioni fiducia dei mercati internazionali «moderazione dei toni» e rispetto per il Capo dello Stato. Concludendo a palazzo Marfisi il dibattito sulla fiducia al suo governo Lamberto Dini mantiene i toni soft in piegati alla Camera ma nella sua stanza pronuncia un discorso che coincide poco alla circostanza e fissa invece con nettezza alcuni paletti immuabili. Così mentre la politica italiana s'infiamma alle grandi manovre innescate dal congresso di An e dalla «svolta» di Buttiglione l'atmosfera uavata del Senato offre un aspetto diverso ma non meno decisivo del dopo-Berlusconi. Quello di un governo nella pienezza dei poteri tecnico e «di tre giorni» ma anche e forse soprattutto intenzionale a ripristinare un equilibrio istituzionale lacerato. E a compiere un altro passo sul cammino tormentato della «transizione italiana».

La difesa di Scalfaro

Buona parte del discorso di Dini può leggersi come una risposta in diretta ma non meno polemica, alle posizioni espresse in queste settimane dall'ex maggioranza. A cominciare dall'esordio dedicato a Scalfaro «garante del rispetto della Costituzione» che «è e deve continuare a rappresentare un sicuro punto di riferimento per tutti». Dini auspica «lo sviluppo di un clima di tolleranza politica» e «la misura del linguaggio» soprattutto quando oggetto di discussione è il ruolo del presidente della Repubblica. «Perché dice il presidente del Consiglio al «polo» «le esasperazioni e le polemiche, diffuse anche all'estero, l'immagine di un'Italia instabile e poco affidabile».

La seconda osservazione riguarda la «pa cordata». Il governo intende lavorare a «misure transitorie» (che comunque non toccheranno come invece vorrebbe il «polo» la carta stampata) «proprio in considerazione di possibili interventi strutturali» (che spetta al Parlamento affrontare) «la cui necessità tut-»

«La stabilità e i mercati». L'obiettivo prioritario del governo è quello di «accompagnare una delicata fase della vita istituzionale del paese, garantendo stabilità alle istituzioni e ai mercati». L'intreccio fra i due aspetti insiste Dini è strettissimo. Così non a caso buona parte della replica è indirizzata

Ma per Wall Street il futuro dell'Italia è sempre nero Standard & Poor's: dopo gli ultimi mesi le previsioni sono peggiorate

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Sembrano proprio desti in parallelo quelli dell'ex governatore Ciampi e del suo ex direttore generale Dini. Proiettati entrambi d'eccezioni circostanze alla guida del governo ed entrambi bersaglio di un giudizio non proprio benevolo da parte di Wall Street. In coincidenza con un voto di fiducia particolarmente travagliato. Nel maggio del '93 era stata l'agenzia di valutazioni americana Moody's ad abbassare il giudizio di affidabilità di una delle due banche due giorni prima del mese di agosto di Ciampi a palazzo Chigi. Ieri con l'impegnativa di un paio di giorni di nota è emerso il verdetto della Standard & Poor's sempre negativo proprio mentre il Senato si apprestava a confermare la presenza di Lamberto Dini.

buono al debito italiano. Si è limitata a cambiare le proprie indicazioni sulla prevedibile evoluzione della situazione e prospettive di stabilità. Le note sono state corrette in negativo. Non si tratta propriamente di una bocciatura ma l'altro un passo in questo senso era previsto qualche settimana fa. La stessa agenzia aveva avviato un procedimento di osservazione particolare dell'Italia. Il bilancio (usuale privilegio) in un'intervento per modificare in senso peggiorativo la sua complessiva pagella di valutazione. Ed il 1994 di fronte che si la Standard & Poor's che la più prestigiosa Moody's congegnano precedentemente il ribasso con attribuiti all'Italia come conseguenza inevitabile del dilatarsi del suo debito pubblico.

La diffusione della nota della Standard & Poor's ha avuto un impatto in quanto prevedibile più effetti nel mercato. Il dibattito politico che non nel comportamento dei mercati finanziari. Sia la lira che la Borsa hanno avuto un primo scossone ma si sono subito riprese. Gli analisti internazionali hanno fatto presente del resto che l'indizio del giudizio rappresenta piuttosto la presa d'atto di un situazione già largamente di mercato che non un'anticipazione di possibile comportamento futuro. La stessa

più rappresentative organizzazioni imprenditoriali hanno espresso giudizi quasi unificati. Cipolletta della Confindustria parla di «una fra tanti punti di vista possibili sullo stato dell'economia» e invita a non attribuirvi eccessiva importanza. Per la Confindustria la valutazione appare «eccessivamente pessimistica» soprattutto se collegata al quadro economico del Paese.

Esponenti di Forza Italia Luigi Grillo e Silvio Berlusconi traggono invece spunto dall'iniziativa della Standard & Poor's per enfatizzare il tema dell'incertezza politica che proprio con Dini tornerà bene di estrema attualità. L'ex ministro Pugliese trova al contrario che Dini non è entrato nel fatto che anche se fosse rimasto Berlusconi il rating sarebbe stato lo stesso. «Immodulato» in modo più equilibrato il senatore Cavazzuti progressista parla di una «sclerosi» per il nuovo governo e si augura una manovra rapida ed efficace.

LA CLASSIFICA DELLA FIDUCIA

Table with 4 columns: PAESE, VOTO, PROSPETTIVE. Lists countries like Austria, Francia, Germania, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Svizzera, Gran Bretagna, Usa, ITALIA with their respective ratings and outlooks.

ALTERNATIVA ALLA DESTRA.

Decisione di Pds, Verdi, Rete, Cristiano sociali, Laburisti
D'Alema: «Buttiglione? Scelta maldestra, ma io non mi pento»



Massimo D'Alema, segretario del Pds

Restucci/Synco

«Prepariamo il polo democratico»
Nasce il coordinamento delle forze progressiste

Alle ambiguità di Buttiglione, da sinistra si risponde con l'accelerazione dell'iniziativa per costruire il «polo democratico». I leader dei progressisti si danno a questo fine un «coordinamento politico».

ALBERTO LUSO

ROMA. La politica italiana continua, di ora in ora, si direbbe, il suo accidentato percorso verso un sistema bipolare. Non senza, tensioni, contraccolpi, che attraversano l'una e l'altra parte in campo.

che si candidi al governo del paese, con un programma di grande innovazione indispensabile all'Italia del 2000. Come hanno detto ai giornalisti Berlinguer, Novelli, Mattioli, Spini, Guerzoni e gli altri partecipanti alla riunione, il «coordinamento» svilupperà ora incontri con gli altri gruppi parlamentari che hanno contribuito alla crisi di Berlusconi da Segni, ai Popolari alla Lega, Rifondazione? «Con Rifondazione esiste un rapporto interessante, dialettico», ha risposto Berlinguer.

Discussione lunga, tra i progressisti cominciata alle 11 del mattino, e terminata verso le 18. Un'agenzia di stampa aveva annunciato i progressisti non ci saranno più in quanto tali, al loro posto sorgevano tre raggruppamenti: uno «verde-ambientalista», uno intorno al Pds, l'altro di centro-sinistra le-

gato a Segni. Ad e socialisti del «Sì». D'Alema ne avrebbe preso atto. Ma le cose non sono andate proprio così. «Ipotesi fantasiose», ha detto proprio D'Alema lasciando la riunione a Montecitorio. «Abbiamo costituito questo coordinamento con lo scopo di costruire il polo democratico». È vero che il segretario del «Sì», Bosselli, non ne fa parte, perché effettivamente pensa ad una collocazione del suo partito più collegata a Segni e a una parte di Ad. Ma le altre cinque forze che aderiscono al gruppo progressista non lavorano per ulteriori scomposizioni. «Siamo la componente progressista del polo democratico», ha detto sen il cristiano sociale Guerzoni. Sermai, all'origine del confronto c'era un malessere delle forze diverse dal Pds - verdi e laburisti in testa - per la gestione della crisi di governo giudicata troppo accentratrice da parte della Quercia. C'era stata una critica esplicita alla riunione tra D'Alema, Bossi e i popolari della settimana scorsa. Ma proprio il verde Mattioli - uno dei più uniti - ha giudicato len «molto positiva» la conclusione della riunione, e l'impegno per una maggiore collegialità che tutti hanno affermato, e che si è tradotto - appunto - nella formazione del «coordinamento». Ciò non è contraddittorio con la ricerca, nell'ambito dell'unità dei progressisti, di un proprio peso specifico degli ambientalisti e dei laburisti, che già da qualche tempo hanno avviato un «forum» programmatico. O con le iniziative trasversali che accomunano anche parlamentari di Rifondazione. Si è parlato anche del-

l'esigenza di giungere in tempi brevi - forse già all'inizio di marzo - ad una grande conferenza programmatica in vista della costruzione del «polo democratico». La risposta alle ambiguità di Buttiglione sarà intanto la ricerca della massima coesione dell'iniziativa dei gruppi parlamentari. Quelli dei popolari sono notoriamente abbastanza distanti dalle posizioni del segretario.

«Primarie per il leader». Ma è chiaro che il decollo di una alleanza credibile e visibile, alternativa alla destra, non può nutrirsi di questi difficili equilibri tra i gruppi dirigenti. Lo ha detto con nettezza Walter Veltroni intervenendo in un lungo filo diretto organizzato in mattinata da Italia Radio. Vi hanno partecipato tutti i protagonisti dell'attuale confronto politico: Buttiglione e Formigoni a Andreatta, il leghista Petrucci, Segni e Napolitano. «Il tempo è scaduto», ha detto il direttore dell'Unità interloquendo con Rosy Bindi, ospite in studio - o nasce ora il polo democratico come incontro di più culture, che vanno dal centro alla sinistra, oppure si andrà ad una campagna elettorale nella quale peserà l'«elemento di coesione della destra». Per Veltroni la costruzione del polo va realizzata «nella società, coinvolgendo l'associazionismo e la ricchezza di tutte le culture e le esperienze nelle città nelle fabbriche nei quartieri». E anche la scelta del «leader» e della «squadra di governo» che dovrà rappresentare l'alleanza dovranno avvenire in modo democratico. «Un si-

stema di elezioni primarie. Non può esserci soluzione diversa».

Sull'esigenza di procedere alla costruzione del «polo democratico» con celerità e determinazione è tornato anche Massimo D'Alema, che risponde a Buttiglione in una lunga intervista apparsa ieri sul Popolo. Per il segretario del Pds la mossa verso destra dell'amico filosofo è stata «maldestra e improvvisata». D'Alema non sottovaluta le difficoltà che l'ambiguo comportamento di Buttiglione può produrre nel campo delle forze che si sono battute contro Berlusconi - a cominciare dal rischio di un indebolimento del «governo di transizione» realizzato con Dini e di un possibile sbandamento della Lega - ma è fermo nel rivendicare la direzione di marcia intrapresa. È probabile che ci sarà discussione alla prossima Direzione del Pds. Alcuni «occhettiani» potranno rimproverare al segretario un eccesso di verticismo e tatticismo. Da sinistra si metterà il dito sulla rottura forse precipitosa con Rifondazione. «Si al rapporto col centro - diceva ieri il coordinatore dell'area comunista Mele - ma rafforzando l'unità dei progressisti». «Siccome sarà accusato di aver sbagliato tutto - dice D'Alema al Popolo - di aver inseguito Buttiglione mentre lui tramava con gli altri voglio dire che non sono pentito di nulla. Non mi pento di aver cercato col Ppi un'intesa non solo tattica ma strategica». E il leader della Quercia è sicuro che Buttiglione faticherà molto se davvero vorrà portare verso destra tutto il suo partito.

Il Pds bolognese vende la sede-simbolo di via Barberia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE BONATI

BOLOGNA. Una sede «snella» per un partito «leggero». Il Pds di Bologna ha deciso di vendere il palazzo «Marescotti Brazzetti» che da 49 anni è la sua «casa». Vorrebbe trasferirsi in dei locali maggiormente idonei per l'attività politica. «Pensiamo ad una sede «visibile» ma più piccola e funzionale, più facilmente accessibile», spiega Sergio Sabatini, il segretario della federazione. «Non lo facciamo in stato di necessità, il nostro bilancio è in pareggio», puntualizza Gianna Serra, la tesonera alle prese con una struttura che costa (per luce, riscaldamento, manutenzione ordinaria, ecc.) due milioni al giorno. «Soldi che potremmo investire meglio nell'attività politica», sostiene il responsabile dell'organizzazione Domenico Pellicano. Soprattutto nelle località di periferia della grande federazione (oltre 60 mila iscritti) i compagni protestano da anni. «Ogni volta che c'è una direzione o un comitato federale sono 50 mila lire di multa o un'alternativa chilometrica da fare a piedi, perdita di ore, stress», dice ad esempio Wladimiro Fern, segretario di Monte San Pietro. Già, perché la federazione adesso è in via Barberia 4, pieno centro storico interdetto al traffico. Scomodissimo arrivarci, scomodissimo ritirare manifesti e documenti. E infatti sono state pochissime le proteste dopo che ieri le pagine locali dell'Unità hanno confermato le voci della vendita.

Certo la scelta è dolorosa perché «via Barberia» è un simbolo secondo solo a Botteghe Oscure, sede sontuosa in uno dei palazzi privati più belli e interessanti di Bologna. Il nucleo originario di palazzo Marescotti Brazzetti risale al 1508, l'edificio nell'attuale raffinato stile barocco venne realizzato a partire dal 1680 su progetto dell'architetto Gian Giacomo Monti (lo stesso del famoso portico di San Luca) che si era visto conferire l'incarico dal conte Ramero Marescotti.

50 anni di politica. Straordinario lo scalone che conduce alle grandi stanze affrescate del piano nobile. Il Pci sul finire del 1945 - il segretario era Arturo Colombi - affittò la prima piccola porzione del palazzo allora alquanto malconco. Poi nel 47 fece i primi acquisti dalla contessa Brazzetti, ultima discendente della famiglia che era succeduta ai Marescotti. Porzione dopo porzione (l'ultimo rogito risale al 1978) il Pci divenne proprietario di quasi tutto il palazzo e dell'intera parte nobile complessivamente 4200 metri quadrati «commerciali» dal valore immobiliare di svariate migliaia di lire perché il partito ha sempre effettuato con grande cura i restauri (un affresco della «sala rossa» è stato ripulito pochi mesi fa) e i risanamenti. Oggi in quella che fu la lussuosa dimora dei Marescotti e dei Brazzetti si presenta - per ammissione della stessa Sovrintendenza, attentissima ad ogni intervento - «in gran forma», dai sotterranei fino al suggestivo sottotetto dove c'è la redazione dell'Unità.

Veltroni

«Tempo scaduto ora deve nascere il polo democratico, primarie per il leader»



Mattioli

«Considero molto positivo l'impegno ad una maggiore collegialità politica»

Advertisement for Cantanti magazine, featuring a group of people and the text 'LUNEDI 6 FEBBRAIO Cantanti l'Unità PARTI PRIMA in 6 Album Panini con l'Unità'.

«Ci servono riforme radicali: legge elettorale, federalismo. Siamo come un gambero al cubo»

Cacciari: «Basta parlare di Berlusconi»

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

MANTOVA. Martinazzoli e Cacciari sono seduti uno accanto all'altro e il Teatro Sociale di Mantova è pieno zeppo. Oltre mille persone si sono presentate al debutto ufficiale di «Forum civico», la nuova aggregazione di ispirazione riformista, che si propone la costruzione di un progetto di governo della città per le prossime elezioni amministrative. Forum, che sin dalla sua costituzione avvenuta nel novembre scorso è stato visto con favore da Pds e Ppi, vuole porsi quale punto di riferimento per le professioni, il sindacato, il mondo dell'ambientalismo e del volontariato. Così per la prima iniziativa pubblica ecco due ospiti di eccezione, due sindaci che nella diversità delle rispettive esperienze politiche ed amministrative raccontano e testimoniano realtà e speranza di un percorso democratico e di riforme. Ecco i temi della cosiddetta seconda repubblica, del berlusconismo, del liberismo, delle prospettive progressiste, delle alleanze di cen-

tro sinistra e anche delle scelte di Buttiglione. Un incontro appassionato e ricco di spunti che cominceranno con il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Signor sindaco anche a Mantova è forte l'esigenza di un rapporto nuovo tra partiti e società...

In questa fase il compito delle forze democratiche è quello di superare un dibattito che in modo farsesco ripropone la politica che fu e non si tratta di azzerare i partiti che sono componenti essenziali della democrazia, forme necessarie di organizzazione del consenso. I partiti non devono essere «totali», vanno normati e controllati. Siamo vivendo una transizione difficile, delicata, ma anche nobile e tutta la nostra intelligenza va impegnata per non banalizzare una fase drammatica per cui occorre ragionare prima di schierarsi. In che senso?

Prendiamo i progressisti devono dire chiaramente cosa pensano della attuale situazione economica e sociale. Con una premessa essenziale: non è sufficiente una ricetta puramente liberista perché il liberismo non risolve. Non basta. E vedo anche la necessità di uscire dall'incantamento moderatistico: se non saranno guai seri con tensioni sociali e politiche non governabili, il rischio è quello di uno spaventoso incremento delle disuguaglianze sociali come è avvenuto ad esempio negli Stati Uniti. Io non discuto la bontà del mercato ma pongo il problema delle regole. Il cretinismo mercantilistico è pericoloso. Noi abbiamo bisogno di una politica sociale non assistenziale ma di una politica della solidarietà che sappia inventare le risorse imprenditoriali e sociali in loco. Se il problema fosse solo la collocazione rispetto a ricette neo liberiste, per i progressisti la soluzione sarebbe facile... Già, ma questo è il primo passo. Ma io penso anche ad una fase

costituente per riformare il sistema, capace di ridefinire il ruolo di governo e Parlamento un esecutivo e un parlamento con più poteri. Una sola camera con pochi deputati depositari di un reale potere legislativo. C'è di più: la riforma elettorale è da compiere e senza compromessi, mentre oggi siamo di fronte ad una legge che tiene insieme tutto e il contrario di tutto. E non basta ancora riflettere sulle questioni del federalismo proprio alla luce della mia esperienza di sindaco. Oggi viviamo una situazione paradossale per cui mi ritrovo con gli stessi limiti dei vecchi sindaci. Siamo una specie di gambero al cubo: tre passi avanti e tre passi indietro, sotto la perenne e triplice tutela del segretario generale della Regione del Core. Ecco perché ci vuole il federalismo che dia alle città poteri originali e non derivati. Insomma non più una piramide ma un insieme di poteri «in rete», interconnessi questa è la riforma. Riforme radicali quindi... Si basta con il passato riforme ra-

dicali. E soprattutto noi dobbiamo costruire intese su base programmatica non ci servono intese elettorali. Abbiamo necessità di una prospettiva strategica chiara, trasparente, coerente e credibile. È difficile ma non impossibile smettiamo di pararmetriarci all'avversario. Non è più il tempo per giocare di innescata, meno parleremo di Berlusconi e meglio sarà. Con Martinazzoli avete discusso anche di Buttiglione e delle sue «avventure» ad An. Tutti debbono rendersi conto che per il Ppi si tratta di scelte molto delicate. Guai essere impazienti. «Beh, deciditi!» lasciamolo dire a Berlusconi. Io auspico l'intesa Ppi Pds ma occorre comprendere la delicatezza del momento. Non si può spuntare nessuno, anzi questa scelta va partecipata nessuno può comportarsi da spettatore. Discutiamone insieme senza fretta senza impazienze. Anche perché sono convinto che il Partito popolare proprio per un fatto genetico non possa scegliere strategicamente Forza Italia.



LA STRATEGIA DELLA DESTRA.

Nasce il coordinamento del Polo. Pannella, escluso, protesta. Preoccupati Urbani e Della Valle: non è un arroccamento

Berlusconi al Ppi «Ho il 30 per cento il centro sono io»

Non nasce sotto buoni auspici il «coordinamento politico» del Polo delle libertà costruito all'insegna di Previti e Fini. Giuliano Ferrara se ne va. Pannella protesta perché si sente messo da parte. Berlusconi «apre» al Ppi ma sventola sotto il naso di Buttiglione la sua forza elettorale e i sondaggi. «Ho il 30%. O vieni con me o finisci come Bossi». Le «colombe» Urbani e Della Valle si preoccupano di un arroccamento del Polo e delle sorti di Forza Italia.

FABIO INWINKL

ROMA. Si inaugura paradossalmente con una defezione e con una polemica il coordinamento politico del polo delle libertà varato ieri nell'abitazione romana di Silvio Berlusconi. Si accomiata Giuliano Ferrara è critico Marco Pannella proprio due dei più attivi banditori dell'esperienza politica del Cavaliere: il primo si è rifiutato di proseguire la collaborazione politica con l'ex presidente del Consiglio. «Sebbene ritenga utile il rilancio del movimento di opinione e di battaglie civili fondato da Silvio Berlusconi la politica di partito non è il mio mestiere da molti anni». Ha un'ispirazione diversa la reazione di Pannella. Succede infatti che i riformatori non abbiano trovato posto nel neonato organismo. Ci sono i vertici di Forza Italia di Alleanza nazionale del Ccd e del gruppo federalista liberaldemocratico gonfio di leghisti dissidenti. Ma i pannelliani no. «I riformatori - ribatte come sempre ca- rtoni - hanno una forte presenza nei gruppi di Forza Italia e nel coordinamento saranno rappresentati da Forza Italia». Più chiaro di così. Ma il leader radicale non accetta una sottolineatura così secca della sua subalternità nell'ambito della ex maggioranza. «Se a Silvio Berlusconi - obietta - questa risposta pare soddisfacente a questo punto per quanto mi riguarda lo sarò ancora di più per chi preferisce la chiarezza e perché la pazienza non può diventare una meccanica abitudine sulla quale altri possano speculare». E Pannella ammonisce a tener presenti le profonde e antiche radici del suo movimento nel mondo della libertà e della democrazia. Non è stato dunque un buon in-

izio per l'iniziativa concretatasi ieri a via dell'Anima. E più tardi le prime reazioni da piazza del Gesù faranno il resto. Ma tant'è. Berlusconi proclamato leader coordinatore del nuovo blocco, assicura che tutti i sondaggi danno il suo schieramento oltre il cinquanta per cento. Anche se dietro al frontalismo la subito intravedere la preoccupazione che il compattamento tra gli alleati non provochi contraccolpi negativi al dialogo con l'oscillante e contestato Buttiglione. Nei confronti del quale il Cavaliere rivendica di fronte al «neofita» Fini una sorta di primogenitura. Non è però un caso che la stessa preoccupazione induca a una messa a punto un esponente dell'ala meno oltranzista degli «azzurri». Secondo Giuliano Urbani che non ha partecipato al vertice di ieri: «La decisione di istituire un coordinamento politico non è una chiusura a Buttiglione». «Il polo - si preoccupa di precisare l'ex ministro - resta una coalizione aperta».

Altri i toni di Berlusconi. «Lascia temelo dire - avverte - secondo me è sicuramente più centrale un partito al fronte per cento di uno al sette per cento». E aggiunge che se il Ppi non si decide a schierarsi con Forza Italia e gli altri gruppi del centro-destra subirà un'emorragia di voti che potrebbe riguardare il 70 per cento del suo elettorato. Fini al punto di sparire come forza politica di diventare «un'entità di proporzioni leghiste». Se questi sono gli approcci. E mentre Fini e Previti ancora una volta concordano danno fiato alle trombe dell'oltranzismo per consolidare il blocco di destra un altro esponente, moderato di Forza Italia, Raffaele Della

Movimento europeo Giorgio Napolitano eletto presidente

Sensibilizzare l'opinione pubblica ma anche promuovere un dibattito e un chiarimento tra le forze politiche sulle sorti dell'unione europea. Questa le indicazioni di Giorgio Napolitano eletto ieri presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, che raccoglie le forze politiche, sociali e culturali di più convinto orientamento europeistico. «Il governo Dini - ha affermato l'ex presidente della Camera - sembra voler superare le ambiguità del precedente governo. Ma attorno alle scelte di politica europeistica che il Parlamento dovrà concordare a definire, è necessario suscitare un rinnovato e più vasto interesse a moto di partecipazione». Del resto, secondo Napolitano, «è da chiedersi se l'europeismo può considerarsi ancora ed essere solennemente riaffermato come uno dei valori condivisi cui ancorare una nuova dialettica democratica nel quadro del sistema maggioritario, e se parte di tale dialettica potranno diventare indirizzi di governo tra loro diversi in materia di politica europea».

Valle si preoccupa di garantire la permanenza del Cavaliere alla testa del movimento. Dopo soli undici mesi di vita - spiega - il movimento ha bisogno di crescere e radicarsi sul territorio non può essere abbandonato dai suoi fondatori. Ciò è necessario anche se il polo di centro-destra vincerà come è probabile le prossime elezioni per il consolidamento di Forza Italia. Ma non avverrà solo grazie al lavoro del suo presidente. Insomma al governo ci vada qualcun altro. E intanto sul governo che proprio ieri è entrato con il larghissimo consenso ottenuto al Senato nella pieve di scorta. No non ho paura a parlarci di Pds. Perché mai dovrai avere. Se Buttiglione vuol giocare a tutto campo allora io dico che tutto vuol dire proprio tutto».

Per un Petrin che scaglia i motori a sinistra, sollevando più di un dubbio spingendo perfino un leghista che vuol restare anonimo a dire che «si va col Pds altro che dispartire nella Lega e sarebbe una frantumazione». E chi pensa di ripartire il dialogo col polo in modo diverso dalla presidente, esprime la sua opinione. Antonio Marino è fra questi. «Andiamo sul terreno e cominciamo da lì a curare il polo liberale e democratico». Questa posizione è stata messa nero su bianco da Marino in un libro intitolato «L'Europa e il centro». Insieme a un numero di «L'Unità» con molti dubbi. Insomma, partiti del centro per parlare a Forza Italia. Petrin non è d'accordo. Non ci sarà una dice perché ormai tutti quelli che hanno scelto Berlusconi e Fini se ne sono già andati sono già usciti allo scoperto. Ed ecco un terzo punto di vista probabilmente più vicino a quello del Senato. Si tratta di portavoce del norovole Simonetta Laveno. Sta-



L'ex ministro Giuliano Ferrara

Sandro Mannelli

Ferrara rompe il tandem con il Cavaliere «Non lavorerò a Forza Italia, a Silvio la stima e un cortese no»

PAOLA SACCHI

ROMA. Giuliano e il Cavaliere. Fra loro dunque è finita così? E perché è finita proprio nel giorno in cui un Berlusconi sempre meno smagliante e sempre più affaticato affidava in Via dell'Anima il rilancio delle sue fortune politiche ad un nuovo e più stretto vincolo ma immoniale con Fini and company? Ce lo vedevate. Insomma il rullante ex ministro per i rapporti con il Parlamento gran consigliere (non sempre ascoltato) dell'ultimo di Arcore a fare un giorno magari il portavoce di un Polo in cui l'egemonia politica di Berlusconi rischia di appannarsi ogni giorno di più? Ma non è questo per l'esattezza quello che Berlusconi aveva chiesto di fare a Giuliano Ferrara. Gli aveva chiesto di occuparsi del rilancio del suo movimento un rilancio o alla grande insomma nell'opinione pubblica. Ma Ferrara ha detto di no perché lui da tempo non è più uomo di partito. E nel pomeriggio di ieri in un comunicato diffuso dalle agenzie di stampa ha annunciato un divorzio che più che da Silvio Berlusconi di cui comunque l'ex ministro dice di continuare a condividere le idee appare come la definitiva sanzione della separazione da una stagione politica che peraltro non c'è più. Ferrara sembra dunque come di

re l'addio ad una fascinazione che lo aveva portato ad accettare l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento - e forse nelle sue più segrete intenzioni di testa politica di un governo di politica assai digno - in nome della costruzione di un sistema dell'alternanza.

«Non dirigerò Forza Italia». Ma vediamo cosa dice Ferrara nel comunicato in cui annuncia che non continuerà la collaborazione politica con Berlusconi in Forza Italia. «Il Presidente Berlusconi - afferma - mi ha chiesto gentilmente di continuare la collaborazione politica con lui. Gli ho opposto un cortese rifiuto confermando per intero la mia stima personale e la mia solidarietà per la violenta campagna di aggressione di cui è oggetto». «Ho servito le istituzioni - aggiunge Ferrara - per alcuni mesi su richiesta dell'ex presidente del Consiglio nell'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento. Sono orgoglioso di questa esperienza, nella quale ho cercato di mettere le mie idee e la mia notoria e mai nascosta passione politica». «Tuttavia - frase quest'ultima che Ferrara sottolinea - sebbene ritenga utile il rilancio del movimento di opinione e di batta-

glie civili fondato da Silvio Berlusconi la politica di partito non è il mio mestiere da molti anni».

Uomo del Presidente

E del resto Ferrara aveva sempre detto o comunque fatto capire di aver accettato il suo incarico a Palazzo Chigi come uomo del Presidente ma nel senso americano del termine vale a dire con un ruolo autonomo e di primo piano, forse un po' nelle intenzioni di Ferrara come quei personaggi che negli Usa dirigono le campagne presidenziali con un prestigio ed un'autonomia tutta loro. E qui mettiamo forse un po' il dito nella piaga anche se Ferrara questo probabilmente non lo ammetterebbe mai. Evidentemente questo nei patti era il ruolo che Silvio Berlusconi gli aveva affidato nel suo staff. Ma poi via via quello tra Giuliano ed il Cavaliere è diventato un connubio sempre più difficile. Fatto di stop and go, di lettere di dimissioni del ministro stracciate o forse solo pensate di interventi successivamente con le parole e con i fatti smentiti da un Berlusconi sempre più in preda dello slogan nordico «Paso tutto mi» e compagnia bella. Non che Ferrara se ascoltato avrebbe corretto il segno di rotta della crociata ingaggiata dal Cavaliere per lo smantellamento della cosiddetta Prima Repubblica. Anzi. Su Scalfaro

Il Senatur: «Buttiglione non vorrà salvare le tv di Silvio?» Bossi: «Antitrust, poi polo liberista»

«L'Italia deve sapere se Buttiglione ha deciso di salvare Berlusconi e le sue tv». Bossi rompe gli indugi e avverte Buttiglione «Attenzione qui è sempre in ballo la democrazia e il primo pilastro è l'antitrust. Vogliamo sapere se in Parlamento Buttiglione voterà per l'antitrust». Chi spinge sull'acceleratore delle alleanze è il capogruppo Petrin. «Accordi programmatici col Pds e con la sinistra dei popolari». Ieri sera riunione di tutti i parlamentari della Lega

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Buttiglione guarda al polo con An? Avrà un bel daffare a tenere unito il partito popolare. Inutile nascondere le iniziative del segretario del Ppi sono sorpresi. Chi parla è il capogruppo alla Camera Pierluigi Petrin. «L'antitrust potrebbe essere il risultato auspicato. Precisa Bossi: «Non siamo liberisti e non socialisti. Siamo contenti che sorga un polo socialdemocratico ma per noi il problema resta quello di creare il polo liberale e democratico». E il Pds «con i sinistri democratici si può fare una battaglia sull'antitrust e i nostri fini le regole».

Alleanze possibili. Ma a proposito di alleanze possibili le campagne sembrano di aver scartato l'approdo di Buttiglione sulle sponde del polo Fini Berlusconi. Petrin è il primo a rompere gli indugi a ripagare il leader del

popolari con la stessa moneta collocandosi in vasti delle prossime elezioni regionali tra i fattori di alleanze programmatiche col Pds e con la sinistra del Ppi. Spiega il capogruppo «Sottolineo alleanze programmatiche. Niente sovrapposizioni di identità, niente ruoli di scorta. No non ho paura a parlarci di Pds. Perché mai dovrai avere. Se Buttiglione vuol giocare a tutto campo allora io dico che tutto vuol dire proprio tutto».

«Battere Berlusconi». Bossi ascolta attentamente tutti quanti ma lui punta all'antitrust e a far fuori Berlusconi. Su Buttiglione è severo ma senza chiudere nessuna porta. Dice «Qui c'è sempre in ballo la battaglia per la democrazia e l'Italia deve sapere se Buttiglione ha deciso di essere quello che offre un salvataggio al Cavaliere per salvare le sue televisioni. Il problema è che voti per l'antitrust. Alleanze accordi politici ed elettorali di qui e di là sono cose premature». Resta sempre pendente la pratica Maroni. Sull'argomento Bossi sembra deciso a smentire le polemiche, almeno fino al congresso di febbraio. Di Bò ormai più fuori che dentro parlano invece gli altri leghisti. Petrin mantiene l'estraneità spiegando una situazione estrema quando bisogna che tutti abbiano rispetto delle varie identità. «Disorso che vale anche dopo le dichiarazioni di D'Amico. «Credo di sì. Dice la Favero. «Per favore non si parli di espulsioni. Comunque una cosa non mi è assolutamente piaciuta delle dichiarazioni di Maroni quando afferma che uno che ha fatto il ministro dell'Interno non può tornare a recitare la parte del pasdaran. Questo non è ragionare di leghisti».

DALLA PRIMA PAGINA E Rocco affossò il centro

È questa polarizzazione sulla destra. La morte del Msi la nascita di An non provocano uno spostamento della destra verso il centro. Provocano esattamente il moto contrario. L'asse del polo berlusconiano si colloca più a destra di quanto non fosse già il 27 marzo scorso. Berlusconi non capisce ma si adegua. I falchi di Forza Italia plaudono. Le colombe seguono. E Buttiglione sente il richiamo ancestrale della cultura che non a caso si trovò a coltivare in Comunione e Liberazione. Più De Masi che Del Noce.

Che Buttiglione si sia trovato a dirigere il Partito popolare è un scherzo della storia. Quasi quanto quello di Berlusconi che si è trovato a governare l'Italia. Che ci sia un impazzimento della politica in tanti ormai cominciano a sospettarlo. Il recupero della tradizione del populismo voleva significare un atto di discontinuità con la storia dell'ultima Dc. Non di tutta la Dc ma dell'ultima sua fase che aveva visto così gravemente compromessa con la grande crisi etica del fare politico. Il cattolicesimo democratico che era prima della Dc e che stava dentro la Dc. Invece a quel punto la scommessa di liberarsi da un vincolo di subalternità a logiche di puro potere per riprendere l'iniziativa nella società costruendo per questo un nuovo partito. L'idea della moderazione in politica serviva anche a non dover più inseguire i ceti sociali moderati nelle loro pulsioni ora corporative ora addirittura reazionarie. Il richiamo al primo Sturzo e al primo De Gasperi indicava l'intenzione di ricollocare qui e ora quei ceti entro un processo democratico riformatore dissociarli quindi in questo senso in un progetto di nuovo populismo. Questo progetto è caduto nelle mani di chi con esso non aveva nulla a che vedere. Questo è il motivo per cui nella mente di Buttiglione c'è il progetto opposto di smantellare al più presto il Partito popolare e di mettere al suo posto un'aggregazione tra vecchia Dc e Forza Italia come centro che guarda a destra. Si illude Buttiglione di essere lui la calamita in realtà è già stato calamitato. Quanto più questa destra si mostrerà moderna europea democratica e addirittura sociale tanto più sarà essa forte vincente egemone esclusiva. E D'Onofrio può dire «An presenta ormai il volto di un grande partito cattolico-moderato di un contenitore in cui un ex elettore dc può sentirsi molto più a suo agio che non nella laica Forza Italia». Il Kohl italiano rischia di essere Fini. Ma dare un partito in mano ad un filosofo. E come dare uno Stato in mano a un impresario. Un disastro.

Scrivete due giorni fa Montecitorio su queste colonne «Con la destra i cattolici non hanno proprio alcuna comunanza possibile per ogni scelta chiediamoci cosa farebbero al nostro posto gli Sturzo, De Gasperi, La Pira. I Moro, gli Zaccagnini. La risposta mi pare inequivocabile». E inequivocabile deve essere la risposta dei cattolicesimo politico italiano. Del cattolicesimo politico avendo l'ambizione di andare oltre la pur nobile tradizione del cattolicesimo democratico. L'accelerazione bipolare non va temuta a questo punto come una maledizione va colta come un'opportunità. Questa è una sfida. Intanto perché si dice tale e questo è un fatto inedito che cambia le carte del gioco. Di qui in avanti inizia un'altra partita. E i giocatori sono costretti a ridisegnare le squadre. Fino a poco fa si diceva che finiva la prima Repubblica. Adesso si dice che finisce il dopoguerra. In realtà nel corso storico non finisce mai nulla ma tutto continua e cambia. Bisogna guardare sempre più a quello che cambia che a quello che continua. Adesso si vede che non è il maggioritario ad averci costretto al cambiamento ma la dinamica politica delle forze in campo. L'interna loro necessaria trasformazione che affonda le sue radici in un mutamento sociale ancora inesplorato e quindi a tutti sconosciuto. Ma come oggi ridiventa urgente una mediazione culturale dei processi. Perché gli schieramenti vanno ricostruiti su una reale comunanza di valori e di interessi non su convenienze di breve respiro e di basso profilo. Il polo democratico ha il dovere di provocare nel paese un contraccolpo a questo apparentemente vincente senso comune moderato di destra. Facendo emergere e rendendo visibile un progetto al terreno su proposte di società di sistema politico di culture di leadership. I giochi non sono fatti. Se si alza il livello della sfida può essere più alto anche il risultato che si può ottenere. [Mario Tronfi]

Pellegrino: l'ex pm s'occuperà di nuove indagini

Ma quale sarà il ruolo di Di Pietro nella commissione stragi? Alla domanda, ha risposto il Presidente della commissione, Pellegrino. «A Di Pietro - ha spiegato il senatore progressista - abbiamo riservato un ruolo di osservatore delle emergenze attuali. Mentre si chiudono i conti con il passato non si possono chiudere gli occhi su una quotidianità che mostra segnali inquietanti».



Antonio Di Pietro

Emergono inquietanti collegamenti

Uno bianca legata alla camorra?

Emergono legami tra la banda della «Uno bianca» e uomini della «Nco» di Raffaele Cutolo. Passano attraverso Sabine Faischlunger, austriaca ventenne che ha preceduto la bella Eva Mikula nel cuore di Fabio Savi, il «lungo» della banda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN MARQUOCCHI

BOLOGNA. Una donna collegata alla «Uno bianca» e la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. È alta, bionda, ha 23 anni, il suo nome è Sabine Faischlunger, un'austriaca di Innsbruck capace di esprimersi in fluente napoletano. È stata vista in due alberghi con Fabio Savi, detto il «lungo», camionista di professione e killer nel tempo libero, era sentimentalmente legata a Raffaele Della Volpe, boss del casertano in stretto contatto con Marco Medda, fedelissimo di don Raffaele accusato di aver ucciso tre carabinieri al Pilastro di Bologna.

Poliziotti e camorra?

Forse la «Uno bianca» (cinque poliziotti e un civile arrestati alla fine di novembre) non era una moneta impazzita, forse esistevano collegamenti tra i killer responsabili di venti omicidi e i piani più «nobili» della criminalità organizzata. Lo ha fatto capire ieri in aula Calogero Germanà, veterano dell'antimafia sfuggito a un attentato di Cosa Nostra e ora capo della Criminologia di Bologna.

Camorrista di rango

Il suo uomo, Raffaele Della Volpe, è considerato un boss di Frignano, dove, il 4 gennaio '91, viene catturato Marco Medda, camorrista di rango, che dalla cella di Raffaele Cutolo ha seguito le trattative con i servizi segreti per la liberazione di Ciro Cirillo, uomo di fiducia di Antonio Gava. «A giudizio di persona esperto del commissariato di Aversa», afferma un rapporto, «il Medda non poteva porre in essere i suoi traffici delittuosi all'insaputa del più volte citato Della Volpe».

Sabine Faischlunger viene notata due volte in compagnia di Fabio Savi. La prima al centro agriturismo «Campetto», vicino a Senigallia. Con lei c'è anche un'altra ragazza, ma il proprietario ricorda soprattutto Sabine per il suo fluente napoletano. La seconda volta all'hotel «Marisa» di Falconara. «Nota che Fabio le teneva una mano sulle spalle, ne dedussi che tra loro doveva esserci un rapporto sentimentale», ha raccontato la proprietaria. «Quando le chiesi come facesse a parlare così bene il napoletano, ha aggiunto, «mi disse che era stata due o tre anni in quella città e che aveva gestito un pub».

Troppe coincidenze

Due anni prima sono stati arrestati per detenzione di armi Raffaele

Di Pietro, applausi e frecciate Consensi ma anche polemiche per la nomina

«Bravo, ha fatto benissimo ad accettare», ha detto ieri ragliante Cossiga. La novità della nomina di Antonio Di Pietro nella commissione stragi è stata accolta con dichiarazioni entusiastiche, ma anche con qualche frecciata (c'è chi parla di «operazione spettacolare»). Il procuratore aggiunto di Bologna: «Gli offriamo i tortellini». La gip di Brescia ha archiviato i due esposti presentati da Cusani contro il magistrato: «Nessuna omissione dolosa».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Se viene a Bologna gli offriamo i tortellini», ha detto col sorriso sulle labbra un giudice. Per Antonio Di Pietro - chiamato a lavorare nella commissione stragi - si apre un nuovo capitolo professionale, cui il mondo dei politici e dei magistrati ieri ha tributato soprattutto applausi e dichiarazioni benevole (talvolta entusiastiche), ma anche qualche frecciata bruciante.

Tra i molti che mostrano di apprezzare la novità, Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia, promotore di un'epica battaglia contro la procura di Milano, ieri ha detto: «Di Pietro ha reso un buon servizio a questo paese ed è suo dovere continuare a renderlo. Lui può essere molto utile in un lavoro come quello al quale si appresta. C'erano anche altre maniere per continuare il

suo servizio, ma questa va bene. L'importante è continuare la lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo, affinché non risorgano».

Qua e là, però, si registrano voci discordanti e qualcuno si è levato dalla stessa commissione stragi. Così Libero Gualtieri ha spiegato: «Chi ha la preoccupazione che il magistrato schiacci la commissione con la sua personalità può averla solo perché non conosce le commissioni parlamentari, non sa come lavorano... Già, come se non avessimo lavorato, fino ad oggi, con grandi magistrati...». E ha aggiunto: «Abbiamo saputo più negli ultimi due anni sulle stragi che nei precedenti dieci, quindi abbiamo bisogno di fare accertamenti esterni. È un magistrato che coordini questo lavoro ci serve».

Ma per il progressista Nicol Margone l'incarico a Di Pietro rappresenta di fatto un commissariamento della commissione stragi per fini di immagine. E di «spettacularizzazione» hanno parlato Alberto La Volpe (pure lui progressista), Raffaele della Valle e Giuliano Godino di Forza Italia. Per il senatore di An Antonio Lisi, poi, la nomina di Di Pietro rappresenta un'operazione di marketing propagandistico-elettorale.

Cossiga: «Bravo...»

Ma i più applaudono. Al settimo cielo, ieri, era il senatore Francesco Cossiga, che di Antonio Di Pietro è amico e consigliere: «Non riesco a concepire scelta migliore. Ha fatto benissimo il senatore Pellegrino a proporli questo incarico. È benissimo ha fatto Di Pietro ad accettare e a sottrarsi a un grande pericolo. Pericoloso? Hanno cercato di usarlo come magistrato da destra e da sinistra, e lui coerentemente e coraggiosamente s'è andato. Poi, hanno cercato di usarlo i politici... Ma così come si ho detto che sarebbe stato un errore farsi usare per una moda politica, adesso gli dico che ha compiuto la scelta migliore».

Massimo Butti (pds), ha detto che «Di Pietro può contribuire alla scrittura di parole definitive di verità

sulla strategia della tensione e sul significato politico delle stragi che hanno insanguinato l'Italia». Per lui il nuovo incarico al giudice di Mani Pulite collocherà Di Pietro «in una funzione istituzionale, in un rapporto con un organo parlamentare al quale egli può dare un grande contributo». Eugenio Baresi, deputato del Ccd e segretario della commissione, parla di decisione «strumentale, ma utile». Infatti, il dottor Di Pietro ha ottenuto un grande consenso dell'opinione pubblica e tale credito di fiducia potrà essere utilizzato per chiarire una volta per tutte, in maniera inequivoca, quello che è stato, o meno, il ruolo di alcuni settori dello Stato nelle tristi vicende legate al terrorismo». Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera: «Dovrebbe essere un gioco da ragazzi e ben più facile scoprire che cosa si nascondeva dietro Gladio rispetto a quanto si nascondeva dietro le mazzette. Sì, penso che la mancata informazione ad Andreotti sulla distruzione dei documenti di Gladio a Capo Marargiu sia proprio un compito per Di Pietro...».

I magistrati

Che cosa pensano i giudici? Anche qui, c'è chi è perplesso. Sem-

Lettera del senatore Fierotti, Forza Italia, al commercialista di Totò Riina. Oggi sarà sentito dall'Antimafia

«Caro Pino, mi raccomando il ragazzo»

Il sen. Michele Fierotti, Forza Italia, spediva lettere a Pino Mandalari, commercialista di Riina. In una, scritta dopo la sua elezione, Fierotti chiedeva una raccomandazione per il figlio, con allegato curriculum del ragazzo. La circostanza è venuta fuori ieri nella riunione dell'Antimafia. Il senatore si difende: «Pensavo che ci fossero due Mandalari...». Oggi sarà sentito dall'Antimafia insieme agli altri parlamentari intercettati nelle telefonate di Mandalari.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Caro Pino ti ringrazio di tutto, ma ora vedi di darmi una mano per mio figlio che ha bisogno di trovare lavoro. Salutandoti con affetto, ti allego il curriculum del mio ragazzo». Inizia così, parola più parola meno, la lettera che il senatore Michele Fierotti, eletto nelle liste di Forza Italia, ha scritto subito dopo le elezioni a Giuseppe Mandalari, commercialista e consigliere di Totò Riina, organizzatore di logge massoniche deviate, ma soprattutto «frenetico» attivista di Forza Italia

e Alleanza Nazionale nelle elezioni politiche del marzo scorso. La lettera è spuntata ieri nella seduta che la Commissione antimafia ha dedicato all'affaire Mandalari. Davanti ai commissari il dottor Alessandro Pansa, il funzionario del Servizio centrale operativo della polizia di stato, che per mesi ha intercettato le telefonate di don Pino. Telefonate politiche, rivolte ad esponenti del partito di Berlusconi e del partito di Fini. In un passaggio della riunione che si è svolta in

forma strettamente segreta, il funzionario ha rivelato che agli atti delle indagini c'è anche una lettera che il senatore Fierotti ha scritto a Mandalari subito dopo le elezioni. Una lettera privata, dai toni accorati. È stato lo stesso presidente dell'Antimafia, Tiziana Parenti, a confermare l'esistenza. «In effetti - ha detto incontrando i giornalisti - c'è questa lettera. È stata scritta da un senatore di Alleanza nazionale che segnalava a Mandalari il curriculum del figlio per una raccomandazione...». Tutto esatto, tranne che il senatore è iscritto a Forza Italia, stesso partito dell'on. Parenti. Eppure Fierotti aveva sempre negato di aver avuto rapporti stretti con Mandalari. «Lo conobbi venti anni fa, da allora non ho avuto più sue notizie». Invece Mandalari era quasi «ultimo» della famiglia Fierotti. Il 17 marzo del '94 Mandalari telefonava alla moglie del senatore. «Ciao Teresa, ma dove siete finiti?». Il giorno dopo Mandalari telefonava al futuro senatore per concordare i dettagli organizzativi di una inizia-

tiva elettorale a Misilmeri. Inoltre alle 22,05 del 24 marzo, la moglie di Fierotti telefona a Mandalari preoccupatissima per le sorti elettorali del marito. Mandalari la rassicura: «A Canini avremo molte soddisfazioni, a Monreale è andata benissimo...». E se non bastasse, il 31 marzo il senatore telefonava da Roma per parlare con Mandalari. Poi la lettera con la richiesta di aiuto per il figlio commercialista e l'allegato curriculum, spedita dopo le elezioni. «Caro Pino vedi di darmi una mano». Senatore Fierotti cosa ci dice? Io ho mandato una lettera con il curriculum di mio figlio a Mandalari molto tempo dopo le elezioni, dopo comunque che mio figlio aveva conseguito l'abilitazione alla professione di commercialista. Senatore, in genere sono gli altri che chiedono raccomandazioni ai parlamentari e non viceversa. Non è una raccomandazione, è un biglietto da visita. Che lei mandava proprio a Man-

dari uomo di Totò Riina?

Mi consenta, questo è un discorso sul quale ho fatto già chiarezza. Io sono stato il primo a dire che Mandalari lo avevo conosciuto vent'anni fa. Solo che non ho collegato il Mandalari commercialista con quello che ha avuto problemi giudiziari.

Lei pensava che ci fossero ben due Giuseppe Mandalari?

Ma questo non lo so. Nel corso della campagna elettorale si avvicinarono migliaia di persone che telefonarono. Per me non è stato un fatto anomalo mandare la lettera a Mandalari. Le cronache giudiziarie mi sfuggono. Leggo altro.

Lei non aveva letto gli atti dell'Antimafia, non aveva mai sentito parlare del commercialista di Totò Riina, non sapeva dell'inchiesta in corso. Sì, senatore...

Devo dire onestamente che gli atti dell'Antimafia, anche se ho fatto politica, non li ho mai letti. Ripeto: quando ho scritto la lettera non ho collegato il nome di Mandalari alle inchieste. Queste sono chiac-



Giuseppe Mandalari Naccari/Ansa

chiere, valgono i comportamenti, e i miei sono stati sempre lineari. Senatore, lei ammetterà che certe «distrazioni» non aiutano la lotta alla mafia. La mia coscienza è pulita. Io sono tranquillo, tranquillissimo. Domani (oggi per chi legge, ndr), lei sarà sentito dall'Antimafia insieme agli altri parlamentari presenti nelle intercettazioni telefoniche di Mandalari. Sarà questa la sua linea difensiva?

Difendimi io? E da quali accuse? Non vedo dove sia il problema. In Sicilia incontri di questo tipo possono avvenire. Secondo lei Cosa Nostra è attiva ricerca di nuovi riformatori politici? Questo può essere, perché la mafia punta sul potere costituito, ma le ricordo che in campagna elettorale non era scontato che fossimo noi a vincere. Poi avete vinto. Certo.



Paolo Berlusconi all'uscita del palazzo di Giustizia dove è stato interrogato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti

Del Zennaro/Ansa

# «Vogliono distruggere la Fininvest» Silvio Berlusconi accusa tutti, Paolo sotto torchio

Un timido Paolo Berlusconi interrogato a Milano dal pm milanese Colombo. Uno scatenato Silvio Berlusconi impegnato a Roma contro magistrati, giornalisti, Lega, in sintesi, contro chi, secondo lui, vuole distruggerlo con «la calunnia, la menzogna e la demonizzazione». Entrambi condividono, oltre l'accusa di corruzione, anche quella di falso in bilancio. In settimana summit dei pm sul filone Fininvest.

### MARCO BRANDO

MILANO A Milano, sotto torchio, Paolo Berlusconi. A Roma, scatenato in una conferenza stampa, Silvio Berlusconi. È questo il quadro offerto ieri dai due illustri fratelli, iscritti nel registro milanese degli indagati anche per la costituzione di fondi neri, con la conseguente falsificazione del bilancio della Fininvest. Paolo Berlusconi, indagato per corruzione e falso in bilancio, è stato alle prese con le domande del pm Colombo, durante due ore e mezzo di interrogatorio al centro la vicenda dei miliardi versati sottobanco per l'acquisto da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini, poi la vecchia storia delle mazzette pagate a uomini della Guardia di finanza per evitare controlli a Videotime, Mondadori e Mediolanum (Fininvest). Silvio Berlusconi, sotto inchiesta per gli stessi reati, si è invece impegnato in un monologo davanti ai giornalisti nella sua abitazione di via dell'Anima, per replicare alle accuse di un pentito di mafia e a quelle del

travet del bossismo più detenore. Ha ricordato che Boso «si è incaricato di affermare con un'intervista-fiume al Tg3 che possiede la Banca Internazionale del Lussemburgo che sono un gangster collegato con la Pizza Connection americana. Mi chiedo chi alimenta queste accuse spicolate e farsesche prontamente smentite per la parte svizzera dal governo svizzero e assolutamente non suffragate dal benché minimo indizio o incontro». E poi l'attacco alla magistratura milanese: «Mi si rivolge un'accusa altrettanto infondata e ridicola quella concernente l'ingaggio del calciatore Lentini, un ingaggio per il quale, secondo solerti magistrati ed altri imputati violatori del segreto investigativo, dovrei trascorrere cinque anni in prigione per falso in bilancio». Tutti trucchi, secondo il padrone della Fininvest, «per eliminare un concorrente troppo pericoloso». «C'è il disegno di mettere sotto indagine, nel quadro di un uso distorto e selettivo della giustizia penale, un gruppo industriale».

### Paolo già di tono

Assai più giù di tono il fratello minore di Silvio Paolo, interrogato ieri dal pm Colombo a Milano presenti gli avvocati Oreste Dominioni e Antonio Virga. «Mi viene contestato il falso in bilancio in riferimento alle compravendite del giocatore Lentini e ad altre operazioni già contestate in precedenza (le mazzette alla Gdf, ndr)», ha detto alla fine dell'interrogatorio «il dot-

tor Colombo - ha aggiunto - mi ha richiesto alcune informazioni circa la mia posizione nell'assetto societario nel gruppo Fininvest prima della separazione del mio gruppo (la Edinord staccatasi dal Bescio nel settembre '92, e la società editrice del Giornale, prima Berlusconi junior era consigliere delegato e direttore generale della Fininvest ndr)». «In seguito - ha proseguito Paolo Berlusconi - il pm Colombo mi ha chiesto informazioni circa il mio ruolo nella società Milan (è un consigliere di amministrazione, mentre Silvio ne è il presidente, ndr) e se ero a conoscenza di qualche irregolarità compiuta in particolare nell'operazione di acquisto del giocatore Lentini». «Morale?», «Al dottor Colombo - ha proseguito Berlusconi junior - non ho avuto difficoltà a dire che non ho mai avuto informazioni di questo tipo. E che addirittura anche a me, come ad altri, il prezzo di quell'acquisto era sembrato già esagerato». È il caso di ricordare che secondo il presidente «pentito» del Torino Mauro Borsano, l'accordo era che il Milan sborsasse 18 miliardi e mezzo, più, in nero, tra i 6500 e i 8500 milioni. All'avvocato Virga è spettato precisare che la contestazione del reato di falso in bilancio che accomuna Paolo e Silvio Berlusconi, si riferisce al ruolo svolto dalla RTI Spa. Quest'ultima la parte della divisione televisiva del gruppo Fininvest e controlla a sua volta la società Rl cui spetta il controllo della società Milan. Le

# Nacque paralizzato La Mangiagalli pagherà un miliardo e mezzo

Dopo un parto difficile nasce un bambino completamente paralizzato incapace di comunicare, epilettico e con difficoltà visive. La madre accusa i medici di averla trascurata durante quasi dieci ore di travaglio e fa causa alla clinica Mangiagalli di Milano. Dopo quasi tredici anni i giudici le danno ragione e condannano l'ospedale a un risarcimento danni di oltre un miliardo e mezzo per danni morali e materiali, cifra che si raddoppia con gli interessi.

### GIAMPIERO ROSSI

MILANO Milano clinica Mangiagalli. Una sala parto una donna in attesa di dare alla luce un bambino ma che deve prima soffrire un lunghissimo travaglio dieci ore, dalle sei del mattino alle quattro del pomeriggio. Per tutto quel tempo, intorno a lei i sanitari vanno e vengono ma - a quanto pare - non si prodigano nell'assistenza. Le apparecchiature elettroniche di monitoraggio del feto segnalano in tempo reale tutto quello che sta accadendo in quel ventre preda di continue contrazioni, ma gli uomini e le donne in camice bianco non sembrano preoccuparsi più di tanto. È un parto come un altro. «Non si preoccupi, le avrà magari detto qualche voce rassicurante - vedrà che andrà tutto bene. Lei pensi solo a stare tranquilla e a far il suo bambino». Capita, in questi casi - ed è un modo per aiutare chi in quel momento sta soffrendo

### Nessuno in aiuto

Poi qualcuno si rende conto delle complicazioni e decide di agire di aiutare la donna a partorire. La situazione deve apparire davvero difficile tant'è vero che per far nascere M si decide di ricorrere alla cosiddetta ventosa. E il bambino viene al mondo ma a quel punto la sua vita è già segnata. Ad affliggerlo, per sempre, sarà quella che i medici chiamano tetraplegia spastica e distonica (che per il piccolo M significa la paralisi completa alla quale si sommano l'impossibilità di comunicare, forti disturbi alla vista e l'esposizione a crisi epilettiche). Quel giorno è il 28 aprile del 1982. Un giorno che ha segnato la vita di un'intera famiglia e che la madre di M, la signora WG, ha bene impresso nella memoria. Ricorda ogni momento del suo lungo travaglio su quel letto in sala parto e ritiene che i medici siano venuti meno al loro dovere che non l'abbiano assistita nel modo dovuto. E che a questo, solo a questo, sia da attribuire il dramma perpetuo in cui si trova a vivere il suo bambino, che oggi ha quasi tredici anni.

### Accertate le negligenze

Insomma la situazione è degenerata al punto tale da costringere a un intervento delicato. Quanto è bastato ai giudici per ritenere comprovata la colpa dei sanitari della Mangiagalli e per ravvisare il nesso di causalità tra le negligenze di quelle ore e le condizioni fisiche in cui si è poi trovato il bambino. E da tutto questo dipendono la dichiarazione di responsabilità morali e materiali dell'ente ospedaliero e la conseguente condanna a oltre un miliardo e mezzo di risarcimento danni.

# Una nobildonna torinese alleggeriva le vittime durante le feste nella sua villa ottocentesca in collina La miliardaria che rubava le carte di credito

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUBBERO

TORINO Si può dire che da cena delle beffe fosse proprio la sua passione più intima. Invitava amici parenti, conoscenti, tra cui anche una sua inquilina, per poi alleggerirli delle carte di credito con le quali acquistava nei giorni seguenti costosi beni di consumo. Quasi una sorta di «dazio» verso quanti, magari, pensavano di concedersi l'ennesima cena a sbalzo. Invece era lei con aria innocente e con un patimonio di tantissimi zeri dietro la prima cifra che sembra quasi farle un torto a chiamarla miliardaria - a dettare le regole del gioco. Un gioco pericoloso, di cui forse non si è neppure resa conto delle gravi conseguenze sul piano penale fino a quando non ha conosciuto la cella di un carcere femminile e il rinvio a giudizio per furto e utilizzo indebito di carte di credito. L'altra faccia della medaglia vede al centro della vicenda una donna fragile sul piano nervoso

Una persona intelce percorsa da gravi problemi di identità insolti e aggravati da un divorzio alle spalle e con un rapporto con la famiglia turbato da frequenti dissidi e litiganti che in un recente passato l'avevano letteralmente prostrata sul piano psichico. Le due parti si uniscono per dare vita ad una vicenda, che ha messo a rumore l'ambiente della Torino bene. Protagonista è Anna Ferrero di 43 anni. Discende per parte materna da un ramo dei conti di Camignano Lombi nobili almeno per tre quarti come impongono le ferree regole della residua aristocrazia sabauda che non ha tradito il patto di fedeltà con i Savoia. L'inchiesta è scattata su denuncia di un titolare di carta di credito insospettitoso da alcune addebiti non giustificati. Dalle testimonianze e dalle descrizioni concordate delle commesse dei negozi gli inquirenti sono poi risaliti ad Anna Fer-

retero. Dietro il furto delle carte di credito, sembra che ci sia il bisogno di «emozioni forti». Così l'ha spiegata la nobildonna all'incredulo procuratore della Repubblica di Torino Andrea Baschen, che ne ha rinviato la richiesta di rinvio a giudizio. «Non l'ho fatto per bisogno come sarebbe stato lecito attendersi dall'ambiente». Perché Anna Ferrero una «vip» è stata almeno in un passato prossimo. Del ramo nobile abbiamo fatto un accenno. Accanto a questo corre quello imprenditoriale e di natura sindacale. Negli anni Ottanta la donna ha infatti ricoperto la carica di vicepresidente dei giovani industriali torinesi in rappresentanza della ditta paterna. Ma, il suo cognome è legato soprattutto all'attività delle Acciaierie Suse una fabbrica di antico insediamento industriale a fondovalle, costruita all'inizio del secolo. Un «polmone» economico per la comunità montana della Valsusa che in contropartita ha però chiesto la salute di centinaia di polmoni umani

# Trovato un altro «treno dei veleni» Orbassano, scorie tossiche dell'Agip camuffate da «aiuti» alla Croazia

TORINO Dopo i vagoni carichi di amianto scoperti alla stazione di Carrù nel Cuneese un treno merci pieno zeppo di rifiuti tossici e nocivi è stato scoperto in quello scalo ferroviario di Orbassano in provincia di Torino. Si tratta di dieci vagoni che contengono un carico tanto singolare quanto pericoloso per la salute e per l'ambiente: 490 tonnellate di residui di pulitura di una raffineria dell'Agip. A rendere ancora più grave e inquietante - se non decisamente ripugnante - la scoperta è il fatto che i dieci vagoni erano stati inviati come «aiuti umanitari» in Croazia. Un episodio tra l'altro, tutt'altro che isolato. Già nei mesi scorsi Greenpeace e altre associazioni ambientaliste avevano scoperto vasti traffici di rifiuti pericolosi inviati dalla Germania e da altri paesi occidentali all'Albania - transitando spesso indisturbati per il territorio italiano - sotto la forma, appunto, di «aiuti umanitari». Questa volta il colpo non era però andato a segno constatata la reale natura venefica del carico le autorità croate avevano provveduto a ispezionare immediatamente il tutto al mittente. I vagoni vanno quindi ad aggiungersi alle decine di carrozze all'amianto abbandonate da anni, che si stanno scoprendo sui binari di tutta Italia (secondo le stime Fs sarebbero tremila i vagoni abbandonati secondo altre fonti più del doppio) con gravi danni per l'ambiente e notevoli pericoli per la salute. L'armistizio, fuorilegge dal '92 è un potente cancerogeno. Ottretutto il carico di rifiuti respinto dalla Croazia è costato oltre 500 milioni tra viaggio affitto occupazione binari. A questa cifra va poi aggiunto quasi un milione in più per ogni giorno di deposito.

Il piccolo, trovato da un'infermiere, sta benissimo. La ragazza denunciata a piede libero

# Partorisce il figlio nella toilette e lo abbandona

«Non sapevo di essere incinta» Si è giustificata così Milena, la ragazza che ieri mattina ha partorito nella toilette dell'astanteria dell'ospedale di Viareggio, nascondendo poi il neonato nel cestino portarifiuti del bagno. Il piccolo è stato poi ricoverato per ipotermia al reparto neonatale di Pietrasanta. Ora sta benissimo. Contro la ragazza, che non ricorda cosa è successo e nega la gravidanza, la polizia ha sporto denuncia per abbandono di minore.

CHIARA GARENINI

VIAREGGIO L'infermiere è entrato nel bagno dell'astanteria dell'ospedale Tabarracci alle 8,10 del mattino. Bisognava pulire, una signora gli aveva detto che bisognava pulire perché c'era del sangue. Poi ha sentito dei gemiti. Ha guardato fuori dalla finestra e non ha visto gatti. Il lamento proveniva dal mobiletto vicino al wc. Quando ha aperto lo sportellino, l'ha visto. «E per poco non mi sono sentito male». Il bambino era ancora coperto da una parte del liquido amniotico e dal sangue della placenta. Aveva il cordone ombelicale strappato. «L'ho preso e ho immediatamente chiamato su, in terapia intensiva. Ma non sapevo che fare era la prima volta che mi capitava». Poi, l'infermiere si è avvicinato alla signora che gli aveva detto di entrare in bagno e che era insieme ad una ragazza. «L'ho chiesto: "quel bambino l'ha fatto sua figlia?". Era proprio così».

Milena Bellaccini 23 anni compiuti ieri, nata a Pisa e residente a Massa è arrivata all'ospedale di Viareggio verso le 7,30, in preda a forti dolori al basso ventre. Accompagnata dalla madre Patrizia, 44 anni, ha chiesto ai portanti dell'ambulanza dove fosse il bagno. È entrata nella toilette, ha partorito accucciata sul water. Poi è riuscita a strappare il cordone ombelicale ha preso il piccolo e l'ha chiuso nel mobiletto portarifiuti del bagno. Poi si è lavata nel piccolo bidet, ha chiamato la madre ed è uscita dalla toilette. Voleva andarsene, ma l'hanno trattenuta per quei forti dolori al ventre. E mentre il medico di turno la visitava l'infermiere del pronto soccorso entrava nel bagno dove la mamma di Milena aveva avvisato esserci tanto sangue da dover subito ripulire il bambino.



Il neonato abbandonato all'ospedale di Viareggio e, a sinistra, la madre

Daniela Bellini/Ansa

INFERMIERISTA

Milena, 23 anni: «Quando l'ho visto mi sono spaventata»

## «Ma non sapevo di essere incinta»

VIAREGGIO Che occhi grandi che ha Milena. L'espressione dolcemente estranea, sempre stupita di chi è abituata a vivere nei sogni perché possiede soltanto quelli del suo piccolo, nato da poche ore, sa solo quello che le racconta gli altri. La sua mamma Patrizia, ha sul viso tutti i segni pesanti della sofferenza e della povertà. M., il padre del piccolo, tiene gli occhi bassi. Stanno tutti lì, nella camera 198 del reparto maternità dell'ospedale di Pietrasanta. Milena, ce lo ricordi com'è stato? Non mi ricordo, so che stavo tanto male. Mi faceva male soprattutto la pancia. Negli ultimi tempi specialmente e questa mattina non ce la facevo proprio più. Non sapevo davvero di essere incinta? Avevo le mestruazioni non ho mai pensato di essere incinta. Ma tu ti ricordi cosa è successo stamattina? Stavo malissimo. Mi faceva male la pancia. E allora mia madre mi ha portato al pronto soccorso. E poi sono andata in bagno, che

stavo male. E mi sono venute le mestruazioni. Non ti sei accorta che hai partorito un bambino, che hai reciso il cordone ombelicale... lo non mi ricordo. Perché hai chiuso il bimbo in un cestotto? Non lo so. Io mi sono spaventata, volevo uscire e andare via. Ma adesso, il bimbo lo vuoi con te? È mio il bimbo è mio e di M., certo che deve stare con noi. E che nome gli daresti? Il nome? non lo so ancora non ci abbiamo pensato. E abbassa gli occhi, i capelli biondi cenere scivolano giù dal cerchietto, le mani strette in grembo, con quel pigliamino rosa pieno di fiorellini sembra una bambola. Non le toglie gli occhi di dosso un momento M. il neopapà che si commuove. Lungo, allampanato, il «papà» con mille colon lo swatch del Milan al polso. M., e adesso che farete? Ci saranno tanti problemi. Io sono disoccupato e anche lei. Magan mi aiuta mio padre, magan trovo

un lavoro. E magan ci sposiamo. Non subito, però. E il bambino lo vuole tenere? Certo che lo voglio tenere, l'ho già detto anche ai dottori che quello è mio figlio. Sono arrivato questa mattina ma non me lo hanno potuto far vedere perché lo curavano ancora. Ma io l'ho riconosciuto subito, ho detto subito che era mio figlio. Patrizia, la madre di Milena ha 44 anni. Ragazza madre nel 1971, cerca di ricostruire quanto è successo ma fa fatica a parlare. Signora, neanche lei si era accorta che Milena era incinta? No, non sapevo nulla. Milena è compulsa come me. Non me lo immaginavo davvero e lei non mi ha mai detto nulla. Stamani (ieri, ndr) mi ha detto: chiama M., che mi sento male. Poi ha detto che non era troppo presto e doveva lasciarlo dormire. L'ho accompagnata in ospedale, e l'ho aspettata in portineria quando mi ha detto che aveva bisogno di andare in bagno. E non tornava, e mi sono spaventata. Sono andata in bagno

anch'io. ho visto che si lavava da sola. le ho dato la camicina pulita. Poi ho chiamato l'infermiere perché aveva sporco di sangue da tutte le parti. E quando è uscito l'infermiere e ha detto «guardi signora che questo bambino è figlio della ragazza» non ho capito più niente. Non si è resa conto che Milena aveva appena partorito? No, non mi sono resa conto di nulla, né prima né dopo. Ero solo spaventata. Non sapevo che fare. Signora, e adesso che farete? L'importante è che il bambino stia bene e non abbia sofferto. Dopo diciamo di tutto per farlo stare bene. Io, il padre di M. dobbiamo aiutarli questi ragazzi. Non avete un sussidio, nessuno che vi aiuti? Nessuno ci dà nulla. Nessuno. Milena chiede: «Ma il bambino come sta, è bello?». Qualcuno gli risponde che è bellissimo, e che sta dormendo. Milena sorride. «Chissà, me lo faranno vedere oggi pomeriggio, o magari domani».

Protagonista un ragazzo di sedici anni, nel Casertano

# «Basta rimproveri» e spara. Ucciso il padre, ferita la madre

DAL NOSTRO INVIATO MARCO RICCIO

CASERTA Ha aspettato che i genitori si addormentassero. Poi è andato in soffitta, ha preso la «doppietta» ed ha ucciso nel sonno il padre e ferito gravemente la madre, che urlava in preda al panico. Senza perdere la calma, il sedicenne insieme al fratellino di sei anni, è salito in auto ed ha raggiunto la casa dello zio, al quale ha raccontato che gli autori del delitto erano due rapinatori. Una bugia, quella di Elpidio Buonpane, smascherata subito dai poliziotti, che hanno convinto il giovane, sofferente di epilessia, a confessare l'assurdo omicidio. «Sì, ho ucciso mio padre, ma volevo solo intimidire perché mi tormentava con i suoi rimproveri, che mi faceva anche in presenza dei miei amici». Il dramma si è consumato l'altra notte in un appartamento di Casapulla un paesino alle porte di Caserta. La vittima Raffaele Buonpane, di 43 anni, non ha avuto neanche il tempo di accorgersi di quello che stava succedendo mentre la moglie Rosa D'Angelo, di 41, se l'è cavata con due ferite, alla spalla e alla schiena. È stata sottoposta ad un intervento chirurgico. Carattere fragile, instabile, sicuramente per quel male che da anni lo tormenta e che forse ha pregiudicato anche il suo equilibrio psichico. Elpidio frequenta a

Curti un comune a pochi chilometri da Casapulla il secondo anno di ragioneria in una scuola privata. Lo studente è stato fermato subito dopo il delitto ed ora si trova ora nel «Centro di prima accoglienza» dei Colli Aminei di Napoli dove è stato interrogato dal pm Maria Pia Guallierelli della Procura presso il Tribunale per i minorenni. Il giovane ha sparato con uno dei quattro fucili, un «automatico» calibro 12, legalmente posseduto dal padre cacciatore. All'origine della tragedia, dunque, ci sarebbero i rapporti da tempo tesi tra padre e figlio. Il ragazzo ha escluso che Raffaele Buonpane, titolare di una carrozzeria, fosse un violento. «Non sono mai stato picchiato solo che in casa mi sentivo un prigioniero. Spesso mio padre mi negava persino il permesso di uscire di pomeriggio e voleva controllare uno per uno i miei amici». A scatenare l'ira del giovane sarebbe stato l'ennesimo rimprovero dell'uomo fatto al ragazzo, che avrebbe cercato di difendere il fratellino di 6 anni: accusato dal padre di non applicarsi abbastanza nello studio del pianoforte. Sono le ventitré in punto quando Rosa D'Angelo prima di raggiungere Raffaele in camera da letto accompagna i due figli nella loro cameretta. Mezz'ora dopo marito e moglie dormono profondamente. Chi, invece, non riesce a chiudere occhio è Elpidio. Quella lite con il

padre non riesce proprio a mandarla giù. All'improvviso, il giovane si libera di coperte e lenzuola e sale le scale che portano alla mansarda. Apre il cassettoncino dove Raffaele custodisce i quattro fucili da caccia e una pistola calibro 7,65 ed impugna la doppietta automatica calibro 12. Lo studente («mi tremavano le gambe, dritta poi agli inquirenti») ridiscende di corsa e si avvia nella stanza dove stanno dormendo i suoi genitori. A qualche metro dal letto, Elpidio prende la mira e fa partire due colpi, che raggiungono in pieno il padre. L'uomo muore all'istante. A questo punto, Rosa si sveglia di soprassalto. La donna appena realizzato quel che sta accadendo, urla allarga le braccia e cerca di fermare l'ira omicida del figlio. Ma è tutto inutile. Infatti il ragazzo grida alla madre di stare zitta, poi preme altre sei volte sul grilletto del fucile due proiettili si conficcano in una spalla e nella schiena della donna. Altri quattro finiscono nel muro. Subito dopo la sparatoria lo studente è stranamente calmo. Entra nella stanza e racconta tutto al fratellino che è sveglio. «Stai calmo e vestiti subito, andiamo da zio Gaetano», dice Elpidio al piccolo. Mi raccomando, non dire che ho ucciso il papà, altrimenti le guardie mi mettono in carcere. dobbiamo dire che a sparare sono stati due rapinatori che sono entrati in casa».

Massacrato dal padre in un campo nomadi a Vibo Valentia

# «Quel bambino non è mio» L'uccide e ne nasconde il corpo

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BAGNARA CALABRA L'hanno pestato fino ad ammazzarlo. Dopo i hanno abbandonato seppellendolo sotto poche dita d'argilla. Erduan Sali sei anni soltanto secondo le prime ricostruzioni è stato ucciso dal padre naturale Ramadan Sali nomade slavo di 29 anni. L'uomo, denunciato dai carabinieri per omicidio si sarebbe fatto aiutare da un suo fratello. L'intera comunità avrebbe partecipato all'occultamento del cadavere prima di dar vita a una diaspora per fare sparire tutte le tracce. Il capitano dei carabinieri Luigi Giangregorio avvertito dalla polizia marittima di frontiera di Bari ha ritrovato il corpiccino di Erduan in fondo a una scarpata, lungo la strada che porta da Mileto a San Giovanni al confine tra le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. Una strada secondaria di quelle che percorrono i nomadi (che evitano sempre le autostrade) quando si spostano. Erduan è stato ucciso a San Calogero, nel Viboonese mentre la madre Hajrije era ricoverata in ospedale. L'autopsia chiarirà le cause della morte. Le ipotesi dopo il primo esame del medico sono raccapriccianti: il padre naturale gli avrebbe sfondato la testa. Alcuni nomadi accusati di occultamento di cadavere e favoreggiamento sono stati fermati a Palermo. Altri a Bari. Al-

cuni fratelli di Radaman sono stati arrestati a Bagnara Calabria dove il gruppo si era accampato successivamente all'omicidio del piccolo. I genitori di Erduan sono in fuga. Polizia e carabinieri sono mobilitati in tutto il paese per bloccarli prima che riescano a espatriare. Si era diffusa la voce che fossero stati visti in Germania. Ma un'ultima segnalazione, considerata credibile, li avrebbe avvistati in Toscana. La ricostruzione di quest'ennesima raccapricciante vicenda di violenza contro i bambini - una pagina che ormai viene riproposta quasi quotidianamente - comincia a Bari dove martedì sera sette nomadi tentano di imbarcarsi per Bari nella zona del Montenegro. Il gruppo appare impaurito nonostante abbia le carte in regola. I poliziotti della marina di frontiera si insospettiscono. Iniziano interrogatori e confronti verbali. Nei racconti ci sono contraddizioni particolari impossibili. Arriva qualche ammissione e, tassello dopo tassello, viene ricostruita quest'ennesima tragica vicenda di violenza contro i bambini. È il nonno materno Hadja Bairam, a vuotare il sacco. In un italiano stentato spiega di poter dare indicazioni per fare ritrovare il corpiccino di suo nipote. Lui quella morte l'ha subita e anche la figlia, ha aggiunto, non c'entra nulla. Il «mostro», accusa il nonno sarebbe il padre naturale del bambino. I genitori di

Erduan vivono insieme da moltissimo tempo hanno avuto cinque figli. Sali era uno di loro. Radaman era ossessionato dal dubbio e alla fine si era convinto che Erduan non fosse figlio suo. Sospettava che fosse nato da una relazione tra uno dei suoi fratelli e la sua compagna che quando lui mancava la notte, lo tradiva. Accuse, discussioni, bastucchi e giuramenti non sarebbero mai riusciti a chiarire la vicenda dilagando i sospetti. Erduan Sali sarebbe stato vittima incolpevole vittima di questa situazione, schiacciato dai rancori e dagli odi che si sono accumulati all'interno del gruppo. Un bambino guardato con sospetto su cui sfogare rabbia e nervosismo in ogni occasione utile. Un maltrattamento infinito che l'ha indebolito trasformando la sua breve vita in un inferno. Il venti gennaio scorso un pestaggio particolarmente violento. Inutile aggiungere che questi sono gli esiti delle prime indagini. Le ipotesi sottoposte ai primi riscontri. Solo quando Radaman e la sua donna saranno rintracciati sarà possibile capire come sono andate effettivamente le cose. Per ora, di certo è di temibile c'è che sotto i capelli biondissimi del bimbo che è stato ritrovato coi pantaloni di velluto giallo e un maglione rosso appaiono delle evidenti lesioni che dicono i medici lo hanno ucciso.

# Bimbo conteso Ilona Staller e l'ex marito dal giudice

ROMA Giurano tutti e due di agire «per il bene del bambino» e oggi in nome del piccolo Ludwig si incontreranno in un'aula di tribunale continua la guerra tra Ilona Staller e il suo ex marito, l'artista-scultore Jeffrey Koons, che ha chiesto alla Corte d'Appello di Roma di rendere esecutiva la sentenza della Corte di New York, secondo cui tocca a lui crescere il bambino. Se la sentenza verrà resa esecutiva anche in Italia, il piccolo Ludwig che ora ha due anni e mezzo, sarebbe tolto definitivamente alla madre. «La mia non è una battaglia contro Ilona - ha detto ieri Koons in una conferenza stampa - ma una battaglia per tutelare mio figlio che ora secondo la giustizia americana si trova con una persona che non è assolutamente in grado di garantirgli una crescita psicologicamente e fisicamente sana». «La giustizia americana - ha aggiunto l'avvocato Gutierrez - ha tenuto conto della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che stabilisce che i minori devono essere protetti dalla pornografia». Koons accusa l'ex moglie di non avergli fatto più vedere il piccolo. «Da quando lo ha rapito nel giugno scorso» ha detto «non ho potuto più vedere Ludwig perché Ilona me lo ha proibito e mi ha persino vietato ogni contatto telefonico». La Staller ribatte punto su punto «in questi otto mesi è Jeff che non ha voluto vedere il bambino. Persino adesso che è in Italia io gli ho proposto di vedere il piccolo da oggi fino al tre febbraio ma il suo legale ha rifiutato perché non è d'accordo sul luogo dell'incontro che io voglio sia la casa dove vive il bambino e poi pretende che le vengano svolgano alla presenza degli avvocati». Naturalmente lei non condivide affatto la sentenza americana che la giudica poco idonea a fare la madre. «Questa sentenza è stata emessa senza che nessuno mi rappresentasse e mi difendesse di fronte alla giustizia americana - dice Ilona Staller - e inoltre è falso dire che il bambino con me è in pericolo perché io ho rinunciato alla paternità, mentre mio marito continua ad esporre le sue sculture "hard" e una psicoanalista bolognese ha fatto una perizia su Ludwig e lo ha giudicato un bambino sano, felice, normale che frequenta l'asilo, ha i suoi amichetti e ama moltissimo sua madre». Proprio su questo punto l'avvocato Gutierrez è perplesso. «La Staller ha chiuso il bambino in un appartamento-bunker ed è diventata il centro del suo universo».

La figlia minore di Deng è ormai diventata assistente, segretaria, infermiera dell'augusto padre

La prima volta di Deng Rong fu nel gennaio del 1992. Chi è, si chiesero allora i telespettatori (e non solo quelli stranieri) la giovane donna con gli occhiali, robusa, sorridente che sostiene Deng Xiaoping...



Deng con la figlia Rong

Sif Ansa

La voce del patriarca. Scelte e ricordi di Rong

Assistente segretaria infermiera. Già da qualche anno Rong, la minore delle figlie di Deng, è diventata la voce del patriarca...

Li, erano soli. Ma nello stato del 1971, dopo molte letture, andammo ad un dottore cinese...

Il patto di potere

È proprio vero che il vecchio Xiaoping come traduce la figlia ripete sempre di avere fiducia in Jiang, «pilaro» della terza generazione di dirigenti cinesi?

cosseivamente agropologo mirato ad alimentare quel culto di una personalità che pure Deng Xiaoping aveva in da tempo remotissimi condannato per Mao Zedong...

La fine dell'esilio

Di quel periodo la giovane Rong ha conservato due ricordi preziosi. Ha nella mente il faticoso e la dedizione mostrata dal padre nell'accudire Pu-fang...

Frase razzista. Licenziata meteorologa

È aver paragonato un gorilla a un negro è costato il posto di lavoro ad una giovane meteorologa della rete televisiva Mediaset...

Comic strip 'The Flintstones' by Hanna-Barbera. Two panels showing Fred and Wilma. Fred says: 'IL DOETTORE DICE CHE DEVO CAMMINARE PER UN CHILOMETRO DOPO OGNI PASTO...'. Wilma replies: '...PARAI CIRCA SETTE CHILOMETRI TRI AL GIORNO...'. Fred says: 'PINO A CHE DISTANZA POSSO SENTIRE CON UNO DI QUEI COSI?' and Wilma replies: '5 CHILOMETRI TRI'. Fred says: 'CELLULARI PER AUTO' and Wilma replies: 'E LA LUNGHEZZA DEL NOSTRO FILO'.

LETTERE

«La pubblicità in tv delle FS? Soldi buttati via»

«In questi giorni e napparsi sui teleschermi la pubblicità delle FS. Si dice che il sig. Celentano abbia perduto per la sua partecipazione allo spot un miliardo e mezzo...»

«Il mio No deciso al referendum sulla quota sindacale»

«Con la riforma costituzionale l'attuale sistema di costituzione delle province è ancora valido...»

Errata corrige

«Appello agli abbonati per salvare la Rai. I numeri di cui sopra dell'Anno n. 101 (Cantare) 25-0015 Roma»

Ringraziamo questi lettori

«Ringrazio Raitre per i discorsi del presidente Pertini»

Avv. Adalberto Andreani di Rieti

«Avv. Adalberto Andreani di Rieti e la sua famiglia sono molto orgogliosi della loro Repubblica...»

**DROGA.** Prima e dopo l'acido. Un'adolescente inquieta, ora mamma serena, racconta

# Susanna e l'Lsd Una vita perduta e poi ritrovata

Il «trip» come momento estremo di rottura e il «trip» come punto di ritorno. Prima e dopo l'Lsd, così Susanna Polloni racconta la sua vita perduta nel libro-diario a lieto fine «Strade Acide». Un'adolescente inquieta che di fronte allo sfacelo familiare fugge, per essere ripresa e fuggire ancora, lo «sballo» e l'approdo in una comunità-setta. Ora Susanna, 28 anni appena, è sposata, madre di due bambine, può dire e scrivere di aver vinto.

**FRANCA QUARESIMA**

«Camminavo per la strada, il marciapiede era pieno di gente, tutto intorno auto strombazzanti. Tutto intorno rumore. Improvvisamente uscì fuori dal mio corpo e mi scoprii a guardare tutto, me compresa, come in un film. E come se io mi fossi sollevata qualche centimetro più in su della realtà e non riuscissi a rientrare completamente nel mio corpo. A coincidere esattamente con esso... Come se fossi a mezza via tra la vita e qualcosa d'altro». Nel suo libro-diario «Strade Acide» pubblicato da «Sensibili alle foglie», Susanna Polloni racconta la sua vita prima di quello che lei chiamerà il «trip» e la strada che ha percorso dopo, per liberarsene, per riuscire prima a sopravvivere e poi a riprendere i fili spezzati quel famoso giorno in Spagna.

ne di «belle» degli anni Ottanta. Dove rimane fino al compimento della maggiore età. La descrizione dei primi diciotto anni della sua vita comincia pressappoco così: «Avevo tredici anni, un bel giorno tornando a casa da scuola scopro che i miei si erano separati». Susanna bambina era estrovertita, impulsiva, coraggiosa, come quando undicenne, giocando con gli amici al Lido di Venezia fece una scommessa: «questa è l'ultima auto che passa» disse lanciandosi di colpo dall'altra parte della strada. Non era l'ultima, l'ultima era quella che la prese in pieno e le procurò una serie di fratture, un trauma cranico che la costrinse al buio per un mese. «Forse proprio da quel giorno mia madre divenne così apprensiva». Già, nei suoi ricordi la mamma compare spesso ed è tuttora presente nella sua vita, non così il padre che, nonostante si avverta nettamente la sua importanza nella vita di Susanna, nei suoi racconti non compare mai. Così presente la mamma tanto da fare quello che da che mondo è mondo, almeno una volta nella vita, tutte le mamme fanno: non resistete alla tentazione di dare una sbirciatina al diario della figlia tredicenne, forse cercava qualcosa che l'aiutasse a capirla, a conoscerla («povera donna - dirà più tardi Susanna - con me le ha veramente provate tutte»), legge qualcosa che la allarma e la interpreta nel modo più drammatico possibile. Fatto sta che Susanna un bel giorno si trovò di fronte a una commissione fatta da mamma, nonna e parroco. «Questa qui ha fatto cose che si fanno solo da sposati» dice la nonna. Susanna ricorda quell'episodio così: «Io allora ero incapace di distinguere tra la realtà e le assurde fantasie di mia madre e quindi incapace anche di controbattere. Allora pensai. Adesso scappo. Me ne vado. Oppure ti convinco che è meglio mettermi in collegio».

### Un prima e un dopo

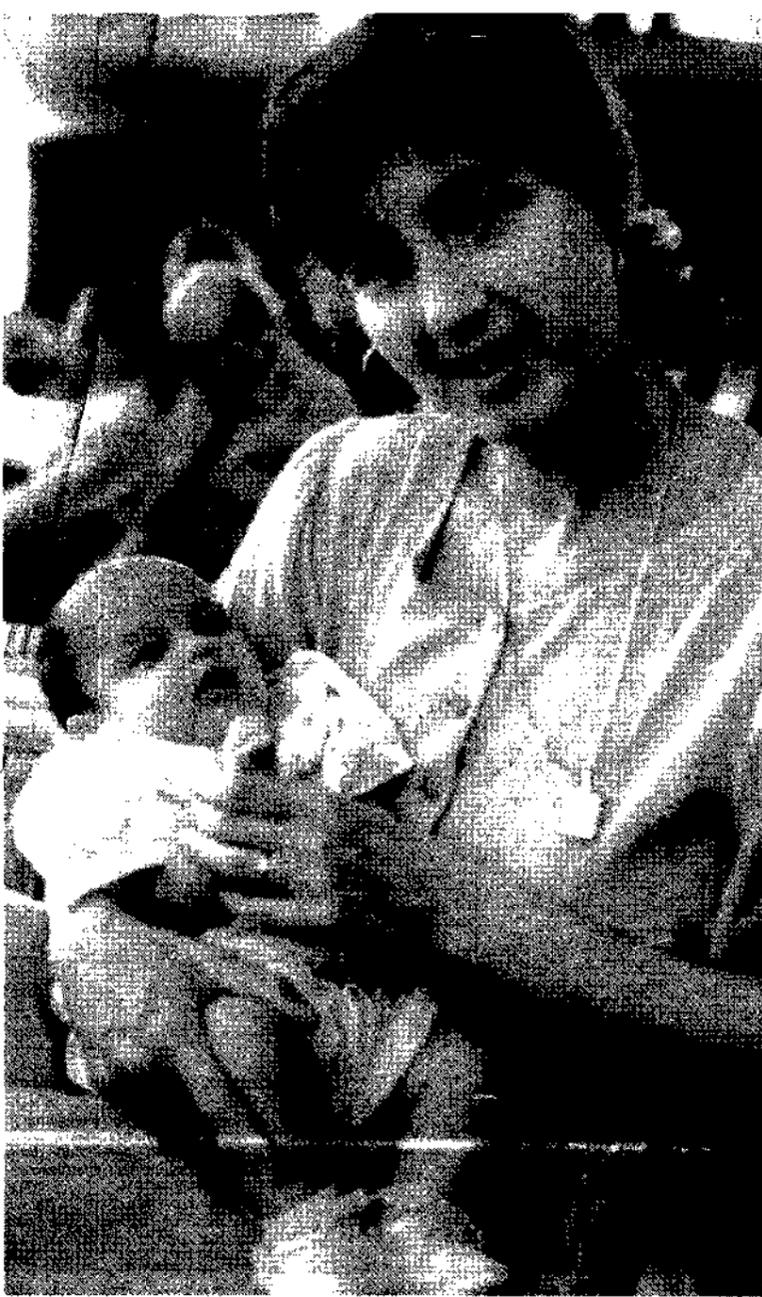
Susanna, infatti, la sua vita la racconta ancora così. In due tempi: c'è il prima e il dopo. Nel mezzo c'è quel 22 luglio del 1984 a Madrid, quando, mentre camminava in una strada del centro insieme al suo compagno di avventure, l'effetto dell'Lsd consumato poco prima la assalì in un modo che lei non conosceva. Susanna scrive: «La cosa più brutta è non capire quello che ti sta succedendo, la paura di impazzire. Ero terrorizzata e sono convinta che se vicino a me ci fosse stato qualcuno in grado di spiegarmi, qualcuno con un'esperienza simile alla mia, ne sarei uscita molto prima». «Sentii che quello che stava accadendo dentro di me era qualcosa di radicale. Si era spezzato qualcosa, qualcosa mi aveva dilaniato». Susanna è esile, pallida, sembra molto più giovane dei suoi ventotto anni, ha il viso pulito e nel ricordare la sua vita di ragazzina «on the road» spesso sorride, per dimostrare che nonostante tutto lei ha vinto, perché ora lei si è ritrovata e ha una famiglia, un marito e due bimbe. Una consapevolezza raggiunta proprio scrivendo il libro della sua vita. «L'ho scritto per me, ma anche perché vorrei che la mia esperienza servisse agli altri».

La Venezia della sua infanzia affiora dai ricordi, da Milano alla città lagunare dove vivrà la condizio-

Susanna cominciano da lì. Si sentiva inadeguata e «sporca», arrivò a convincersi che era tutto vero, aveva fatto veramente quello che credeva la madre. Tornate a Venezia, Susanna scappa per la prima volta: «la mamma ogni volta mi mandava dietro i carabinieri che ogni volta mi rincuivano». «Più lei mi assillava con il suo affetto più io cercavo di scappare». Fu così che cominciò a fumare, a bere e a inghiottire tutto quello che le capitava a tiro. Queste sue abitudini costavano e per mantenerle cominciò a rubacchiare qua e là.

### Il giorno del trip

«Molto spesso, finiti i soldi, imbarcavamo qualche alocco (lei e la sua amica ndr) per farci offrire da bere in cambio di vaghe affettuosità. Al mattino, quando i sudetti alocchi avrebbero voluto prolungare la conversazione in qualche altro luogo, li conducevamo sulla spiaggia, inducendoli a tuffarsi con la speranza di un tenero abbraccio subacqueo. Ma noi pur tra i lumi dell'alcol, eravamo tanto svelte da scappare quando loro scomparivano tra i flutti». Molte e varie le «esperienze» di Susanna fino a quel fatidico giorno del «trip» unite solo dal filo della sua voglia insaziabile di uscire dagli schemi, scaturite dalla ricerca di una dimensione per se stessa al di fuori della famiglia che gli stava stretta, è quando «sballa» che Susanna si trova di fronte alla realtà, alla paura di non poter tornare indietro. Forse fino a quel momento, nascosta da qualche parte c'era sempre l'intima consapevolezza che appena avesse voluto sarebbe riuscita a rientrare entro certi confini: la mamma, le sorelle acquisite, la sua cameretta, la scuola. Studentessa straordinariamente portata per il latino «nove, avevo nove in latino, solo io raggiungevo questo punteggio, in matematica invece oscillavo tra il 2 e il 3». Poi interrompe il terzo anno delle magistrali per andare in Spagna e, quando disperata cerca di riannodare i fili della sua esistenza, cerca di riprendere a frequentare la scuola, ma si trova a dover affrontare una battaglia angosciosa con il preside dell'istituto che non voleva «riammetterla». «Cosa vuoi ancora Polloni?» la apostrofò il preside: «devi capire che l'anno scolastico è già iniziato e inoltre i tuoi trascorsi non sono dei migliori. Non so se il Consiglio dei professori avrà voglia di riammetterti». «Dovevi pensarci prima, «dura lex, sed lex» conclude. Ma, fortunatamente per la sua professoressa di latino si batté per la riabilitazione e così andò che lei riprese a frequentare, anche se per un certo periodo di tempo non riusciva a presentarsi mai prima della seconda o terza ora un



Susanna Polloni con la sua figlioletta

indicibile stato di spossatezza le impediva di svegliarsi alle sette di mattina.

Continuava a stare male anche se non lo dava a vedere, profondamente convinta e lo è tuttora, che «se avessi mollato, se avessi lasciato trasparire al mondo il mio problema, l'idea e i pregiudizi della gente mi avrebbero travolto... Preferisco lottare in silenzio, sperare un giorno di poter stare meglio ed essere quindi più sincera con il mondo». Nonostante la sua percezione delle cose fosse profondamente mutata, la sua mente si aggrappava al ricordo del «prima» e questo la aiutò ad affrontare la vita di tutti i giorni. Ma è l'immersione totale in una comunità-setta, che

lei definisce sempre come M.P. a darle perfino l'illusione di iniziare il viaggio di ritorno verso se stessa. Una esperienza che la impegnerà a fondo e che lei abbandonerà solo quando fu in grado di «curarsi», l'incontro con un terapeuta fu decisivo: «Conobbi Dario e mi informò subito che seguiva una visione antroposofica della medicina. Mi spiegò che secondo lui io ero entrata nel mondo della percezione. La spiegazione dei miei malesseri fino ad allora mi era stata data in questa chiave: sono tutte allucinazioni, fantasie dovute allo stress e all'uso di Lsd. Ora mi affacciai ad una interpretazione più spirituale secondo cui: esistono mondi paralleli, livelli di conoscenza inconoscibili nell'esperien-

za ordinaria. Si può arrivare alla visione di questi mondi in vari modi, fra cui quella degli allucinogeni». Questa «spiegazione» ebbe l'effetto di farle temere meno quello che lei chiama il «mostro», nel frattempo si era sposata con un ragazzo conosciuto nell'associazione, era nata Laura, la sua prima figlia, e dopo un anno di terapia cominciò a vedere quella che fino ad allora era stata vissuta come una disgrazia, come un'opportunità per cominciare a creare la sua vita. Lasciò definitivamente l'associazione e oggi uno dei pensieri che una volta la terrorizzava: un'onda gigantesca in procinto di abbattersi sull'intero paese, non la tormenta più.

## Violentata e uccisa figlia di stupratore

**PHILADELPHIA** La figlia di un condannato a morte in attesa di esecuzione per stupro e omicidio di una ragazzina è stata uccisa a 18 anni a Philadelphia, in Pennsylvania. Jamie Fay è stata trovata strangolata su un divano letto della sua abitazione - scrive il quotidiano Philadelphia Inquirer - e la polizia ha accusato del delitto il suo convivente, anche lui di 18 anni. Il padre, Henry Fay, un ex spacciatore di droga in carcere in attesa dell'esecuzione capitale per avere ucciso nel 1981 la nipotina di 12 anni della donna con la quale conviveva. La piccola Nicolette Certosa, al centro di una vicenda che aveva sollevato notevole impressione, era stata torturata e uccisa con 18 coltellate dopo essere stata violentata. La figlia di Fay, ancora una bambina quando il padre fu processato, ha condotto una vita difficile e aveva già avuto a che vedere con la polizia all'età di 14 anni. Nel settembre 1991 era stata infatti accusata di avere rapito il figlio di sette mesi della donna che l'aveva accolta nella sua casa. Jamie Fay e il neonato furono ritrovati il giorno dopo, mentre passeggiavano in un quartiere di periferia di Philadelphia.

## Una colletta e l'aereo può decollare

**BUCAREST** Un brivido, poi la soluzione. Per qual-  
che ora hanno avuto il timore di restare ostaggi, della Romania, poi il via libera sborsando soltanto qualche sterlina. Protagonisti alcuni turisti inglesi bloccati all'aeroporto di Bucarest. «Qui è il comandante che vi parla: o troviamo 900 sterline in contanti o non si va da nessuna parte: soltanto grazie ad un'improvvisata, frenetica colletta, i passeggeri di dell'aereo britannico sono riusciti a decollare dalla Romania e tornare felici e contenti a Londra. La disavventura è successa ad un Boeing 757 della «Monarch Airlines»: le autorità dell'aeroporto di Bucarest hanno preteso il pagamento in contanti delle tasse aeroportuali. Non avendo con sé la somma, il comandante - abituato al pagamento tramite travellers cheques o carta di credito - è stato costretto al singolare annuncio. I viaggiatori ritornavano in Gran Bretagna da una settimana bianca e sono stati prontamente rimborsati subito dopo l'atterraggio a Londra. Un avvertimento per gli equipaggi che hanno in programma uno scalo a Bucarest.

## IL CASO Adinolfi, manager, ha perso il posto e nessuno gliene offre un altro: «Troppo vecchio» «I miei cinquant'anni e il lavoro negato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

**ROMA** La sua vita correva normale tra cataloghi e depliant, visite ai clienti e ordinazioni. Lui nel settore delle vendite era un'autorità perché aveva cominciato dal basso: venditore, rappresentante, addestratore venditori, ispettore di vendita e product manager. Alle spalle aveva ricche sigle che onoravano il suo curriculum come Mira Lanza e Max Mayer. Tutto è precipitato a fine maggio '93: Attilio Adinolfi, 51 anni, genovese, diploma di Maturità Classica, si è trovato per strada senza un lavoro. Il più classico dei licenziamenti: «riduzione del personale». Lo stratega è semplice: una società operante nella chimica forma una azienda di commercializzazione con meno di 15 dipendenti, il che significa mano libera nelle ristrutturazioni. Adinolfi, una moglie e un figlio di sette anni, suona a molti campanelli ma senza ricevere risposte. A

pregarlo è l'età: «Cinquantuno anni - dice - sono troppi per lavorare e pochi per andare in pensione. Strano, visto che il governo ha elevato l'età pensionabile a 65 anni. E io che faccio per altri quindici anni?».

La sua lunga attesa si consuma con puntualità: il giovedì, venerdì e domenica compra il «Secolo XIX», il venerdì anche «La Stampa» e «Il Corriere della Sera». Obiettivo dichiarato rispondere a tutti gli annunci della risposta è questa: «Lei ha un curriculum di tutto rispetto, sicuramente sarebbe il più idoneo al ruolo ma a 51 anni, lei capisce».

### Colloqui a valanga

Questa procedura dura ancora oggi, anche se negli ultimi tempi Adinolfi ha mutato strategia. Ora risponde a qualsiasi annuncio riguardante qualsiasi lavoro. I colloqui si sprecano. Nelle migliori delle ipotesi la risposta è questa: «Lei ha un curriculum di tutto rispetto, sicuramente sarebbe il più idoneo al ruolo ma a 51 anni, lei capisce».

Adinolfi la prova tutte: nel novembre del '93 si mette a fare il guardiano notturno saltuario in una casa di riposo ma tre mesi dopo la struttura chiude. Si presenta davanti al giudice fallimentare a chiedere le spettanze dell'ultimo mese ma non gli viene riconosciuto il salario perché non in regola, nonostante le testimonianze dei colleghi. Poi, per tre mesi, si mette a vendere sacchetti di plastica ma la ditta che l'ha assoldato non gli riconosce la percentuale; finisce anche a fare lavoretti come il commesso ma tutto finisce in una bolla di sapone.

Ora è agli sgoccioli, i suoi risparmi sono terminali, la solidarietà di parenti e amici si assottiglia ora per ora. I vicini di casa fanno quello che possono: a Natale gli hanno fatto trovare un cesto davanti al portone. Lui resiste e contrattacca: in questi giorni ha spedito circa

cinquanta lettere. Ha cominciato dalle più alte autorità dello Stato (presidente della Repubblica, presidente del Consiglio, ministro) per finire ai sindacati. La lettera che ha recapitato al nostro giornale porta anche la firma di suo figlio Matteo, seconda B, sette anni, uno sguardo diventato smarrito dietro gli occhiali spessi. Gli insegnanti e il suo parroco dicono che il bambino non è più sereno. La sorella Matteo prega Gesù che trovi un'occupazione al padre. Lui, Attilio Adinolfi, cerca di mantenere una patina di tranquillità, nonostante il mondo gli precipiti addosso. Ancora non si rende conto che il futuro nero di cui si parla è il suo, proprio il suo. «Se ne sente sempre parlare di questi fatti - dice - ma quando ti coinvolgono in prima persona sembrano incali». La notte non dorme, sua moglie è scossa, il bambino frastonato. Quell'appartamento in cui abitano

in affitto, in Via Lombardi, ha perso la felicità. Tra tre mesi riceveranno l'ordine di sfratto per morosità. «È inutile contare sull'assistenza che, tra l'altro, non esiste». Il Sunia si è dato da fare ma il Comune ha concesso solo un milione di contributi in due mesi, pochi perché la casa, tra affitto, condominio e riscaldamento, costa sul milione al mese.

### Una famiglia disgregata

«Presto andrò a dormire in dormitorio pubblico, mia moglie e mio figlio dalla sore: ci ritroveremo a pranzo nella mensa comunale» sostiene. Così gli hanno prospettato gli uffici pubblici. «Indipendentemente dall'umanità del profeta - sostiene - questa è la triste realtà».

In una città che vede la sua industria martoriata, in una città colpita da pesanti ristrutturazioni, sospensioni e prepensionamenti anche il terziario, i colletti bianchi e i manager finiscono sul lastrico. «Con l'ag-

giunta - afferma Adinolfi - che i sindacati giustamente proteggono i lavoratori dell'industria e noi ci troviamo a lottare da soli». Adinolfi è riuscito a farsi iscrivere alle liste di mobilità della Regione Liguria in quanto licenziato a causa di una riduzione del personale. Questo gli toglie la «macchia» di un licenziamento per motivi più gravi ma non gli permette di ricevere un salario minimo. L'indennità, per lui, non è garantita. «La mia emarginazione - dice - è voluta dallo Stato, uno Stato indifferente che isola i suoi cittadini impedendo loro di lavorare, persino di partecipare ai concorsi per i pubblici uffici per i notevoli limiti di età». L'impeccabilità del manager diventato disoccupato sta per essere scalfita; l'immagine che si trascina dietro cela il tardo dell'inquietudine. Il tempo scorre lento e veloce insieme: la lentezza dell'attesa, la velocità delle palpitazioni. E lui sta lì a domandarsi: «Dove saranno andati a cacciarsi il sorriso e la dignità?».

## Schiacciato dal pupazzo di neve

**OSLO** Si era ripromesso di costruire un pupazzo di neve colossale, tale da stupire tutti gli abitanti del villaggio, ma è rimasto vittima del suo capolavoro: è toccato a un ragazzo di 13 anni, di Skovsted, piccolo centro della Danimarca settentrionale. Il fratello gemello, uscito per cercarlo per la cena, l'ha trovato ieri sera sepolto dal grande pupazzo che stava costruendo. È stato difficilissimo spartire la neve e tirar fuori il corpo ormai congelato del ragazzo. La neve era tanta che gli ha sfondato la cassa toracica. Il padre lo ha portato di corsa all'ospedale, ma i medici non hanno potuto fare altro che constatare lo stato di morte. Le autorità di polizia hanno confermato il fatto ma non hanno reso pubblico il nome del ragazzo.

Una perizia conferma, l'altra esclude il delitto

# Doppia autopsia «giallo» a Lampedusa

## Giovane avere morto, omicidio?

Un giallo in piena regola, nell'isola di Lampedusa. Un avere precipita da un burrone. Due commilitoni che danno l'allarme. Ma salta fuori un colpo di pistola che non avrebbe dovuto esserci. Poi - miracoli delle perizie - il colpo di pistola scompare. I commilitoni che prima erano stati arrestati vengono improvvisamente rimessi in libertà. Un pezzo del volto del ragazzo ucciso vola misteriosamente dal cuore della Sicilia a Torino.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOMATO

■ AGRIGENTO Un giovane avere che muore in fondo a un precipizio. Ma non si sa come. Due autopsie che si escludono a vicenda. Un colpo di pistola che alcuni giurano di avere visto, altri no. Una testa staccata dal tronco che finisce all'Istituto di Medicina legale di Torino. Il tronco, invece, è rimasto al cimitero. Un giallo dalle tinte foschesime. È una storia che non sta in piedi, quella che stiamo per raccontarvi. È sullo sfondo lo scenario misterioso, inquietante, eternamente suggestivo - dell'isola di Lampedusa, nel cuore del Canale di Sicilia, a centodieci chilometri dall'Africa, a duecento dall'Italia. La minuscola Lampedusa, e la maestosa Pantelleria isole nevraltiche sotto il profilo della difesa, avamposti chiave dal punto di vista militare, ma anche zone aperte a traffici d'ogni tipo, dalle armi alla droga allo sbarco clandestino degli extracomunitari. Fantasma, che poi tanto fantasma non sono, pronti a levitare ogni qual volta la cronaca nera scrive una nuova pagina difficilmente spiegabile irra di contraddizioni e buchi neri. Come ogni giallo, anche questo è tutto da scoprire e prende le mosse da un cadavere.

ritrovati a piedi. Non erano telefoni, nella zona. Abbiamo visto un cantiere e siamo corsi in quella direzione. Torniamo al cadavere di Landolina. La salma viene portata alla base radar ricomposta non tra sciando la divisa da avere e par cheggiata in una cassa. I carabinieri, nel frattempo, hanno avvertito il sostituto Stefano D'Ambrosio della Procura di Agrigento. Il magistrato nonostante le voci che vengono da Lampedusa e che insistono sulla tesi dell'«incidente» ordina l'autopsia e l'immediato trasferimento della salma ad Agrigento.

### «Gli hanno sparato»

Il 12 dicembre, all'ospedale «San Giovanni» di Agrigento, viene convocata la dottoressa Rosaria Lombino, medico legale. La assiste Salvatore Castro, nell'ingrato compito di iniziare a «tagliare». Landolina è vestito da avere: ha il bavero rialzato. Basta un colpo d'occhio e Castro, responsabile della sala mortuaria, dice alla Lombino che in quel momento sta indossando il camice «dottoressa a questo gli hanno sparato». All'altezza del mento, dal lato sinistro c'è effettivamente un foro d'entrata sul lato destro, c'è quello di uscita. La Lombino fotografa il volto dell'avere. Stende il referto precisando - comunque - che quel colpo d'arma da fuoco non può avere provocato il decesso. Passa una settimana. E il 19 dicembre la dottoressa Rita Carosella, gip ad Agrigento su richiesta del giudice D'Ambrosio ordina l'arresto dei sergenti Traina e Milo per «concorso in omicidio volontario». I testimoni dell'«incidente» in fatti, non sono in grado di offrire risposte plausibili al mistero di quel colpo d'arma da fuoco. Messi alle strette rispondono così: «qualcuno è andato lì di notte per incastrarci. Qualcuno ha sparato in faccia a Landolina quando era già morto. Ma non solo».

### Le testimonianze

Il luogo della tragedia è adoperato dagli isolani come discanca abusiva. Si sceglie proprio una scanca per fare alpinismo sia pure dilettantistico, chiede il magistrato? E poi, a quell'ora non era ormai troppo tardi? I due spiegano di essere giunti lì nel pomeriggio pomeriggi. Ma qualcosa non quadra. Ci sono due testimonianze che gettano parecchie ombre sulla loro versione. Un maresciallo dei carabinieri ha dichiarato di averli visti e non sarebbe il solo - attorno alle 15 e 30 in uno dei bar di «Corso Roma» al centro di Lampedusa. Un maresciallo dell'aviazione che si trovava a «fare footing» in contrada

«Taccio Vecchio», li incontra mentre secondo la loro ricostruzione, stavano correndo a dare l'allarme. Dice il maresciallo «mi hanno salutato. Andavano molto di fretta. Ma non mi hanno detto nulla di quanto era accaduto».

Le due testimonianze vengono rese note da D'Ambrosio il 21 dicembre all'indomani dell'arresto in una conferenza stampa che si svolge al comando del gruppo dei carabinieri di Agrigento. E al giornalista Carmelo Sardo di Teleakras dichiara «Questo è un omicidio. Potrebbe essere collegato con l'attività della vittima e dei due presunti assassini tutti e tre in servizio al radar. Un servizio importante che consente di controllare tutti i movimenti da e per Lampedusa». E aggiunge «Lampedusa si presta a essere luogo di passaggio per tutti quei traffici illeciti che abbiamo di volta in volta constatato. Sono noti i passaggi di clandestini, di armi e di droga».

I due imputati per omicidio nominano tre difensori: Nino Casalicchio di Agrigento, Paolo Reale di Siracusa, Marcello Petrelli di Lecce. I legali non perdono tempo. Contestano l'esito dell'autopsia. Sollecitano una nuova perizia. Il 14 gennaio si tiene ad Agrigento l'udienza di «incidente probatorio», alla presenza dei difensori e del pubblico ministero. Il gip Carosella indica come periti Carlo Torre e Lorenzo Varetto, entrambi di Torino. Ordina loro di riesumare la salma al cimitero di Noto, concede 90 giorni per accertare le cause della morte dell'avere.

### La sorpresa

Appena una settimana dopo, i due periti da Torino, si fanno vivi con un fonogramma escludono categoricamente di avere trovato traccia di quel colpo di pistola annunciato che imverano la relazione richiama il 25 gennaio Traina e Milo tornano in libertà per decisione del gip Carosella. L'imputazione di «omicidio» stranamente rimane ma i due ora sono incamminati a piede libero. Alla riesumazione del cadavere non hanno partecipato né il gip Carosella né il pm D'Ambrosio. Il quale ha incaricato un ufficiale dei carabinieri di Noto, così come la difesa ha dato mandato al pentito Luigi Strada.

A Lampedusa corrono strane voci: i pentiti avrebbero amputato la testa dal tronco. E se la sarebbero portata via a Torino. I due pentiti ieri sera, hanno precisato di non aver esportato la testa ma solo una parte della mandibola.

Curioso. Come si farà adesso a dimostrare che il colpo di pistola, visto fotografato e messo a verbale dalla dottoressa Rosaria Lombino non c'è mai stato? L'unica parte involabile del corpo del ragazzo doveva essere proprio la mandibola. O no? Paola Intemicola, la madre del ragazzo, spezzata dal dolore dichiara «Me l'hanno ammazzato due volte. Me lo devono restituire tutto. Se no mi darò fuoco davanti al tribunale di Agrigento». Dimenticavamo una coincidenza. Torre e Varetto sono i due periti che si occuparono della strasissima morte di Sergio Castellani, direttore delle partecipazioni statali.



Reginald e Margareth Green con la figlia Eleanor al loro arrivo all'aeroporto di Catania. Salvatore Ragonese/Ansa

## I coniugi Green a Messina

### «Gireranno un film su Nicholas»

Reginald e Margareth Green, dopo la tragica vicenda del loro vissuto, considerano quasi una missione il parlare e far parlare della loro storia, al punto da essere favorevoli alla proposta, fatta da alcuni produttori statunitensi, di girare un film su Nicholas. Lo hanno reso noto a Messina, dove sono ospiti della Fondazione Borino-Pulejo, durante una visita al quotidiano «La Gazzetta del Sud». «Si tratta - ha detto Reginald - di alcuni produttori molto seri e noti, che renderanno la storia in maniera veritiera e senza scadere nella volgarità. Ma per il momento non posso dire niente altro: tra qualche settimana, quando il progetto sarà ad uno stadio più avanzato, sarò felice di parlare». I coniugi Green hanno aggiunto di essersi stupiti quando la Fondazione Borino-Pulejo ha comunicato di avere loro conferito un premio speciale: «Sono un giornalista economico - ha detto Reginald - e conosco il valore dell'altro premio, sir Ralf Dahrendorf, e so anche che tutte le altre persone insignite del riconoscimento sono state il massimo nel loro campo: noi abbiamo soltanto fatto una scelta che ci sembrava ovvia, non ci riteniamo alla loro altezza».

Il Papa parla ai ragazzi delle discoteche e riflette sulla violenza negli stadi

# «Divertitevi, non distruggetevi»

«Un sano divertimento, rispettoso della legge morale e dei valori di crescita della persona, non deve mai portare a forme di stordimento e a intemperanze che compromettono l'equilibrio psicofisico». Lo ha affermato ieri il Papa rivolgendosi ai «frequentatori di discoteche» più di una volta protagonisti delle «stragi del sabato sera» o di «fatti tragici in occasione di incontri sportivi». Invece «la gioia del divertimento deve ristorare, non distruggere».

Giovanni Paolo II ha indicato come modello «questo santo carissimo ai giovani» che ha proposto ad esso «un cammino di santità che passa attraverso la gioia e non esclude il divertimento». Papa Wojtyla ha così, voluto cogliere l'occasione del suo incontro con questi giovani che sia nelle discoteche che nei campi sportivi pensano con i loro atteggiamenti improntati alla «spontaneità» e ad un modo di vivere «liberamente» per spiegare loro che in una civiltà dei consumi qual è quella attuale il divertimento non solo non va sottovalutato ma valorizzato proprio perché investe in modo preponderante la loro vita. Bisogna però, evitare che esso male interpretato, possa portare ad un «livellamento della personalità». Molti giovani esultano, persino, l'anticomunismo sia delle canzoni come dell'abbigliamento e del linguaggio per sentirsi «liberi, spontanei ed autentici», ma molte volte essi finiscono senza accorgersene, per essere imbrigliati da una propaganda sottile messa in essere dagli imprenditori labbranti di determinati prodotti di cui divengono poi, prigionieri diventando vittime di un nuovo conformismo. Ed è da questo paradosso che può nascere un vero e proprio «struttamento sistematico dei giovani».

Il discorso del Papa è servito, quindi, a far comprendere che gli episodi di violenza e le tragedie del sabato sera o delle domeniche sportive si evitano non facendo chiudere le sale da ballo le discoteche e gli stadi ma educando ad «un sano divertimento» che va vissuto «senza complessi e in libertà» ma anche nel rispetto di alcune regole fondamentali che mirano a salvaguardare i giovani da certe «pulsioni negative» e da «scatti» manipolazioni di chi ha interesse a sfruttare le passioni giovanili.

### ALCOSTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO Divertirsi è lecito, dà gioia ed aiuta pure ad essere «spontanei» liberandosi da inibizioni e complessi ma, nel rispetto di alcune regole, non bisogna cedere a «stordimenti» e ad «alterazioni psicofisiche» alludendo all'uso di droghe, di alcoolici ed a comportamenti smodati. È questo il messaggio rivolto ieri dal Papa a molti giovani definiti «il popolo della notte» e degli «stadi» che frequentano le discoteche o i campi di gioco. Finiscono, spesso, per essere vittime di conformismi e manipolazioni pur pensando di andare in direzioni opposte ossia verso l'affermazione della propria personalità.

Di giovani che frequentano le discoteche, specialmente dell'Emilia Romagna ma anche di altre regioni ne sono arrivati molti in mattinata insieme pure a gestori di locali notturni persino associati in un Sindacato italiano locali da ballo (Silb) nell'aula Paolo VI per incontrare il Papa. E, confondendosi con migliaia di altri pellegrini di ogni parte del mondo presenti all'udienza generale, avevano dovuto constatare di non poter essere i soli protagonisti come accade quando si riuniscono nelle discoteche con musica a decibel spiegati nonostante il loro modo diverso di muoversi ed anche di godere «viva il Papa» anche noi siamo dei bravi giovani».

Ritacendosi, a questo punto, a S. Giovanni Bosco di cui proprio in questi giorni viene ricordata la sua ricorrenza ed il suo insegnamento,

## Senegalese blocca ladri extracomunitari

■ SANREMO. Sono intervenuto non solo per un dovere civico ma anche per difendere l'immagine della nostra comunità a Sanremo: abbiamo la gente panna che siamo tutti degli sfaccendati e dei ladri. Così ieri mattina in pretura un cittadino senegalese abitante a Sanremo, Cheik Fal Serigne, di 30 anni, ha spiegato come mai una settimana fa era intervenuto per evitare il furto in una abitazione che stava per essere commesso da due cittadini extracomunitari di origine araba. L'uomo è comparso davanti al pretore come parte lesa perché per bloccare i due ladri, era incorso nella loro reazione e aveva subito una coltellata al viso. Nel corso processo contro i due aggressori, Joussef Chauche, 29 anni, e José Luis Garcia, 21 anni, arabi con cittadinanza spagnola, il cittadino senegalese ha ricostruito l'episodio accaduto il 22 gennaio scorso nei pressi della stazione di Sanremo. Cheik Fal Serigne ha affermato che, quale rappresentante della comunità di stranieri a Sanremo, ha voluto dare l'esempio per migliorare l'immagine di tutti coloro che sono arrivati e hanno trovato lavoro nella città dei fiori. Serigne ha sposato una sanremese e lavora in un piano bar della città. Alla fine del processo, i due imputati sono stati condannati a 10 mesi di carcere ciascuno e restarono detenuti perché il pretore ha ritenuto che non avendo i mezzi per vivere incomberanno in altri reati del genere.

## Lettera di Francesca Izzo, Pds

### «Caro Casini, non dimenticare che esistono le donne»

■ ROMA «La lettera che ha inviato al segretario del Pds, D'Alema la sua intervista in risposta e la discussione che si è accesa sui giornali mi spingono a rivolgerle una richiesta non proprio ortodossa di essere anch'io invitata il 5 febbraio all'incontro di Assisi». Autrice della rivista è Francesca Izzo, del Coordinamento donne e della Direzione del Pds. Francesca Izzo avverte di non ricadere in antichi errori come quello di illudersi di poter costruire ordinamenti più giusti ed umani con accordi fra uomini e re-

legando le donne a merce di scambio. «Sono interessata all'incontro di Assisi - continua Izzo - dove io penso si possa discutere di valori ideali e principi senza sottrarsi però agli aspetti che richiedono scelte più immediate in primo luogo la legge 194 nella quale, fermo restando il principio di autodeterminazione femminile è possibile introdurre miglioramenti, sui limiti della sperimentazione della ricerca in applicazioni in campo generico, ed anche sulle politiche familiari».

**COMUNE DI LOCATE TRIULZI**  
P.zza Gramsci n. 1 Tel. 9079201/9077887 - Fax 90731200  
Provincia di Milano

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**  
IL SINDACO

Al sensi dell'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, così come sostituito dall'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 e del D.L. 30/7/94 n. 478 art. 5

**RENDE NOTO**

che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di **Costruzione fognatura urbana di Via Rinaldo Cavalli**. In relazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55, si forniscono qui di seguito, i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori per la costruzione di fognatura urbana a servizio di via Rinaldo Cavalli per motivi igienico sanitari. Lavori da eseguirsi in forma «a forfait» nel limite di spesa di L. 236.219.314 oltre Iva a norma di legge. La licitazione privata sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 lettera «C» della L. 2/2/1973 n. 14 presso la sede comunale il giorno 28 marzo 1995 alle ore 9.00. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 10/a (diesi a) dell'Albo Nazionale Costruttori (A.N.C.). Il presente avviso verrà pubblicato a mezzo stampa BUR Regione Lombardia. Fal della Provincia di Milano, Albo Pretori Comunali. Lo stesso avviso integrato è visibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti completamenti saranno visibili dalle ore 9.00 alle ore 11.00 dei giorni feriali presso l'UTC di questo Comune. Le ditte interessate entro le ore 12.00 del giorno 22 febbraio 1995 potranno chiedere di essere inviate alla gara indirizzando al sottoscritto Sindaco nella residenza comunale. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 27 febbraio 1995.

Dalla Residenza Municipale il, 1/2/1995

IL SINDACO (Prof. Ing. Severino)

**AVVENIMENTI** in edicola

**REGALA**

**LA COSTITUZIONE**

Il testo integrale e un discorso di don Giuseppe Dossetti

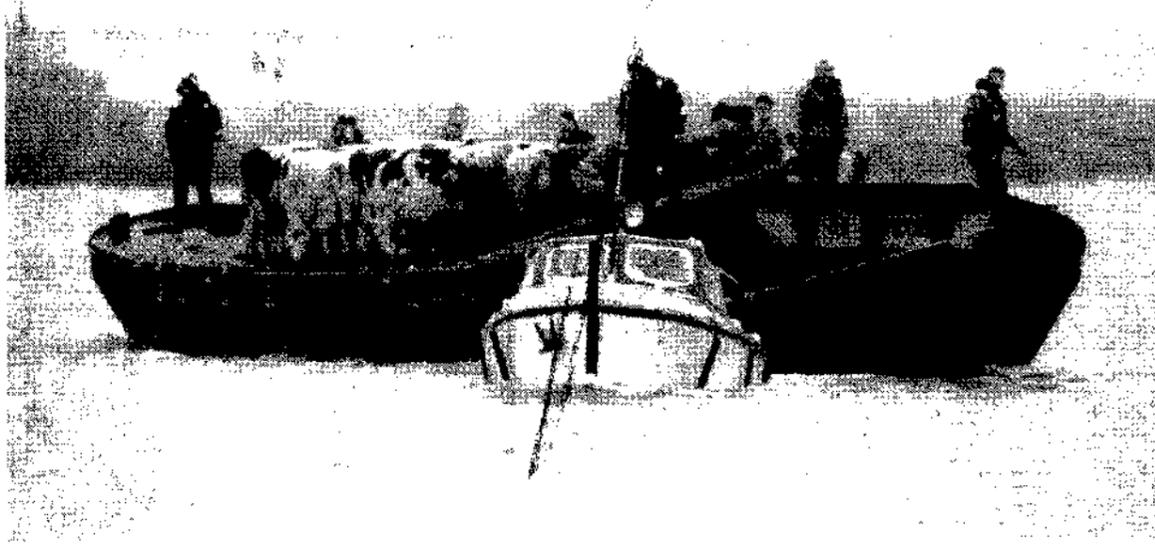
**PERCHÉ LA ATTACCANO, COME DIFENDERLA.**

ALLUVIONE IN OLANDA.

Un lavoro incessante per impedire il crollo degli sbarramenti Polemiche con la Germania: «Paghiamo gli errori degli altri»

Indios e missionari alleati contro una diga in Amazzonia

Indios e missionari sono in rivolta nell'estremo nord dell'Amazzonia brasiliana contro il progetto di una diga idroelettrica che minaccia di modificare l'ecosistema della zona...



Contadini olandesi portano in salvo con un battello capi di bestiame nei dintorni di Oist

Klaas-Jan Van Der Weij / Ansa

Argini e canali Dall'acqua nascono i polder

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Circa il 50 per cento del territorio olandese è «figlio dell'ingegneria», cioè costituito da terreni, i «polder», che si trovano sotto il livello del mare...

La attraverso i mulini a vento. Nel Seicento con la fioritura economica, commerciale e artistica dell'Olanda, furono prosciugate zone sempre più ampie di territorio...

Le dighe scoprono le prime crepe Lotta contro la forza della piena, Rotterdam ha paura

BRUXELLES. Le dighe. Belle, grandi, imponenti. Davvero proprio adesso vorranno cedere, come biscotto che si fa poltiglia...

Le prime crepe nelle dighe e l'Olanda trema di paura. Già 250mila persone in fuga dall'inondazione del Reno e della Mosa...

nella in questa che è ormai considerata l'alluvione più grande insieme a quella del 1953 che causò 1.800 morti.

Un'assicurazione contro l'inondazione. Un deserto d'acqua. Talvolta nei centri abitati funzionano ancora, con le luci intermittenti...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

funzionario della provincia interessata, il pericolo che arriva dallo straripamento del Waal si è fatto troppo pressante...

In Spagna piove con il contagocce La siccità fa 7500 miliardi di danni

Mentre mezza Europa è sott'acqua, in Spagna si implera la pioggia. Per il quarto anno consecutivo, la penisola iberica soffre di un'eccezionale siccità...

dell'Interno, dove opera una unità di crisi che coordina da giorni le operazioni di soccorso. Hanno smontato che si stia per lanciare l'allarme anche per la grande stazione commerciale...

Allarme per la dispersione del materiale cancerogeno usato come isolante nelle pareti degli edifici Lo spettro amianto sulle rovine di Kobe

TOKYO. Il terremoto oltre a vittime e macerie sta lasciando un'altra eredità pesante al Giappone. Il rischio di una emergenza ecologica senza precedenti...

restano estremamente precarie. L'atmosfera postapocalittica in cui sono costrette a vivere decine di migliaia di famiglie...

desse ad un evento del genere. Sol tanto dal 1989 l'uso dell'amianto nelle abitazioni è stato ridotto e regolato da una legge anti-inquinamento...

della municipalità di Kobe hanno rimosso in due giorni più di diecimila tonnellate di questo materiale...

IX Forum Nazionale 8 febbraio 1995 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI. Le politiche di bilancio: il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli enti locali. Programma 1ª SESSIONE 2ª SESSIONE

## Malgrado il colpo di mano del presidente, repubblicani soddisfatti per il prestito miliardario

■ CHICAGO «Viva Clinton!» ha gridato martedì sera a tutta pagina il quotidiano messicano *Excelsior*. È piuttosto ovvio - nonché riassunto in un'altra cubitale titolazione «Money, Money, Money» - erano le ragioni d'un tanto ostentato entusiasmo invitato un recalcitrante Congresso a farsi da parte, il presidente Usa aveva da poche ore deciso di lanciarsi, subito e da solo, al salvataggio del vicino in pericolo. O meglio, fuor di metafora, aveva deciso di metter da solo mano al portafoglio senza attendere autorizzazioni che, se mai fossero giunte, ad altro non sarebbero servite che a pagare le spese del funerale.

Molti l'hanno definito un atto di coraggio. Altri - i più propensi alle «tinte forti» - hanno parlato di sfida al Congresso. Ma i presunti «sfidati», martedì pomeriggio, hanno raccolto il guanto ferreo presidenziale con una gratitudine incolma, se non proprio di felicità, quantomeno d'evidente sollievo. E - dimentichi della «umiliazione» subita - subito si sono uniti al coro che innalzava lodi al «decisionismo» presidenziale. Perché?

Succede spesso, durante le operazioni di soccorso più azzardate e pericolose - chi è dall'altra audacia costretto ad osservare ogni cosa della riva - perde in effetti qualcosa in gloria. Ma guadagna in longevità. E, di norma, prova più riconoscenza che invidia verso i «eroi» che l'ha liberato dallo scomodo obbligo del coraggio. Un principio, questo, che - se tradotto nella realtà politica americana - significa tuttavia una cosa soltanto. Giunta a Washington sotto le bandiere del «cambiamento», la nuova maggioranza congressuale nutre in realtà di provincialismo e di mediocrità neosolazionista il proprio sogno di «reinventare l'America». Più in concreto, tutti sapevano che gli aiuti al Messico non avevano alternativa.

Tutti sapevano che almeno 700 mila posti di lavoro americani sono di fatto legati alle esportazioni verso il «vicino del Sud». E che - fosse il Messico diventato insolvente - l'onda d'urto avrebbe investito i mercati finanziari internazionali con conseguenze difficilmente prevedibili. Tutti sapevano. Eppure moltissimi sono, tra essi, quelli che hanno preso tempo. Molti sono coloro i quali, come farmacisti hanno misurato i propri movimenti sui bilanci dei molti sondaggi che, la scorsa settimana, rivelavano l'estrema impopolarità delle garanzie di prestito proposte da Clinton. L'hanno fatto, a destra ed a sinistra, ora indulgiando attorno a domande non del tutto illegittime - che cos'è quello che si prepara? Un aiuto al popolo messicano o ai guru di Wall Street che in Messico hanno investito i loro denari? - ora rifugiandosi dietro gli interminabili «se» d'una infinità di «distruggi» agli aiuti, se il Messico dà in garanzia il petrolio, se si impegna a rinegoziare parti del Nafta, se blocca l'emigrazione clandestina ed i traffici di droga, se rompe le relazioni diplomatiche con Cuba.

Poi, quando Clinton ha deciso di gettarsi da solo nelle acque gelide tutti l'hanno applaudito con fervore. Lo stesso fervore con cui doma-



Converse contrattazioni alla Borsa di Mexico City dopo il prestito concesso da Clinton. Gerardo Magallon / Ansa-Epa-Afp

# Il Messico esulta: «Money» Clinton salva le tasche Usa

## Al sicuro 700.000 posti americani

Clinton va al salvataggio del Messico. E tutti, Congresso compreso, applaudono il suo gesto. Ma due sono le vertenze che emergono da questa storia di bancarotta e di riscatto. La prima: provincialismo e neoprotezionismo tendono sempre più a dominare la scena politica Usa. La seconda: la religione del libero mercato non fa miracoli. E, sotto la sua egida, i paesi poveri sono destinati a restare tali per molti anni a venire.

Clinton va al salvataggio del Messico. E tutti, Congresso compreso, applaudono il suo gesto. Ma due sono le vertenze che emergono da questa storia di bancarotta e di riscatto. La prima: provincialismo e neoprotezionismo tendono sempre più a dominare la scena politica Usa. La seconda: la religione del libero mercato non fa miracoli. E, sotto la sua egida, i paesi poveri sono destinati a restare tali per molti anni a venire.



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

## Embrioni in tacchi a spillo

sono essere preti. Lo ha fatto ammonendo paternamente ma con fermezza un gruppo di suore. Lo stesso giorno il vescovo di Brooklyn, Malone, ha annunciato che attentati o non attentati lui riprenderà, come in passato, la sua vigilia settimanale di preghiera da venti alle cliniche che assistono le donne.

Come si vede c'è una vera ossessione sul che fare del corpo femminile che sembra travolgere gli uomini americani dalla montanità al convento. Ma ascoltiamo l'uso strategico del corpo della donna nella vita militare, secondo Gingrich.

Durante una lezione di storia (o preistoria), Gingrich ha detto ad Atlanta che le donne non dovrebbero stare in trincea perché il loro corpo è debole soprattutto «dalla cintola in su». E ha mostrato alle telecamere i movimenti che le donne non possono fare. Come Zuckerman anche Gingrich vede da-

vanti a sé una Barbie scomponibile una donna-lego. Il pezzo di sotto forse va bene, ma quello di sopra - le donne si rassegnino - è inadeguato. E poi secondo Gingrich ci sono problemi di buon gusto. Una lei non deve «volarsi nel fango come un porcellino» (citazione testuale). La donna, secondo il Gingrich pensiero ha un'arma vincente il sedere. Il sedere femminile è «adatto per rimanere a lungo su una sedia, davanti a un tavolo». Se proprio lo vogliamo questa creatura femminile semi-inabile va bene diciamo che può sedersi davanti alla tastiera del computer.

E proprio mentre Gingrich parla dell'uso militare del sedere della donna, il *Wall Street Journal* in un articolo di prima pagina, (20 gennaio) annuncia al mondo economico americano il ritorno del tacco a spillo. Le donne, sostiene l'auto-

revole quotidiano vogliono riscoprire la gioia di massacrare i piedi con i tacchi alti. Vogliono ritornare ad essere traballanti oggetti di desiderio. Il tacco a spillo, la giarrettiere, il reggicalze sono sempre secondo il *Wall Street Journal*, segni della nuova femminilità post-femminista.

E uscita nel frattempo la lista della «sporca dozzina». Comprensive i nomi di dodici medici scelti fra coloro che lavorano nelle cliniche dove le donne possono chiedere di abortire. È una lista montata. L'ha pubblicato il fronte anti-abortisti, quasi tutti uomini, pronti a tutto anche uccidere, pur di mettere in riga una donna. L'avvertimento è chiaro: tutti si possono occupare del corpo femminile tranne le donne.

Il coro sembra universale ma all'improvviso si sente la voce di un giudice. È Anthony Roncallo della Corte Suprema del Tennessee. Roncallo ha sentenziato che la

matì il segretario al Tesoro Robert Rubin - sono sanissimi e robusti bisognosi solo del ricostituente d'una buona infusione di liquidità. Il resto verrà da solo.

Non si tratta solo di frasi di circostanza. Poiché è vero gli anni dolorosi de *el ajuste* - il risanamento imposto dal Fondo Monetario - non sono passati invano. Ed i piani economici che hanno caratterizzato il *sexenio* della presidenza Salinas hanno perseguito e raggiunto obiettivi per molti aspetti obbligatori: abbattimento dell'inflazione, riduzione del deficit pubblico, privatizzazione delle aziende di Stato, abolizione dei sussidi e delle tariffe doganali. Ma proprio questo è il punto per finanziare la propria «modernizzazione»: il Messico aveva bisogno di investimenti finanziari dall'estero. E per attrarli - fatto forse inevitabile per il «convitato povero» alla tavola del Nafta - il governo è ricorso, con grande e crescente generosità, alla emissione di obbligazioni a breve termine i cosiddetti *cetes* quotati in pesos e soprattutto, gli ormai malfamati *tesobonos*. Gli stessi che oggi venuti a scadenza per 35 miliardi di dollari hanno annodato il cappio che strangola il paese.

La logica dell'operazione era chiara, in azzardata ma coerente sintonia con le richieste di quel «libero mercato» nei cui vasti mari il Messico era deciso a tuffarsi. E proprio seguendo le logiche del libero mercato i capitali cominciarono ad arrivare. Arrivarono per molti anni in grande quantità, attratti come api dal miele degli alti interessi e dalla prospettiva di grandi guadagni in un breve lasso di tempo. Erano soldi tanti soldi. Ma per lo più destinati soltanto a rigonfiare la grande bolla di sapone della speculazione: le illusioni di un boom borsettico senza basi concrete. I conti correnti messicani sprofondarono nel buco di un deficit colossale - l'8 per cento del prodotto nazionale lordo - un mostro che ha finito per divorare se stesso. È bastato poco, è bastato in sostanza, che il nuovo governo di Ernesto Zedillo annunciasse una svalutazione del 13 per cento - svalutazione che ragioni di bassa cucina elettorale avevano spinto Salinas a rinviare troppo a lungo - perché la diga si sfiasse. Così come erano arrivati i capitali se ne andarono. O meglio iniziarono una fuga simile ad una canna di bufalini impazziti. Ed impetuosamente svelarono tra le macerie lasciate sul terreno (25 miliardi di dollari perduti in poche ore) il vero ed unico pilastro del «miracolo» messicano: una fragilissima ed effimera fiducia speculativa. Crollata quella non è rimasto nulla.

Una lezione per tutto il cosiddetto «mondo in via di sviluppo»? Certamente sì, come la «contagiosità» del crollo messicano ha rivelato nelle scorse settimane. E probabilmente anche molto più di questo. Poiché proprio questo, sfolgorate di ogni retorica, svelano le cifre del defunto miracolo messicano. Oggi il reddito pro capite del Messico è - a dispetto di ogni successo - ancora un 5 per cento al di sotto di quello dell'82, il salario medio il 10 per cento più basso di quello dell'80. E la crisi reclama ora nuovi sacrifici.

La logica dell'operazione era chiara, in azzardata ma coerente sintonia con le richieste di quel «libero mercato» nei cui vasti mari il Messico era deciso a tuffarsi. E proprio seguendo le logiche del libero mercato i capitali cominciarono ad arrivare. Arrivarono per molti anni in grande quantità, attratti come api dal miele degli alti interessi e dalla prospettiva di grandi guadagni in un breve lasso di tempo. Erano soldi tanti soldi. Ma per lo più destinati soltanto a rigonfiare la grande bolla di sapone della speculazione: le illusioni di un boom borsettico senza basi concrete. I conti correnti messicani sprofondarono nel buco di un deficit colossale - l'8 per cento del prodotto nazionale lordo - un mostro che ha finito per divorare se stesso. È bastato poco, è bastato in sostanza, che il nuovo governo di Ernesto Zedillo annunciasse una svalutazione del 13 per cento - svalutazione che ragioni di bassa cucina elettorale avevano spinto Salinas a rinviare troppo a lungo - perché la diga si sfiasse. Così come erano arrivati i capitali se ne andarono. O meglio iniziarono una fuga simile ad una canna di bufalini impazziti. Ed impetuosamente svelarono tra le macerie lasciate sul terreno (25 miliardi di dollari perduti in poche ore) il vero ed unico pilastro del «miracolo» messicano: una fragilissima ed effimera fiducia speculativa. Crollata quella non è rimasto nulla.

Una lezione per tutto il cosiddetto «mondo in via di sviluppo»? Certamente sì, come la «contagiosità» del crollo messicano ha rivelato nelle scorse settimane. E probabilmente anche molto più di questo. Poiché proprio questo, sfolgorate di ogni retorica, svelano le cifre del defunto miracolo messicano. Oggi il reddito pro capite del Messico è - a dispetto di ogni successo - ancora un 5 per cento al di sotto di quello dell'82, il salario medio il 10 per cento più basso di quello dell'80. E la crisi reclama ora nuovi sacrifici.

Una lezione per tutto il cosiddetto «mondo in via di sviluppo»? Certamente sì, come la «contagiosità» del crollo messicano ha rivelato nelle scorse settimane. E probabilmente anche molto più di questo. Poiché proprio questo, sfolgorate di ogni retorica, svelano le cifre del defunto miracolo messicano. Oggi il reddito pro capite del Messico è - a dispetto di ogni successo - ancora un 5 per cento al di sotto di quello dell'82, il salario medio il 10 per cento più basso di quello dell'80. E la crisi reclama ora nuovi sacrifici.

doma, e lei sola, ha il diritto di decidere il destino di un embrione. La causa riguardava una disputa matrimoniale sulla «proprietà» di un ovulo femminile «in vitro». È una decisione rivoluzionaria perché restituisce alla donna il potere di decidere. Questa decisione è sempre stata nelle mani di altri. E altri continuano a pretenderla. Il giudice Roncallo ha detto: «Non importa se la fecondazione è il risultato di una notte d'amore o di un lavoro in laboratorio. Quello che conta è che chi decide è la donna».

Il giudice è stato chiaro. Non è entrato in polemica con nessuno. Ha detto: «Prendo atto della natura. Un ovulo benché fertile non è niente senza la madre».

Evidentemente è una decisione che mette paura perché restituisce alle donne un potere fondamentale. Invece di vederle come uno strumento passivo il giudice Roncallo dichiara che esse si trovano dalla parte della creazione.

Questo può spiegare il periodo strano di anti-femminismo e di «ossessione donna» che c'è nel paese. Un filo lega la banalità di Zuckerman e la bizzarria di Gingrich: il disagio e la paura. Quanto a lungo riusciremo a mantenerci in giarrettiere sul tacco a spillo?

I compagni del servizio sicurezza si siringano con affetto a Tony Quinlan: colpito ne gli affetti più cari per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**  
Roma 2 febbraio 1995

Aggio Savoli e Mirella Acconciamesa piangono il caro amico e compagno

**GINO DE CHIARA**  
ed esprimono il loro profondo cordoglio alla moglie Marcelia al figlio Franco  
Roma, 2 febbraio 1995

Franka e Silvio Trevisani abbracciano Oscar Eleni e gli sono vicini in questo momento di grande dolore per la perdita della cara

**MAMMA**  
Milano 2 febbraio 1995

F. maicato all'affetto dei suoi cari il compagno

**AMBROGIO ROSSI**  
Ne danno il triste annuncio la moglie Fiorella e il figlio Vittorio che in sua memoria sortiscono per l'Unità. Per informazioni si guardo le esequie si prega di telefonare allo 02/6436244  
Milano, 2 febbraio 1995

Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli e Francesca Sivo sono venuti a Milano e Fiorella e ricordano il caro amico e compagno

**AMBROGIO ROSSI**  
Milano 2 febbraio 1995

Le compagne e i compagni degli apparati Fiat-Cgil Lombardia e Milano esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

**AMBROGIO ROSSI**  
per molti anni stimato dirigente aziendale della Cgil in Brianza  
Milano 2 febbraio 1995

Il nostro carissimo amico

**AMBROGIO ROSSI**  
non c'è più. Rimarrà in noi il ricordo della sua splendida figura di compagno di tante lotte politiche di uomo intelligente di esempio di rettitudine. Siamo affettuosamente vicini a Fiorella e Vittorio, Rita, Bruno, Steno, Andrea Donde  
Milano 2 febbraio 1995

I compagni della sezione del Pds «Sam march» partecipano al dolore della moglie e figli per la scomparsa del loro caro

**AMBROGIO ROSSI**  
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 2 febbraio 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**SILVANO CASSETTA**  
Angela Franco Derna, Flavio e Alessandro lo ricordano a compagni e amici. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S. Giovanni, 2 febbraio 1995

L'Unione Auto e Barale e la Federazione Pds di Cuneo partecipano al dolore della moglie della figlia e di tutti i familiari per la scomparsa del compagno

**SEBASTIANO DESOGUS**  
di anni 70 già sindaco di Sturgus Donghè (Ca) protagonista delle lotte dei minatori, successivamente emigrato a Cuneo operaio Michelin dove tra i fondatori e i dirigenti della Cgil, consigliere comunale di Cuneo, dirigente della Federazione del Pci e corvino sostenitore del Pds i funerali si svolgeranno domani venerdì 3 febbraio alle ore 10.30 presso l'abitazione di via Santa Maria 6 dove giungeranno dall'ospedale Santa Croce per proseguire per la parrocchia di Sant'Ambragio.  
Cuneo, 2 febbraio 1995

Ad esequie avvenute nella famiglia del compagno

**ALVARO BOSSI**  
Ingraziti tutti i compagni della sezione del Pds Padovani e tutti quanti gli sono stati vicini in questo triste momento. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 2 febbraio 1995

È morto martedì scorso il compagno

**SILVANO PAPUCCI**  
Nel dare il triste annuncio i compagni della sezione del Pds Oltremo (S. Prediano) lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e amato e si sbrano al dolore della moglie e dei parenti.  
Firenze 2 febbraio 1995

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA**

ESITO DI GARA

Esito appalto concorso per la realizzazione di un impianto di recupero energetico del biogas prodotto nella discarica controllata di Rsu di Via Stradelli Gueffi 73/a in Bologna

Imprese partecipanti: n. 8

Aggiudicatario, a norma dell'art. 29 lett. b) del D. L. n. 406/91 la ditta CPL Concordia Srl di Concordia (Mo).

Il Condirettore Generale (Dott. Fernando Lolli)

**GLI APPUNTAMENTI DELLE DONNE DEL PDS**

3 FEBBRAIO  
ore 16 c/o Direzione Pds, Vp Attivo regionale Lazio

4 FEBBRAIO  
ore 10 c/o Direzione Pds, Vp Assemblée Nazionale

12 FEBBRAIO  
Oristano. Ore 9.30 c/o Mstrat 2, Attivo regionale delle compagne della Sardegna

20 FEBBRAIO  
Palermo. Ore 16.30 c/o Calatafimi 633, Comitato regionale

**ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA**

Il Comune di Cornaredo, p.zza Libertà n. 24, Cap. 20010, Tel. 02/93263237, intende appaltare, a mezzo licitazione privata i lavori di costruzione del Centro Diurno Anziani e mini alloggi, finanziati con mutuo Cassa DD PP.

La procedura dell'appalto sarà espletata a ribasso con il metodo di cui all'art. 1, lettera "E" della legge 2 febbraio 1973, n. 14 a corpo.

L'importo a base d'appalto ammonta a L. 1.258.228.228

L'intero progetto dell'opera è visionabile presso l'Ufficio Tecnico Comunale nelle ore d'ufficio. Le imprese interessate, se iscritte alla categoria 2ª, potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta legale, al protocollo di questo Comune in Piazza Libertà n. 24, entro e non oltre le ore 12 del 24 febbraio 1995, corredata dai documenti previsti dal bando di gara che viene pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 4 del 25 gennaio 1995.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante. Cornaredo, li 16 gennaio 1995

IL SINDACO Dott. Mario Bartocchi

**CONSULTA PER I PARCHI ASSEMBLEA**

**GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995, ORE 14.30**

Palazzo Valdina, Sala della Sacrestia  
Vicolo Valdina 4/A - Roma

**Ordine del giorno:**

- 1) Comunicazioni sullo statuto dell'Associazione;
- 2) Elezione degli organismi statutari;
- 3) Elaborazione della mozione sui Parchi

Per informazioni e iscrizioni alla Consulta rivolgersi a:  
Consulta per i parchi - Via Colonna Antonina 41, 2° PIANO  
00166 ROMA - Tel. 06-6994931; fax 06-69921011

Mandato di cattura per Dudaev Mosca accusa «Alto tradimento»

Ricercato da settimane dal controspionaggio e dal ministero dell'interno russo, finora impendibile grazie alla rete dei suoi punker e all'attenta copertura dei suoi uomini, contro il presidente separatista ceceno Djokhar Dudaev da ieri c'è un mandato ufficiale di cattura. La procura federale lo ha accusato di «alto tradimento» (reato che prevede la pena di morte) e di «incitazione al terrorismo, violazione del principio di uguaglianza nazionale e razziale e della legge sul referendum». Cade quindi ogni residuo ipotesi di trattative con il presidente separatista, per altro già esclusa dal presidente Boris Eltsin e dal premier Viktor Cernomyrdin, che avevano definito Dudaev un «bandito», il «bandito», secondo intercettazioni telefoniche russe, ha confermato le minacce di portare la guerra in Russia, definita «un colosso dai piedi di argilla che può essere facilmente abbattuto». In un colloquio con un non meglio precisato dirigente dell'opposizione politica azera, Dudaev ha invitato a «unire gli sforzi per distruggere la Russia». La guerra però resta al momento entro i confini ceceni, e rischia di estendersi a Gudermes, seconda città della piccola repubblica caucasica.



Desolazione e distruzione della strada principale di Grozny dopo i bombardamenti russi

I minatori russi rompono la tregua Scioperi contro il Cremlino, Eltsin silura i falchi

MOSCA. Hanno iniziato quelli di Rostov, il paese dei cosacchi, lunedì seguiranno quelli di Vorkuta, oltre il circolo polare artico, e hanno già risposto all'appello i loro compagni di Vladivostok. I minatori russi hanno rotto il patto di non belligeranza con Eltsin e sono scesi in piazza. Scioperano perché non prendono lo stipendio da tre mesi e perché sono soffocati dalle tasse. «Ci devono 240 miliardi di rubli ma poiché possiamo pagare solo in ritardo lo tasse abbiamo mille per 400 miliardi». Parla il direttore del consorzio delle miniere di Rostov, Aleksej Melnikov, il quale elenca per tutti le rivendicazioni: pagamento degli stipendi, loro indizzazione o cambiamento del sistema delle tasse che ora è quanto di più assurdo possa accadere in un paese civile. Si pensi solo che anche le sovvenzioni dello Stato sono assalte. Ma le richieste dei minatori non sono solo salariali. In una lettera a Eltsin i lavoratori di Vorkuta attaccano l'ultima fase della sua politica, quella della guerra in Cecenia. «Fai tornare i soldati - gli scrivono - Dal '17 non facciamo altro che distruggere e costruire, immettiamola. Tutto ciò porta solo a guerra, miseria, criminalità».

È finita la tregua sociale in Russia, l'hanno rotta per primi i minatori. Sono scesi in sciopero a Rostov e si preparano a farlo a Vorkuta e in tutto il paese. Da tre mesi non ricevono lo stipendio ma non chiedono a Eltsin solo soldi: vogliono che finisca la guerra ai ceceni. Come nell'89, come nel '92 e nel '93 i minatori vogliono contare nelle scelte politiche del capo del Cremlino. Ma Eltsin si accinge a tornare con i riformatori e il carbone è un settore da tagliare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

per annunciare al capo del Cremlino che egli, che avevano difeso e appoggiato, non godeva più della loro fiducia perché si preparava ad affondare la loro categoria. E l'accusa non era e non è infondata. Sono circa 800mila i minatori russi, uno dei pilastri dell'economia di questo Paese, ma secondo la Banca mondiale dovrebbero essere non più di 500mila perché il carbone, fonte di energia antiquata e altamente inquinante, bisogna smettere di estrarlo. È andata così in tutto il mondo, dovrà andare così anche nella santa madre Russia. Ovviamente quello della Banca mondiale non è un consiglio disinteressato ma un ordine al quale Eltsin deve obbedire necessariamente se vuole ottenere prestiti e crediti. Di conseguenza nel programma della riforma economica sono previsti i tagli temuti. A Vor-

kuta per esempio i lavoratori dovranno essere 80 mila: oggi sono 300mila. Le ricette sono quelle note: licenziamenti, pre-pensionamenti, dimissioni incentivate. Amare decisioni in ogni paese ma soprattutto in Russia dove la chiusura non solo la rovina degli operai ma anche quella di scuole, asili, circoli sportivi, supermercati, abitazioni finanziarie direttamente dai programmi sociali di quella fabbrica. È l'altra faccia del socialismo, la più difficile da smantellare. Così il Cremlino ha scelto una linea più morbida ma non meno efficace della terapia-choc prevista nei primi tempi del post-comunismo: aspettare. Le fabbriche già vecchie e senza manutenzione sarebbero crollate da sole, gli operai privi di stipendio pure. Molti infatti hanno abbandonato le fabbriche e nell'arco di sei anni, dall'88 all'94, la

produzione di carbone si è quasi dimezzata: da 416 milioni di tonnellate a 260 milioni. Ma l'attesa non è una politica di lunga durata.

Falchi addio?

È una scelta miopia - commenta il direttore di Rosugol, la migliore compagnia di petrolio russa - fra 40 anni il nostro petrolio sarà finito mentre abbiamo riserve di carbone per almeno altri 400 anni. La metà del carbone russo in verità finisce nelle case per riscaldare ed è per questo che i minatori fanno ancora tanta paura al potere: uno sciopero a oltranza significherebbe abitazioni al freddo che non è proprio l'ideale quando il termometro scende a meno 20 o 30.

Ma quante speranze hanno i minatori di fermare la ruota della riforma? Quasi nessuna ed è per questo che sono scesi in sciopero. Eltsin si prepara a un nuovo cambiamento politico, o meglio a un ritorno al passato. Riprende i riformatori al governo ed caccia i conservatori e i «falchi». La prima svolta è stata già fatta due settimane fa quando il riforma sono state riconsegnate nelle mani del vicepremier Ciubais al quale erano state tolte nell'autunno scorso per essere affidate a un conservatore, Poleanov. Quanto ai «falchi», si tratta di Graciov, Egorov, e Stepashin, ministri alla Difesa, alle nazionalità e ai servizi segreti; tutti e tre, secondo

quanto svela «Izvestia» di oggi, sono nel mirino di Eltsin che dovrebbe annunciare la sostituzione nel discorso che farà al Parlamento fra una settimana. Egorov e Graciov sono ufficialmente già ammalati. Il ministro delle nazionalità avrebbe preso una polmonite in Cecenia e dovrebbe subire un'operazione al polmone. Graciov è da ieri in ospedale per esami di routine, come ha spiegato il suo addetto stampa. Egorov è stato già sostituito, anche se solo «in attesa della sua guarigione». Stepashin gode per ora di buona salute ed appare l'osso più duro per quelli che vogliono liberarsene: i servizi segreti hanno sempre qualcosa di scatenato pronto per l'uso contro amici e nemici. Qualcuno ha già visto il suo zampino l'altro ieri quando sono uscite le rivelazioni sulla nascita di una nuova compagnia petrolifera appartenente a Eltsin in persona. Il commercio estero ha smentito di aver dato autorizzazioni del genere, ma non ha convinto nessuno. Di che cosa sono accusati i tre in disgrazia? Essenzialmente di aver perso la guerra in Cecenia. Il capo dello stato non perdona loro di averlo convinto che riprendersi la Cecenia sarebbe stata una «passeggiata». Invece ci sono stati migliaia di morti, l'occidente ha voltato le spalle al Cremlino e soprattutto non è ancora finiti.

Gli unionisti si ribellano a Major Il premier: «Non agirò senza consenso»

Rivelazioni del Times «Ecco il piano segreto per riunire l'Irlanda»

Protestanti in rivolta nell'Irlanda del Nord. La bozza di un documento per la pace nelle Sei Contee prevede la nascita di un'istituzione con poteri esecutivi sia sul Nord che sul Sud dell'isola. «È un insulto alla popolazione dell'Ulster» hanno gridato ieri i leader unionisti minacciando di far cadere il governo Major. Il primo ministro britannico è stato costretto ad un intervento in tv per placare gli animi. I cattolici, intanto, premono per una soluzione rapida.

MONICA NICOL-SARGENTINI

Gli unionisti dell'Irlanda del Nord, fedeli a sua maestà britannica, ieri mattina hanno avuto un brutto risveglio. Sulla prima pagina del Times, il quotidiano londinese a loro più vicino, erano spuntati alcuni stralci di un accordo anglo-irlandese che potrebbe aprire la strada ad una Irlanda unita con la formazione di un organismo unico per il Sud ed il Nord dell'isola. Apriti cielo: i protestanti dell'Ulster se la sono presa con Major, hanno gridato al «tradimento», all'«insulto nazionale» e, alla fine, hanno persino minacciato di far cadere il governo inglese togliendogli i voti dei dieci parlamentari unionisti presenti a Westminster. Così, ieri sera, il primo ministro britannico è stato costretto a fare un discorso in diretta tv per placare gli animi: «Nulla sarà fatto - ha detto Major - senza il consenso della popolazione dell'Irlanda del Nord. Voglio una pace duratura. Le indiscrezioni sono deformate e malevole». Ma, sul fronte opposto, i cattolici afflano le armi. Da Londonderry il numero due del Sinn Féin, Martin McGuinness, ha fatto sapere di non essere disposto ad aspettare sine die e di voler passare al più presto agli incontri fra tutti i partiti.

ne dei rapporti con l'Unione Europea. La nuova istituzione avrebbe il compito di occuparsi dei «settori che necessitano di una struttura uguale in tutta l'isola» e di armonizzare la legislazione del Nord e del Sud dall'istruzione all'agricoltura. A far parte dell'organismo sarebbero, obbligatoriamente, chiamati i capi dell'amministrazione di ciascun paese. Da tempo i repubblicani cattolici chiedevano la formazione di un'autorità congiunta che potesse decidere su questioni nazionali e, alla fine, hanno persino guardanti l'intera isola come i trasporti, l'agricoltura, il turismo. Ma gli unionisti avevano sempre visto come il fumo negli occhi una soluzione del genere.

Il documento, inoltre, prevede la neutralità del governo britannico sulle questioni nordirlandesi e riconosce il diritto di ogni persona nata in entrambi i paesi a considerarsi parte della nazione irlandese. Resta inteso che qualsiasi decisione di riunificazione non potrebbe essere presa senza il consenso della popolazione delle Sei Contee. Dal canto suo il governo irlandese si impegna a cambiare gli articoli due e tre della sua costituzione dove si reclama come proprio il territorio dell'Ulster. Una concessione che non sembra placare gli animi dei protestanti. Persino il leader dello schieramento più moderato, l'Ulster Unionist Party, ha minacciato di boicottare i negoziati di pace mentre il reverendo Jan Paisley ha parlato di insulto alla popolazione nordirlandese. Per tutta la giornata di ieri il ministro per l'Irlanda del Nord, Patrick Mayhew, ha cercato senza successo di placare gli animi degli unionisti invitando i partiti alla calma: «Non è che una bozza, per giunta distorta. Giudicate quando sarà il momento». Seccatissimo per la fuga di notizie il premier irlandese, John Bruton, che ha accusato il Times di «voler danneggiare il processo di pace e di riconciliazione».

Ma cosa ha fatto infuriare così tanto i protestanti delle Sei Contee? Da un anno Londra e Dublino lavorano ad un documento a punti che dovrebbe costituire la base dei negoziati di pace fra tutti i partiti in vista di un accordo di pace che, poi, dovrebbe essere sancito dal voto popolare. Ed è proprio la bozza di questo documento che il Times ha anticipato ieri gettando il cuore di chi si sente un cittadino britannico. Il motivo? Secondo il quotidiano londinese il primo ministro Major e il Taoiseach John Bruton, che recentemente ha preso il posto di Reynolds, pensano alla formazione di un organismo unico per il Nord e per il Sud dell'Irlanda, dotato di poteri esecutivi e della gestio-

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Tel. e Fax 051/291.285

Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi... Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde.

Subito. Guerre, conflitti etnici o calamità naturali mettono a dura prova le popolazioni più povere del mondo. Ogni volta scatta una generosa gara di solidarietà, che occorre tradurre in interventi tempestivi ed efficaci. Da allora nati InterSOS, organizzazione umanitaria e di volontariato, si occupa di gestire le prime emergenze delle popolazioni e, grazie, nonché a ripristinare condizioni di vita umanamente accettabili. In Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi ed oggi in Sudan e Rwanda, i volontari di InterSOS distribuiscono alimenti, preparano ospedali, ambulanti e scuole, assistono i profughi, realizzano opere civili urgenti, provvedono al ricongiungimento familiare dei bambini dispersi, aiutano i profughi e sfollati a tornare nelle proprie case. Nell'operazione Rwanda, molti volontari lavorano negli ospedali di Butane e Mulamba, rischiano 40 mila proiettili fuggiti in Burundi, molti dei quali bambini, ricevono scorta ed attività agricole su tutto il territorio. Per poter essere ogni giorno in "prima linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Di fronte ai bisogni gravi e urgenti, chiama InterSOS ed interverrà subito.

InterSOS Associazione umanitaria per l'emergenza via S. Tomaso, 19 - 00187 Roma Tel. 06/ 48.14.554 - 48.18.656 / Fax 06/ 48.90.39.99 c.c. postale n. 8779207 c. bancario n. 49163/0, Credito Banca, ABI 03042, CAB 03700.

Mi impegno, quale socio costitutore, a finanziare la iscrizione in InterSOS:

versando immediatamente lire \_\_\_\_\_ per l'anno

con un versamento anticipato di lire \_\_\_\_\_ per l'anno

Utilizzo  l'importo versato per "interSOS" intestato ad InterSOS

versandolo in contante

chiedendo un'attestazione di versamento

con assegno bancario

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

professione \_\_\_\_\_

UNICI

Riprendono gli scontri tra i due eserciti: impegnate fanteria e aviazione nella zona contesa Salta la tregua, è guerra tra Perù e Ecuador

RO DE JANEIRO. La tregua fra truppe peruviane e ecuadoriane lungo la frontiera della Cordigliera del Condor è durata appena poche ore. Ieri sera, dopo nemmeno un giorno di sospensione dei combattimenti, le truppe peruviane hanno ripreso gli attacchi aerei e terrestri contro le postazioni ecuadoriane. La notizia è stata data, in un comunicato, dal comando congiunto delle forze armate ecuadoriane. Si afferma che la nuova offensiva peruviana ha preso il via alle 10 del mattino, ora locale, contro i distaccamenti di Coangos e Conxor Mirador che finora non erano stati ancora attaccati dall'inizio degli scontri bellici una settimana fa.

La notizia diffusa da Quito ha trovato immediata conferma a Lima negli ambienti militari vicini alla zona del conflitto. Tali fonti parlano di una «massiccia e potente offensiva terrestre ed aerea delle truppe peruviane contro due distaccamenti ecuadoriani situati nella zona di frontiera contesa tra i

due paesi. Le fonti militari peruviane hanno confermato che l'offensiva è iniziata attorno alle 10, ora locale, con un'intenso fuoco di artiglieria, attacchi della fanteria ed incursioni di elicotteri da combattimento. Un'emittente radiofonica di Lima ha inoltre precisato che il suo inviato nella zona di guerra ha potuto constatare che alcuni soldati morti e diversi feriti sono stati portati alla caserma El Milagro. Sempre secondo fonti militari, nel tardo pomeriggio, un imprecisato

NOSTRO SERVIZIO

numero di paracadutisti, in tutta mimetica, si stavano approntando per essere trasportati con gli elicotteri nella zona di guerra. Nello stesso tempo una divisione di fanteria al comando del generale Vladimiro Lopez Trigos, incaricata dell'operazione di pulizia dei distaccamenti ecuadoriani, avrebbe triplicato le proprie forze con alcuni battaglioni di uomini armati con bazooka e lanciagranate.

I comandi militari peruviani premono sul presidente Alberto Fuji-

moti perché ordini di continuare i combattimenti nella Cordigliera del Condor «fino alla cacciata dell'ultimo invasore». Dal canto suo l'ex segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, candidato alle elezioni presidenziali, si è detto favorevole alla ufficializzazione del «cessate il fuoco» solo dopo l'espulsione degli «invasori ecuadoriani».

A tarda notte da Quito si è appreso che aerei da combattimento ecuadoriani si sono levati in volo diretti nella regione dei combattimenti per sostenere dal cielo la resistenza delle truppe di terra. Gli scontri di Coangos e Conxor Mirador sarebbero più violenti dall'inizio del conflitto. Alto, ma ancora imprecisato, il numero delle vittime da entrambe le parti.

La cessazione della tregua rende più difficili gli sforzi della diplomazia internazionale per trovare una soluzione politica alla annosa controversia di confine. A Rio De Janeiro da tre giorni i vice-ministri

degli esteri dei quattro paesi garanti del «Protocollo di Rio» (Argentina, Brasile, Cile e Stati Uniti) stanno sviscerando il problema della delimitazione della frontiera ecuadoriano-peruviana, cercando di rileggere il documento firmato il 29 gennaio 1942 alla luce delle osservazioni di Quito e di Lima. Purtroppo è andata rapidamente in fumo la tregua che erano faticosamente riusciti a far sottoscrivere ai due paesi in attesa di una soluzione stabile. Agli incontri con i garanti hanno preso parte anche i vice ministri degli esteri del Perù e dell'Ecuador.

Passi in avanti verso la soluzione del problema potrebbero essere fatti oggi e domani in Venezuela durante e a latere della riunione del «Gruppo andino». Vi parteciperanno anche i presidenti dei due paesi belligeranti, Alberto Fujimori e Sixto Duran Ballen. È questa la prima volta che i due presidenti si incontrano dopo la crisi scoppiata una settimana fa.

Vertice tra Mubarak, re Hussein, Rabin e Arafat sulla scia della sanguinosa offensiva del terrorismo

# Quattro primari per salvare la pace

Al Cairo per salvare il processo di pace: al «capezzale» del negoziato si ritrovano, per la prima volta insieme, il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Hussein di Giordania, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Sul tappeto lo stallo delle trattative tra Israele e Olp, sullo sfondo il nemico comune: l'«internazionale fondamentalista». Al tavolo del Cairo resta vuota una sedia: quella del presidente siriano Hafez Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Quattro primari al capezzale della pace in Medio Oriente. Il colloquio avverrà domani pomeriggio al Cairo e al capezzale del «malato», il negoziato israelo-palestinese, siederanno il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Hussein di Giordania, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. I quattro primari sono chiamati ad un impegno straordinario: rimettere in salute un «spaziente» alquanto cagionevole, sottoposto ultimamente ad un violento stress da «autobombardamento» minacciato di morte dai «kamikaze di Allah» e, sul fronte opposto, dai fanatici della «Grande Israele».

L'invito è partito da Mubarak, preoccupato per lo stallo fatto registrare dai negoziati sull'attuazione degli accordi di Oslo. Di «carne al fuoco» sul tavolo del vertice ce n'è tanta: dal contenzioso sul nucleare aperto tra il Cairo e Gerusalemme ad un primo bilancio di quanto prodotto dalla pace tra Giordania e Israele. Ma al primo posto dell'agenda dei quattro primari c'è la «questione palestinese», perché, sottolinea il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, è su questo versante «che si registrano gli ostacoli maggiori».

Un professionista di ottimismo il suo omologo israeliano, Shimon Peres, da ieri al Cairo per colloqui bilaterali con le autorità egiziane. «Questo vertice», afferma, «rappresenta un inedito tentativo per crea-

re una coalizione di pace», una «nuova mappa politica» che «include Arabi ed Ebrei». Vola alto il capo della diplomazia israeliana, ma i suoi più stretti collaboratori, a microfoni spenti, non nascondono tutte le difficoltà che si parano sul cammino della pace. Le azioni suicide degli integralisti palestinesi, l'isolamento del Territorio - che rende ancora più drammatiche le condizioni di vita per la gente di Gaza e della West Bank - quelle elezioni in Cisgiordania sancite sulla carta ma che stentano a prendere forma, a definirsi in una data certa. E ancora: l'«Intifada» dei contadini palestinesi che si oppongono alla confisca delle loro terre in Cisgiordania, gli insediamenti ebraici che se non di numero crescono però nelle loro dimensioni, la reiterata richiesta di Rabin ad Arafat perché usi il pugno di ferro contro gli integralisti, e poi quei sondaggi che danno la destra israeliana in continua crescita; una destra che fa leva sul terrore di nuovi attentati per accrescere la sua forza elettorale: è solo un elenco sommario dei problemi che i quattro primari dovranno avviare a soluzione, ma la sola scansione dei temi è sufficiente per far temere i polsi anche a leader navigati come quei quattro che si ritrovano oggi sotto l'ombra della Piramide.

Per questo l'appuntamento del Cairo è così importante, in una qualche misura decisivo per il futuro della regione: perché il tempo non gioca a favore della pace, perché l'impasse del dialogo favorisce la crescita dei fondamentalisti, siano arabi che israeliani. E sono proprio loro, i vari «Hezbollah», «Jihad», «Hamas», «Fratelli musulmani», è l'azione coordinata dell'«internazionale del terrore islamica» a tenere insieme Mubarak, Rabin, Hussein e Arafat, a legarne i destini politici. In questo senso non è fuori luogo definire «storico» il vertice del Cairo. A chiarirne le ragioni è Shimon Peres: «Finora - spiega - i conflitti che hanno segnato il Medio Oriente erano di carattere nazionale, Stati contro Stati, popoli contro popoli». «Ma dopo Oslo - continua Peres - dopo gli accordi con l'Olp e la pace con la Giordania cominciano a delinearsi nuovi schieramenti, a rinascersi nuove alleanze che vedono impegnati insieme israeliani e arabi».

Lo spartiacque, in sostanza, non è più l'appartenenza etnica o la fede religiosa, ma è la pace. E il nemico comune, avverte re Hussein di Giordania, è «il fanatismo, sotto qualsiasi bandiera si professi». I propositi sono dei migliori, ma la loro traduzione in misure concrete, beh, questo è tutt'altro discorso, e il vertice del Cairo è chiamato a scrivere il primo capitolo. Impresa tutt'altro che agevole, anche perché alla tavola della pace imbandita al Cairo una sedia resterà vuota: quella del presidente siriano Hafez Assad. Ed è un'assenza pesante, che imbarazza i ras arabi. Una riprova si è avuta ieri, quando Peres, pressato dai giornalisti, ha ripetuto che «l'invito al summit è aperto anche a Damasco». Niente di sconvolgente: ma è bastata questa «diplomazia formulata per suscitare il disappunto del ministro degli Esteri egiziano: il presidente Assad - puntualizza Mussa - non ha bisogno di inviti» perché «può venire al Cairo in qualsiasi momento».



L'utilizzo dei cani da parte della polizia israeliana per la ricerca di esplosivo su di un autobus. Harari / Ap

## Inghilterra Uccisa manifestante animalista

■ LONDRA. Protestava contro l'esportazione di animali vivi, è stata uccisa da un camion che trasportava quegli animali che lei voleva salvare. È accaduto ieri a Coventry, in Inghilterra. La vittima è una giovane donna che assieme ad altre 34 persone aveva inscenato una manifestazione di resistenza passiva, un'azione diretta non violenta all'esterno dell'aeroporto di Coventry, da dove partono gli aerei con gli animali destinati ai mercati dell'Europa continentale. La donna, di cui la polizia non ha ancora fornito l'identità, ha sbarrato con il suo corpo il passaggio di un camion. A questo punto le versioni si fanno contrastanti: secondo i compagni della vittima l'autista non avrebbe fatto nulla per arrestare la sua corsa, mentre le autorità di polizia si trincerano dietro la tradizionale frase: «Stiamo indagando, non possiamo ancora formulare l'atto di accusa nei confronti dell'autista». Resta comunque l'angoscia dei familiari della donna uccisa, il dolore e la rabbia degli altri manifestanti, la preoccupazione per una situazione che può farsi esplosiva. Quella di ieri, infatti, è stata la prima volta che una manifestazione in Gran Bretagna delle associazioni di difesa degli animali si è conclusa tragicamente, con la morte di una partecipante. Manifestazioni di protesta di questo tenore avvengono quotidianamente in terra britannica, dove le tematiche «animaliste» trovano forte consenso nell'opinione pubblica. Numerosi incidenti, con cariche della polizia ed arresti in massa, si sono verificati all'inizio di gennaio a Shireham, un porto del West Sussex, dove proprio ieri le autorità comunali hanno ordinato di sospendere gli imbarchi di animali vivi sulle navi. Le esportazioni non avvengono solo via mare, ma anche via aerea. Dal piccolo aeroporto di Coventry, ad esempio, dove nel dicembre dello scorso anno un Boeing 737 usò per il trasporto di animali è precipitato causando la morte delle cinque persone che erano a bordo.

## In viaggio con un convoglio della cooperazione italiana carico di aiuti per la capitale

# Obiettivo Sarajevo scalando l'Igman

Due camion dell'Onu hanno percorso ieri la strada che collega l'aeroporto di Sarajevo alla capitale bosniaca dopo la riapertura da parte dei serbi, per la prima volta in sei mesi, delle «strade blu». Dopo colloqui avvenuti l'altra sera con il governo bosniaco, i serbi avevano permesso ad otto organizzazioni umanitarie di usare le strade a partire da ieri mattina, ma per ora il traffico è consentito solo agli aiuti umanitari.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

cerca una testa di ponte, si vuol vedere se è possibile passare, qualche giorno prima della data prefissata, sulla pista del monte Igman, riconquistato dai bosniaci in agosto, che sbucca proprio a ridosso dell'aeroporto. In teoria, i permessi ci sarebbero tutti: perfino da Pale è arrivato il consenso. E via, dunque, destinazione Sarajevo. Dieci camion partono prima di noi. Faranno un'altra strada e passeranno, per entrare nella capitale bosniaca, da Ilidza, un sobborgo controllato dai serbi. Ma il nostro convoglio ha proprio come meta l'Igman e se non ci saranno problemi le cinquanta tonnellate di farina e pasta e carne verranno consegnate direttamente nelle mani degli uomini del «Logistic Center» bosniaco.

Non c'è posto per noi nella Range Rover del «convoy leader» e veniamo assegnati in un camion, un vecchio mezzo militare demesso dall'esercito italiano e donato alla cooperazione. L'autista, Dlasiko, un croato, evidentemente è uno che non soffre il freddo: si ostina non solo a non accendere il riscaldamento ma anche a camminare con il finestrino abbassato. Piove e la bora schiaffeggia il convoglio che, del resto, procede a bassa velocità sui contralti che ci indirizzano verso la frontiera croata. Dove solerti militari e funzionari di Zagabria ci terranno fermi per tre ore. Non captano tutta quella quantità di zucchero. Pare che, da queste



Canadesi dell'Onu aiutano un anziano a scendere dall'ambulanza al suo arrivo a Sarajevo. Fehim Demir / Ansa

me a tutti gli altri autisti, è bravissimo. La Bosnia, ormai, è a un passo.

Per la notte, tuttavia, ci si ferma a Jablanica, uno dei ultimi avamposti dell'Erzegovina, dove c'è un centro delle Nazioni Unite nel quale è possibile ricoverare il convoglio. La cittadina, riparata com'è da aspre montagne e forse anche per la sua poca importanza strategica, è stata appena sfiorata dalla guerra. Qui le armate serbe non sono mai arrivate e gli unici combattimenti sono stati quelli fra croati e bosniaci-musulmani. Jablanica ebbe, però, un ruolo importante nella resistenza al nazismo e al furore degli ustascia durante la seconda guerra mondiale. I partigiani, infatti, fecero saltare un ponte ferroviario che ancora pendola giù verso il fiume mentre di una locomotiva tedesca ci si è fatto una monumento. Veniamo assegnati dal «logistic center» locale in casa di un giovane ingegnere che in cambio di pochi dollari ci dà una stanza, freddissima, un thé per la sera e

dolce.

Alle sette del mattino del 25 gennaio il «convoy» è fermo a Pazarić. Siamo aspettando la scorta della polizia bosniaca che ci dovrà portare su e giù per l'Igman. L'aspetteremo per più di un'ora. Lungo la strada gli studenti, con pesanti calzature per non scivolare sul ghiaccio, vanno a scuola. Ormai siamo ben dentro alla Bosnia assediata. Sono belli e sereni, questi ragazzi, curati come sono da decoro e orgoglio. Arriva una Golf della «milicia». Sarà la «scorta». Attacciamo l'Igman, coperto da cinquanta centimetri di neve fresca. La «pista» è poco più di un sentiero. Il freddo è intensissimo. Nel gennaio del 1942 la Prima Brigata Proletaria di Tito passò per questa strada per tentare di liberare per la prima volta Sarajevo. Centocinquanta partigiani morirono dal freddo che arrivò a meno 32. Betulle e pini si inseguono in una panorama meraviglioso. Del resto, qui furono organizzati i giochi olimpionici del

1984. Non bisogna guardare fuori i burroni, profondissimi, sono lì ad un passo. Una manovra sbagliata e via. Ci vorranno quattro ore per scendere e scendere la montagna, anche perché uno dei nostri camion si metterà per traverso sulla strada e ci vorrà un po' per riportarlo sulla retta via. Su, verso la sommità, incontriamo soldati e civili bosniaci. I primi fanno la guardia, gli altri sono coloro che son scappati dal tunnel segreto che dall'aeroporto sbucca sull'Igman. Qualcuno si accorge dell'insegna «Italian Team» e capisce che stiamo portando un aiuto, ancorché del tutto insufficiente, alla popolazione di Sarajevo e applaudisce al nostro paese.

### Spunta la capitale

Sarajevo è laggiù coperta da una pesante coltre di nubi. Ecco i famosi trecento metri finali. Quelli che sono allo scoperto, sotto la mira diretta dell'artiglieria serba, quegli stessi, che nei mesi scorsi, dovevano essere affrontati a luci spente per nascondersi ai cetnici. Ma le

scarpe sono piene di carcasse di camion e di auto: vuol dire che in parecchi non riuscì a sfuggire alle cannonate delle milizie di Pale, ma, anche, che in molti non ce l'hanno fatta. Si va a passo d'uomo e, finalmente, arriviamo a Hrasnica, un sobborgo di Sarajevo, proprio al di qua dell'aeroporto. Per il momento è andato tutto bene, ma è proprio qui che si gioca la partita. Dalla sede dell'Unprofor, infatti, dovrebbero dare il via libera al convoglio per attraversare la pista dello scalo e raggiungere così i magazzini bosniaci. Ma ecco che comincia il balletto tra Unhcr, l'organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati, e i serbi. Nessuno «santimento» di questo convoglio italiano. Nel frattempo, via radio, veniamo a conoscenza che anche gli altri dieci camion sono stati bloccati ad Ilidza. S'iniziano i contatti tra la cooperazione e l'ambasciata italiana con Onu e cetnici. Cuttati e riunioni che dureranno quattro giorni. Durante i quali gli autisti del convoglio troveranno, ovviamente, sistemazioni sempre precarie. Siamo ad un passo dal fallimento della missione. L'alternativa, a quel punto, sarebbe tornare indietro e scaricare le cento tonnellate a Jablanica per essere distribuite tra la popolazione locale e i rifugiati che si sono ammassati nella cittadina.

Lasciamo il convoglio ed entriamo a Sarajevo in piena notte dove un amico ci ospita. Qualche ora dopo veniamo svegliati da un boato. Una granata? No, nella capitale bosniaca ora si muore per le esplosioni da gas. Che è tornato dopo tre anni, certo, ma su delle condutture che, causa bombe e manutenzione inesistente, perde da tutte le parti con le conseguenze che lasciamo facilmente immaginare. Rimantiamo, ora per ora, in contatto con la cooperazione italiana. Che due sere fa ci comunica la lista notizia: i due convogli, passando per Ilidza, sono entrati in città e hanno scaricato tutto nei «logistic center» bosniaci, senza pagare nessun «pizzo» ai serbi. Una goccia nel mare, probabilmente per Sarajevo, ma pur sempre un aiuto che sarà di sollievo per qualcuno, o per tanti.

# Economia e lavoro

## Sit-in tra gli aerei piloti in guerra Alitalia: trattiamo

Clamoroso a Fiumicino: oltre cento piloti Alitalia hanno invaso la pista bloccando per quasi tre ore i voli Ansett in partenza per Chicago e Boston. Intanto, Anpac e Fit Cisl annunciano una intera giornata di sciopero dal 12 al 13 febbraio. L'Alitalia porge un ramoscello d'olivo: torniamo al tavolo di trattativa. Ad esasperare il confronto, una richiesta di aumenti salariali per 26 milioni annui. Voli in affitto anche sul medio raggio?

GILDO CAMPESATO

ROMA. In mattina a Fiumicino il nuovissimo A-340 della Cathay Pacific si alza regolarmente in volo verso Hong Kong celebrando così il suo debutto romano. Qualche decina di metri più in là, un gruppo di oltre un centinaio di piloti sguscia dalle porte di servizio eludendo la vigilanza della polizia e si impadronisce della piazzola di servizio circondando due Boeing 737 Alitalia ormai pronti per il decollo verso Chicago e Boston. Obiettivo: impedire la partenza. È un po' l'immagine emblematica della situazione in cui è precipitata la nostra compagnia di bandiera. Se gli stranieri moltiplicano il pressing concorrenziale fin dentro i nostri confini con offerte sempre più aggressive, a casa nostra ci si dibatte in una crisi finanziaria senza precedenti di cui l'esasperazione dei piloti è una delle conseguenze più clamorose.

Che quella di ieri fosse una giornata particolare lo si sapeva sin dall'inizio. Sin da quando l'Alitalia aveva annunciato che col primo febbraio avrebbe preso il via l'operazione Ansett: equipaggi ed aerei australiani disponibili a viaggiare con i voli di Alitalia a costi del 30% inferiori ai nostri. Si sapeva anche che covava il malcontento dei piloti per un accordo che giudicavano come si potrebbe giudicare una pugnalata alle spalle. Tuttavia nessuno si aspettava una protesta così clamorosa. L'invasione di pista da parte dei piloti è infatti un gesto certo difeso dalla fantasia di lotta sindacale. Basti pensare alla guerra dei certificati medici che ha visto protagonisti i piloti dell'Appi.

**Piloti sandwich**  
Tutto è iniziato nella prima mattinata, poco dopo le nove, proprio quando stavano per iniziare le operazioni di imbarco dei passeggeri destinati al battesimo dei nuovi collegamenti transoceanici. La mossa dei comandanti dell'Anpac e dell'Appi - le due organizzazioni di categoria per una volta unite nella protesta - è stata improvvisa in un attimo. I due B-767 sono stati circondati da decine e decine di persone. Sopra le divise di ordi-

nanza a mo' di sandwich molti piloti portavano cartelli con scritte non propriamente elogiative verso il presidente Renato Roverso e l'amministratore delegato Roberto Schisano. La protesta è durata alcune ore. Momenti di tensione, una trattativa con la polizia e poi l'accordo. L'assedio sarebbe stato tolto ma soltanto dopo che ai giornalisti e agli operatori televisivi fosse stato consentito l'accesso sotto bordo per le foto di rito e una improvvisata conferenza stampa. In-

**È martedì 14 febbraio si formano i traghetti i sindacati: «Fimare irresponsabile»**

Dopo l'aria, l'acqua. Si inspiegano anche la vertenza Fimare, la compagnia pubblica di navigazione: il 14 febbraio si formeranno i traghetti. I sindacati confederali dei trasporti hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore che interesserà tutti i lavoratori marittimi per l'intera giornata. A dare notizia è un comunicato sindacale in cui si precisa che «le iniziative di lotta, che potrebbero essere ulteriormente intensificate, sono programmate contro l'attuazione del programma di demissioni e smantellamento della flotta pubblica di fatto avviata dalla Fimare nonostante il parere contrario del ministero dei Trasporti e della stessa commissione trasporti della Camera».

**Fit-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti** hanno chiesto anche un incontro urgente al ministro dei Trasporti Gianni Caravate per denunciare «l'irresponsabile comportamento del gruppo dirigente della Fimare e illustrare la posizione del sindacato». Le organizzazioni di categoria facenti capo a Cgil, Cisl e Uil garantiscono inoltre che nel corso dello sciopero verranno assicurati i servizi minimi essenziali.

somma, come si addice ai tempi, ai piloti interessava soprattutto l'impatto «mediatico» dell'evento. Ottenuto, hanno «liberato» gli aerei. Il «Chicago» è partito alle 13 invece che alle 10. Il «Boston» si è alzato in volo alle 14 invece che alle 12,15. Pochi i passeggeri a bordo: una cinquantina sul primo aereo, un centinaio sull'altro; a conferma che d'inverno certe rotte l'Alitalia fatica a riempire.

I piloti hanno scelto la linea dura, dunque. In particolare sugli aumenti retributivi come conferma nell'intervista qui a fianco il presidente dell'Anpac, Giovanni Erba. Possibilità di mediazione? Per il momento appaiono scarse. Ma l'Alitalia prova a buttare un ramoscello d'olivo nella tempesta. «La vicenda va sdrammatizzata», ha sostenuto in serata Pasquale Intoni, direttore del personale della compagnia. «Siamo disponibili a promuovere un incontro con i piloti in un clima di serenità in modo da riaprire la trattativa anche se questa non è mai stata interrotta - ha aggiunto - L'obiettivo è una soluzione ragionata per realizzare risparmi che consentano all'Alitalia di decollare».

**Il nodo Ansett**

Ma proprio i risparmi chiesti da Alitalia sembrano cozzare con i 26 milioni di aumento pretesi dai piloti nel loro rinnovo contrattuale. Alitalia sembra decisa a resistere, sostenendo anche che, tenendo conto dell'effetto svalutazione, i comandanti italiani guadagnano al netto già ora il 15% in più dei loro colleghi europei. La vertenza sugli aumenti retributivi si intreccia inevitabilmente con la questione Ansett. Utilizzando B-767 ed equipaggi australiani, l'Alitalia conta di realizzare un risparmio di ben 80 miliardi sulle sole rotte col Nord America. Tanto che l'affitto di equipaggi potrebbe allargarsi in futuro anche al corto raggio, magari con altre compagnie. «Ne stiamo valutando l'opportunità», conferma Intoni. «In ogni caso - aggiunge - occorre trovare una via d'uscita con le organizzazioni sindacali. Bisognerà però avere - avverte - maggior ore di volo e minori costi».

Ad aumentare, sono intanto le agitazioni. A quelle già programmate (ad iniziare da venerdì con i controllori di volo) si sono aggiunte ieri quelle di assistenti di volo e personale di terra aderenti al sindacato autonomo Sulta (quattro ore il 13 febbraio, 24 ore il 24) e, soprattutto, le 24 ore di sciopero proclamate dai piloti Anpac e Fit Cisl dalle 12 del 13 febbraio alla stessa ora del 14.



Piloti bloccano il Boeing 767 affittato dall'Alitalia. Sotto il ministro Treu

Ansa

## Parla il presidente Anpac: «Aumenti, magari anche in azioni» «Sacrifici? Sì, non nelle paghe»

ROMA. In passato l'hanno chiamata «aquila selvaggia» erano i tempi in cui i piloti tenevano a terra gli aerei dell'Alitalia un giorno sì e l'altro anche, all'improvviso quasi senza preavviso. Quei momenti sembrano tornati. Solo che adesso i piloti scendono direttamente in pista, a bloccare gli aerei B-767 pronti a partire con equipaggi «affittati» all'estero da Alitalia. A guidare lo scontro è il comandante Giovanni Erba, presidente dell'Anpac, il sindacato più rappresentativo dei piloti. Minuto nella figura, gentile nei modi, ma assolutamente determinato nella battaglia. «Non faremo volare i B-767», minaccia.

Eppure, comandante, ammetta che il vostro gesto è stato clamoroso. Anche l'atteggiamento dell'Alitalia lo è. Nessuna compagnia europea si è messa ad affittare piloti per far concorrenza ai propri. Per di più, su quei B-767 avrebbero dovuto esserci equipaggi italiani. C'erano accordi precisi, siglati anche da noi. È ovvio che di fronte a certi fatti si è scatenata una protesta spontanea.

**Spontanea? In 150 in mezzo ad una pista di Fiumicino dove i piloti si puntano addosso i mitra solo a entrare in sala check-in?**  
Sì spontanea. È ovvio, come in tutte le situazioni, che ci sono i gruppi di riferimento. Ma tutto è scattato spontaneamente, per il grande risentimento che c'è in giro.

**Ma perché avete rifiutato di for-**

**mare una compagnia partecipata dai piloti per utilizzare i B-767 a costi competitivi?**

Noi? Ma se avevamo perfino firmato i patti parasociali. È stato Schisano a dirci dalla sera alla mattina che non se ne faceva più nulla.

**Perché?**  
Non ce l'hanno spiegato. Forse ci sarà chi si è opposto in azienda, magari chi non vuole la compartecipazione dei piloti.

**Non sembrava molto disponibile a compartecipare, visto certo fatto.**

No? Ma se siamo pronti ad accettare azioni Alitalia invece che soldi.

**Ma chiedete aumenti di 25 milioni l'anno. Non vi pare troppo?**  
Troppo? Con questa richiesta non facciamo altro che allinearci alla media delle retribuzioni europee. Ora costiamo il 20% in meno. E in tanto ci sono figure professionali che guadagnano oltre il 50% dell'omologo europeo. I fatti sono questi, il resto è strumentalizzazione.

**Ma le altre categorie hanno accettato sacrifici.**  
Non si può imporre a tutti la stessa dieta quando sono diverse sono le condizioni di riferimento. Insomma, non volete contribuire al risanamento?

Certo, ma prima bisogna correggere le sproporzioni.

**Ma intanto Alitalia rischia di perdere il libro in Tribunale.**  
Sarà ingenuo ma penso che se ciò dovesse avvenire per un nostro atteggiamento molto ingoroso in quel caso la ricostruzione dell'azienda avverrebbe su basi molto più simili alle nostre proposte che non a quelle sollecitate da altri.

**Ma non siete disposti ad offrire altro?**

Sì flessibilità nell'uso degli equipaggi e le ripeto anche ad entrare nel capitale azionario di Alitalia. Purché, però, si superino vent'anni di sottopagamento dei piloti superando le sproporzioni. Altri aumenti sacrifici non ne faremo, solo per consentire a certe categorie di godere di retribuzioni che nessuna compagnia al mondo eroga. E glielo dico in maniera assolutamente categorica.

**Se Alitalia vi convoca, ci andrete?**

Certamente. Noi non abbiamo mai interrotto le trattative. È stato Schisano che la sera del 22 dicembre, facendomi gli auguri di Natale mi ha detto: dobbiamo andare allo scontro. Io ho preso atto.

**Il presidente Roverso vi invita al dialogo chiedendovi di non fare delle trattative a ring.**  
Ma pensata una cosa simile. Io non sono disponibile a salire su un ring con lui né con Schisano: sono almeno tre volte più grossi di me.

□ □ □

**Sindacati autonomi Nobilia (Cisl) al posto di Carli al vertice dell'Isa**

Mauro Nobilia, segretario generale della Cisl, è il nuovo coordinatore dell'Isa, di fare il cambio al vertice dell'Isa è un normale avvicendamento, come viene fatto osservando negli ambienti dell'Isa, in quanto la figura di coordinatore viene assunta, per così dire, «a rotazione». Nobilia ha avuto parole di elogio per Carli, sottolineando «il meritevole lavoro svolto in tutti questi mesi nel dare corpo agli obiettivi che il coordinamento si era prefissato in un periodo particolarmente difficile di problemi e difficoltà».

Si tratta ora, ha aggiunto il ne-coordinatore dell'Isa, di fare dell'Isa «un centro di più stretta e unitaria azione con i sindacati aderenti per una coerente progettazione e proposta di politica sindacale, in vista degli impegnativi confronti che attendono il mondo del lavoro. Un'aggregazione - ha concluso Nobilia - capace di esprimere un peso efficace con le controparti e capace di esercitare una sempre maggiore attenzione fra i lavoratori».

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.062 1,72
MIBTEL	10.744 0,70
MIB 30	15.987 0,89

N. NETTOSI ONE SALE DI PIÙ	
MIB COMMUNIC	0,75

N. NETTOSI ONE SOURCE DI PIÙ	
MIB COMMERC	0,03

TITOLO INVALIDATO	
SAFFA WR	83,34

TITOLO PEGGIORATO	
CEM AUGUSTA W	-13,88

LIRA	
DOLLARO	1.813 18 16,48
MARCO	1.057 48 1,07
YEN	16,187 0,08
STERLINA	2.647,63 0,97
FRANCO FR	304,08 0,31
FRANCO SV	1.252 47 0,84

POMI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,88
AZIONARI ESTERI	- 0,88
BILANCIATI ITALIANI	- 0,18
BILANCIATI ESTERI	- 0,18
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,89
OBBLIGAZ ESTERI	0,01

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,88
6 MESI	8,88
1 ANNO	9,88



## La risposta del neo-ministro del Lavoro alle sollecitazioni di Callieri (Confindustria) e D'Antoni (Cisl) Treu: fedeltà all'accordo Giugni del '93

Tiziano Treu dialoga con Carlo Callieri, Sergio D'Antoni, il suo «maestro» Gino Giugni. È la prima uscita pubblica del neo-ministro. Ed è l'accettazione piena di quell'accordo siglato sotto il governo Ciampi (ministro del Lavoro Giugni) il 23 luglio del 1993. Un accordo da completare per quanto riguarda occupazione e flessibilità. Il segretario della Cisl contrano a proposte legislative per evitare i referendum.

BRUNO UGOLINI

te della Confindustria Carlo Callieri il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Il pretesto è la presentazione di un recentissimo libro-intervista di Gino Giugni, uno tra gli artefici appunto (oltre che dello Statuto dei lavoratori) di quell'accordo di due anni fa. Quel volume - una lunga conversazione con Alberto Orioli, giornalista de *Il Sole-24 ore* - porta un titolo-questione un po' provocatorio (*Fondata sul lavoro*), è edito dall'Ediesse (156 pagine, 15mila lire) ed è anche

una rievocazione dell'esperienza fatta dallo stesso Giugni, come ministro del Lavoro. Ora la cosa singolare è che il titolare di quel ministero è diventato nel governo Dini Tiziano Treu un discepolo di Giugni. Un passaggio di consegne, ma anche la continuità di un «metodo». E se Carlo Callieri parla di «scottature» delle parti sociali, lancia anche un invito a Treu affinché sappia difendere «con vigore, perché ve ne è bisogno» l'autonomia delle parti sociali. Il neo-ministro

accetta la sfida e sostiene che il settore pubblico, il governo, deve assumere il ruolo dello stimolatore «di un triangolo virtuoso e non di altri triangoli». Quasi un mettere le mani avanti nei confronti di qualsivoglia strumentalizzazione politica. Ed ecco il riconoscimento di quell'intesa, appunto, del 23 luglio 1993, frutto della regia del «suo» professor Giugni. Essa, ricorda, si fonda ancora di essere attuata in alcune sue parti come quelle relative all'occupazione e alla flessibilità. Ancora concertazione con sindacati e imprenditori dunque? La risposta di Treu è semplice: «Non si può fare qualche cosa di serio senza quel metodo». Nessun strappo dunque con quella che Giuliano Gazzola chiama «l'età d'oro del passato», ricordando che tutto è stato travolto, rispetto ad allora (basta pensare alla geografia partitica). Quell'accordo e i sindacati che lo sostennero sono rimasti in piedi, come una pietra miliare. È l'anomalia dell'Italia, ricorda Sergio D'Antoni, chiamato in cau-

sa dal «moderatore» Massimo Maresca. Un Paese il nostro, assai diverso, ad esempio, dalla Francia dove solo in questi giorni si incontrano per la prima volta, dopo 28 anni, Confindustria e sindacati. C'è qualcuno che però, vorrebbe irresponsabilmente cancellare tale anomalia. D'Antoni ricorda i referendum sull'articolo 19 e sull'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori. Il primo riguarda la rappresentanza sindacale e il secondo le cosiddette quote associative: il tesseramento sindacale. D'Antoni teme che la corsa al referendum produrrà esiti legislativi con effetti «devastanti». Le elezioni delle rappresentanze unitarie nei luoghi di lavoro, sostiene, dimostrano che le Conferenze attuali sono davvero «maggiormente rappresentative». Ecco perché il segretario della Cisl vorrebbe una legge che si limitasse ad accogliere su questo punto quanto era contenuto in quel famoso accordo del 23 luglio di due anni fa. Sennò, dice, meglio andare al voto. E c'è un'altra arma che

D'Antoni vorrebbe mettere in campo per parare l'offensiva antisindacale che si profila. È quella dell'unità tra Cgil, Cisl e Uil che rappresenterebbe la vera innovazione per la società italiana. Un contributo alla chiarezza potrebbe venire da questo nuovo libro di Gino Giugni il quale risponde anche ad una sollecitazione di Carlo Callieri. Il dirigente della Confindustria si era soffermato sulla possibile fabbrica del futuro, intesa come comunità di interessi. Giugni replica che ciascun partner sociale ha acquisito consapevolezza dell'esistenza dell'altro. Giugni a parlare ora di «comunità d'interessi» potrebbe voler presupporre la «comunità di gestione». Non è meglio rimanere nel campo della «contrattazione», con un rispetto reciproco dei ruoli? Tutto torna, così, anche a quel «triangolo» magico del 23 luglio 1993 tanto discusso da completare l'ultima domanda, senza risposta: è ci sarà il tempo necessario?



La Fed alza lo sconto di 0,50. Aiuti al Messico

# Dagli Usa arriva la stretta sui tassi

La Riserva Federale degli Stati Uniti ha aumentato il tasso di sconto dal 4,75 al 5,25 per cento. Il dollaro si è subito rafforzato col marco ed il cambio con la lira a New York era ieri a 1608. L'aumento è stato deciso dal comitato di gestione della Fed dopo due giorni di discussione sui pericoli di inflazione. Insolitamente sia la presidenza degli Stati Uniti che gli esponenti del Congresso non hanno preso posizione sull'aumento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La proposta di un pacchetto di assistenza monetaria al Messico per 47 miliardi di dollari, con la partecipazione straordinaria del Fondo Monetario Internazionale (17 miliardi) e della Banca Europea dei Regolamenti (10 miliardi) ha preceduto di un giorno la decisione. I rialzi del tasso d'interesse negli Stati Uniti erano stati infatti chiamati in causa per il crollo della moneta e della borsa in Messico. Il pacchetto sostituisce la garanzia di 40 miliardi di dollari da parte degli Stati Uniti che il Congresso ha respinto.

### Aspettando Toronto

La sua rapida realizzazione è la condizione perché la sindrome messicana non dilaghi sul mercato mondiale. Ci sarà ancora qualche giorno di incertezza: dovrebbe essere il G7 a pronunciarsi sulla questione delle garanzie che le istituzioni prestatrici desiderano imporre al Messico. In particolare, come il petrolio entrerà nelle garanzie e fino a che punto sarà vincolata la politica di bilancio e di privatizzazioni del governo del Messico. Le ripercussioni propriamente monetarie del rialzo in Europa sono da valutare in un quadro che registra decisivi mutamenti. Non a caso ieri la Banca d'Italia ha potuto limare di dieci centesimi al ribasso l'operazione di finanziamento del mercato. La disponibilità di capitali ed il loro costo dipende, in questo momento, quasi interamente dalle strategie nazionali. Due i motivi: il 70% dei capitali che si impiegano all'estero sono di origine privata e si muovono sotto l'impulso delle ondate di fiducia-sfiducia oltre che dell'interesse reale atteso; la crisi messicana ha fermato l'afflusso dei capitali verso i paesi in via di sviluppo e i capitali sono pertanto maggiormente disponibili per i paesi (pochi) con prospettive di stabilità del cambio e della borsa. È il momento di crisi che favorisce ancor più i forti a causa della natura essenzialmente privata della liquidità internazionale. Lo stesso Fondo Monetario, dopo il rifiuto di emettere Diritto Speciali di Prelievo (la moneta di sua creazione) nell'assemblea di settembre non è ancora chiaro come metterà insieme i 17 miliardi di dollari per il Messico e i 6 miliardi che sta trattando con i russi. Né si capisce come potrà rifiutare ad altri paesi l'assistenza di emergenza che ora è chiamata ad accordare a questi paesi per ragio-

ni di politico-diplomatiche. Uno scenario ottimistico è quello in cui il G7 riesamini il ruolo del Fondo Monetario alla luce di questa situazione. La sessione di primavera sarebbe l'occasione per ufficializzare la decisione di rivalutare il ruolo delle riserve pubbliche, delle banche centrali e del FMI, oltre che le regole da osservare per una gestione meno rischiosa del mercato internazionale.

L'aumento del tasso di sconto statunitense ha un retroterra molto complicato - stabilizzazione del tasso con lo yen per frenare i disavanzi col Giappone; necessità di attirare ulteriori capitali negli Stati Uniti a copertura del disavanzo commerciale - ma segna anche la prevalenza di un giudizio pessimistico sulle possibilità di crescita equilibrata. Si parla di "suriscaldamento" con la disoccupazione ancora attorno al 6% e di una volontà di incidere nell'uovo i germi dell'inflazione.

### Bilancio, guai in vista

Ciò restringe gli spazi di manovra sul piano fiscale e della riduzione della spesa. Se il livello di impiego delle risorse fosse davvero al massimo ne risulterebbero limitate sia la possibilità di ridurre le spese assistenziali alla grande massa dei poveri che quella di un aumento automatico dell'entrata fiscale per effetto dell'aumento dei redditi. Si cita l'incremento del 4,5% per il reddito ma ciò è avvenuto solo in un trimestre del 1994 e secondo i primi dati non si ripeterà nel 1995. L'inflazione misurata con i prezzi al consumo è stata del 2,7% nel 1994. Hanno contribuito a contenere i riduzioni in settori come quello sanitario che era sotto la minaccia di una riforma che poi è stata abbandonata. Nella nota che illustra il provvedimento la FED parla di "utilizzazione elevata delle risorse". Gli effetti che il rialzo avrà sui conti delle imprese e sul bilancio pubblico saranno probabilmente attenuati dalla articolazione del sistema finanziario. Il Tesoro degli Stati Uniti si finanziava ancora ieri al 5,84% a tre mesi e al 7,69% a 30 anni. Le imprese hanno un accesso al risparmio che spesso salta l'intermediazione bancaria. Il riflusso di fondi dal mercato internazionale beneficerà anzitutto proprio gli Stati Uniti. Il mercato "globale" quando tira aria cattiva conta assai meno, specie se la FED è disposta ad offrire una più elevata protezione.

## Germania: economia con il vento in poppa. Nel '95 più + 3% e 300mila nuovi posti

L'economia tedesca ha ricominciato a marciare speditamente. Dopo la recessione del '93 e la robusta ripresa del '94 in congiuntura subirà quest'anno una lieve accelerazione. Ma non c'è motivo di adagiarsi sugli allori. Per migliorare la competitività dell'azienda Germania, c'è ancora molto da fare: alleggerire la pressione fiscale e contributiva, riformare la pubblica amministrazione, tenere la retta della politica salariale virtuosa e favorire le innovazioni tecnologiche. È questo il quadro tracciato nel rapporto annuale sullo stato dell'economia, approvato ieri dal governo di Bonn. Nel '95 il prodotto interno lordo crescerà del 3% circa dopo un'espansione del 2,5% nel '94 e una lieve frenata (-1,1% nel '93). Ad Ovest il pil crescerà del 2,5% (+ 2,3% nel '94), mentre ad Est il ritmo di espansione sarà fra l'8% e il 10% (8,9% nel '94). L'inflazione scenderà al 2%, mentre il mercato del lavoro per la prima volta dalla fine della recessione darà segnali di ripresa. Il rapporto parte di 300.000 nuovi posti di lavoro nei corsi del '95. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere quindi all'8,5-9% dal 9,6% del '94.



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve e sotto Cesare Romiti

## E di 125 miliardi l'utile netto '94 della Luxottica

BELLUNO. È cresciuto del 23,3%, portandosi a 812,7 miliardi di lire, il fatturato per il 1994 del Gruppo Luxottica, leader nel settore delle montature per occhiali, che nel 1993 era stato di 659,2 miliardi; mentre l'utile netto è passato da 92 miliardi a 124,9 miliardi (+ 35,7%), il margine netto sul fatturato è passato al 15,4% rispetto al 14% del '93 e le vendite sono cresciute del 16,1%. I dati sono stati comunicati ieri dallo stesso gruppo bellunese, guidato da Leonardo Del Vecchio. La società rileva che il fatturato realizzato all'estero è stato dell'82% del totale. Del Vecchio ha osservato: «non ci sono dubbi: questo è veramente un anno buono. Siamo molto contenti dell'aumento riportato nelle vendite nette, la nostra quota di mercato si è sostanzialmente incrementata in ogni mercato dove vendiamo i nostri prodotti». Nel 1994 - ha aggiunto - la produzione del gruppo è aumentata di circa il 20 per cento ed i costi industriali unitari sono diminuiti; i due elementi di maggiore soddisfazione del 1994 sono l'ulteriore miglioramento dell'efficienza produttiva e la penetrazione nel mercato dell'occhiale da sole.

## Benetton: Gilardi amministratore delegato

MILANO. Il nuovo amministratore delegato della Benetton è Carlo Gilardi, 52 anni, proveniente dalla Banca di Roma dove ricopriva da quasi sei anni l'incarico di direttore centrale investimenti finanziari. Laureato in scienze statistiche all'Università La Sapienza di Roma ha maturato una ventennale esperienza in Banca d'Italia, dove nell'ambito della finanza ha sviluppato una particolare competenza nel settore del mercato monetario e finanziario e nella gestione dei mercati dei cambi e del debito estero italiano. Per Gilardi si tratta di un ritorno nel gruppo Benetton, presso il quale aveva già operato come direttore generale amministrazione finanza e controllo dal 1986 al 1988.

## Carlo Parietti nuovo presidente dell'Ediesse

ROMA. L'assemblea degli azionisti dell'Ediesse, la casa editrice della Cgil, ha nominato ieri Carlo Parietti nuovo presidente. Parietti sostituisce il dimissionario Piero Crazioli. Lo rende noto un comunicato della casa editrice. Dal gruppo Elemond arriva invece Maurizio Maggi, nuovo amministratore delegato della società. Il piano editoriale 1995 - si legge nel comunicato - associa una profonda ristrutturazione aziendale ad una riqualificazione del catalogo in vista di una più incisiva presenza nel mercato librario.

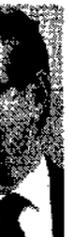
## Rsu riammesse nel pubblico impiego

ROMA. Anche nell'area del pubblico impiego sarà possibile costituire le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu); il Consiglio di Stato, infatti, a seguito del ricorso proposto dal dipartimento della funzione pubblica, ha annullato l'ordinanza del Tar del Lazio con la quale era stata accolta la domanda di sospensione della costituzione delle Rsu proposta da un'organizzazione sindacale. Non appena la decisione sarà notificata - avverte la Funzione pubblica - saranno fornite indicazioni alle amministrazioni pubbliche per la ripresa delle operazioni elettorali.

# «La crisi è finita, Torino ora è salva» Faccia a faccia Romiti-Castellani: così si aiuta l'industria

ROMA. Un anno fa, nel pieno di una crisi che costò l'espulsione di migliaia di operai, tecnici ed impiegati, la Fiat cercò di reagire al tracollo d'immagine subito nell'opinione pubblica ed all'accusa di provocare la deindustrializzazione di Torino, con un pubblico dibattito. E in quell'occasione Romiti si lasciò andare ad una pesante polemica col sindaco Castellani, invitando ad andare a Lione per imparare come si amministra una città moderna. L'operazione d'immagine fallita dodici mesi fa è stata ripresentata ieri con due iniziative: la presentazione di una ricerca sulle dinamiche delle piccole industrie torinesi, commissionata dall'Unione Industriale a Giampaolo Vitali del Ceris, ed un nuovo dibattito pubblico fra Castellani e Romiti. Secondo l'indagine, eseguita su un campione di 179 imprese con meno di 500 addetti il tessuto produttivo torinese è vivo e vitale, non c'è deindustrializzazione e addirittura (ma si dimentica l'effetto svalutativo) si assiste ad un rilancio dell'industria, anche se non se ne col-

gono ancora benefici occupazionali. A sostegno di questa tesi la ricerca porta diversi dati: le piccole aziende del campione esportano il 20% del fatturato, hanno investito anche durante la crisi il 6% del fatturato (ben 11 milioni per addetto) in innovazioni, si sono dotate di strutture commerciali per stare sul mercato. Non sono stati taciti però dati meno positivi: appena un 3-4% delle imprese hanno depositato brevetti, le innovazioni vengono fatte più sul processo (75% dei casi) che sul prodotto (49%). Molte aziende si sono "deocalizzate": nella metà dei casi fuori dal Piemonte, nel 3% dei casi nell'Est Europa, nell'1% in Asia e nel 6% in altri paesi della Cee.



Cesare Romiti

Da questi dati è partito nel dibattito Romiti (ieri in versione "soft" anziché grintosa) per sostenere che «Torino è e resterà una città industriale. Facciamone un vanto». Ciò significa rivitalizzare, accanto alla vocazione storica per la meccanica altre attività per pure eccellenze: editoria, tessile, materia plastica, chimica, sfruttando la «cultura industriale» diffusa esistente. Ma a tal fine «il contesto locale conta moltissimo». Le prospettive di sviluppo sono legate a doppio filo non solo alla salute delle imprese esistenti, ma anche alla capacità della città di attrarre nuove attività. Romiti ha quindi presentato la lista dei suoi suggerimenti: qualificare le risorse umane finalizzando meglio la formazione professionale; risolvere il problema delle aree attrezzate per insediamenti produttivi; fare presto le ferrovie ad alta velocità Torino-Lione e Torino-Milano; fare della città un laboratorio avanzato di sperimentazione delle tecnologie dei trasporti; valorizzare i patrimoni, troppo trascurati oggi, di storia, cultura, musica.

Il sindaco Castellani ha replicato togliendosi anzitutto la soddisfazione di rispondere alla polemica avviata da Romiti un anno fa: proprio in questi giorni sono ospiti della sua amministrazione due funzionari del comune di Lione, venuti a studiare le politiche sociali torinesi. Ha quindi invitato tutti a «non abbandonarsi al trionfalismo della ripresa economica, a considerarla invece una risorsa per non tornare soltanto alla situazione di qualche anno fa, ma per affrontare i problemi strutturali». Ha quindi parlato del piano regolatore, dei programmi per il passato ferroviario, per il centro agro-alimentare, per la metropolitana, e del progetto varato dal Comune di una struttura informatica appoggiata all'esistente rete pubblica in fibre ottiche. □ M.C.

## Fiamme Gialle, i controlli del '94 Scontrini e ricevute fiscali a segno il 13% delle verifiche Protestano gli artigiani

ROMA. La Guardia di Finanza passa al setaccio ricevute, scontrini fiscali e bolle di accompagnamento, riportando un congruo «botino». Su oltre un milione 600mila controlli, infatti, le Fiamme Gialle hanno segnalato «rilievi» in più di 210 mila casi. Ed è sempre il fronte degli scontrini fiscali a riportare il primato negativo con 669.079 controlli effettuati e 97.513 rilievi contestati. Rilevante anche il numero delle infrazioni per le bolle di accompagnamento che hanno toccato quota 80.002 su 678.662 controlli effettuati. Per quanto riguarda le ricevute fiscali, su 327.820 controlli eseguiti 33.241 sono i casi in cui le Fiamme Gialle hanno mosso rilievi. I controlli - secondo i dati resi noti ieri dal Corpo - hanno impiegato 200mila pattuglie, con 616.417 verifiche effettuate al

Nord, 582.583 al centro e 486.561 al Sud. È il Meridione a detenere il primato delle irregolarità: nelle tre categorie setacciate dalle Fiamme Gialle, infatti, il Sud ha fatto registrare 79.729 rilievi contro i 68.764 del centro ed i 62.263 del Nord. E intanto, le associazioni degli artigiani mettono le mani avanti rispetto alla manovra-bis e denunciano una «criminalizzazione fiscale». «Non siamo più disposti - affermano Ivano Spalanzani (Confartigianato), Filippo Minotti (Cna) e Giacomo Basso (Casa) - a fare da capro espiatorio e a subire la "caccia alle streghe" che puntualmente, ad ogni manovra finanziaria e in prossimità di riforme strutturali della spesa pubblica, si scatena contro le solite categorie produttive per poter spremere risorse da chi lavora e produce».

Siglatà martedì sera l'intesa tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria. Molte le novità. Nasce un ente bilaterale

# Contratti di formazione, ora si cambia

Confindustria e sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto l'accordo sulla riforma dei contratti di formazione e lavoro. L'intesa adegua il precedente accordo interconfederale dell'88 alle norme legislative approvate negli anni successivi. Tra le novità una società paritetica nazionale. Fissati tre diversi tipi di contratto: per mansioni semplici, per qualifiche intermedie e, infine, per qualifiche elevate. Positivi tutti i commenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Intesa fra Confindustria e sindacati sulla formazione professionale. L'accordo, che prevede fra l'altro una nuova società paritetica per la formazione professionale, l'igiene e la sicurezza, stabilisce tre tipi di contratti di formazione: il primo per mansioni semplici (20 ore di formazione); il secondo per qualifiche intermedie (18-24 mesi di durata, con 100-120 ore formative); il terzo per qualifiche elevate (24 mesi di durata e 140 ore di formazione).

«È un'intesa che rappresenta certamente dei passi avanti verso un utilizzo di questo tipo di contratto come inserimento qualificato dei giovani nel lavoro», commenta per la Cgil Adriana Buffardi, responsabile delle politiche del lavoro, per la quale l'accordo sui contratti di formazione professionale tra sindacati e Confindustria «supera una fase in cui tale istituto ha significato troppe volte un lavoro a sottosalario, senza formazione significativa e per di più, fiscalizzato

per le aziende». I punti che secondo Buffardi, possono favorire un'inversione di tendenza sono: le garanzie più trasparenti e controllabili sui percorsi formativi (ore, contenuti, gestione) ed il rafforzamento operativo degli enti bilaterali per la formazione; il riconoscimento di una parità di diritti per denarietà e maggiorazioni e in quello per l'estensione del salario di secondo livello rinviato alla contrattazione di categoria; l'esclusione del contratto di tipo b (il cosiddetto contratto d'inserimento per il quale la fiscalizzazione è subordinata alla trasformazione a tempo indeterminato) dell'ultimo livello e la garanzia anche per questo istituto di venti ore di formazione; l'individuazione dei livelli che corrispondono alle professionalità intermedie ed elevate con esclusione delle qualifiche (non solo dell'ultimo livello) con basso contenuto professionale. «Sull'individuazione dei livelli l'equilibrio fra la confederazione degli industriali e i sindacati è stato molto difficile», afferma ancora la sindacalista, sottolineando che il punto d'intesa è stato raggiunto dopo un complicato confronto tra concezioni diverse sullo stesso istituto del contratto di formazione e lavoro. «Preoccupante è stata la proposta di un contratto di formazione-lavoro a prescindere dai percorsi formativi e quindi ancora una volta, come lavoro a più basso costo», sostiene ancora Buffardi, valutando comunque positivamente l'intesa raggiunta anche perché «non solo esclude la possibilità di un uso anormale di questo tipo di contratto, come è successo alla Fiat di Meli, ma offre ai giovani una diversa opportunità di lavoro correlata alla formazione e più garantita sul piano dei diritti». Anche circa l'innovazione e la sperimentazione formativa, a parere di Buffardi, una gestione dinamica dell'intesa può rappresentare l'occasione per le parti sociali di un impegno diverso che nel passato.

Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, ritiene che l'intesa sia «un salto di qualità notevole per la gestione di un rapporto di lavoro davvero collegato alla formazione» e rappresenti anche «un primo tassello di quel "patto sociale" per l'occupazione tra governo e parti sociali». In particolare, l'esponente della Cisl è del parere che «aver deciso di varare la nuova società paritetica rappresenta un punto di riferimento decisivo per le istituzioni pubbliche, al fine di riacordare il sistema scolastico ai fabbisogni professionali reali». In una dichiarazione congiunta, infine, Silvano Veronesi e Carlo Fabio Canapa (segretari confederali Uil) sottolineano che l'intesa adegua l'accordo interconfederale del dicembre '88 alla mutata normativa sui contratti formazione lavoro e dà attuazione al protocollo sulla formazione professionale del 20 gennaio 1993. E, quindi, l'accordo «è un positivo contributo per l'occupazione, per la formazione professionale e per l'affermazione della "cultura partecipativa"».

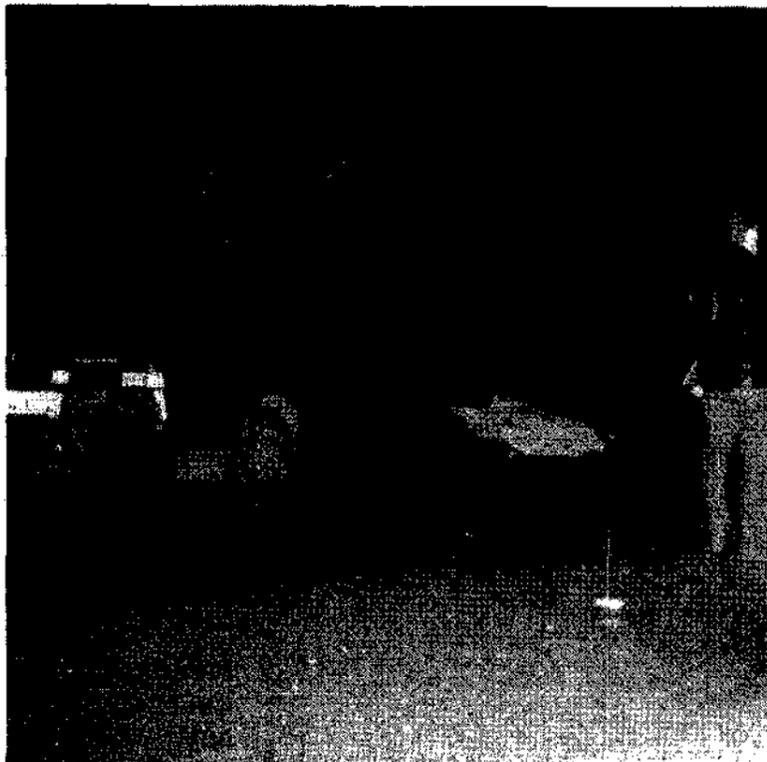
**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

L'Unità - Giovedì 2 febbraio 1995  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

**DELITTO A TIVOLI.** Sorprende la coppia, scoppia la lite, i due uomini lottano, poi il massacro



Il parcheggio dove è avvenuto l'omicidio di Anna Campanelli e Pasquale Cipolla; a destra, il cadavere della donna



Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

## «Si baciavano, ho perso la testa» Sette coltellate alla ex moglie e sette al suo uomo

Ha sorpreso la moglie con l'amante nel parcheggio dove i due si davano appuntamento e li ha ammazzati a colpi di coltello. «Si baciavano, non ci ho visto più. Io non la avevo mai tradita». Giuseppe Maugliani, 54 anni, ieri ha ucciso la moglie Anna Campanelli, di 42, e Pasquale Cipolla, l'uomo con cui lei dopo la separazione aveva intrecciato una relazione. Poi l'uomo si è costituito. Il duplice omicidio è avvenuto a Castelverde, una borgata sulla Prenestina.

**CARLO FIORINI**

Ha sorpreso la moglie da cui era separato mentre baciava il suo nuovo uomo e ha ucciso entrambi, sette colpi di coltello per ciascuno. Gli amanti sono rimasti riversi in terra senza vita, accanto all'Alfa 164 in cui si erano appartati. In un parcheggio sterrato di Castelverde, una borgata sulla Prenestina, di fronte al ristorante «Il Marchigiano» dove Giuseppe Maugliani, 54 anni, da tempo separato dalla donna era appena stato a cena, da solo. Probabilmente sapeva che i due spesso si davano appuntamento in quel posto e li ha aspetta-

ti. «Non ci ho visto più, ho visto che baciava quell'uomo e sono andato a chiedergli perché. Le ho spiegato che io non la avevo tradita mai. Loro sono usciti dall'auto e lui mi ha insultato, abbiamo lottato e a un certo punto ha tirato fuori un coltello che gli è caduto in terra, lo ho raccolto e li ho colpiti». L'uomo è andato a raccontare tutto ai carabinieri di Settecamini, dove si è costituito subito dopo l'omicidio. La moglie, Anna Campanelli, 42 anni, che insieme a lui aveva avuto due figli, Domenico di 25 anni, e Maria di 24, già da tempo non vive-

va più con il marito e aveva intrecciato una relazione con Pasquale Cipolla, 42 anni. Gli investigatori dubitano che l'incontro possa essere stato casuale come l'uomo ha raccontato. Il ristorante di via Massa San Giuliano si trova sul lato opposto al parcheggio, abbastanza distante o per non distinguere assolutamente nulla di ciò che avviene sullo sterrato, né una macchina né tantomeno le persone che si trovano all'interno. È più probabile che l'uomo stesse seguendo la moglie, con la quale nonostante la separazione continuava a litigare anche violentemente, tanto che alla stazione dei carabinieri di Settecamini i rapporti tempestosi tra i due sono noti per una serie di querelle e denunce tra i coniugi. Dopo una prima separazione, alcuni anni fa, i due erano tornati a vivere insieme, ma i rapporti tra loro non andavano ancora. Continui litigi. Tanto che ad agosto decisero di separarsi un'altra volta. Lui era andato a vivere da solo nella zona di centro Serena sulla prenestina, e continuava a lavorare come piastrelli-

sta. Ieri sul luogo del delitto è arrivato con il furgone bianco che usa per lavoro. Sapeva di trovare i due in quel posto, e a quell'ora. Erano da poco passate le otto quando è uscito dal ristorante. Il piazzale usato come parcheggio non è illuminato. Lui è andato deciso verso la macchina e si è avvicinato. I due amanti lo hanno riconosciuto e sono usciti dall'auto. Poi c'è solo il racconto di lui. E i cadaveri dell'uomo e della donna stesi ai due lati opposti dell'Alfa Romeo «164» targata Frosinone. Il corpo dell'amante con il viso rivolto in terra, quello della moglie dell'assassino supino. Vicino a lei una borsetta. A una ventina di metri dall'uomo un paio di occhiali. Giuseppe Maugliani ha detto che il coltello non era il suo, e che è stato l'amante della moglie a provocarlo. Nessuno ha visto nulla, l'unico testimone è una ragazza che era uscita dal ristorante e che passando nel parcheggio ha visto l'uomo e la donna stesi a terra sanguinanti. L'hanno vista rientrare sconvolta nel locale: «Hanno ammazzato un ragazzo e

una ragazza, correte», ha gridato. «Poveretta» ha raccontato la moglie del titolare del locale - era molto scossa. In un primo momento non riusciva a parlare. Ha balbettato qualcosa. Poi siamo riusciti a capire che si trattava di un uomo e una donna uccisi qui di fronte. La ragazza ci ha detto di aver sentito i due che gridavano aiuto. Poi è stata portata via dalla polizia per essere interrogata. In via di Massa San Giuliano più tardi c'erano un centinaio di persone che abitano nei dintorni, ma nessuno di loro ha detto di aver sentito o visto nulla. Pasquale Cipolla era nato a Rocca-secca dei Volsci e abitava a Zagarolo, in via Colle Gentile. L'uomo era titolare di una concessionaria di Auto. Sul racconto fatto dall'assassino ai carabinieri ora sono in corso verifiche da parte degli investigatori che stanno anche cercando il coltello usato da Maugliani. Ai carabinieri l'uomo ha detto di averlo gettato dopo aver colpito la moglie e l'amante. Le indagini sono condotte dal Pm Raffaele Montaldi.

### Parte un colpo in coma agente di Ps

Un agente di polizia, 41 anni, è in coma dopo essere stato ferito da un colpo di pistola sparato accidentalmente, a quanto si è appreso, da un collega, P.T., anch'egli ventenne. È accaduto nella tarda serata di martedì, dopo le 23, nella caserma romana di Castro Pretorio, dove ha sede il primo reparto Mobile. Secondo una prima ricostruzione mentre P.T. e A.M. maneggiavano un'arma di ordinanza è partito per sbaglio un colpo che ha trapassato la testa del giovane. Il giovane agente è stato ricoverato all'ospedale Umberto I. I medici si sono riservati la prognosi.

Blocchi per chiedere la riduzione delle tariffe di biglietti e abbonamenti

## Proteste e blitz nelle stazioni I pendolari contro il «Metrebus»

**LUCA BENIGNI**

La «lepre» del metrebus corre troppo e costa troppo per i pendolari dell'hinterland che ieri si sono mobilitati per chiedere una riduzione delle tariffe. In discussione non è tanto il principio dell'integrazione tariffaria quanto le modalità di applicazione decise da Cotral e Regione per tutti quelli che abitano fuori dal perimetro urbano. I criteri adottati sono in molti casi tanto illogici da sembrare una punizione, tanto da tramutarsi in un perentorio invito ad usare la vettura privata.

A organizzare la protesta che si è svolta in modo civile e in diverse forme è stato il Coordinamento dei comitati dei pendolari. Il primo blitz è scattato alle luci dell'alba sulla tratta Formia-Latina Scalo. Mancavano pochi minuti alle 6 quando alcuni viaggiatori hanno

distribuito volantini che, complice l'ora di punta, hanno innescato una semirivolta sul convoglio. Alle 6.30 lavoratori studenti e impiegati in viaggio sulla Nettuno-Roma hanno approfittato della fermata alla stazione di Torricola per scendere in massa dal treno e lì lo hanno bloccato per un quarto d'ora. Poco prima delle 7 sono entrati in azione i pendolari della linea Vieste-Roma che alle stazioni di Anguillara e Bracciano hanno distribuito volantini agli assennati viaggiatori in partenza. Alta l'adesione all'iniziativa anche da parte dei militari di leva in servizio alla caserma di Cesano e che ogni mattina si recano ai ministeri. In contemporanea lo stesso volante è stato distribuito nelle stazioni Fs e Cotral di Monterotondo Scalo. A Mandela

un comune nella Valle dell'Aniene per protesta è stata ritardata di un quarto d'ora la partenza di quattro bus dell'azienda regionale. Originale la forma di «lotta» scelta dai cittadini dei Castelli. A Velletri un centinaio di viaggiatori si sono recati con tutta calma ma contemporaneamente ad acquistare biglietti e abbonamenti. Ne è venuta fuori una rissa gigantesca che ha provocato un forte ritardo del treno, per alcuni la perdita del convoglio. «La protesta è stata un successo» ha detto il consigliere provinciale Stefano Zuppello che rappresenta Palazzo Valentini nel Cotral - i pendolari hanno dimostrato di volere andare fino in fondo nell'eliminazione le iniquità presenti nell'attuale sistema tariffario. Ora tocca alle aziende dare una risposta».

Firmato il protocollo d'intesa tra Comune e sindacati

## Di notte con il ticket del bus si potrà prendere anche il taxi

**MARISTELLA IERVASI**

A casa in taxi spendendo solo duemila lire, il prezzo di un biglietto «Metrebus». Di notte le auto gialle si sostituiranno all'Atac. 50 taxi al posto dei 27 bus. A cominciare dal mese di marzo. È un'ipotesi che sembra trovare d'accordo il sindacato di categoria. Ma l'Atac non abolirà del tutto il servizio notturno: resteranno in circolazione due linee, una per il centro storico e l'altra per la periferia. E i taxi, nell'interesse della collettività, potrebbero anche offrire tariffe scontate agli spettatori di cinema e teatro. Mentre nel giorno del blocco programato per troppo smog anticiperanno alle 16.30 il turno di «seminotte».

Come dire: l'Atac «dormirà» dall'11 e 30 alle 4 e 30 del mattino ma avrà ugualmente un guadagno assicurato: la sua «ricchezza» sarà in termini di biglietti venduti. Le innovazioni sono contenute in un protocollo d'intesa tra il Comune e i sindacati tassisti. Un testo di programma questo che è stato firmato l'altra sera dalla Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uil-trasporti e Ail-la base. Ma sottolinea il sindacalista Cgil Sergio Campestrè: «La discussione sul servizio notturno non è ancora conclusa. L'assessore Walter Tocci sta facendo un lavoro. Ma non per favorire i tassisti, per i cittadini». Tocci ieri ha dichiarato: «Il protocollo ribadisce che consideriamo il taxi come una parte integrante e decisiva del servizio pubblico. L'accordo siglato dimostra infatti che vi è una base di partenza su cui si può lavorare insieme e seriamente per il rilancio del settore. Con il concorso che stiamo concludendo» ha concluso Tocci.

avremo 500 nuovi taxi in circolazione». Il protocollo d'intesa. **Donna tassista:** avranno la possibilità, su richiesta, di essere esentate dal turno di notte. **Abusivismo:** sorveglianza, repressione sugli autonoleggiatori e controlli presso le autorimesse. Individuazione degli abusi sull'uso di pullman finalizzato alla raccolta dell'utenza dagli alberghi invece del servizio taxi. Incremento dei controlli sugli abusivi presenti presso le stazioni Termini, Ostiense e Tiburtina. **Telefoni:** colonnine telefoniche presso i parcheggi esistenti e quelli di nuova istituzione. **Licenze:** Il Comune sta predisponendo le procedure per rinnovare le licenze a partire dal 15 febbraio. Sarà il tassista a scegliere come gestire la propria attività, o come titolare di impresa artigiana o associandosi con altri operatori in cooperative di lavoro o servizi.

**AZIENDA & UTENTI**

## Con l'Aceca soddisfatti o rimborsati

Code, malintesi e tempi incerti, addio: l'azienda comunale energia e ambiente ha siglato un patto con i suoi utenti, con il quale, unilateralmente, e cioè senza chiedere nulla in cambio se non le consuete tariffe, si impegna a garantire determinati standard di servizio, e addirittura a pagare una piccola cifra, cinquantamila lire, a titolo di rimborso simbolico nei casi in cui il previsto livello di prestazione non sia rispettato. Tutto è stato minuziosamente determinato, dal tempo massimo di attesa agli sportelli, sessanta minuti, al tempo massimo per ricevere risposta alle proprie lettere, trenta giorni. Dopo un reclamo, la remissione di una fattura che si sia rivelata sbagliata non potrà portar via più di quindici giorni, mentre la riattivazione del servizio dopo un taglio, quella spiacevolissima cosa che può accadere se per caso ci si dimentica un po' troppo a lungo di pagare la bolletta, non potrà tardare oltre le 24 ore. Questi sono gli elementi più semplici, ma i parametri sono tanti, e diversificati per quanto riguarda l'energia e l'acqua: per raccontarli tutti ci vorrebbe un'intera pagina: sarà cura della stessa Aceca, dunque, fare pervenire ai suoi utenti un materiale informativo che li aggiori sulle loro nuove garanzie, che scatteranno dal primo marzo. E a proposito di garanzie, la seconda importante novità presentata ieri mattina dal presidente dell'Acea Chicco Testa, riguarda la creazione di una figura particolarissima, quella del «garante degli utenti»: è al lavoro da ieri, e non va confuso con un ufficio reclami. Il garante degli utenti, infatti, è una specie di ufficiale di collegamento tra la voce dei consumatori, e la struttura aziendale: il nostro, primo in tutta Italia, si chiama Stefano Zola, è un esperto nella tutela dei diritti dei consumatori, è stato scelto sulla base delle indicazioni delle associazioni dei consumatori, e svolgerà il suo ruolo all'interno dell'azienda, ma da esterno: cioè senza essere legato a logiche aziendali deteriori. Il suo compito sarà piuttosto quello di esprimere la volontà dell'Acea di migliorare la qualità dei servizi offerti: espressa nei cinque punti di riferimento: eguaglianza, imparzialità, continuità, partecipazione, efficacia-efficienza. La filosofia che governa tutto ciò, spiega Chicco Testa, è duplice: da una parte, naturalmente, riguarda gli utenti. Su questo versante si tratta di rompere innanzi tutto le logiche di discrezionalità. Ma ancora più importante per il presidente dell'Acea è la parte che riguarda l'Azienda: gli standard ai quali ci si impegna ad attenersi sono di «discreta qualità», e potranno essere progressivamente migliorati. L'operazione nel suo insieme consentirà di «misurare la capacità dell'azienda: perché reggere quegli standard in alcuni casi prevede anche di riorganizzare l'azienda stessa, orientandola maggiormente al cliente». Insomma, d'ora in avanti nella contrattazione dell'Acea i soggetti in campo non saranno più i due classici, lavoratori e azienda: ci sarà anche un terzo soggetto, il cliente-utente, e tutto sarà ripensato con l'intento di garantirlo.



Curiosi e polizia nelle vicinanze della Banca di Roma dove è avvenuta la rapina. In basso la sede della banca rapinata

Alberto Pali

# Ucciso per salvare l'ostaggio Rapinatore in fuga sequestra un meccanico

In due tentano la rapina in banca ma si accorgono che è scattato l'allarme e stanno arrivando le volanti. Nella fuga a piedi, uno dei due rapinatori s'infila in un garage della Tuscolana e prende in ostaggio l'elettrauto, costringendolo a mettersi alla guida di una macchina. Ma le volanti bloccano l'uscita e mentre l'uomo minaccia con la pistola l'ostaggio e la polizia, un agente gli spara. Walter Spaziani, 38 anni e parecchi precedenti, è morto in ambulanza

ALESSANDRA BABUCCI

Per Walter Spaziani quella di ieri non era certo la prima rapina in banca. Questa volta, però, ci ha rimesso la vita, ucciso dal proiettile di un agente. Fallito il colpo alla Banca di Roma di via Agricola, il rapinatore aveva tentato la fuga a piedi, minacciando prima gli uomini di una volante in mezzo al traffico, poi un ostaggio costretto a guidare la macchina con cui il rapinatore voleva tentare la fuga. Pochi minuti eterni, per Raffaello Di Rago, 34 anni, elettrauto nel garage di via Tuscolana dove Spaziani era entrato correndo poco dopo mezzogiorno. Ma tutto è finito in cima alla rampa dove l'uomo aveva costretto Di Rago a portare una «Audi 80» con lui a bordo. Perché lì una volante bloccava l'uscita. A sera, tornato a casa, Di Rago raccontava: «Puntava la pistola su me e poi sul poliziotto, l'ha fatto due o tre volte poi il poliziotto ha sparato attraverso il vetro, l'ha colpito. Io ho visto che aveva ancora il dito sul grilletto, e gli ho dato una botta per fargli cadere la pistola». Per tutto il

giorno sono proseguite intanto le ricerche del complice di Spaziani, riuscito a fuggire. Undici e cinquanta. È questo l'orario della prima segnalazione, arrivata al «112». Due uomini, di cui uno con in mano una «P38», avevano disarmato la guardia giurata di turno all'ingresso dell'agenzia 250 della Banca di Roma e poi, facendosi scudo, erano entrati chiedendo i soldi. Gli impiegati stavano obbedendo, e mentre uno dei due rapinatori teneva Alfredo Linissi, dell'Istituto di vigilanza «Urbe». L'altro riempiva due sacche di mazzette da cento e da cinquantamila lire. Ma oltre all'arma, Spaziani, un pluripregiudicato esperto del «ramo» aveva anche una radio sintonizzata sulle frequenze delle forze dell'ordine. E si è accorto che volanti e gazzelle stavano arrivando lì, in via Giulio Agricola. In un attimo, il rapinatore ha deciso che era meglio mollare tutto e fuggire. «Via via di corsa», ha gridato al complice. Ed i due sono scappati a piedi uno a sinistra, uno Spaziani a de-



stra. Le volanti erano già lì mentre lui correva a perdersi verso via Tuscolana. Un equipaggio gli era quasi addosso, quando si è fermato, girato e ha puntato l'arma. Mezzogiorno. La strada era piena di gente terrorizzata. Gli agenti hanno abbassato le armi già puntate. Si sono sdraiati in terra, bisognava evitare una sparatoria in mezzo alla strada. E Spaziani ha risposto la fuga. All'incrocio, un'altra volante finiva addosso ad una «Y10». Ma c'erano altri equipaggi in azione. Intanto Spaziani aveva guadagnato abbastanza tempo da riuscire a vedere l'automessa ed infilarsi giù per la rampa. La pistola

se l'era rimessa in tasca. Mezzogiorno è un quarto. Dentro il garage c'erano tre garagisti e Franca Croni, una signora che stava per salire su una «Audi 80». Hanno visto arrivare di corsa quell'uomo con il codino biondo jeans, un gabbotto giallo, la radio accesa in mano. «Ho pensato che era un poliziotto della speciale o forse un pony express», raccontava poi Fabio, uno dei meccanici. Raffaello Di Rago stava lavorando vicino ad una macchina. «È arrivato questo», raccontava ieri sera - gridando se c'era una macchina. Ha visto la signora e ha tirato fuori la pistola. «Signora lei deve venire con me»,

le ha detto. Ma la signora si è messa a strillare: «No, no, io non so guidare». Allora il primo che aveva a tiro era io. Mi ha detto di salire in macchina. Ho obbedito, poi ho aperto piano il finestrino e aggristato lo specchietto, lasciando il vetro aperto. Lui era salito accanto e mi puntava la pistola alla pancia. A metà rampa ho visto la volante e i poliziotti in cima. Lui mi ha puntato la pistola al collo: «Forza il blocco», mi gridava, e io non sapevo che fare, ero terrorizzato. Ho ingranato la marcia sono arrivato in cima e mi sono fermato. Un agente era accanto alla macchina, ma dalla parte dell'ostaggio. Spaziani ha puntato l'arma sull'agente poi di nuovo sull'ostaggio. Una due, tre volte. Poi l'agente ha sparato due colpi di cui il secondo ha raggiunto il rapinatore in pieno petto. «Allora - ha concluso Di Rago - ho visto che aveva la pistola ancora in mano, e gli ho dato una botta per fargliela cadere. L'incubo era finito. Valtor Spaziani 38 anni e un elenco di precedenti che vanno dalla rapina all'estorsione, era vivo, ma è morto in ambulanza, mentre lo portavano in ospedale. Era mezzogiorno e mezza. Due meno un quarto. Nel bar accanto alla banca, in via Giulio Agricola una signora addenta un tramezzino. Sente parlare della rapina, del morto. «Fosse la prima - commenta - lo ci lavoro dall'88, alla banca, e questa è stata la nona volta. Non ho neanche avuto paura, mi ci sono abituata». E dà un altro morso al tramezzino.

# I parenti hanno denunciato i sanitari dello Spolverini di Ariccia per negligenza Entra in ospedale per una sciatica ma si aggrava e muore dopo un mese

Un episodio di malasanità o il tragico epilogo di una malattia incurabile? È questa la domanda alla quale dovranno rispondere gli inquirenti che indagano sul decesso di Pietro Bugliosi un 55enne di Ariccia morto ieri mattina alle tredici presso il reparto di chirurgia dell'ospedale di Albano dove è stato trasferito il 29 gennaio dallo Spolverini di Ariccia. A denunciare i medici dello Spolverini per negligenza e imperizia è stato il figlio del paziente, Giovanni 30 anni autotrasportatore. «Non voglio pubblicità sui giornali ma solo la verità sulla morte di mio padre», ha detto ieri il giovane. Nella denuncia, sporta presso il commissariato di Albano Giovanni Bugliosi lamenta l'imperizia dei medici che avrebbe causato l'aggravamento prima - tanto da determinare il tra-

sferimento presso un altro ospedale - e la morte poi di suo padre ricoverato presso lo Spolverini il 3 gennaio scorso per una lombosciatalgia. Secondo il ragazzo suo padre sofferente di policitemia e con problemi cardiovascolari sarebbe rimasto in ospedale senza la necessaria assistenza e sarebbe stato proprio l'omessa esecuzione di analisi e accertamenti specifici a provocare l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Circa dieci giorni fa i medici avrebbero comunicato alla famiglia che Pietro Bugliosi aveva un tumore alle ossa. «Per lenire i dolori i medici hanno somministrato morfina», ha detto il giovane in ospedale subito dopo la morte del padre sostenendo che proprio la gran quantità di medicinali a base di morfina avrebbero

causato un intossicamento. «Ricordo bene che il paziente aveva varie forme patologiche - spiega il primario del reparto di ortopedia dell'ospedale Spolverini, Riccardo Tucci - ma avevamo riscontrato problemi ben diversi dalla lombosciatalgia. Dovemmo fare più risonanze magnetiche nucleari perché era difficile risalire alla causa primaria delle osteolisi vertebrali che avevamo riscontrato. Respingo assolutamente le accuse di imperizia e negligenza perché quello del signor Bugliosi è un caso che abbiamo seguito attentamente. Abbiamo fatto del tutto per definire una diagnosi precisa. Poi il paziente è stato trasferito all'ospedale di Albano. In seguito ad un imprevisto malore».

Secondo il primario del reparto di ortopedia quando il paziente è stato ricoverato era già in uno stato avanzato di malattia e quando si è arrivati alla causa delle osteolisi era comunque difficile intervenire. Indicazioni in tal senso arrivano anche dall'ospedale di Albano dove il signor Bugliosi è deceduto ieri mattina. Di parere contrario resta il figlio del paziente che nella denuncia ha dichiarato di aver visto già nei giorni scorsi, prima del trasferimento dallo Spolverini numerosi ematomi sul corpo del padre e che mentre al momento del ricovero dalle analisi del sangue si riscontravano le piastine a 450mila lunedì scorso la situazione era ben più tragica e le piastine erano scese a 7mila. Sull'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore del tribunale di Velletri Romano Nicola viene comunque il più stretto riserbo. (M.A.Ze)

# Recuperata una refurtiva del valore di cinque miliardi Carabiniere che ama l'arte scopre per caso opere rubate

Le vendevano a Porta Portese per poche centinaia di migliaia di lire. Ma si trattava di opere d'arte di grande valore: tre tele della scuola del Caravaggio risultate rubate nel '92 dal santuario Madonna della Sacra Lettera di Riposto, in Sicilia. È stato Salvatore Frano, giovane carabiniere con una grande passione per l'arte ad accorgersene nel maggio scorso. Scattò allora l'operazione «Itna» così denominata in onore di Frano, col nome della sua bambina che si è conclusa ieri all'alba con il recupero di opere per il valore di oltre cinque miliardi di lire provenienti da furti compiuti in chiese italiane e l'arresto della banda dei trafficanti. Nel corso dell'operazione sono state arrestate sei persone e denunciate altre sei. Gli arrestati sono i fratelli Gerardo e Salvatore Ceglie rispettivamente di 33 e 35 anni originari di Pagani (Salerno) i fratelli Gen-

naro e Oreste Rocco, 26 e 36 anni di Casalnuovo (Napoli) Francesco Guernera 49 anni, di Casoria (Napoli) e Pietro Lucarelli di Secondigliano (Napoli), 64 anni. Devono rispondere di ricettazione aggravata e deturpazione di opere d'arte di interesse nazionale. Le indagini partite e coordinate dalla procura di Napoli presero poi impulso a Roma grazie al caso per cui Frano identificò come opere importanti quelle viste a Porta Portese. Iniziaron i pedinamenti che, dopo mesi, hanno portato i carabinieri ad accertare che le opere d'arte provenivano per lo più da chiese siciliane da velle portate e da chiese dell'area vesuviana e venivano smistate sui mercati del nord soprattutto del Veneto e del Friuli. Una particolarità dell'organizzazione era la capacità di selezionare le opere per renderle più facili e vendute più facil-

mente. Ruolo in cui erano specializzati i fratelli Ceglie. Tra le opere «deturpate» due dipinti di grandi dimensioni (cinque metri per tre) della chiesa di San Michele Arcangelo di Somma Vesuviana si tratta della Crocifissione e della Veronica, di cui in questa operazione, sono state recuperate due piccole sezioni successivamente identificate grazie all'archivio computerizzato dei carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. I trafficanti avevano anche mutilato per facilitare il trasporto una statua lignea del 600 di autore ignoto raffigurante un Cristo Crocifisso della chiesa di San Nazario dei padri Redentoristi di Ciorani a Braccigliano (Salerno). Tra le opere recuperate spiccò inoltre una «ala d'altare» attribuita al Maratta e due «rapporti» a forma di teschio di animali, attribuiti al pittore napoletano Gaetano Martorello.

L'uomo vuole la difesa di Nino Marazzita e al legale ha rivelato dove sono i figli

# È sequestro di persona Il pm chiede il giudizio per Tullio Brigida

MARCO FRANCESCHINI

Tullio Brigida ha chiesto per la sua difesa l'avvocato migliore. Proprio ieri, mentre il pm Diana De Martino depositava la richiesta di rinvio a giudizio per sequestro di persona aggravato l'uomo che da più di un anno non vuole rivelare dove ha nascosto i suoi tre figli Laura, Armandino e Luciana, ha chiamato Nino Marazzita perché assuma il caso. Per convincerlo - come ha confermato lo stesso legale - ha fornito indicazioni precise, ma rigorosamente top secret sulla sorte dei tre piccoli.

Da ieri mattina, la richiesta del pm è sul tavolo del giudice per l'indagine preliminare Stefania De Tommasi. Il padre dei tre bambini scomparsi dall'abitazione materna dal 18 dicembre 1993 non è riuscito a fornire agli inquirenti e agli investigatori della squadra mobile e dei carabinieri alcun elemento utile all'indagine. Da qui la richiesta di rinvio a giudizio. Per il pm, infatti non ci sono dubbi. A leggere il documento - ora al vaglio del gip, Brigida si sarebbe allontanato con i suoi bambini verso una località sconosciuta all'insaputa della madre Stefania Adami, protrando tale comportamento anche dopo che, con provvedimento dell'11 gennaio 1994, il Tribunale per i minori ha sospeso la sua potestà genitoriale. Avrebbe comunque segregato e impedito ai figli ogni contatto con la madre e - prosegue il pm - con qualsiasi altro familiare allontanandoli dal loro contesto abituale. Tutto questo, secondo il magistrato con l'aggravante di aver commesso il fatto abusando delle relazioni domestiche e in danno dei minori. Quindi approfittando di circostanze di persona tali da ostacolare la privata difesa.

Armando e Luciana si trovavano sepolti nel cimitero di Acquasparta in provincia di Terni. L'indicazione era precisa, ma si dimostrò ancora una volta una macabra beffa. Le ricerche dei tre bambini si direbbero anche all'estero sempre seguendo le indicazioni che il padre dei tre piccoli forniva ma si è sempre trattato di depistaggi. L'ultimo in ordine di tempo, e avvenuto pochi mesi fa quando gli investigatori raggiunsero una località dell'Austrasia dove, a detta dell'indagato, si sarebbero trovati i tre piccoli. Sul comportamento di Brigida è stata disposta anche una perizia psichiatrica che l'ha dichiarato capace di intendere e di volere.

Qualche giorno fa l'indagato attraverso i suoi difensori ha fatto sapere che è disposto a sottoporsi alla macchina della verità.

# Muore a 3 mesi nel campo Rom sulla Cassilina

Una bambina nomade di tre mesi è morta la notte scorsa in un campo situato sulla via Cassilina: la piccola abitava con i genitori, arrivati in Italia dalla Romania nell'ottobre scorso, in una roulotte riscaldata da una stufa, con un unico letto. Le cause della morte di Maria Miklescu non sono ancora state accertate: si attendono i risultati degli esami del medico legale per stabilire cosa l'abbia provocata. Potrebbe essere stato il freddo, o, come girava voce all'Opera Nomadi, ma sulla base di informazioni ancora scarse, un rigurgito. A quanto sembra, la piccola sarebbe morta nel sonno: la scoperta sarebbe avvenuta nelle prime ore di ieri, quando i genitori, che dormivano nello stesso letto, svegliandosi l'hanno trovata senza vita. La coppia però ha avvertito i carabinieri solo nel pomeriggio, dopo essersi consultata con il capo dei campi genitori avrebbero spiegato ai militari che secondo una loro usanza i defunti debbono essere vegliati per tre giorni dai propri parenti. Ieri sera, l'Opera nomadi, riunita per discutere la situazione attuale a Roma, ha detto di essersi rivolta all'assessore capitolino alle politiche sociali Armando Piva per chiedere il suo appoggio allo scopo di ottenere che venga dichiarato lo stato d'emergenza per i nomadi, a Roma, Napoli e Milano, le tre città nelle quali si stanno maggiormente addensando i Rom.

Piva: «Città della Pieve è un gioiello»  
 Gli ex utenti all'assessore: «Non basta»

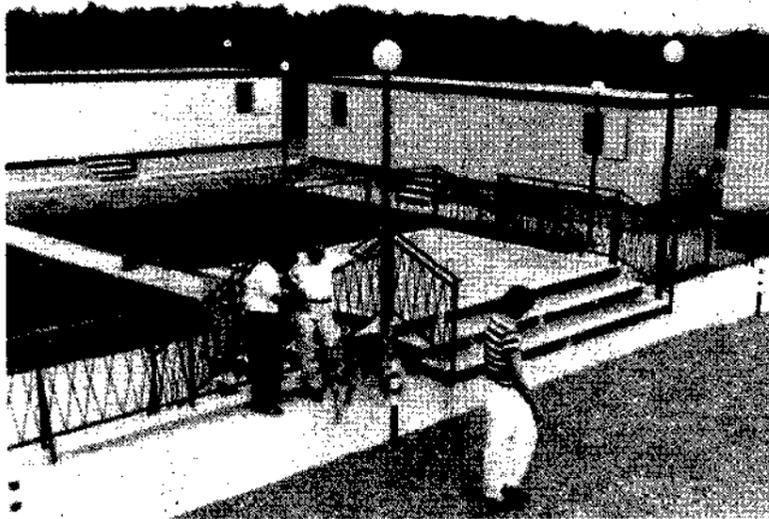
# Comunità, l'«overdose» di burocrazia

«Difendere la natura terapeutica delle comunità di recupero di Città della Pieve e Massimina» questo il leit motiv del convegno voluto e organizzato dagli ex utenti al quale è intervenuto l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, alle prese con una mediazione tra le richieste di utenti e operatori e quelle dei dirigenti della VIII ripartizione. In discussione il rapporto tra la direzione amministrativa, comunale, e quella terapeutica delle comunità.

ROBERTO MONTEFORTE

Tutti dicono un gran bene delle comunità terapeutiche di Città della Pieve e di Massimina. E ieri, al convegno tenutosi alla Provincia e organizzato dagli ex utenti della comunità preoccupati del destino dell'esperienza e soprattutto del nuovo bando con il quale il Comune rinnova la gestione delle due comunità, se ne sono sentite di to-  
 «Si tratta di un'esperienza di cui l'Amministrazione comunale va orgogliosa, che vuole rilanciare e rafforzare - ha affermato l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. «Ne è talmente fiera - ha continuato - che vuole mantenerne la gestione diretta». Ed è proprio da qui che nascono i problemi. Perché il Comune non le ha iscritte nell'albo delle comunità terapeutiche della Regione. Cosa che avrebbe dato la possibilità di ottenere finanziamenti e riportare nella comunità gli

psicologi tornati al Sert. Piva ha cercato di rassicurare tutti, in primo luogo i genitori dei ragazzi ospiti delle due strutture, gli operatori e gli psicologi che in questi anni hanno intensamente lavorato alla riuscita di un progetto di recupero, diventato un modello, che ha significato la salvezza per centinaia di giovani. E sono proprio gli ex utenti di Città della Pieve e di Massimina che chiedono rassicurazione sul mantenimento della natura terapeutica delle due comunità. Una scelta ritenuta essenziale, come ha chiarito aprendo i lavori l'ex utente Roberto Biagini, e che «significa fondamentalmente tre cose: mantenere le sedute di psicoterapia di gruppo; prevedere nel futuro bando la figura del supervisore, che è espressamente richiamata dall'Intesa Stato-regioni e che è indispensabile per sostenere l'attività degli ospiti e degli operatori. Infine individuare con chiarezza le



Alloggi della comunità terapeutica «Raggio di verde» per tossicodipendenti di Città della Pieve

Ufficio del comune di Roma

figure di riferimento terapeutico responsabili delle comunità». Tre richieste motivate da Biagini con il fatto che «da 10 mesi nella comunità non si tengono più sedute di psicoterapia, gli psicologi responsabili del progetto sono dovuti tornare a lavorare al Sert di Roma senza essere sostituiti da personale competente, ma da figure amministrative, un geometra, un ragioniere...». Ed è proprio questo lo scontro che ha segnato gli ultimi anni di vita delle comunità. Un confronto che continua ancora perché, sempre secondo Biagini, «così si perde di vista l'interesse dell'utente...». «Come è possibile - gli fa eco un'altra giovane ex ospite della comunità, ora operatrice - chiedere ad un malato di essere produttivo. Bisogna avere il tempo di ricostruirsi». Mentre il dottor Riccardo Zerbetto, psichiatra che delle due comunità è stato supervisore, ci tiene a sottolineare

che «Prima di pensare al lavoro bisogna ricostruire lo scheletro del giovane ospite, perché dietro la scelta della droga vi sono problemi più profondi, che vanno affrontati attraverso una terapia. Per questo è indispensabile la psicoterapia». «E poi in comunità - aggiunge Zerbetto - si possono presentare situazioni molto delicate che vanno gestite con competenza e con la professionalità adeguata, non da falegnami o geometri». La richiesta è precisa «la responsabilità del progetto non può che essere di chi ha la competenza, che per una comunità terapeutica corrisponde a figure definite con precisione dalla legge».

L'assessore Piva ha risposto. «Una prima bozza di bando, troppo sbilanciata a favore del personale amministrativo è stata ritirata, con il nuovo testo, che può essere soggetto ad ulteriori aggiustamenti, si distingue nettamente la responsabilità dell'Amministrazione da quella tecnica del responsabile del processo di recupero ed ha le competenze adeguate». «Non tutti i problemi sono risolti, ma sulla soluzione sono sereno - aggiunge l'assessore che deve far quadrare il cerchio - mantenere la continuità dell'esperienza, conciliare l'assunzione di responsabilità diretta del Comune e l'obbligo di legge di attribuire tale mansione ai dirigenti amministrativi con l'esigenza di garantire una piena autonomia gestionale del progetto terapeutico».

# La direzione regionale riunita fino a notte Linea dura nel Ppi Fuori i dissidenti

RACHELE GONNELLI

Il Ppi del Lazio si appresta a dare il benvenuto ai consiglieri regionali strenui oppositori dell'accordo di centrosinistra varato alla Pisana. La parola «espulsione» non viene nominata nella lettera inviata ieri agli organi regionali del partito dagli undici componenti del gruppo del Ppi della Regione. Ma il documento, su cui è stata intavolata una lunga e incandescente riunione della direzione regionale del partito, proseguita fino a tarda sera, è più che chiaro.  
 La maggioranza lealista guidata da Raniero Benedetto ritiene che le manifestazioni di dissenso siano andate «oltre ogni legittima manifestazione di dialettica interna». Così, pur esprimendo «profondo rammarico» per la «traffura e la lacerazione» che si sono venute a determinare durante e dopo la crisi della vecchia giunta Proietti, constatata «l'inutilità degli sforzi di ricomposizione», si chiede ora che la rottura venga definitivamente «sancita». Il che equivale a dire che i dissidenti vengano sospesi dal partito e deferiti ai provviri di piazza del Gesù.

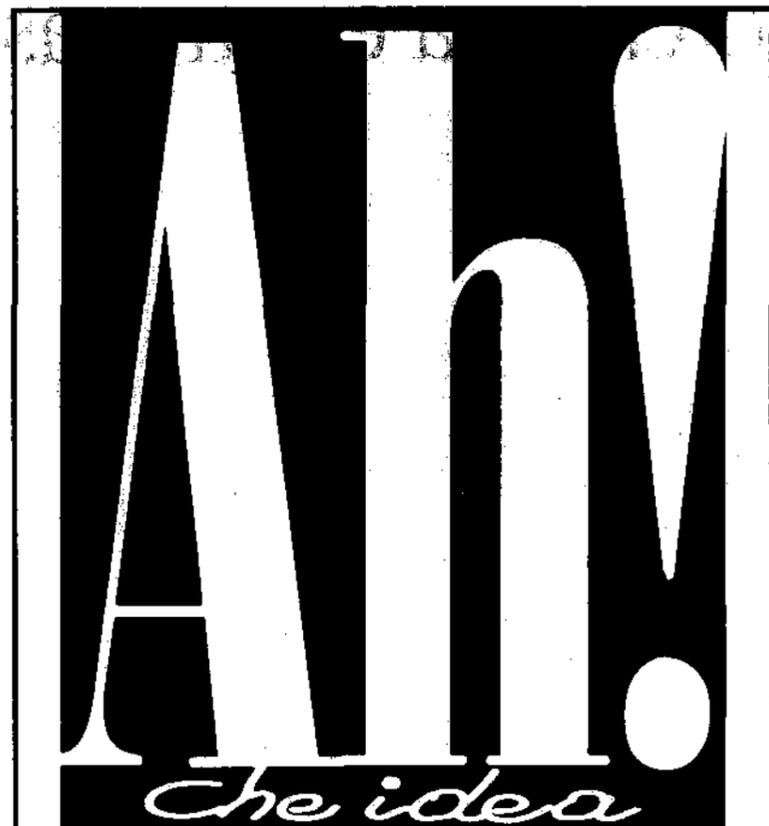
me gli ex ministri Raffaele Costa e Alfredo Biondi.  
 Il capogruppo dei tre dell'Udc laziale, l'ex assessore alla Sanità D'Amata, ha spiegato la decisione di formare un gruppo autonomo anche dal resto dei frondisti proprio con la volontà di rompere definitivamente ogni legame con il Ppi. «Abbiamo deciso di separarci anche dai dissidenti del Ppi - ha detto - perché restando nel partito alle prossime elezioni dovremmo fare liste comuni con i progressisti. E nostro profondo convincimento è di essere alternativi alla sinistra». D'Amata e Di Paola hanno quindi formalizzato la decisione di abbandonare lo «Scudocrociato» inviando un secco telegramma a Rocco Buttiglione, senza aspettare la smentita del segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto, arrivata nel primo pomeriggio, riguardo all'esistenza di un accordo elettorale con il Pds. «Allo stato attuale esiste solo un accordo di programma», aveva infatti replicato Pasetto.  
 Nel tardo pomeriggio, quando si è riunita la direzione del Ppi del Lazio, quindi, la richiesta di espulsione interessava già non più nove ma sette dei consiglieri dissidenti. Quelli rimasti, cioè Dionisi e Fortiani (in procinto forse di passare a quest'ultimo con Casini), Antonozzi (che i più accreditano in uscita direttamente verso An), Danese, D'Urso, Marigliani e Maselli. Luca Danese ha rivendicato comunque la possibilità di rimanere nel Ppi fino al congresso fissato per il 9 febbraio. «Se la nostra linea sarà quella vincente a livello nazionale - ha detto Danese, in riferimento alle ultime aperture di Buttiglione al Polo delle libertà - allora sarà la segreteria regionale a dover essere adeguata. In caso contrario, saremo noi ad uscire dal partito».

# Casina Valadier, schiaffo ai lavoratori in lotta Sgam: «Assumiamo altro personale»

FELICIA MASCOLO

«Abbiamo deciso di assumere altra gente». Le parole di Salvatore Gambino, titolare della Sgam che dal primo dicembre gestisce la Casina Valadier, arrivano come uno schiaffo sulla faccia dei ventitré lavoratori che per anni sono stati alle dipendenze delle diverse e disastrose società che si sono succedute alla guida del prestigioso ristorante e che da due mesi sono disoccupati. Attendevano «fiduciosi» che la Sgam si esprimesse sulla proposta di accordo da loro avanzata lunedì scorso in un incontro al quale aveva partecipato anche il legale della Sgam. Ma di quella proposta Gambino afferma di non sapere nulla, anzi: «Non ne è stata formulata alcuna» dice: «È solo intravista la disponibilità dei lavoratori a trattare. Niente di ufficiale e di preciso, quindi non posso esprimermi». E come se non bastasse, il giovane imprenditore annuncia che quella che per mesi è stata una minaccia sta di fatto diventando realtà. «Abbiamo ricevuto centinaia di domande da parte di persone che si offrono di lavorare per noi. Abbiamo urgenza di riaprire il ristorante, i danni derivati dai due mesi di chiusura sono per noi ingentissimi anche perché i cinquantacinque milioni di affitto mensile continuiamo a pagarli regolarmente. Contiamo di riprendere l'attività alla metà di febbraio, il tempo che ci vuole perché le persone da noi contattate per i posti di lavoro, lac-

ciano i colloqui con i nostri dirigenti. La preferenza resta comunque per i lavoratori della Casina se decidono di accettare le nostre condizioni che sono quelle contemplate dal contratto nazionale della categoria».  
 Assunzioni ex novo, questa è stata fin dall'inizio la posizione della Sgam: senza tenere conto dei livelli e dell'anzianità maturati e sottoponendo i dipendenti a un periodo di prova come se al Pincio mettessero piede per la prima volta. E su questo i ventitré, tra camerieri, cuochi, guardiani e addetti alle pulizie, non intendono cedere. La loro proposta ricalca l'accordo stipulato per portare a soluzione l'analogo contenzioso del Bar del Tennis, sul quale Gambino pare abbia espresso parere positivo. Si dicono pronti ad accettare un abbattimento del «superminimo», la quota di retribuzione aggiuntiva prevista negli accordi raggiunti con le aziende precedenti, e anche a rinunciare ai prossimi aumenti previsti dal contratto nazionale. Ma questo per la Sgam, evidentemente, non è sufficiente. Sabato, domenica e lunedì i lavoratori manifesteranno davanti alla Casina Valadier e con un volantaggio a tappeto faranno conoscere a romani la cronistoria di quella che definiscono «un'ingiustizia». «Esprimiamo tutta la nostra amarezza per l'eventuale decisione della Sgam di procedere a nuove assunzioni - commenta Alessandro Vitucci, cameriere al Pincio da dodici anni e delegato sindacale. Non meritiamo un simile trattamento ci ameremo di umiltà e pazienza. Anche se è duro per chi deve difendere i propri diritti senza cadere in compromessi e ricatti».



È quello che esclamano tutti i clienti nel vedere i nostri progetti. Marchi, logotipi, carte intestate, biglietti da visita, moduli continui, depliants, brochure, T-Shirt aziendali, manifesti, sono progettati dal nostro studio grafico con originalità, inventiva, e professionalità. Affidare l'immagine della Vostra azienda al nostro studio, è la garanzia sicura per farsi notare, perché noi sappiamo come far esclamare ai Vostri clienti «Ah, che idea».

**A2 PUBBLICITA'**  
 00179 Roma • Via Albano, 70 • Tel. 06/78 43 664 • Fax 78 42 184

**Lo sportello del cittadino**  
**CONDONO EDILIZIO E RISANAMENTO DEL TERRITORIO**  
 Sabato 4 febbraio, ore 16,30  
 Sala della Parrocchia di S. Giorgio di Acilia, Via di Saponara  
 Partecipano:  
**Giovanni Carapelle** Segretario dell'Unione Borgate  
 "Dopo il condono edilizio: problemi aperti"  
**Daniel Modigliani** Direttore dell'Ufficio Risanoamento Borgate  
 "La città di Acilia"  
**Esterino Montina** Consigliere delegato ai Lavori Pubblici  
 "L'emergenza abitativa pubblica"  
**Franco Tegolini** Assessore all'Urbanistica del Comune di Fiumicino  
 "Il recupero urbanistico di Isola Sacra"  
 Presiede: **VITTORIO PAROLA**  
 Senatore, Presidente de "Lo Sportello del Cittadino"  
 a cura di "Lo Sportello del Cittadino"  
 Via Cosimo Rosselli, n. 14 - S. Giorgio di Acilia, 00125 Roma  
 Tel. 52053165; Fax e Segreteria telefonata 52053166  
 GRUPPO PROGRESSISTA FEDERATIVO - IX COLLEGIO DEL LAZIO SENATO DELLA REPUBBLICA

**INCONTRO PUBBLICO CON**  
**ON. GIOVANNA MELANDRI** (Parlamentare del collegio 18)  
 10 MESI DI LEGISLATURA:  
 UN BILANCIO PERSONALE E POLITICO SUI "FATTI" DEL GOVERNO E LE PROSPETTIVE PER IL PAESE  
**VENERDI' 3 FEBBRAIO ORE 17,30**  
 Via Arzelà B - zona ponte Marconi presso mondial sound

**VENERDI' 3 FEBBRAIO ORE 16,00**  
 c/o SALETTA STAMPA (Via delle Botteghe Oscure, 4)  
**ATTIVO REGIONALE DONNE PDS**  
 "Verso l'assemblea Nazionale delle donne del Pds: Le proposte delle donne del Lazio nell'attuale fase politica"  
 Sono invitate a partecipare le compagne e delle sezioni, del C.F. e della C.F.G. di Roma e del Lazio e le elette nelle Circoscrizioni, nei Comuni, nelle Province della Regione e in Parlamento.

**CONVENTION CITTADINA DEI PROGRESSISTI ROMANI**  
**VENERDI' 3 FEBBRAIO ORE 17,30**  
 c/o La Casa delle culture - Via San Crisogono 45  
 All'Assemblea parteciperanno i Parlamentari, segretari e i Capogruppo capitolini.

**STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94**  
 Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città.  
**Contattaci a questi numeri:**  
 tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208  
**UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA**

**L'Editrice Bestante**  
**STAMPA 100 LIBRI NELL'ANNO 1995**  
 Poesia - Narrativa - Saggistica  
 Storia - Scienza - Arte - Filosofia  
**FINALMENTE LE VOSTRE OPERE IN UN VERO LIBRO**  
 (Copertina a colori)  
 L'Editrice prevede una sovvenzione per la messa in opera dei lavori  
 Inviate i manoscritti al Prof. Antonio Coppola  
 C.P. n. 275, S. Giovanni, 00186 Roma

**Lutto**  
 È venuta a mancare una delle compagne fondatrici della sezione Nuova Gordiani.  
**ADELIA BONELLI QUINTILIANI**  
 I compagni della sezione si raccolgono intorno alla famiglia e testimoniano l'impegno di una combattente che fece la resistenza per la libertà di tutti.

Al teatro dei Satiri

«Il sesso delle rane» ovvero alla ricerca dell'amante perduta

ROSSELLA BATTISTI

Una vita all'insegna del disimpegno quella di Cesare da ministrinale della prima repubblica (oppure della seconda tanto è lo stesso) che fa l'imboscato sul lavoro preferisce andare in discoteca e frequentare belle donne ma mai la stessa. Insomma il protagonista de «Il sesso delle rane» non ha grilli parlanti per la testa. In compenso ha delle rancocchie: tutte le notti unico segno di un'increspatura nella coscienza gradicanti batraci popolano i suoi sogni.

Rospi che non riesce a sputar fuori la mattina dopo finché un biglietto con una misteriosa iniziale «R» non turba anche la routine diurna del nostro personaggio. Alla ricerca dell'amante perduta Cesare altera i suoi ritmi con grande disappunto dei suoi amici frivoli che involontariamente accelerano con uno scherzo il processo di trasformazione. Allora si che il carosello dei rapporti inverte la rotta e Cesare in preda a crisi mistiche e di impotenza sessuale si mette a cercare oltre all'amante anche la coscienza perduta.

Parte bene la pièce di Roberto De Giorgi e Rosa Menduini agganciando uno spunto estroso per il ritratto di un uomo talmente medio da essere mediocre. In pochi tratti energeticamente «vestiti» da Edoardo Giarra il personaggio di Cesare è il fulcro di un vivere privo di profondi significati dall'amico Antonio (Stefano Molinari) sorta di scanzonato Lucignolo al vicino di casa depresso (Gabriele Tucumani) dall'ultima donna abbandonata (Ornella Baccardi) alle ex che si alternano intorno al capezzale in un crescendo nevrotico di continui e sconfortanti scontri diretti con vivacità dalla regia di Anna Lezzi. Ma i tormenti non diventano dramma esistenziale il dubbio non scava più di tanto nell'anima e il ritratto resta una goccia di costume vincolata un po' troppo a problematiche dei rapporti di oggi invece di spaziare - come si poteva permettere - fra i dilemmi di sentimenti e comportamenti. Lo spettacolo rimane così sospeso in parte con una chiusura in apnea. Che non toglie però la recitazione garbata e gradevole di tutti gli attori (gli altri sono Cesare Belsito prete schizzato tra luoghi comuni dello spirito e campi di calcio Margherita Casolino Tosca D'Aquino Maria Libera Ranaudo Pascale Ricci) e la freschezza spiritosa di una pièce agile (un'ora appena).

Le repliche de «Il sesso delle rane» ambientate all'interno del foyer del Teatro Dei Satiri continuano fino al 19 febbraio.



Il compositore Goffredo Petrassi

Riccardo Musacchio

WEEK END di PAOLO PIAGENTINI

Ritemprarsi al Parco dei Mostri... riscoprendo angoli di storia etrusca

Siamo in pieno inverno ed un bel week-end sulla neve potrebbe essere la proposta più scontata. Ma quest'anno nonostante le abbondanti nevicate prima il vento poi lo sciocco hanno penalizzato varie località sciistiche. Una «due giorni» nel comprensorio termale di Bommarzo in attesa del ritorno previsto a breve scadenza, della coltre bianca è un'ottima occasione per scoprire in veste invernale uno dei tanti angoli di storia Etrusca della Provincia di Viterbo. Ad appena 2 chilometri dal paese di Bommarzo c'è la tenuta agrituristica Pomigiozzo aperta tutto l'anno (tel. 0761 924466) ed in grado di ospitare gli avventori in camere con uso cucina. Presso l'azienda, di circa 30 ettari si possono acquistare vino, olio e noccioline (frutto diffusissimo nell'Alto Lazio). Per le attività creative ed escursionistiche si segnala la presenza di alcuni maneggi che organizzano lunghi giri nel fitto reticolo di strade sterrate presenti nel comprensorio. Anche la pratica del mountain-bike offre ottime possibilità mentre per gli amanti di rilassanti e brevi camminate all'aria aperta può essere sufficiente l'immersione tra i boschi del podere Pomigiozzo. Per gli amanti dell'arte ricordiamo la presenza del palazzo Orsini costruito nel XVI secolo su progetto del Vignola per non parlare del famoso Parco dei Mostri opera di Vincenzo Orsini situato a non molti chilometri dal centro abitato. A pochi minuti di macchina da Bommarzo si

trova Soriano nel Cimino composto da un centro storico medievale che vale la pena visitare. Per la parte escursionistica va sottolineato che Soriano offre salutarissimi cammini tra i faggi dei Monti Cimini di cui la più classica è quella fino all'omonima vetta di 1.053 m (pur troppo raggiunta anche da una strada). Un'idea per un week-end più lontano è quella di mettersi in contatto con il gruppo di volontari dell'associazione «Follonica Trekking Club» c/o Palestra Vella, Viale Bocchi 86 58022 Follonica - tel. 0566-45407 (Sig. Marco Moletti) che organizza escursioni e mini-trekking in tutta la fascia termale che va dal Parco dell'Uccellina fino alle Apuane. In particolare per domenica 12 febbraio il gruppo effettua un'interessante uscita nella zona delle crete Senesi nell'area che va da San Gargano a Siena. Altre proposte della giovane associazione sono quelle che conducono tra le vecchie mura delle colline metallifere o nella zona del trekking di Roccastrada. Esiste ormai da qualche anno anche un itinerario di due giorni che partendo da Follonica va in ritorno dopo due giorni di cammino nell'entroterra. Per saperne di più sull'affascinante terra di Maremma (cui questa zona appartiene) si può consultare anche la «Guida della Maremma Toscana» ed 1987 dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto. Buon Week-end e appuntamento alle prossime uscite tra gli accadimenti del carnevale.

RITAGLI

Nada

25 anni di musica in un concerto

Nada celebra i suoi 25 anni di carriera con un recital che si terrà stasera alla Frontera in via Aurelia 1051. Sarà un concerto tutto acustico che la vedrà affiancata da due musicisti degli Avon Travel Fausto Mesolella alla chitarra e Ferruccio Spinetti al contrabbasso.

Jazz

All'Alexanderplatz contro la droga

Concerto di adesione alla campagna internazionale «Dico no alla droga» questa sera nei locali di via Ostia 9, sul palco la jazz vocalist Elena Roggero. Per informazioni tel. 37.29.398. Domani la Roman New Orleans Jazz Band sabato Enzo Scoppa & Ciccio Santucci Quintetto.

Le madri

Quattro figlie d'arte alla Cometa

Un testo tutto al femminile dove gli uomini sono presenti solo nei racconti delle quattro donne ricoverate e descritte da Angelo Longoni. In scena Micol Pambesi Marianna Morandi Sabina Varnucchi e Alessandra Costanzo. Da oggi alla Cometa.

Amara

Movimento e musica al teatro Ulpiano

Un nuovo spettacolo di Stefano Napoli un percorso che si snoda tra arditi giovanili citazioni di poeti ombre letterarie e voglia di cielo. Al Teatro Ulpiano (Via Calamatta 38) da domani.

CONCERTI. Petrassi, Beethoven, Mozart: al via la stagione dell'ensemble regionale del Lazio

«Varianti» per orchestra e astri nascenti

Manca all'appello (il grande appello della musica) ed è arrivata, pronta ad avviare per la terza volta un'epica impresa. Diciamo dell'Orchestra Regionale del Lazio che inaugura domenica alle 11 la stagione concertistica. L'anno scorso si è svolta - e trionfalmente - al Teatro Argentina, questa volta i concerti sono ospitati dal Teatro Nazionale (ex Supercinema) in via del Viminale.

L'Orchestra Regionale del Lazio inaugura al Teatro Nazionale (in via del Viminale domenica alle 11), la stagione concertistica. In programma musiche di Beethoven e Mozart dirette da Stefan Anton Reck. Fino al 4 giugno, musiche del passato e d'oggi accertamente soppesate da Mauro Bortolotti direttore artistico. Una sorta di epopea della musica con Petrassi, Beethoven, Mozart.

ERASMO VALENTE

dispari Dirige Stefan Beck, nuovo pilastro dell'orchestra che ascolteremo in quattro dei dieci concerti in cartellone. Il 12 - diamo intanto nel dettaglio i concerti di febbraio - Daniele Damiani (anche solista di fagotto) - dirigerà pagine di Elgar Villa Lobos e Mozart il 26 avremo sul podio Massimo Pradei: la che dirige musiche di Samori (Varianti per orchestra) Castella (Serenata per piccola orchestra) Webern (Cinque tempi op. 5) e Haydn (Sinfonia n. 95).

Ci sarà una sosta e avremo poi il 12 marzo composizioni di Fausto Razzi (Musica per dieci strumenti ad arco). Dalla piccola Fauré e Ravel dirette da Massimo Zanetti. Figurano particolari accostamenti tra Schubert e Mozart mentre Petrassi sarà al centro di un concerto italiano. Andranno sotto braccio Debussy e Bartók, Stravinskij e Hindemith, Haydn e Scioastakovic. Un particolare risalto ha il concerto conclusivo (4 giugno) diretto da Franco Petrassi che propone musiche di Valentino Bucchi, Giorgio Federico Ghedini e Virgilio Mortari.

Il biglietto costa 15.000 lire ridotte a dieci per i giovani fino a 25 anni o per i meno giovani che ne abbiano almeno 65. Alcuni concerti sono replicati nella Regione (Colleferro, Cassino, Ferentino, Civita Castellana, Frosinone, Viterbo, Latina, Rieti) - ed è qui che si consolida l'epopea - anche destinati alle scuole e predisposti secondo un «iter» formativo. Saliranno sul podio giovani direttori Adriano Melchiorre, Marcello Bufalini, Silvia Massarelli, Giorgio Proietti, Roberto Soldati. Figurano tra nomi illustri anche Rocco Filippini, Bruno Giuranna e Franco Petrassi. Il direttore stabile dell'Orchestra Regionale del Lazio Stefan Anton Reck, vuole che da questi grandi solisti gli archi dell'orchestra acquistino i segreti del fraseggio. Splendida idea. Sentiremo

Santa Cecilia, cento anni di musica. Pagine di alta polifonia per festeggiare l'Accademia

È per oggi. Un duplice incontro presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, per celebrare i cento anni dell'attività concertistica avviata appunto il 2 febbraio 1895. Alle 18 il presidente Bruno Cagli presentando il volume «L'opera palestriniana» curato da Lino Bianchi e Giancarlo Rostrolla, darà notizia delle iniziative dell'Accademia per l'anno in corso. Alle 20 il Coro di Santa Cecilia diretto da Domenico Bartolucci replicherà il concerto polifonico che il 2 febbraio di cento anni or sono avrà i concerti cecilianici nella Sala di via dei Greci che un insieme di circostanze e ipocrite burocratiche ha finito col sottrarre all'attività

pubblica. In programma musiche polifoniche soprattutto del Palestrina nonché del Merulo e di Frescobaldi. Sul podio c'era (era un sabato) il maestro Raffaele Terziani (1860-1928) romano figlio di Eugenio (1824-1889) compositore e direttore d'orchestra che aveva partecipato anche con inni patriottici alle vicende del Risorgimento. Sedeva all'organo un altro illustre musicista romano Remigio Renzi (1857-1938). Il concerto ebbe un buon successo e fu replicato il 12 febbraio. Il cartellone comprendeva in tutto sette concerti. Gli altri cinque co-

stituirono un progressivo avvicinamento alla musica strumentale. Lo stesso Remigio Renzi tenne un concerto il 6 marzo mentre il 19 aprile accanto ad arie, arie, canzoni e madrigali si ascoltarono pagine per pianoforte e violino. Il 30 aprile ci fu l'audace inserimento di un Quartetto di Haydn (op. 79 n. 4) tra pagine strumentali di Vivaldi, Scarlatti e Sammartini. Il 7 maggio si ebbe un concerto prevalentemente strumentale, avviato dal Quartetto op. 18 di Beethoven, e comprendente una Sonata di Clementi, nonché frammenti della Petite Messe Solennelle di Rossini. Con la replica del programma del 30 aprile si chiuse la breve stagione. Non fu poco. L'anno dopo (si ricominciò il 28 gennaio 1896) entrò alla grande nella Sala di via dei Greci la musica sinfonica con pagine di Mendelssohn, Liszt e Wagner. Fu Etore Pinelli (1843-1915) romano anche lui a dare pagine del Pastoral - 31 marzo 1896 alle 16 - e fu lui Pinelli poi ad eseguire le Sinfonie di Beethoven e Brahms e quelle più importanti di Haydn e Mozart. Ed ecco che i cento anni non sono un'occasione anagrafica ma possono costituire il momento di una profonda riflessione per avviare - esaurito con oggi anche il secondo centenario - il terzo secolo di attività dell'istituzione musicale più importante che abbia il nostro paese. [Eri]

Advertisement for Testedastri, an association looking for actors for a play. Includes contact information and dates.

Advertisement for Tecnopenta s.r.l., offering copiers, laser printers, and office materials. Includes contact details and a logo.

Advertisement for Radio Città Aperta, celebrating 100 years of the Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Lists donors and provides contact information.





# MERCOLEDÌ LIBRO

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

NANNI MORETTI

BILLY WILDER

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCHINO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO  
PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO  
ANTONIONI

FRANCOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD  
COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN

# L'Unità

16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

# L'Unità 2

25 libri  
sui grandi registi  
ogni mercoledì  
in edicola con  
**L'Unità**

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995

Disperata lettera del ragazzo-assassino di Genova. Allarme del legale: «La famiglia è minacciata»

## «Caro Vincenzo, non volevo...»

**Perché stupirsi di quella coltellata?**

ENRI DE LUCA

**C**ONOSCO MOLTE persone che hanno girato per anni con un'arma in tasca. La politica di strada degli anni Settanta esigeva per i più esposti varie misure preventive: cambiare luogo ai sonni, avere orari irregolari, sapersi difendere. Non tutti si cautelavano così, ma di certo in molti. E molti cadevano colpiti. Non era uno scandalo, era la temperatura raggiunta dall'urto frontale di schieramenti e di generazioni. Perciò non ho prediche in tasca né sgomenti da offrire al comune senso del pudore. Ci tenete tanto a stupirvi di una coltellata, di un affondo nella carne altrui? Fate pure e mettetevi anche della cipria sul volto altrimenti la foto dello stupore viene male.

Quella politica conteneva l'odio e ci faceva i conti, così come il calcio oggi contiene l'odio e ne tira le somme. La passione calcistica è meno nobile di quella politica: affare fatto, si può sputare sul movente e su una gioventù diseredata di grandezze adatte a una coltellata. Resta la notizia che il beneamato giuoco del cuoio gonfiato ha raggiunto la temperatura dell'odio. All'avanguardia ci sono le stesse città della violenza politica dei miei vent'anni, Roma e Milano. Altre seguiranno, perché da noi è forte l'impulso di aggiornarsi, verbo spesso affine a «imitare». Ipcriti si addolorano del nobile giuoco guastato dalla violenza. Non è un nobile spettacolo che giovanotti miliardari si sferrino colpi proibiti, si sputino in faccia sotto gli occhi di milioni di spettatori, purché uno solo non se ne accorga. Quando tutto il campionato della slealtà è tollerato come lecita furbaglia, salvo la pena di una squalifichetta: che si vuole da quelli che hanno le foto di certi gaglioffi appese in camera? Il calcio non è migliore di un ragazzo che va allo stadio con un coltello in tasca. Ha tifosi che ha alzzato e seminato. Quando si è al grado dell'odio non contano più i futili o i nobili motivi. Uno scontro è uno scontro: se uno se l'aspetta, si attrezza per non buscarle, visto che ci si può imbatte in casa propria in un'aggressione.

Per una volta ancora non è una questione risolvibile da un qualsiasi spiegamento di forze o scarmorze dell'ordine pubblico. È, come si diceva una volta, una contraddizione in seno al popolo. I gruppi più attivi di appassionati devono dotarsi di, e imporre, un loro servizio d'ordine capace di garantire lo svolgimento ordinato di una trasferta di migliaia di persone. Molte energie bellicose possono convertirsi in disciplinati reparti di difesa e prendere su di sé l'onore della incolumità dei propri cittadini. Mai più si dovrebbe rischiare di esporre alla rappresaglia, alla giustizia sommaria un intero convoglio. Ora il giuoco sta fermo un giro, si autosqualifica per una giornata. È una penitenza insignificante. Tornerà aggressivamente scorrente come prima: ma ora niente è più come prima. Coraggio, appassionati: spetta ancora una volta a voi popolo pagante biglietti e sangue d'essere migliore dello spettacolo e del governo offerto. Allons enfants.

«A Vincenzo. Insieme abbiamo forse condiviso una malintesa passione per il calcio. Tu per questo potrai capirmi. Io non volevo, non volevo. Ora sono qui, solo con la mia disperazione, e il dolore per quanto ti ho fatto. Cerco coraggio per sopportare la giusta punizione. Perdonami. Fallo tu che mi puoi capire. Simone». Poche righe, una grafia da bambino. La lettera, mezza paginetta in tutto, è stata scritta da Simone Barbaglia, l'assassino di Vincenzo Spagnolo, dal carcere di Chiavari. Barbaglia ieri è stato nuovamente interrogato e ha ripetuto il suo racconto. «Ho colpito per difendermi. Mi sono trovato con il coltello in mano

**Partite a porte chiuse nelle città a rischio? Arsenal-Milan: minuto di silenzio poi il gioco**

senza capire più nulla. Mi sono girato e sono scappato». Oggi, a Genova, nella chiesa di San Teodoro, si svolgeranno i funerali di Spagnolo. Sarà presente anche il presidente del Coni, Mario Pescante. A Roma, al Senato, si esaminerà invece il decreto-Maroni, al quale, ieri, sono state apportate nuove modifiche che conferiscono maggior potere a pretori e prefetti. Questi ultimi, in occasione di partite particolarmente «pericolose per l'ordine pubblico», potranno decidere di farle giocare a porte chiuse. Ultimatum del presidente del Consiglio Dini allo sport. A Milano, infine, il presidente della Federcalcio, Matarrese, incontrerà i presidenti di A e B.

I SERVIZI  
ALLEPAGINE 9, 10 • 11



### Intervista a Montaldo «Il film sognato da Allende»

Storia di un film non fatto che «anticipò» il golpe di Santiago e la fine di Unidad Popular. Un film che lo stesso Allende commissionò. Ce lo racconta Giuliano Montaldo.

ROBERTA GATTI A PAGINA 5

### L'Iran beffa Rushdie Un premio per la sua pena

Teheran ha istituito un premio letterario per chi meglio descrive l'angoscia di Rushdie. Poco importa se l'angoscia è generata da chi ha condannato a morte lo scrittore.

SANDRO ONOFRI A PAGINA 6

### Intervista a Kusturica Emir, bosniaco a Belgrado

Emir Kusturica, bosniaco, è direttore del festival del cinema di Belgrado. E nell'occasione presenta il nuovo film, *Una volta eravamo un paese*. Intervista con il regista.

GIUSEPPE ROSSI A PAGINA 7



**BLOB  
diventa  
FILM**

## Russi e americani, disgelo nello spazio

**N**ON C'È DUBBIO. È un volo carico di simboli politici quello che porterà domani (il lancio, previsto per oggi, è stato rinviato per un guasto tecnico) lo shuttle americano Discovery nei pressi della Mir, la stazione orbitante russa. Indica che anche nello spazio la guerra fredda è finita. E che riprende l'era della collaborazione. Sì, quell'era inaugurata nel 1975 e durata l'arco di un unico evento: l'incontro, spettacolare ed effimero, tra l'Apollo e la Soyuz. E riprende «al femminile». Ci sarà infatti una donna al comando dello shuttle. Ma, quello del Discovery, è anche, e soprattutto, un volo carico di contenuti tecnici ed economici. Ed è questo che lo rende, a ben vedere, molto più solido e promettente del *rendez-vous* di vent'anni fa. Allora fu un incontro diplomatico tra Usa e Urss organizzato nello spazio, alla vigilia della crisi dei missili in Europa. Oggi è un incontro tecnico-scientifico che inaugura un programma di ricerca comune tra le due più grandi agenzie spaziali del mondo: la Nasa americana e la Rsa russa. Che ha nei suoi contenuti tecnici ed economici la garanzia, discreta, della continuità e del successo.

PIETRO GRECO

Su questa missione, infatti, sia la Nasa che la Rsa puntano moltissimo. Per ragioni piuttosto simili. Per ragioni di soldi. Il Congresso Usa, infatti, ha cancellato il progetto *Columbus*, lasciando la Nasa senza la prospettiva di una sua stazione orbitante. E senza la possibilità di realizzare tutta una serie di progetti scientifici. Allo stesso modo, la crisi economica russa ha sottratto fondi alla Rsa. Che si ritrova con una stazione orbitante collaudata, la Mir, ma senza la prospettiva di poterla utilizzare al meglio. Queste ragioni simili e concomitanti hanno spinto gli Usa e la Russia a progettare Alpha, una stazione orbitante comune. Una vera stazione internazionale, da realizzare entro il 1998. Di questo progetto l'attracco degli shuttle americani alla Mir russa, previo pagamento di 335 milioni di dollari, sono un passaggio essenziale.

La Mir, costruita a partire dal 1986, è uno dei più grossi successi dell'attività spaziale sovietica. In meno di dieci anni ha visto crollare l'impero che l'aveva voluta, ha cambiato proprietario, ha compiuto oltre 50 mila orbite in-

torno alla Terra, ha accolto 53 cosmonauti e ricercatori, che hanno effettuato 40 uscite nello spazio e battuti diversi record di permanenza in assenza di gravità. Ora si ritrova al centro di un programma che prevede sette missioni congiunte con gli ex competitori: gli americani.

In questa prima missione Discovery, con un inedito equipaggio misto russo-americano, si limiterà ad effettuare un giro intorno alla Mir ad una distanza di 120 metri. Discovery si avvicinerà, al massimo, fino a 10 metri dalla stazione russa. Alla partenza Discovery dispone di una «finestra» utile di soli 5 minuti. Per minimizzare il carico di carburante, infatti, occorrerà cogliere quella breve occasione o rinunciare alla missione.

Il 20 luglio prossimo, un altro shuttle americano, Endeavour, effettuerà un vero e proprio attracco alla Mir. Con successivo passaggio di astronauti dalla navetta alla stazione. Ammesso, ovviamente, che tutti i problemi tecnici ancora aperti siano stati risolti. Che non so-

no pochi. Si tratta di armonizzare due concezioni diverse di lavoro spaziale. Con l'obiettivo di ridurre al minimo i rischi per il montaggio della futura, grande stazione internazionale.

Ogni aggancio tra gli shuttle e la Mir sarà controllato dal centro della Nasa di Houston. Perché è la navetta americana a svolgere una funzione attiva. Una volta agganciato, lo shuttle sarà in grado di controllare l'assetto di tutto il complesso navetta-Mir.

Mentre russi e americani cercano una più comoda e stabile collocazione dell'uomo nello spazio, in Australia partono le nuove attività per la ricerca di altre intelligenze, di intelligenze aliene, nel cosmo. Protagonista questa volta è il radiotelescopio Parkes, a circa trecento chilometri a ovest di Sydney. Prende l'ideale testimone dal radiotelescopio di Arecibo, che ha già condotto, senza successo, analoghe indagini. Il telescopio di Parkes sarà puntato, almeno all'inizio, verso «Nu Phoenix»: una stella nella costellazione australe della Fenice. Da quella parte, ad appena 50 anni-luce, potrebbe esserci un pianeta piuttosto simile alla Terra.

**Cantanti**  
LUNEDÌ 6 FEBBRAIO  
in 6 Album Panini con **L'Unità**

SAGGI

GABRIELLA NEGROCCI

Jugoslavia

Alle radici dell'esplosione

Serbi, Croati, Sloveni è il titolo del libro di Jozef Pivetic che il Mulino pubblicherà in marzo. Queste tre etnie hanno convissuto nella ex Jugoslavia che è esplosa dopo la caduta del comunismo. Il saggio ricostruisce le diversità politico-culturali di questi popoli che stanno alle origini della separazione Serbi, Croati e Sloveni si sono insediati nella regione sin dal V-VI secolo sull'onda delle grandi migrazioni abbattutesi nell'impero romano. Sin dal X secolo hanno dato vita ad entità politiche molto ben distinte. Poi si sono divise perché sottoposte ai due grandi imperi: i Croati e gli Sloveni sono finiti in quello ottomano, mentre i Serbi in quello asburgico. Il libro ripercorre così tutta la storia di tre etnie che hanno pochi punti d'incontro e la cui differenziazione profonda viene da molto lontano. A ciascuna viene dedicato un capitolo che tratteggia anche come le loro vicende si siano intrecciate con quelle di altri gruppi che gravitano nella stessa zona: bosniaci, montenegrini, abitanti del Kosovo e della Macedonia.

Nazismo

La catastrofe tedesca

A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale la casa editrice il Mulino ristampa La fine del Reich di Rolf-Dieter Müller e Gerard R. Ueberschär. Gli autori, dopo aver analizzato la visione complessiva che Hitler aveva della guerra, entrano nel vivo del racconto del fatale 1945. Il prezzo pagato dai tedeschi fu altissimo. La Germania ridotta in macerie, i sei milioni di riciclati per l'esercito nel 1944 che combattono mal equipaggiati e vengono disarmati. Un milione e duecentomila vedove decise di migliaia di donne stuprate dai soldati dell'Armata Rossa. Dopo aver descritto la catastrofe del Reich, il saggio ricostruisce la fine dei governi fascisti europei, la resa della reggenza Donitz e il nuovo ordine mondiale che si inizia a costruire allora, nonché il riassetto tedesco. Il libro non si limita ad analizzare l'andamento della guerra, e la storia politico-diplomatica, ma inlata anche nel raccontare la vita quotidiana, le sofferenze di milioni di uomini.

Fascismo

Lotta disarmata delle donne

Partigiane, ebreie perseguitate e deportate ma soprattutto la storia di donne comuni che raccontano la lotta disarmata di cui sono state protagoniste. Di questo tratta la guerra senza armi. Stone di donne 1940-1945, un libro di Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone che la terza pubblicherà in marzo. Le autrici raccontano questa drammatica vicenda a partire dall'osservatorio di Torino e del Piemonte. Dalla ricerca emerge che le donne raramente hanno preso le armi, ma hanno offerto un appoggio morale e materiale ai figli, ai mariti. Da qui la conclusione a cui giungono: le due storiche conclusioni che farà discutere la guerra non porta le donne ad emanciparsi ma al contrario fa prevalere in loro comportamenti materni che le legano al passato.

Medioevo

Come nasce la città e la borghesia

L'opera propone un bellissimo libro di uno dei più grandi storici del Medioevo. Si tratta di Le città nel Medioevo di Henri Pirenne autore del celebre Maometto e Carthago. Pirenne racconta come in quel periodo nascono e si sviluppano le città come si formano nuovi ceti e in particolare la borghesia. Il Medioevo diventa così non un insieme di secoli bui ma un'epoca storica pulsante che coltiva dentro di sé tutti i germi della civiltà futura e di quella civiltà occidentale alla quale appartengono. Attraverso queste innovazioni l'intero «capitale morale» del Medioevo - secondo Pirenne - apre la strada alla fioritura culturale, artistica e religiosa che prelude alla Rinascimento o alla Riforma protestante.

IL LIBRO. Le origini del nazionalismo violento nel bel saggio-reportage di Amitav Ghosh

Uno scrittore in cerca di «ragioni»

Amitav Ghosh è uno scrittore bengalese, nato nel 1956 a Calcutta. Diversi suoi lavori sono stati tradotti in italiano («Il cerchio della ragione», «Le linee d'ombra», «Lo schiavo del manoscritto»). La sua inchiesta «Danzando in Cambogia», (pubblicata da Linea d'Ombra) è stata completata nel 1993, durante la presenza delle forze dell'Onu in Cambogia per le prime elezioni libere della storia del Paese. È stata svolta «per capire come possa accadere che giovani del terzo mondo, ideali e democratici, siano sbragati da modelli di progresso e di sviluppo che sono esattamente l'opposto di quelli auspicabili per i loro paesi».



Preziosi in vendita al mercato di Phnom Penh

Guido Simonetti

Cambogia, utopia e sangue

■ I vietnamiti l'avevano presa da una decina di giorni. Phnom Penh nel gennaio del 1979 era esattamente come l'avevano descritta quei pochi occidentali - qualche giornalista o qualche politico considerato «amico» - che l'avevano visitata negli ultimi mesi del regime dei khmer rossi. Era silenziosa e vuota, le strade secondarie invase dagli arbusti che avevano bucatato l'asfalto. Ma rispetto agli articoli che avevo letto c'era qualcosa in più, o meglio un insieme di flash, che davano un'idea molto strana del tempo, quasi l'idea di un tempo negato e cancellato.

La Cambogia del 1979 e quella di oggi, i segni di una liberazione sognata e quelli di una rivoluzione fallita. Il reportage di Amitav Ghosh («Danzando in Cambogia») letto da un giornalista che entrò a Phnom Penh nel gennaio 1979.

RENZO FOA

stata da una guerra moderna - fu impossibile dare delle risposte sensate e convincenti alle più semplici domande sul perché di quel massacro - un milione e mezzo di morti forse due, in quattro anni - attuato per di più in uno degli angoli più tranquilli della storia. Perfino visitando il vecchio liceo di Tuol Sleng, sentii spiegare che era la sede della polizia politica, visitai delle celle e delle camere di tortura mi mostrarono tante piccole fotografie - delle foto-tessera - di cambogiani, ma nessuno sapeva che lì nel centro della città erano state portate, torturate, detenute, giustiziate e sepolte migliaia di persone. Ne avevo conosciuta una nel 1972 ad Hanoi. Si chiamava Sien An, era l'ambasciatore in Vietnam, apparteneva alla famiglia reale, aveva dei tratti fini era molto discreto e parlava molto bene il francese. Fu passato per le armi insieme a molti altri, militanti dirigenti, eliminati solo per la loro «moderazione». Ricordo poi un altro momento vissuto tra l'incertezza e l'onore, quan-

do per caso mi ritrovai accanto ad un ufficiale vietnamita che raccontava con una smorfia ad un collega, convinto che nessuno fosse in grado di tradurre le sue parole ad un orecchio straniero di aver trovato nel corso dell'avanzata terrestre dalla frontiera alla capitale i villaggi vuoti e pile di cadaveri. Si ignorava ancora molto di ciò che era stata la macchina distruttiva dei khmer rossi e dell'ideologia che l'aveva mossa. Si potevano mettere insieme dei tasselli, si poteva cominciare ad avere un quadro vicino alla verità, ma le verità più atroci sembravano ancora le punte più radicali gli eccessi estremi di una rivoluzione lontana. Non la norma, come invece ci accorgemmo dopo. Non la prima manifestazione - come invece suggeriscono queste pagine di Ghosh - dei nuovi fondamentalismi quelli che stanno dilagando ora e con cui stiamo facendo i conti.

Dico suggerire perché in questo libretto non c'è una tesi esplicita. C'è però un chiaro racconto di un'inchiesta alla ricerca del carattere di Pol Pot, del suo ambiente della sua famiglia, dei suoi amici dei suoi maestri in un piccolo viaggio nella Cambogia di oggi - sempre più a pezzi, sempre più scollata - attraverso una serie di flash-back. Sono quelli sulla corte reale di Phnom Penh all'inizio del secolo, di scrittura attraverso le cronache apparse sui giornali dell'epoca di un viaggio in Francia del re Sisowath della sua corte e della sua compagna di ballo, cioè l'autorità e l'anti-

do per caso mi ritrovai accanto ad un ufficiale vietnamita che raccontava con una smorfia ad un collega, convinto che nessuno fosse in grado di tradurre le sue parole ad un orecchio straniero di aver trovato nel corso dell'avanzata terrestre dalla frontiera alla capitale i villaggi vuoti e pile di cadaveri. Si ignorava ancora molto di ciò che era stata la macchina distruttiva dei khmer rossi e dell'ideologia che l'aveva mossa. Si potevano mettere insieme dei tasselli, si poteva cominciare ad avere un quadro vicino alla verità, ma le verità più atroci sembravano ancora le punte più radicali gli eccessi estremi di una rivoluzione lontana. Non la norma, come invece ci accorgemmo dopo. Non la prima manifestazione - come invece suggeriscono queste pagine di Ghosh - dei nuovi fondamentalismi quelli che stanno dilagando ora e con cui stiamo facendo i conti.

Dico suggerire perché in questo libretto non c'è una tesi esplicita. C'è però un chiaro racconto di un'inchiesta alla ricerca del carattere di Pol Pot, del suo ambiente della sua famiglia, dei suoi amici dei suoi maestri in un piccolo viaggio nella Cambogia di oggi - sempre più a pezzi, sempre più scollata - attraverso una serie di flash-back. Sono quelli sulla corte reale di Phnom Penh all'inizio del secolo, di scrittura attraverso le cronache apparse sui giornali dell'epoca di un viaggio in Francia del re Sisowath della sua corte e della sua compagna di ballo, cioè l'autorità e l'anti-

do per caso mi ritrovai accanto ad un ufficiale vietnamita che raccontava con una smorfia ad un collega, convinto che nessuno fosse in grado di tradurre le sue parole ad un orecchio straniero di aver trovato nel corso dell'avanzata terrestre dalla frontiera alla capitale i villaggi vuoti e pile di cadaveri. Si ignorava ancora molto di ciò che era stata la macchina distruttiva dei khmer rossi e dell'ideologia che l'aveva mossa. Si potevano mettere insieme dei tasselli, si poteva cominciare ad avere un quadro vicino alla verità, ma le verità più atroci sembravano ancora le punte più radicali gli eccessi estremi di una rivoluzione lontana. Non la norma, come invece ci accorgemmo dopo. Non la prima manifestazione - come invece suggeriscono queste pagine di Ghosh - dei nuovi fondamentalismi quelli che stanno dilagando ora e con cui stiamo facendo i conti.

Dico suggerire perché in questo libretto non c'è una tesi esplicita. C'è però un chiaro racconto di un'inchiesta alla ricerca del carattere di Pol Pot, del suo ambiente della sua famiglia, dei suoi amici dei suoi maestri in un piccolo viaggio nella Cambogia di oggi - sempre più a pezzi, sempre più scollata - attraverso una serie di flash-back. Sono quelli sulla corte reale di Phnom Penh all'inizio del secolo, di scrittura attraverso le cronache apparse sui giornali dell'epoca di un viaggio in Francia del re Sisowath della sua corte e della sua compagna di ballo, cioè l'autorità e l'anti-

do per caso mi ritrovai accanto ad un ufficiale vietnamita che raccontava con una smorfia ad un collega, convinto che nessuno fosse in grado di tradurre le sue parole ad un orecchio straniero di aver trovato nel corso dell'avanzata terrestre dalla frontiera alla capitale i villaggi vuoti e pile di cadaveri. Si ignorava ancora molto di ciò che era stata la macchina distruttiva dei khmer rossi e dell'ideologia che l'aveva mossa. Si potevano mettere insieme dei tasselli, si poteva cominciare ad avere un quadro vicino alla verità, ma le verità più atroci sembravano ancora le punte più radicali gli eccessi estremi di una rivoluzione lontana. Non la norma, come invece ci accorgemmo dopo. Non la prima manifestazione - come invece suggeriscono queste pagine di Ghosh - dei nuovi fondamentalismi quelli che stanno dilagando ora e con cui stiamo facendo i conti.

Dico suggerire perché in questo libretto non c'è una tesi esplicita. C'è però un chiaro racconto di un'inchiesta alla ricerca del carattere di Pol Pot, del suo ambiente della sua famiglia, dei suoi amici dei suoi maestri in un piccolo viaggio nella Cambogia di oggi - sempre più a pezzi, sempre più scollata - attraverso una serie di flash-back. Sono quelli sulla corte reale di Phnom Penh all'inizio del secolo, di scrittura attraverso le cronache apparse sui giornali dell'epoca di un viaggio in Francia del re Sisowath della sua corte e della sua compagna di ballo, cioè l'autorità e l'anti-

LETTERATURA

Morto Durrell zoologo e scrittore

■ È morto a settant'anni il grande zoologo e scrittore inglese Gerald Durrell autore di numerosi best seller sul regno animale e di deliziosi racconti. Tra i titoli più conosciuti si trova certamente La mia famiglia e altri animali e non si può dimenticare la sublime ironia di Luoghi sotto spirito.

Gerald Durrell è morto sull'isola di Jersey sulla Manica a causa delle complicazioni seguite a un trapianto di fegato. Era fratello del più noto Lawrence Durrell, autore di quella straordinaria saga detta il «Quartetto di Alessandria», composta di quattro romanzi ambientati in Egitto dove si racconta la stessa storia di amore, politica e perversioni da quattro punti di vista diversi. Il più celebre dei quattro libri è certamente Justine nome del personaggio chiave e citazione, fino dal titolo della creatura di De Sade.

Come zoologo Gerald Durrell è stato un pioniere della lotta per la conservazione delle specie, a Jersey aveva una sorta di zoo, fondato nel 1959 e visitato ogni anno da 200mila persone, dove aveva raccolto esemplari di animali minacciati d'estinzione. Si considerava un soccorritore, una specie di Florence e Nightingale delle bestie.

Aveva sempre detto ironicamente di preferire gli animali agli uomini perché almeno loro non si credono Dio. Il naturalista David Attenborough ha ricordato in una trasmissione della Bbc che Durrell era stato uno dei primi a dimostrare l'inadeguatezza degli zoo ad ospitare animali come leoni, elefanti e orsi polari spiegando che è possibile ricreare il giusto habitat solo per animali di piccola taglia come foinche e rettili.

Gerald Durrell era nato in India, a Jamshedpur, nel 1925, tredici anni dopo il fratello maggiore Lawrence, che era nato a Darjeeling. La sua vocazione di zoologo l'aveva scoperta da ragazzo, a Corfù dove aveva vissuto con la famiglia.

In Italia La mia famiglia e altri animali è stato pubblicato da Adelphi mentre da Guanda - dove è uscito Storie di animali e altre persone di famiglia - sta per uscire L'isola degli animali. Si tratta di una irresistibile serie di episodi, ambientati a Corfù, dove si intrecciano vite di animali (come istrici, ragni, ipocammi, uccelli, orsi ballerini e tartarughe) bizzarre di inglesi viste attraverso gli occhi stupefatti dei «nativi» e spassosi quadri della vita familiare dello scrittore.

Il libro uscirà il marzo prossimo nella collana «Narratori della Fenice» ed è filtrato attraverso le esperienze di un ragazzino di dieci anni l'età che Gerald Durrell aveva quando la sua famiglia andò a vivere a Corfù e l'autore si scopri appassionato osservatore (e irriducibile umorista) dei comportamenti di animali e uomini. □ A M G

Iran: Rushdie soffre, raccontatelo!

DOPO LA FACCIA feroce quella beffarda. Il fondamentalismo islamico fatto Stato in Iran dopo avere condannato a morte lo scrittore Salman Rushdie colpevole di avere scritto i Versetti satanici un romanzo stupidamente ritenuto blasfemo forse per coprire la delusione di non essere riuscito a realizzare l'esecuzione o forse convinto di avere comunque distrutto la vita dello scrittore è passato allo scherzo no odioso usando la stessa arma con cui si è sentito lento la letteratura. E così ha indetto un concorso con tanto di ricco premio in palio per il testo che racconti meglio di tutti la vita da fuggiasco cui è costretto Rushdie ormai da sei anni obbligato a nascondersi e a convivere con la paura. Va da sé che quello sghignazzare dobbiamo sentirlo nelle orecchie anche tutti noi tutto l'occidente, visto che non riusciamo a dimostrare il minimo segno di indignazione (e di là di sporadiche e del tutto volontaristiche prese di posizione di qual-

L'Organizzazione della propaganda islamica dell'Iran ha organizzato un premio letterario per un racconto dedicato alla «vita d'angoscia e di terrore» di Salman Rushdie. Non si tratta, ovviamente, di un tributo allo scrittore condannato a morte nel 1989 dall'Iran, ma di una discutibile operazione propagandistica. I racconti, infatti, dovranno vertere sull'angoscia e il terrore che un uomo provoca a se stesso ripudiando e offendendo la religione.

SANDRO ONOFRI

che intellettuale) contro atti di ferocia e di prepotenza come quelli che sono già costati la vita a molti intellettuali del mondo islamico, e a altri potrebbero toglierla in ogni momento. Il governo islamico ha comunemente gettato la maschera, si mostra col suo volto medievale, sprezzante dei minimi criteri di rispetto che qualsiasi governo dovrebbe avere per i suoi cittadini e anche per i suoi oppositori. Mi è capitato di contattare nel mio lavoro molti in-

tegralisti anche intelligenti e a volte persino colti, negli ultimi anni e nessuno cui io abbia chiesto il motivo di tanto odio verso Salman Rushdie ha saputo darmi una risposta che non fosse quella ventata cretina confezionata dallo Stato. Nessuno di loro aveva letto il libro, nessuno sentiva il bisogno di documentarsi tutti attaccati a quella ventata, unica sola indiscutibile. Ciò che conta per il governo iraniano non è tanto il romanzo di Rushdie quanto piuttosto «Rushdie», un capro espiatorio costruito perfettamente

un modello cui si associa nell'immaginazione collettiva la paura e la persecuzione. L'odio generalizzato e meglio ancora se immotivato, e adesso anche lo sberleffo, la risata capace di coprire deserti e oceani e che dà per scontata la pena interiore di Rushdie a causa della sua stessa blasfemia. È questa la letteratura che come tutti i governi autontani vuole anche il governo iraniano. Non la letteratura del pensiero ma quella del gesto. La propaganda, la parola asservita. C'è da scommettere che saranno in tanti a partecipare al concorso non fosse altro per i 1500 dollari in palio. Saremo noi a raderlo, stavolta. Perché mai la letteratura vera è nata dall'asservimento al potere di più mai dall'omologazione al potere. Rideranno gli scrittori partecipanti al concorso per la soddisfazione conformistica che dà il sentirsi parte del potere (quel modo di ridere sazio, che abbiamo cominciato a vedere anche da noi negli ultimi mesi) ma raderemo anche noi di qua, che mai saremo loro lettori.

Ermanno BENCIVENGA Giocare per forza. Dai giochi TV ai videogame, dalla Barbie alle slot machine: è possibile salvarsi dall'industria del rimbecillimento? MONDADORI

Ghezzi si prepara a trasformare Blob (a rischio censura) in un film. E progetta un remake di «Quel gran pezzo dell'Ubalda...»

# Frammenti d'Italia

ALBERTO GRESPI

ROMA. Blob diventa un film? Probabilmente sì, ma fossero tutte qui le notizie... La verità è che c'è enorme fermento nel gruppo che fa capo ad Enrico Ghezzi e che confeziona i programmi di Raitre Blob, appunto. Schegge e Fuori orario. Il '95 potrebbe essere il loro anno. L'anno dello sbarco di Blob & soci sul grande schermo. Ma andiamo con ordine.

Lo spunto è un'agenzia delle 16.08. Adn/Kronos, che anticipa un'intervista di Ghezzi al mensile *Noi donne*, e che rende ufficiale una notizia che circolava, in modo più o meno sotterraneo, da un po' di tempo. Blob diventa un film. Il mitico programma, afferma Ghezzi nell'intervista, «va verso l'oscurità perché ormai si consuma la vendicatività del sistema politico contro il sistema televisivo. E non credo che sarebbe stato diverso se al potere ci fossero stati centro-sinistra, o sinistra». Prosegue Ghezzi: «Sento l'obbligo di pensare ad altro. A fare di Blob un film, a 35 miliardi, e poi chissà, un film mio. Se Blob è la pratica, Schegge la teoria e Fuori orario l'amore, è tempo per l'amore di andare altrove. Ormai si va verso l'oscuramento, l'abbiamo visto con la mancata messa in onda del processo Chiatti, con la tranquilla acquiescenza di tutti. Spostare Blob significa spegnerlo. La tv italiana mi sembra così fragile, ci passa dentro di tutto. E poi si dissolve. Puoi essere Santoro, e poi scomparire nel nulla. Oppure sei Guglielmi, vieni defenestrato, sei il direttore della rete con maggiori risultati, e non succede nulla. Digerito tutto. Inconcepibile».

Questo estratto dell'intervista, immediata la telefonata a Ghezzi. Allora, Enrico: fai un film? «Non vorrei aggiungere nulla». Poi, però, qualcosa si riesce a strappargli: «È una cosa a cui pensiamo accanitamente, tutti quanti, e se si fa, sarà un film di gruppo, ci tengo a dirlo,

perché Blob è collettivo, per sempre. Ma per farlo ci vuole un produttore coraggioso. Dovrebbe essere, appunto, un film-blob sull'Italia degli anni Novanta... ma un blob da sala, quindi qualcosa di definito, e dunque un'altra cosa. L'idea ci è venuta rivedendo i lunghi montaggi che facciamo a fine d'anno... sono pieni di errori, di attacchi sbagliati, ma assumono una sorta di necessità che nasce dai più, dal contesto - non quotidiano - che li circonda, cioè dall'Italia paese/attore... Sono montaggi di diverse ore, ma sono convinto che anche nell'arco di due ore si può vedere moltissimo, con una sua forza automatica. Senza spezzoni di film. Solo brani di tv. Il Blob quotidiano è un serial, il Blob-film sarebbe una fiction da incubo. E sia chiaro: fare un film compiuto, definitivo, non significa fare una cosa più "curata". Non intendiamo snaturare l'idea».

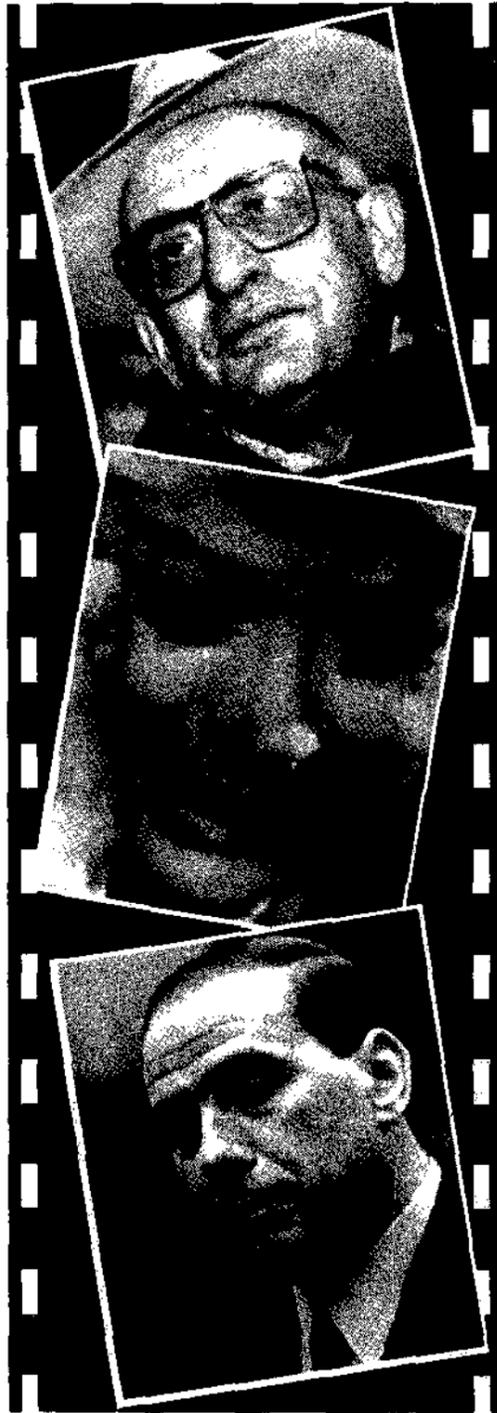
Solo un sogno? «Poco più di un sogno. Ma se si trova un produttore, ci si immerge in moviola e lo si fa in un mese. Pronto subito». E quell'altra frase, Enrico? «Un film "tuo", vero, slegato dai programmi di Raitre? «Ci sono progetti ma se ne parlo rendo impossibili. C'è l'ipotesi di un film-film e di un film a episodi. Ma non ne vorrei parlare». La scaramanzia è comprensibile, ma speriamo che Ghezzi ci perdoni se una successiva telefonata al produttore con cui lui e il suo gruppo stanno lavorando consente di svelare il segreto. E il segreto è davvero succoso. Tenetevi forte.

Il produttore che chiamiamo è Galliano Jusco. Un nome storico del cinema italiano più ruspante, fatto con un sacrosanto occhio al mercato, ma attualmente in predicato di progetti assai sfiziosi. Per intenderci - e questo si sapeva, non è una novità - Jusco vuole produrre il primo lungometraggio di Cipri &

Maresco, i due geniali videomaker di Cinico Tv: titolo, *Lo zio di Brooklyn*. Allora, Jusco: è vero che stai lavorando con Ghezzi? «Certo. Vogliamo fare il remake di *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda*. Ovvero, di uno dei più celebri film «boccacceschi» dei primi anni Settanta, regia di Mariano Laurenti, «creatore» del mito di Edwige Fenech. Da dove nasce questa folle idea? «Dal fatto che solo Ghezzi e i suoi sanno apprezzare quel tipo di cinema. Perché sono coraggiosi, a differenza dei critici istituzionali: non sono classisti, né ghezzizzanti. *L'Ubalda 2* è un soggetto scritto a quattro mani da Ghezzi e da Sergio Grmek Germani, altro membro della squadra di Raitre. Ho già un contatto per la distribuzione, è un progetto pensato per un pubblico popolare, si può fare; e se salta ho pronto il remake di un altro film sexy che io stesso ho prodotto, *Viva la foca*».

La protagonista di un eventuale Ubalda vent'anni dopo sarebbe sempre la Fenech? «No, la Fenech potrebbe al massimo fare un cameo. Ci vuole un'attrice giovane. La Koli, o la Ferilli». Ma come mai un produttore di cinema popolare vuole lavorare proprio con i «televivivi» più intellettuali, come Ghezzi o la coppia Cipri & Maresco? «Te l'ho detto, perché sono molto più vivaci e aperti dei critici di una volta. L'unica cosa, è che venendo dalla tv hanno un'idea di cinema un po' frammentaria. Il mio compito è convincerli che i film vanno fatti con un minimo di coordinate cartesiane: spazio, tempo, una storia da raccontare, roba comprensibile al pubblico. Cerco di educarli un po'».

Quindi, prima *Blob il film*, poi l'*Ubalda* o la *Foca*. Nel '95 rinasce il dibattito sul cinema-spazzatura, più forte, più bello e più intellettuale che pria. Non vediamo l'ora.



Attori, giornalisti, critici, studiosi parlano del programma inventato da Raitre

## Quell'«antitelegiornale» ha cambiato la tv

Angelo Guglielmi (critico letterario, ex direttore Raitre)

Ho sempre detto che Blob è insieme una celebrazione e una dis-sacrazione della tv. Il segreto della felicità del programma sta proprio nel far convivere queste due qualità. Blob è una festa della tv e anche la sua demonizzazione, due aspetti solo apparentemente contraddittori. In realtà conseguenti e addirittura intrinseci. Tra gli accostamenti imposti da Blob, a me piacciono soprattutto quelli operati per contrasto, con malizia. Ma Blob è anche soltanto la tv del giorno prima, un condensato di informazione e giudizio. Lo spostamento d'orario sarebbe la fine. Blob può reggere a mezzanotte, se l'hai già visto alle otto, perché è un programma centrale e non marginale.

Antonio Ricci (autore di *Striscianotizia*)

A chi vuole colpire Blob abbiamo subito risposto: il Gabibbo è apparso in video con un cartello sul quale era scritto «Giù le mani da Blob». Va salvato perché è il mio Bignami: mi dà la sintesi. Mentre una volta assumevo i miei veleni facendo il giro degli spacciatori, ora trovo lì, con molta comodità, questa droga di sintesi che mi viene offerta a quella data ora. E trovo che l'ora sia importante, che sia importante mantenerla lì, nella centralità del palinsesto. Blob è utile anche come informazione. Ed è da salvare per la perizia che i due cantari, Ghezzi e Giusti, dimostrano nello squario del cadavere televisivo. Nasciamo dalla stessa scuola di pensiero, ma tra di noi c'è una differenza di fondo. Blob è una trasmissione per un pubblico già avvertito. Noi vogliamo comunque e sempre rivolgerci a un pubblico

più vasto, cui le cose vanno spiegate.

Giorgio Gori (direttore di Canale 5)

A me piace molto Blob. Facciamo tanta tv, ma non è detto che ci piaccia tutta. Invece quando guardo Blob, mi sembra sempre che finisca troppo presto. Anche se fatico talvolta a capire gli accostamenti, firmerei un manifesto per la salvezza di Blob. L'orario è quello canonico, ma io sono abituato a trovarlo anche in altre collocazioni, nelle repliche. Per me non lo sposterei, ma certo nel palinsesto di Canale 5 non potrebbe andare a quell'ora. Semmai più tardi. Blob non corrisponde affatto alla tv che facciamo noi, ma proprio per questo mi piace.

Olgi Reggi (direttore Speciali Fininvest)

Blob mi piace molto e mi piacerebbe fare un programma simile. L'unica cosa è che mi angoscia. Sognerei un Blob più sereno. Ci trovo l'ironia, la salira, ma anche la violenza. Ti arrivano dei colpi allo stomaco. Rimane un programma d'élite, che richiede molta prontezza nella lettura degli accostamenti. Non potrà mai avere grandi ascolti perché richiede un'attenzione e una freschezza che lo purtroppo non ho più. A me comunque piace perché è una operazione fatta da persone di valore. Io farei tanti altri Blob uno sportivo, uno sui tg, etc. Ma sarebbe tutta un'altra cosa. Blob è quello che fanno loro. Sulle nostre reti la collocazione giusta sarebbe in seconda serata o terza,

«Blob non esiste. Blob resiste». Questa profetica definizione, tipicamente ghezziiana è tratta dalla introduzione al libro di Blob a cura di Vladimir Fava stampato nel '93 dalle edizioni Nuova Eri. Libro tipicamente blobiano, nel quale si trova di tutto tranne che una pretesa di definizione o una storia del programma. E forse è giusto. Appare quasi incidentale il fatto che Blob, in realtà sempre esistito, abbia cominciato ad andare in onda (a cura di Enrico Ghezzi, Marco Giusti e molti altri) il 17 aprile del fatidico '89. Anno di catastrofi marine e di televisione catastrofica. E Blob per fortuna era già lì, pronto a far rivivere i frammenti di una realtà grottesca e sanguinosa. Una realtà osservata non dal buco della serratura elettronica, ma da un terribile mondo reale chiamato tv. Blob non rispetta le distinzioni canoniche tra notizie e varietà, tra film e spot, tra potere e strapotere. Blob mostra le connivenze e va incontro spavalidamente alle provocazioni della censura.

La più clamorosa minaccia di intervento da parte

perché è roba per palati fini. Aldo Grassano (critico e storico della televisione)

Blob per me è finito due o tre anni fa. Ora sopravvive a se stesso. Ghezzi, invece di entrare nel mito, preferisce stare nella iperrealità. Da due anni Blob lo fa la bottega: è una cosa necrofilla. Ma naturalmente dico no alla chiusura, che sarebbe una censura. Blob ha raggiunto il suo massimo durante la Guerra del Golfo e lì sarebbe stato bello che morisse, che morisse ancora nell'epoca di Guglielmi, per volontà degli autori. Adesso è uguale ad Ambra. Tutti e due, Blob ed Ambra si beano di costruire una realtà virtuale, un mondo a se stante e non più uno specchio della tv.

MARIA NOVELLA OPPO

Più radicale di Blob c'è Cinico tv, che è in carne ed ossa e palpita, mentre Blob è diventato un esercizio mentale. Ma i motivi per cui lo vogliono chiudere sono meschini e Blob è comunque superiore a quelli che lo vogliono chiudere.

Godfrido Foti (critico letterario e cinematografico)

Cosa penso di Blob? Diciamo che ne penso bene, nei limiti del gioco interno. È un modo da televisivi di far trasparire l'orrore della tv. Ma loro, Ghezzi & C., ci credono alla tv. Non sono iconoclasti, sono bambini che giocano dentro il recinto della tv. Non c'è un fuori. Mentre secondo me nella tv bisognerebbe stare con un piede dentro e uno, anzi due o tre piedi fuori.

della magistratura fu sventata (1991) proprio dalla «vittima». Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga «ponderò» l'irriverenza degli autori che avevano confezionato uno speciale per il programma di Michele Santoro. In seguito molte personalità cercarono di mettersi al riparo preventivamente, chiedendo per contratto di non figurare in Blob. Tra questi si ricordano Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Carlo Verdone, Paolo Villaggio, Nanni Moretti e il cardinale Martini. L'anno scorso un tentativo di bloccare Blob venne fatto in campagna elettorale, pretendendo di equipararlo alla informazione politica contingenziale. Ma fallì. Finché il nuovo direttore imposto dal regime berlusconiano alla guida di Raitre, Luigi Locatelli, si è fatto promotore di una proposta di «censura tecnica», cioè dello spostamento di Blob a mezzanotte. Un modo di colpire il programma, ma anche di scardinare la rete che fu di Angelo Guglielmi, togliendole il marchio di fabbrica. Ma Blob resiste.

Se non diventa un circuito chiuso, una valvola di sfogo interno. La stupidità della tv è tale che senza quella valvola scoppierebbe. Appunto per questo sono stupidi quelli che vogliono togliere Blob. La tv ne ha bisogno. Poi, se devo dirlo, a me piace vederlo e mi piacciono anche quelli che lo fanno. Però vorrei che ogni tanto guardassero un po' alla tv come da una pianeta lontano.

Piero Chiambretti (conduttore e autore televisivo)

Come si fa a dire che Blob non piace? Per chi fa tv è un sussidiario, una cosa fondamentale dal punto di vista didattico. Giudicandolo poi dal punto di vista dell'evasione, ci sono puntate buone e altre meno.

È una delle poche cose rimaste del d.G. (dopo Guglielmi). Bisogna difenderlo, senza far diventare vittime i professionisti che lo fanno. Lo spostamento in orario notturno potrebbe permettere a Blob di diventare provocatorio al 1000%. Certamente Blob va continuamente rimpolpato e ricostruito sera per sera: è continuamente attivo e riproduttivo. Papere, sofisticati confronti, scontri, relazioni paradossali tra frammenti, citazioni, collegamenti legati a ricordi: Blob continua a trasformarsi. La tv è questo.

Diego Abatantuono (attore)

Sono un affezionato spettatore di Blob. Un programma che piace molto o non piace affatto. Dentro c'è di tutto: le provocazioni, i giudizi, gli accostamenti, i ripiegghi. Certo, quando becco Ghezzi mi annoia un po'. Gli orari per me non hanno importanza perché non faccio l'impiegato. È grave però se spostano Blob per relegarlo in qualche spazio di minore ascolto. Io invece lo metterei alle 20,30 su Raiuno.

Vittorio Gregotti (architetto)

Blob mi pare che da qualche tempo stia perdendo mordente. Mi sembra meno rapido il montaggio e condotto in porto più distrattamente. Ma l'idea stessa del collage televisivo è molto bella ed esprime tutto l'odio perverso di Guglielmi per la televisione. A me piacciono soprattutto gli accostamenti più provocatori, quelli che danno il sale di Blob, anche se qualche volta è il caso stesso a giocare la provoca-

zione. Però mi sembra che, magari in relazione alla situazione della rete dopo Guglielmi, Blob stia diventando più beneducato. Continuo ad esprimere comunque tutta la mia ammirazione per gli autori. Forza Ghezzi!

Roberto Cotroneo (critico letterario)

Mi pare perfino banale dirlo, ma Blob diverte moltissimo. Non c'è dubbio. Non sono d'accordo né con quelli che ritengono Blob un'aberrazione, né con quelli che lo considerano una sorta di baluardo della democrazia. È solo una delle cose più geniali fatte in tv dal punto di vista creativo. Qualche volta stanca, come tutte le cose geniali, ma fa parte del mio quotidiano televisivo. Le cose che mi interessano di più sono quegli effetti di senso magari casuali. La provocazione voluta può essere interessante, ma è prevedibile. Invece quello che scappa di mano agli autori è forse la parte più ricca.

Uilano Lucas (fotografo)

Trovo Blob straordinario. Se uno non vede la tv durante il giorno, arriva a casa la sera, trova Blob e ha visto tutto. È un servizio. Chi ci lavora è come un grafico in un giornale: assembla tutto e, alla fine, ci scappa la risata. O magari l'incazzatura. Gli autori di Blob sono bravi nel racconto. La loro è una commedia dell'arte che appare quotidianamente sui teleschermi. Anzi no, un melodramma continuo di cui Blob isola alcuni particolari, facendoci capire il senso dell'insieme. Siccome purtroppo nelle scuole non si insegna comunicazione visiva, Blob è indispensabile, perché consente di sapere l'essenziale senza essere costretti a vederla l'insopportabile.

**nature**

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Service"

**I telespettatori? Sono i più «creduloni»**

**L'**INGANNO CORRE sulla televisione, si potrebbe dire dopo aver letto i risultati di una ricerca pubblicata sul numero di *Nature* in edicola questa settimana. Anche se questa affermazione non costituisce una sorpresa per gli ascoltatori della radio e per i lettori di giornali, questa ricerca sembra accreditare l'idea che gli stimoli visivi (come il linguaggio del corpo) tendono a confondere, anziché a chiarire, l'idea di falsità. Insomma, un'immagine via radio o sul giornale è meglio e più veritiera.

Lo studio è stato compiuto in Inghilterra, durante una settimana chiamata «Settimana nazionale della Scienza». Robert Day, noto commentato-

re politico inglese, è stato intervistato due volte a proposito dei suoi film preferiti. In un caso ha detto la verità, nell'altro no. Entrambe le risposte sono state pubblicate sul *Daily Telegraph* e trasmesse per radio e per televisione. Spettatori, ascoltatori e lettori sono poi stati invitati (attraverso un voto telefonico) a stabilire quale fosse l'intervista contenente affermazioni vere e quale quella con le affermazioni false.

Le risposte sono state 41.471, piuttosto numerose per gli standard normali di un esperimento e certamente più numerose di quelle generalmente collezionate per rispondere a quesiti di tipo politico (che sono nell'ordine delle centinaia o poche migliaia). Ecco i risultati: gli ascolta-

tori hanno colto le falsità al 73,4%, i lettori al 64,2% e gli spettatori al 51,8%. Che significato hanno queste percentuali? Innanzitutto che la gente, in linea di massima, è consapevole di essere ingannata, poi che i dati, differenti l'uno dall'altro, sono lontani dalle aspettative. Un lettore sarà in grado di valutare solo dal testo: il modo in cui sono costruite le frasi, le parole usate, ecc. Gli ascoltatori sono già in posizione migliore perché hanno a disposizione anche la voce con le sue inflessioni. Ma gli spettatori, che dovrebbero essere quelli più avvantaggiati nel dare un giudizio, si rivelano con molti meno strumenti per giudicare. Sembra dunque chiaro che l'informazione visiva distrae. Poiché siamo creature molto «visuali», la spiegazione potrebbe essere che tendiamo a credere molto a ciò che vediamo anziché a ciò che ascoltiamo o leggiamo, per questo è molto più facile essere presi in giro da stimoli visivi. □ Henry Gee

**MEDICINA. Il virus Hiv e i media**

**Aids: farmaci e illusioni**

GIOVANNI SASSI

Continua la Conferenza americana sui retrovirus che attaccano l'uomo. E continuano a giungere, da Washington, notizie sul progresso della lotta contro l'Aids. Alcune fondate. Altre un po' meno. Molte gonfiate dai media. Le possiamo dividere, queste notizie, in tre grandi blocchi: quelle relative alla diagnosi, quelle relative alla cura e, infine, quelle relative alla prevenzione.

Tra quelle relative alla diagnosi ce n'è una di un certo rilievo. La *Empyean Diagnostic*, sulla base di studi condotti presso il «Medical Center» del Dipartimento dei veterani di guerra di San Francisco, ha presentato per mezzo del ricercatore Peter Jansen due kit per la diagnosi veloce dell'Aids. E1 ed E2, questi i nomi dei due kit, hanno in dotazione i reagenti chimici ed il contagocce necessari ad effettuare, ovunque e con efficacia, le analisi di sieropositività senza dover ricorrere ad ulteriori prove strumentali. Sperimentati su 100 campioni di sangue, i due kit hanno individuato correttamente tutti i campioni infetti. I tempi per ogni analisi? 6 minuti per E1, 90 secondi per E2. Dopo l'uso, bruciare il tutto per sicurezza.

Tra le notizie che riguardano la terapia, fa ancora rumore, almeno sui media, la capacità dimostrata (in provetta) dalla proteina secretoria *leukocyte protease inhibitor* contenuta nella saliva di proteggere le cellule dall'attacco del virus Hiv. Ciò sembra rafforzare la convinzione che i baci e il sesso orale non siano pericolosi. Ma c'è qualcuno che non ha esitato a definire la proteina «il farmaco» contro l'Aids. Accendendo inutili (e pericolose) illusioni. Forse vale la pena ribadire che, finora, sono molte le sostanze che hanno mostrato attività anti-Hiv «in vitro». Purtroppo quasi nessuna ha dimostrato reali capacità farmacologiche «in vivo». Ciò non significa che la ricerca di farmaci sia stata un fallimento completo. Per esempio sono stati annunciati risultati promettenti con una miscela di A21 (uno dei pochi farmaci già usati) e di 3TC (un farmaco in fase sperimentale). L'efficacia della miscela è più efficace della somma dei due singoli farmaci, sostiene Joseph Eron

dell'università del North Carolina. Somministrato in dosi di 150 e 300 milligrammi, avrebbe provocato una diminuzione del virus nel sangue dei malati ed un aumento delle cellule CD4 che combattono l'infezione. La riduzione del virus è durata in genere 24 settimane. Talvolta anche più a lungo. La concentrazione del virus è diminuita di 100 volte nelle prime quattro settimane. Dopo 24 settimane era ancora 10 volte inferiore a quella d'inizio cura. Da notare che il solo A21 provoca in genere una diminuzione della concentrazione di Hiv pari a 3 volte nelle prime 4 settimane e a 2 volte nelle prime 24 settimane. Mentre con il 3TC la diminuzione è rispettivamente di 20 e di 2 volte. Bisognerà vedere, ora, gli effetti di lunga durata della miscela. Aumenterà la sopravvivenza dei malati?

Ed eccoci, ora, alle notizie sulla ricerca del vaccino contro l'Aids. I ricercatori del NIAID (Istituto Nazionale di Allergologia e Malattie Infettive) hanno annunciato di aver messo a punto un virus «artificiale», come un gene suicida: ovvero, vulnerabile ad un farmaco già disponibile. Potrebbe funzionare da vaccino.

Che il vaccino più efficace contro l'Aids dovesse essere un virus non disattivato era opinione già diffusa presso i ricercatori: solo un virus attivo può stimolare una adeguata reazione immunologica con la produzione di anticorpi efficaci contro il retrovirus Hiv. Ma l'introduzione in organismi sani di virus attivi, anche se deboli, suscita non poche perplessità: e se innescano comunque la depressione delle difese immunitarie? I ricercatori del NIAID sono convinti di aver trovato una strada percorribile per risolvere questo problema. Inserire in un virus attivo, ma modificato geneticamente. Insomma, deve portare con sé un gene che provoca l'herpes, in modo che le cellule infettate dal virus «artificiale» possano essere distrutte dal «ganciclovir», un farmaco anti-herpes.

Ma, ancora una volta, inutile farsi illusioni premature. La ricerca, diretta da Kuan Teh Jeang e da Stephen Smith, è agli stadi preliminari. Per ora sembra di funzionare. Ma solo in provetta.



**TECNOLOGIA. Dalla carta al computer**

**Le foto archiviate nel compact-disc**

ENRICO MARIA FERRARI

C'erano una volta le foto su carta, che si rovinavano, si strappavano, si perdevano e si vedevano a fatica su pochi centimetri quadrati. C'erano, ci sono ancora e ci saranno per un bel po': solo che adesso le stesse foto si possono vedere sul televisore e manipolarle come se si fosse in una regia televisiva. C'è di mezzo l'elettronica, naturalmente, e la diffusione sempre più massiccia dell'uso dei compact disc. Da qualche anno ormai il familiare dischetto dorato non contiene più solo musica, ma sempre più spesso viene usato in aggiunta ad un computer per usare enciclopedie interattive o videogiochi basati su filmati. Il tutto è possibile grazie alla mostruosa capacità di memorizzazione del disco ottico: circa 600 milioni di caratteri, in gergo informatico 600 Mbyte; a titolo di paragone le tre cantine della Divina Commedia occupano «solo» 700.000 caratteri. Ecco quindi l'idea vincente: convertire una fotografia in un formato digitale registrabile su compact disc, in modo da poter essere vista su schermo di computer o su un normale televisore inserendo semplicemente il dischetto in un apposito lettore molto simile a quello dei CD sonori.

Il procedimento è molto semplice: basta portare il negativo (o le diapositive) delle nostre foto presso uno dei numerosi centri che espongono il marchio Kodak Photo CD, che è appunto il nome di tutto il sistema. Il laboratorio

provvede in pochi giorni a trasferire su CD tutte le foto: all'interno della confezione c'è anche presente l'indice di tutte le foto, in pratica una stampa in piccolo di tutte le immagini presenti con un numero progressivo, che identifica ogni foto presente sul disco. Per leggere il CD è possibile utilizzare un lettore CD-ROM collegato ad un computer oppure acquistare un lettore simile a quelli per i CD audio da collegare al televisore domestico. Nel caso si vogliono vedere le immagini attraverso il lettore CD-ROM del proprio computer avremo tutti i vantaggi collegati all'uso del calcolatore: i programmi di grafica che consentono di elaborare le immagini ci permetteranno infatti di manipolare in qualsiasi modo le nostre foto. Le immagini potranno essere salvate sul proprio hard disk: il Kodak Photo CD, come tutti i CD-ROM, è infatti un sistema a sola lettura e l'utente che non disponga di particolari attrezzature potrà solo leggere da dischetto e non registrarvi sopra. Tutti gli studi professionali usano oggi delle complesse tecniche di fotografia digitale per ritoccare le loro immagini, il Photo CD rappresenta un passaggio obbligato per poter disporre di un archivio fotografico manipolabile da computer. Quello dell'archiviazione è in effetti uno dei vantaggi più evidenti: basta pensare che su un singolo CD entrano più di 100 foto, e che lo spazio occupato da un dischetto è di pochi millimetri. Inol-

tre il supporto CD non si altera col tempo come avviene per i supporti fotografici e la qualità con la quale vengono registrate le foto rimane identica nel tempo, e cioè perfettamente fedele all'originale. Per chi non dispone di computer è possibile comprare un lettore da collegare al TV di casa come se fosse un videoregistratore: anche in questo caso sarà possibile effettuare numerose manipolazioni delle immagini, ma non è ovviamente possibile registrare le modifiche: si può girare le immagini di 180 gradi, muoversi in alto ed in basso, ingrandire porzioni di foto ed impostare sequenze a piacere come se si avesse un sofisticato proiettore di diapositive. I costi: è un sistema abbastanza economico, tenuto conto dei vantaggi che offre. Per il riversamento si spendono circa 1000 lire a foto più una quota per il CD (in genere diecimila lire). Non è obbligatorio riempire tutto un CD ogni volta: il sistema è infatti multisezione, si può cioè «riaprire» il CD ed inserire ulteriori foto in tempi successivi. Un altro vantaggio è dato dal lettore, che è perfettamente compatibile con i normali CD audio, in questa maniera si può acquistare una sola macchina per vedere le foto ed utilizzarlo eventualmente come normale lettore dei tradizionali compact disc; è infatti collegabile al normale impianto stereo di casa per l'alta fedeltà del suono.

**Mille crateri sulla stazione spaziale Eureca**

Oltre mille mini-crateri e ammaccature sono la testimonianza dell'impatto di altrettanti oggetti che vagabondano nell'orbita terrestre, come meteoriti e detriti spaziali hanno lasciato la loro traccia sulla «carrozzeria» della piattaforma spaziale europea Eureca. Posta in orbita dallo Shuttle Atlantis nel luglio 1992 e recuperata nel '93, Eureca è stata esposta a meteoriti e detriti per 326 giorni, trascorsi a 508 chilometri di altitudine. Si calcola che, fra i detriti spaziali, quelli visibili a occhio nudo siano oltre settemila, e che molto più numerosi siano quelli così piccoli da non poter essere individuati da terra con i radar. Le tracce delle piccole collisioni sono state analizzate in Olanda, nel centro di ricerca Ester dell'agenzia spaziale europea Esa a Noordwijk. La maggior parte dei crateri (circa mille) si trovano nella parte anteriore di Eureca e sono abbastanza grandi da essere visibili a occhio nudo. Crateri di questo tipo possono essere provocati da oggetti piccolissimi, dal diametro inferiore a un millimetro. Le tracce di 71 impatti abbastanza violenti si trovano lungo la struttura principale della piattaforma.

**Un consultorio sul rischio genetico da tumore**

Nasce questa settimana all'università di Pittsburgh il primo consultorio di medicina genetica per le persone ad alto rischio di tumori ereditari. Scopo del centro è di offrire alle persone che hanno avuto dei familiari ammalati di tumore e temono loro stessi di esserne a rischio, un servizio di consultazione e prevenzione. Il fattore di rischio viene valutato in relazione al grado di parentela con la persona o le persone già affette da un tumore. Come fattore di rischio elevato viene considerato l'esistenza di un diretto familiare affetto da tumore (madre, padre, fratello, figlio). Meno grave, ma sempre a rischio, la presenza di due parenti di primo grado (ad esempio cugini) affetti da tumore. Anche in questo caso è raccomandata la consultazione del centro. Tre le attività del centro di medicina genetica: l'analisi della storia familiare e di altri possibili fattori di rischio, congeniti e ambientali; fornisce informazioni sulla possibilità di test genetici presintomatici, supporto psicologico ai pazienti. Il centro offre inoltre la possibilità di offrire uno screening del Dna secondo i criteri stabiliti dalle norme degli Stati Uniti. Altre iniziative riguardano la divulgazione dei progressi raggiunti dalla terapia genica dei tumori e la loro applicazione ai pazienti e alle loro famiglie.

**Uno studio sulla contaminazione batterica diffusa attraverso lo scambio dei libri**  
**Il tipico foruncolo da bibliotecario**

EDOARDO ALTOMARE

Quali insidie possono celarsi in una pubblica biblioteca? È vero che su quegli scaffali sono allineati i più tremendi combustibili del mondo: i cervelli degli uomini, come sostiene il protagonista del romanzo di Christopher Morley «La libreria stregata»: ma un pericolo più concreto potrebbe annidarsi sul supporto cartaceo di quei volumi, e precisamente sulla patina superficiale e polverosa delle loro pagine.

Questo almeno hanno sospettato due ricercatori statunitensi, convinti che la diffusione di alcuni batteri possa essere favorita non solo da abiti, lenzuola o (nei bambini) da giocattoli, ma anche da banconote e giornali. E, ovviamente, dallo scambio di libri. Sono davvero «si sono chiesti» i volumi conservati nelle biblioteche contaminati da microrganismi? E possono essere considerati alla stregua di potenziali serbatoi per la diffusione di in-

fezioni nelle comunità?

Allo scopo di valutarne il livello di contaminazione batterica, gli autori dello studio (pubblicato sul *Journal of Clinical Epidemiology*) hanno così prelevato 15 volumi da una biblioteca pubblica di Washington situata nei pressi di una scuola elementare, e perciò frequentata soprattutto da scolari. Nei 6 mesi precedenti, i libri selezionati erano stati prestati da 8 a 12 volte, e l'ultima restituzione risaliva a 3-7 giorni prima del giorno del «prelievo». Dopo aver delicatamente asportato il sottile strato superficiale dalle prime pagine di quei libri, hanno «seminato» il materiale raccolto su adeguato terreno di coltura.

Non hanno trascurato di eseguire la stessa operazione su altrettanti volumi «di controllo» scelti dalla loro dotazione casalinga.

Ed ecco quello che hanno trovato. La crescita di colonie batteriche

di colore bianco porcellanato si è in effetti verificata, ma solo in 4 dei campioni provenienti dalla biblioteca pubblica ed in 3 di quelli prelevati dai libri di casa.

Il germe incriminato è stato identificato: si tratta dello *Staphylococcus epidermidis*, esponente della normale flora batterica presente sulla cute. Ma che si rinviene regolarmente anche nell'aria e negli ambienti abitati dall'uomo. La maggior parte degli individui porta tranquillamente a spasso questi microscopici organismi, senza conseguenze per la salute.

Qual è la pericolosità dello stafilococco? La tipica lesione provocata dalle forme patogene di questo microbo è il foruncolo, ossia la comunissima infezione di un follicolo pilifero. Da questa sorgente, di solito localizzata, gli stafilococchi si possono diffondere ad altre zone della cute attraverso le dita o la biancheria.

Il quadro clinico può essere più evidente nel caso di adolescenti

sotto l'influsso di tempeste ormonali, ma senza mai suscitare veri grattacapi. Persino gli scrupolosi ricercatori hanno escluso la presenza di germi più virulenti, giustificandola con la mancanza di un habitat ideale su pagine e pergamene: cioè sostanze nutritive e un minimo grado di umidità.

Abbassare la guardia sarebbe però un errore: i batteri - ammoniscono gli autori, che progettano evidentemente ulteriori approfondimenti sul tema - potrebbero sopravvivere per brevi periodi: in tal caso, il libro rappresenterebbe comunque un potenziale mezzo di diffusione dell'infezione.

Non è però chiaro il tipo di prevenzione a cui affidarsi. Nell'incertezza, si potrebbe far ricorso al metodo adottato da frate Guglielmo da Baskerville nei confronti delle pagine avvelenate dal monaco Jorje (ricordate le fasi conclusive de «Il nome della rosa»?); immergersi cioè nella lettura, ma solo dopo aver indossato un paio di guanti.

**Il Salvagente vi regala la "Guida ai ticket"**

**L'ultima Finanziaria '95 ha cambiato le norme che riguardano l'assistenza sanitaria. Questa settimana pubblichiamo una Guida di facile consultazione, sia per i medici che per i "semplici" cittadini, alle nuove regole che sono in vigore quest'anno.**

**IL SALVAGENTE**

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 2 Febbraio

# Spettacoli

CINEMA. Una sceneggiatura anticipò la fine di Allende. Giuliano Montaldo ce la racconta

## CILE '73



Lo stadio di Santiago del Cile nei giorni del golpe militare

Paolo Agosti / Lucky Star

# Il film che «predisse» il golpe

ROMA Santiago del Cile, 11 settembre 1973. Il golpe è in pieno svolgimento. I militari di Pinochet fanno irruzione nel palazzo della Moneda dove dalle prime ore della mattina Salvador Allende è asserragliato con i suoi collaboratori. Alle 13.50 lo uccidono. La cronaca di quella morte annunciata viene fatta, fra gli altri, da Gabriel Garcia Marquez. Vale la pena rileggerla: «Il generale di divisione Javier Palacios riuscì ad arrivare al secondo piano, insieme con il suo aiutante, il capitano Gallardo e un gruppo di ufficiali. Lì, tra le false poltrone Luigi XV e le fiere di draghi cinesi e i quadri di Rugendas della sala rossa, Salvador Allende si stava aspettando. Aveva in testa un casco da minatore ed era in maniche di camicia, senza cravatta, con le vesti sporche di sangue. Teneva in mano il mitra. Allende conosceva bene il generale Palacios. Pochi giorni prima aveva detto ad Augusto Olivares che quello era un uomo pericoloso, che aveva contatti stretti con l'ambasciata degli Stati Uniti. Appena lo vide spuntare dalla scala, Allende gli gridò "Traditore" e lo ferì ad una mano. Il generale Palacios gli sparò al petto con la sua pistola di ordinanza, il capitano Gallardo gli scancò una raffica di mitra. Gli altri ufficiali, in un rito di casta, spararono sul cadavere».

Ora è molto probabile che Allende, questa scena la conoscesse già perfettamente. In parte perché la sua fu davvero una morte politicamente annunciata. In parte perché molto semplicemente l'aveva già letta. E neanche tanto tempo addietro un mese prima che lo ammazzassero.

### Uno sparo tra la folla

Il testo, una sessantina di cartelle che gli arrivavano dall'Italia, era un trattamento cinematografico che ricostruiva l'esperienza di Unidad Popular e del breve governo del mitico compagno presidente. Sullo sfondo, un complicato, lucido intrigo fra Santiago del Cile, gli uffici delle grandi multinazionali americane e Washington. Il taglio sarebbe stato sì diretto oggi, da instant movie. La cui scena finale doveva risultare in seguito tragicamente inquietante. «Sotto il palazzo della Moneda una folla di studenti applaude il presidente Allende e fra loro stringe alcune mani. Si sente il rumore di uno sparo, tutto sembra fermarsi. La testa di Allende ferita si gira verso il punto da cui è partita l'esplosione. Compare la parola "fine"».

Quel copione l'aveva commissionato lo stesso Allende a Giuliano Montaldo dopo aver visto *Sacco e Vanzetti*. Detto fatto insieme ad

### Storia di una pellicola non fatta

Il film «non fatto» di cui parliamo in questa pagina sarà, oggi pomeriggio, al centro della puntata di «Hollywood Party», il programma radiofonico in onda su Radiotre alle 17.45, condotto da David Grieco e Tatti Sanguineti. A parlarne, con i conduttori e con lo stesso Giuliano Montaldo, ci saranno la figlia di Salvador Allende e Italo Moretti, giornalista del Tg3, all'epoca inviato in Cile e profondo conoscitore della storia e della politica sudamericana. Sarà bene, per meglio collocare la storia raccontata da Montaldo nell'intervista a fianco, ricordare alcune date. Giuliano Montaldo, classe 1930, era all'epoca reduce dal successo internazionale di *Sacco e Vanzetti*, il magafico film - con Gianmario Volonté e Riccardo Cucciolini - sui due anarchici italiani ingiustamente condannati a morte dalla giustizia Usa. Fu proprio la visione di quel film a stupire Salvador Allende, e a indurlo il presidente cileno a scrivere al «compagno regista» italiano. Ovviamente, alla fine, il film non si fece: la necessaria opera di Montaldo sarebbe stata «Giordano Bruno», di nuovo con Volonté. L'interesse di Allende per il cinema, e per il cinema italiano «chilamente impegnato», non deve stupire: come molti uomini di sinistra (da Lenin in poi...), Allende era profondamente convinto che il cinema fosse la più rivoluzionaria delle arti, e per capire quanto il film fosse considerato politicamente importante per le sorti di Unidad Popular è opportuno ricordare la parabola percorsa, in quei medesimi anni, del più grande regista cileno, Miguel Littin. Nel '70 Littin era diventato presidente del Sindacato lavoratori di Canal 9, e aveva partecipato attivamente alla campagna elettorale che portò alla vittoria di Allende; nel '71 aveva realizzato «Compagno Presidente», film-intervista ad Allende, e nel '72 - divenuto direttore della Chile Film, l'ente cinematografico di stato - aveva firmato quell'autentico capolavoro di «cinema nazionale-popolare» che è «La Terra promessa». In questo contesto di grande creatività si sarebbe inserito il film di Giuliano Montaldo. Poi, l'11 settembre del 1973, il golpe.

Andrea Barbato e Lucio Battistrada, il regista scrisse il copione nell'estate del '73. Allende lesse e approvò la terza stesura in agosto. Il film sarebbe dovuto partire di lì a qualche settimana. Un mese dopo Allende fu assassinato. Naturalmente ero scivolato - ricorda ora Montaldo - Come tutti nel mondo democratico, e forse con un canco di coinvolgimento in più. Fatto sta che da allora cominciai in me un processo di rimozione. Dimenticai tutto, il copione la stona i contatti con Allende. Per venti anni. Fino all'altro giorno quando neocando quegli anni con Italo Moretti mi sono trovato a parlarne di nuovo. Per cui questa è la storia di un film mai fatto. La stona del film sul compagno presidente. Un'opera «di fantasia» che immaginava il suo assassinio nel palazzo della Moneda.

Tutto comincia col successo di *Sacco e Vanzetti*: film di denuncia atto di accusa contro l'esecuzione dei due anarchici italiani. Il film ebbe un grosso impatto in Cile come del resto in tutti i paesi a forte tasso di immigrazione - ricorda Montaldo - Più che successo si dovrebbe parlare anzi di un coinvolgimento molto forte. Mi arrivavano articoli di giornale, resoconti di dibattiti che prendevano spunto dal film. Del resto era in corso sembrava, un processo di democratizzazione forse la speranza di assistere a nuovi scenari nei rapporti con gli Stati Uniti. In questo contesto forse non è neanche sorprendente la lettera a Montaldo con cui Salvador Allende invita il regista a occuparsi «della nostra situazione». «Francamente non sapevamo da che parte cominciare. Ricordo che eravamo io, Barbato e Battistrada nella mia terrazza di viale Mazzini. Ci interrogavamo sul senso di un'operazione del genere sulle difficoltà a interpretare cinematograficamente i fatti di quei mesi. Di sicuro sapevamo che Allende non era interessato a un'operazione frontalistica, piuttosto voleva lasciare un ricordo di quanto aveva fatto». Le difficoltà, insieme a una dose massiccia di sconferito, arrivano subito dopo, con i primi materiali che l'addetto stampa di Allende Augusto Olivares spedisce a Montaldo. «C'erano i documenti scritti, molti in inglese altri in spagnolo, e poi notizie, stralci di conversazioni, brevi flash

di numerosi svolte all'ambasciata americana o alla redazione del *Mercuro*, il giornale della destra. Ma c'erano anche i resoconti orali che venivano appositamente a farci alcuni segretari di Olivares, tutti uomini della segreteria che svolgevano in qualche modo un ruolo di servizi segreti e che poi morirono nell'assalto alla Moneda. Anche allora, ma tanto più oggi, la parola che mi viene in mente pensando a loro è tenerezza. Facevano tenerezza, di fronte alla rete infallibile che intanto la Cia stava costruendo con l'appoggio dei militari e della destra. Del resto Allende non poteva contare su un esercito ma solo su alcuni funzionari devoti e corrotti».



Giuliano Montaldo e sotto Salvador Allende



ROBERTA CINTI

### Nixon odiava il presidente

Bene l'estate è lunga, il tro Montaldo-Barbato-Battistrada si mette al lavoro sotto l'occhio vigile di Ponti e Pescarolo che seguono da vicino l'elaborazione del soggetto. Quello che i tre trovano fra le righe dei documenti è roba che brucia terribilmente. «Via via che leggevamo quelle informazioni riservate ci rendevamo sempre più conto che per il governo cileno

società dei telefoni coinvolta negli affari cileni sta sorvolando il Cile insieme al suo segretario. Atterrano fra poco, ma intanto è arrivata via radio la notizia dei risultati delle elezioni. «È stato eletto il sig. Allende, mister Delby». Il mister appare divertito. «E voi avevate paura a dirmelo? Ho un appetito». Un inizio che metteva subito le cose in chiaro la determinazione degli «imperi». «La loro sicurezza di vincitori in una guerra contro degli idealisti troppo scomodi per poter sopravvivere. Il soggetto viaggia fra il documento e la fiction e costruisce una scena dopo l'altra un sinistro panorama fatto di manovre destabilizzanti, di spaccature interne allo stesso Unidad Popular debitamente strumentalizzate, delle manovre interne all'esercito. Su tutto, domina la figura di Allende - questa specie di avvocato del buonsenso, di cui raccontavamo soprattutto l'anima politica. Solo in certi suoi momenti di stanchezza veniva fuori anche l'aspetto privato».

### E arrivò Pinochet

Infine l'ultima stesura. Quella che prevede la morte violenta del presidente. Mentre in Cile si sta chiudendo il cerchio intorno ad Allende a qualche migliaio di chilometri di distanza i tre al lavoro sulla sceneggiatura anticipano di un mese gli eventi. «Potete dire c'è e il nostro fu un lavoro di intuizione», dice ora Montaldo. «Ma certo, conoscendo gli elementi del quadro, sarebbe stato pazzesco aspettarsi un lieto fine. Certo non pensavamo a un golpe. Non avrei mai creduto che questo signore imbecille avrebbe aspettato i suoi assassini con un elmetto in testa. Ma tutte le notizie portavano inequivocabilmente il Cile a Allende, poteva prevederlo». Lo stesso Allende è noto. «Quando ci parliamo dopo che lui aveva letto il copione, non mi apparve per niente turbato. Gli piaceva, mi disse che il finale da noi progettato era uno dei finali possibili».

Il progetto decade definitivamente l'11 settembre del '73 con la morte di Allende. «E che potevo fare? Rivolgermi forse a Pinochet per mandare avanti il film? Ci fu qualche tentativo da parte di Ponti di rilanciare la cosa. Qualche settimana parlò brevemente della parte che Rosanna Fratello (a quell'epoca in certa di scritture nel cinema) avrebbe avuto in un film «sulla vita del presidente Allende». Dice Montaldo: «Io lasciai perdere preferii defilarmi. Poco dopo cominciai a lavorare su un altro film *La finestra* su Pinelli. Anche quello non fu mai fatto ma per altre ragioni».

LATV  
DI ENRICO VAIME

## Ma chi è Di Pietro Babbo Natale?

QUELLA DELL'ALTRO ieri è stata una giornata televisiva sconvolta dalle notizie, predominata dai tg dai notiziari, dall'informazione che ha terremotato i palinsesti facendo adeguare la programmazione all'incombenza delle news. Non è che sia successo poi molto ad analizzare bene, ma ce l'hanno voluto comunque comunicare con precisione ansiosa e (alcuni) con intenzione politica. Il buco dei 32.500 miliardi che mancano all'Inps mandando a fibrillazione oltre un milione di pensionati sono una notizia certa, della quale alcune testate hanno dato singolari versioni e è stato chi ha riversato la colpa di questa situazione pregressa sul nascente governo Dini e persino chi ha insinuato che la faccenda sarebbe potuta risultare diversa se a palazzo Chigi ci fosse ancora «lui». E infine pare si sia trovato finalmente un posto per Antonio Di Pietro che ammiccherà il suo curriculum professionale (dopo aver fatto l'operaio, il poliziotto, il magistrato, il professore ed aver rischiato la presidenza del Consiglio e il dicastero di Grazia e Giustizia) entrando a far parte da tecnico, della Commissione parlamentare sulle stragi. Nell'animo degli onesti si fa larga la speranza e nella mente dei più cinici una considerazione stanno usando il simbolo di Mani pulite come Babbo Natale, Robin Hood il genio di Aladino. Il personaggio d'altronde, al contrario di molti altri, piace anche al pubblico così difficile e vasto dei giovani, anche a quelli che sembrano lontani e refrattari, che vanno alla parità col giubbotto e il coltello e (ci racconterà con colori disneyani la pubblicità) alle soglie della pubertà rubano ai delle mele, ma griffate «Val di Non». Ma se i telegiornali hanno un limite, anche se temporale, l'informazione dilaga anche di fuori, mercoledì il dibattito al Senato è durato dodici ore, molte delle quali trasmesse a reti alterne. Un'orgia con 33 oratori alcuni dei quali hanno avuto il battesimo del video evitando il limbo dell'anonimato.

DISCORSI DEI padri coscritti della Camera alla vanavano sulle ali della polemica anche personale e della fantasia. Bob Lascagna, dall'aspetto di mazziniano pasciuto, ha parlato dell'ambiente dei banchi (credibile) di Forza Italia che al cemento deve in qualche modo molto Pasquale Squitieri (si ignorano i motivi del gesto) ha tenuto in equilibrio sul cramo gli occhiali mentre dissertava sul progresso tecnologico citando a più riprese il Giappone. In un tempo infinito venivano informati di cose che nella maggior parte dei casi avremmo potuto (e voluto) ignorare e che facevano dubitare i più dell'importanza dell'informazione dilatare e a go-go. Ancora una volta abbiamo rimpianto l'esemplare misura de *Il fatto* di Enzo Biagi che, nella raffica delle 20.30, ha raccontato il fenomeno Craxi nel tempo di un annuncio una vicenda in un pugno di minuti un'indagine bonai alla quale non mancava nulla per far arrivare il destinatario ad una sentenza.

Un accenno allo studio-ufficio di piazza del Duomo santuario frequentato dai pellegrini delle mazzette mascherato dalla targa «Centro Studi Internazionali» (ma cosa studiavano oltre a quello che si può facilmente ipotizzare?), la sintesi della vicenda giudiziaria in corso (condanne provvisorie per complessivi tredici anni e sette mesi) ricca di centesimi capi d'imputazione sui quali meditare nella pace di Hammamet l'ultimo fax col quale il leader latitante ha dato segno di sé gli ammannchi e il disordine diciamo così amministrativo del Psi erano imputabili a Vincenzo Balzamo che ha la sorte di essere morto e commemorato dai suoi compagni in questo modo. Le conclusioni traletele voi con telesemplicità *Il fatto* riferisce fatti. L'interattività, intesa nel suo significato più pregnante farà il resto. Settecentoventi minuti di dibattito non ci hanno rivelato nulla dieci minuti di informazione si e come.

TEATRO. Leo De Berardinis si ispira a Molière. E Placido debutta con «Io e mia figlia»

È morto a Roma Ghigo De Chiara

Il nostro teatro è a lutto per la morte, improvvisa e inattesa, di Ghigo De Chiara; e un dolore profondo accomuna i suoi molti amici, colleghi, estimatori. Si è spento, Ghigo, l'altra notte, nella sua casa di Roma, al termine di una delle tante giornate operose della sua vita. Nato a Tripoli di Libia nel 1921, tornato dalla guerra e dalla prigionia in Africa all'alba del periodo postbellico, aveva iniziato un'intensa attività giornalistica, come redattore culturale e critico drammatico dell'edizione romana dell'Avanti! (mille, finché fu possibile, nella sinistra socialista). Ma via via il suo impegno si sarebbe allargato, in campo teatrale, alla traduzione o riscrittura di testi altrui, alla composizione di opere originali, al lavoro organizzativo (non senza alcune escursioni sul terreno cinematografico e televisivo).

Come autore in proprio, Ghigo esordì nel 1960 con Antonello capobrigante calabrese che, muovendo liberamente dall'omonimo titolo d'un singolare prete-scrittore ottocentesco, Vincenzo Padula, gettava luce sul versante più occulto dell'epopea risorgimentale. Così come un dramma di poco successivo, Né un uomo né un soldato, purtroppo rimasto inedito alle scene (mentre Antonello fruit d'un apprezzato allestimento allo Stabile di Torino), prendeva a bersaglio il «colonialismo straccione» nostrano. Nella teatrografia, assai nutrita, di De Chiara, vanno segnalati ancora, almeno, la commedia musicale romanese La Manfrina, che Franco Enriquez portò alla ribalta nel 1964, poi, negli Anni Settanta, I tacca, reinvenzione «laica» del mito di Ulisse, e Il Mostro, che trattava con spirito pungente il tema (nomato di attualità) delle «relazioni sessuali», prospettate alla rovescia, uno dei molti frutti, questo, di un sodalizio (comprendente efficaci adattamenti da Sciascia, da Brancaleone, da Verga) con lo Stabile di Catania e col suo compianto direttore Mario Giusti. Tra le cose più recenti, è certo da ricordare Eleonora: ultima notte a Pittsburgh, un bel ritratto della Duse al tramonto, rappresentato in Italia, nella partecipata interpretazione di Adriana Innocenti, e in Francia. Un piccolo capitolo a sé è costituito dalle numerose collaborazioni di De Chiara col popolare attore Fiorentino Fiorentini, per una serie di spettacoli gustosamente rievocativi del mondo dei grandi poeti dialettali di Roma, da Belli a Trilussa.

Della sua pluridecennale frequentazione degli ambienti del teatro, delle sue miserie e grandezze, Ghigo ha lasciato testimonianze in un delizioso libretto del 1986, C'è Succellenza in piteca. La lucidità e la passione che lo animavano verso l'arte e la pratica scenica hanno avuto conferma nel dinamismo impresso all'Istituto del dramma italiano, da lui presieduto per vari anni, fino a ieri, e rilanciato come momento propulsivo di nuove espressioni drammaturgiche.

Ag.Sa



Elena Bucci in «Il ritorno di Scaramouche». A destra Michele Placido

Buona famiglia «sconvolta» da un fondo schiena

MAMA GRAZIA GREGORI

MILANO Può un manifesto sul quale giganteggia un fondo schiena (anzi un culo come si dice fuor di metafora, lungo tutto lo spettacolo) cambiare la vita di una persona? Secondo Io e mia figlia traduzione e adattamento furbetto di R. Torino a Touraine di Françoise Dorin, musa del teatro di boulevard francese, sembrerebbe di sì. Soprattutto se si tratta della propria figlia coinvolta in un film, girato dal fratello, che non lascia nulla all'immaginazione. Succede a un padre ingegnere diventato consulente fiscale, un figlio dal primo matrimonio è due, un maschio e una femmina, da tale Brigitte, una squinzia che sogna solo posizione, denaro e trasgressione e che non s'accontenta certo di brillare della luce riflessa dell'exploit dei figli. Per fortuna di Giorgio Vah - questo il nome italiano del protagonista - c'è una madre un po' svampita che però pensa a lui. Perché cuore di mamma non mente mai soprattutto se si tratta di figli maschi, così come quello dei padri nei confronti delle figlie femmine.

Non conosco il testo della Donn, peraltro penso che chiunque possa sopravvivere senza averlo letto. Ma certo non conterrà le allusioni alle tangenti e ai presidenti del consiglio anche se non è che Oltralpe le cose vadano meglio. E poi come la mettiamo con il nome dell'albergo più elegante di Spoleto trasformato in luogo di puntelli per nulla sentimentali? È lecito aspettarsi di tutto fin dall'inizio dalla stona di Vittoria, diventata porno diva, un palese contrasto con il suo papà, e di sua madre Brigitte destinata a diventare l'amante del «fidanzato» della figlia. E che dire di nonna Lucia, gran vecchia in tailleur rosa e telefonino perennemente acceso, vero deus ex machina delle tragicomiche avventure del figlio che, becco e bastonato, ritrova la sua tranquillità dopo tanto elocubrare nel ritorno al paese natale, presso un prete di larghissime vedute dove l'incoscidabile, vecchia genitrice morirà? Nella scorbiccherata e melensa vicenda di queste amenità c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Ma l'insostenibile inubilità del tutto non può non fare pensare e lascia l'amaro in bocca, per palese inadeguatezza non solo dell'operazione ma addirittura della scelta. Che poi per questo spettacolo, andato in scena al Nazionale e perfino applaudito da un pubblico (fra il quale da segnalare la presenza del sindaco di Milano con Signora) in vena di generosità, si siano consociati un attore come Michele Placido, dal quale è lecito e doveroso aspettarsi di meglio, e vecchie glorie come Isa Barzizza (peraltro un assoluto la migliore in scena) e Franco Interlenghi, oltre alle «arrapanti» Laura Lattuada e Claudia Pandolfi, e a Renato Giordano, in più di un ruolo oltre che regista dell'incredibile serata, ci getta nello sconforto. Il resto è silenzio.

L'esilio di Scaramouche

AGOSTO SAVIOLI

SALERNO Le ciel s'est habillé ce soir en Scaramouche così Molière fa dire a uno dei personaggi, all'inizio di una delle sue opere minori Il Siciliano o l'amor pittore e vuol significare in fondo, semplicemente, che la notte in cui la vicenda si avvia è buia, sotto un cielo senza stelle. Ma la frase (in prosa suona tutavia come un verso) si carica di tutta la suggestione emanante dalla mitica figura, vestita di nero da capo a piedi di Tibeno Fiorilli detto Scaramouche ovvero Scaramouche comico italiano, anzi napoletano di grande fama a Parigi dove si dice sia stato uno dei maestri del sommo commediografo francese, e dove calò la ribalta fin verso il termine della sua lunga esistenza (1608-1694).

Echegga, quella battuta, nel Ritorno di Scaramouche, nuova creazione di Leo De Berardinis e della

sua ormai affinatissima compagnia spettacolo (ora, dal Sud, veleggiante verso il Nord Italia) dalla prevalente tonalità notturna, appunto, e che, da una simile temperie, trae parte notevole del suo straordinario fascino formale. Omaggio, insieme, a Molière (citato in momenti-chiave di alcuni suoi titoli maggiori), e all'Arte dell'Attore (più che alla Commedia dell'Arte intesa nel suo senso più stretto, scientifico), che in Fiorilli-Scaramouche ebbe un suo leggendario esponente, capace, a quanto si sa, o s'intuisce da un'espressione facciale e corporea sopravanzante la forza della parola (c'è, sull'argomento, una bellissima pagina di Giovanni Macchia nel suo Silenzio di Molière). Non portava maschera sul volto, Scaramouche Adottato mezza maschere Leo, e i suoi compagni, ma la loro recitazione si

concentra in alto grado nel movimento, nel gesto, in favolose pantomime, che richiamano anche modi e modelli del teatro dell'Estremo Oriente.

La notte è, fra le altre cose, il tempo della fuga, dell'occultamento, dell'espatrio. E qui s'immagina, dunque, che un gruppo di attori nostrani, di epoche passate o della nostra (la canzone di E.A. Mario Santa Lucia tunisina sottolinea una possibile attualità del caso), emigrino Oltralpe e cerchino con fatica di acclimatarsi, di accordarsi a quella diversa cultura teatrale, ma ricadendo di continuo nel proprio repertorio di situazioni canoniche, di invenzioni a soggetto, di lazzi e scherzi, di mano e di lingua.

Protagonista effettivo dell'azione (che, comunque, non ha un'andatura progressiva, e tende piuttosto ad avvilgersi su se stessa) finisce per essere allora il classico palchetto della Commedia italiana quattro metri per tre campeggian-

te al centro della scena, come una sorta di luogo protetto, di riparo dalle insidie della stona e della società, che pur gli premono contro. Del resto, fra le diverse presenze che evocano vani tipici ruoli di quel teatro (Pantalone, Pulcinella) o che da essi liberamente procedono assume uno spiccio quasi continuo, ossessivo, la Maschera della Morte dalla quale tutti saranno coinvolti in una trascinate danza macabra.

Il ritorno di Scaramouche non esclude spunti, anche spiccioli, ricavati dalle cronache dei nostri giorni. Ma, per il suo aspetto più immediatamente polemico, nulla può valere il perverso elogio dell'ipocrisia che Molière mette in bocca a Don Giovanni, e che Leo pronuncia a diretto contatto col pubblico. Accostamento più audace e sorprendente, quello che ci viene proposto tra i brevi brani in cui si manifesta nella sua estrema radi-

calità, l'avversione del Misanthropo mohenano al mondo degli uomini (delle donne, soprattutto) e il monologo di Molly, nell'Ulisse di Joyce, tutto vibrante di eroismo e vitalismo femminili (a sfondo dell'insolito duetto, i ritmi martellanti del flamenco, la componente musicale a ogni modo spazia da Lullà, citazione quasi d'obbligo, al Bach della Passione secondo Matteo.)

Assistiamo, insomma, a un esempio di teatro totale, al cui splendore visivo e dinamico (da notare gli apporti di Maurizio Viani per le luci, Loredana Pungani per i costumi, Stefano Perocco per le maschere e gli elementi scenici) si affida poi, in misura determinante, alle magnifiche prestazioni degli attori: oltre Leo Elena Bucci, Francesca Mazza, Antonio Alveano, Marco Manichis, Gino Paccagnella, Marco Sgroso, il veterano Donato Castellana. Una formazione vincente.

Mr Broadway è morto ieri a 107 anni

È morto ieri a Miami Beach George Abbott, prolifico autore di Broadway per oltre settant'anni. Ne aveva infatti 107 e la notizia è stata data dalla moglie Joy Moana, sposata in terze nozze dieci anni fa. Attore e poi regista, Abbott si era anche cimentato nel cinema alla fine degli anni Venti. Tra i suoi titoli teatrali, The Pygmalion, New Girl in Town, Frankie.

«Red e Toby» della Disney in cassetta

Esce in videocassetta Red e Toby della Disney già 600.000 copie prenotate per un successo che non ha bisogno di troppe parole. Quella di Red e Toby è la storia di un'amizizia senza discriminazioni di razza tra una volpe e un cane. Il film debuttò nelle sale americane nell'81, dopo 4 anni di lavorazione, incassando ben 37 milioni di dollari.

Festival di Berlino in concorso un solo italiano

Pochi gli italiani presenti al prossimo festival cinematografico di Berlino (9-20 febbraio). È dell'esordiente Alberto Simone l'unico film made in Italy accettato in concorso, Colpo di Luna, mentre nella rassegna «Panorama» sono attesi Con gli occhi chiusi di Francesca Archibugi, Cronaca di un amore uciolato di Giacomo Battiato e L'escale di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi.

Massimo Ranieri rinuncia a «Cuori d'oro»

Cuori d'oro, a marzo su Retequattro cerca nuovo conduttore. Massimo Ranieri dovrà operarsi ai legamenti del ginocchio sinistro per i postumi di un incidente occorsogli tre mesi fa durante la prima dell'«Sotto degli schiavi». Forse per Ranieri ci sarà un altro programma il prossimo anno.

Gianni Minà gira un film sugli anni '60

Si intitola Vedrai vedrai, come la canzone di Tenco, il film che Gianni Minà ha deciso di realizzare sui «mutici anni Sessanta», sceneggiato dallo stesso Minà assieme a Rodolfo Sonego. Sarà la storia di quattro amici sullo sfondo di venti anni di storia italiana, tra i '60 e gli '80.

Raidue celebra il cinema in cento puntate

Cento puntate per festeggiare il centenario del cinema Raidue, manda in onda dal 6 febbraio Buon compleanno cinema una striscia quotidiana di tre minuti in cui cento personaggi dello spettacolo e della cultura parleranno del film della loro vita. Si comincia con Francesco Rosi che parlerà di La terra trema di Visconti.

Il prestigioso musicologo è il nuovo direttore artistico Scala: arriva Roman Vlad

MARCO CREMONESI

MILANO. Sciolte le riserve, Roman Vlad è il nuovo direttore artistico del Teatro alla Scala. Nessuna sorpresa, dunque, il maestro venuto dall'Est già dal luglio scorso ricopriva l'incarico di consulente artistico dell'ente. Non aveva accettato subito la direzione a causa del suo impegno come commissario governativo della Siae proprio quando la Società degli autori attraverso la delicata fase del rinnovo dello statuto. Ha sciolto anticipatamente la riserva manifestata al momento della sua designazione a direttore artistico quando nel giugno scorso aveva accettato il ruolo di consulente artistico. La nomina di Vlad alla guida del cartellone del massimo ente lirico italiano pone fine ad un periodo di transizione aperto dopo la lunghissima stagione di Cesare Mazzonis, direttore dal 1980 ma già in precedenza consulente del suo predecessore Francesco Siciliani.

La scelta era poi caduta su Alberto Zedda, ma qualcosa non aveva funzionato. Al termine di un solo anno di reggenza il direttore d'orchestra aveva dato forfait. Problemi personali forse, ma probabilmente anche qualche dissapora con il sovrintendente Carlo Fontana. Quindi la proposta a Riccardo Muti contemporaneamente direttore musicale, respinta come da tutti previsto.

Con l'incarico a Vlad, la Scala dovrebbe essere al riparo da ogni critica. Compositore di fama internazionale, pianista, musicologo il musicista di Cernauti vanta un curriculum di assoluto rilievo e nonostante la non più verde età è considerato aperto al nuovo. Nato nel 1919 in Bucovina, allora ancora parte dell'impero austro-ungarico, prende la cittadinanza italiana nel 1951. Da allora ha ricoperto numerosi incarichi in altrettanti enti musicali: tra il '55 e il '58 è direttore ar-

tistico della Filarmonica Romana dal '64 del Maggio Musicale Fiorentino, dal '68 al '72 del Comunale di Firenze dal '76 all'80 dell'Orchestra della Rai di Torino. Dall'80 all'82 è sovrintendente dell'Opera di Roma, dall'85 è consulente artistico insieme a Enzo Restagno di Settembre Musica a Tonno. Come autore in campo teatrale ha firmato quattro opere e cinque balletti, in qualità di pianista è stato applaudito in tutto il mondo. Vlad è notissimo anche per i suoi studi e la sua attività pubblicistica, molto citate l'opera su Stravinsky e quella sulla storia della dodecafonia.

Da sottolineare l'ottimo rapporto che lega il maestro con il direttore musicale Riccardo Muti, con cui peraltro ha già collaborato il grande direttore d'orchestra fu chiamato a guidare l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nel 1969 quando, come abbiamo ricordato, Roman Vlad era direttore artistico nel capoluogo toscano.

Oltre il Dse: il direttore illustra il nuovo palinsesto culturale della Rai Videosapere, la linea Spinosa

Chiambretti rischia con Toni Negri

L'intervista a Toni Negri, registrata l'altro ieri da Piero Chiambretti (nella foto) in Francia, ha scatenato il putiferio a Padova. La stampa locale ha protestato, s'è ventilata l'ipotesi di una possibile chiusura dell'Università al «Lauro». Nessuna chiusura. L'intervista all'ex docente di scienze politiche ed ex leader di Antononia operaia ora alla Sorbona di Parigi, andrà comunque in onda. D'altra parte Negri è stato un professore dell'università «violata» da Chiambretti & Co. Il rettore dell'Università di Padova, Gilberto Marano non ha nessuna intenzione di interdire l'Ateneo a Chiambretti e Rosai, né vuole interferire nella scelta giornalistica della trasmissione. L'Aula Magna della Facoltà di Fisica si aprirà al pubblico e agli ospiti della trasmissione. Domenica, quindi, «Il Inseurato» andrà in onda da Padova. Su Raitre, naturalmente, alle 22.45. Tra gli ospiti, ancora in via di definizione, Patty Pravo e Sandro Clotti per una lezione sul fuorigioco, in campo e fuori, che rifletterà anche sull'omicidio di Vincenzo Spagnolo, ucciso a Genova fuori dallo stadio domenica scorsa. Tra i servizi, la scheda consueta sull'Università ospite e un servizio sull'«industria» di Padova, Sant'Antonio.



Un occhio all'audience e uno all'attualità sono le prospettive scelte da Videosapere, la nuova struttura culturale sorta sulle ceneri del vecchio Dse. Il neo-direttore Antonio Spinosa punta le sue carte su temi attuali «per non sorprendere il telespettatore con programmi avulsi dai dibattiti del momento». E nel palinsesto - operativo dal 6 marzo - entrano così tribune sui rapporti tra sport e cultura, le scienze esoteriche, le filosofie e le religioni orientali. Inviti alla lettura vengono promossi da telembontoni come Roberto Da Crema, che propongono pillole di cultura fra novità editoriali e persino consigli di marketing agli scrittori. Versione accattivante anche per il Tg Cultura News (dal lunedì al venerdì 17.15 Raitre) che però, denunciano i redattori del Tg3 è stato scippato alla testata di Raitre per essere affidato a una struttura Rai non giornalistica. «In questo modo - denunciano cdr e redazione cultura - il Tg3 è l'unica testata a non poter realizzare il Tg tematico che gli era stato affidato».

Videosapere accentuerà, inoltre, l'interesse per i programmi «educational». Una nuova impostazione delle trasmissioni farà precedere il pomeriggio Patriato semplice (dal lunedì al venerdì, Raitre 16.30) da servizi dedicati all'educazione civica, ai libri di testo alla lingua italiana in tv. Previsti anche spazi promozionali per la diffusione dei prodotti home video e i progetti editoriali della Library come l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Tra l'attualità, segnaliamo gli appuntamenti di Quest'anno figli (Raitre ore 9.25, dal lunedì al venerdì), Realtà virtuale e Fantastica mente.

Nuova è anche la sigla di Videosapere, nella quale la statua di Miner va si umanizza trasformandosi nella modella Ylena Vesevinovic, mentre tutte le trasmissioni verranno annunciate da musiche verdiane. L'orario continua a non essere popolare su circa 25 appuntamenti la metà va in onda dopo mezzanotte, ore utili solo ai notturni.

**INTERVISTA A KUSTURICA.** Il nuovo film, un'epopea tragicomica sulla ex-Jugoslavia



Il regista bosniaco Emir Kusturica

# Belgrado, c'era una volta...

Riprende, dopo due anni di sospensione dovuti alla guerra, il festival del cinema di Belgrado. E il nuovo direttore - un segnale di distensione? - è bosniaco ovvero, Emir Kusturica, l'autore di *Papa è in viaggio d'affari*, il più geniale e popolare regista della ex-Jugoslavia, che in occasione dell'apertura del festival ha mostrato alla stampa internazionale due brani del suo nuovo film. Il titolo è quanto mai simbolico: *Una volta eravamo un Paese*.

**URBERTO ROSSI**

**BELGRADO.** La prima apparenza in pubblico Emir Kusturica l'ha fatta in veste di attore, partecipando al breve ballo-pantomima con cui si è aperta questa edizione del Festival del Film di Belgrado. Kusturica compare, nelle vesti di un regista alla Lumière, nel dopo del festival. Un logo che mescola i film dei Lumière al monolito di 2001 *Odissea nello Spazio*, e che ha strappato, giustamente, un diluvio di applausi. La presenza dell'autore di *Ti ricordi Dolly Bell?* e *Papa è in viaggio d'affari* aveva il doppio significato di rendere omaggio al centenario del cinema e introdurre il regista nella sua nuova veste di presidente del Festival. Poi, sempre di Kusturica, abbiamo visto due sequenze del suo prossimo film *Una volta eravamo un Paese*. Un primo brano, che si collocherà all'inizio dell'opera mostra le conseguenze del bombardamento nazista del 6 aprile 1941 sullo zoo di Belgrado, una piccola oasi di pace sconvolta dalle bombe e in cui gli animali, pur feriti, continuano ad azzannarsi fra loro. La seconda ha un carattere prevalentemente comico e ci fa assistere alla ripresa di una sequenza di un film patriottico girato negli anni Cinquanta. Dopo la presentazione

dei due brani, uno scambio di opinioni con il regista. **Perché ha accettato di assumere la presidenza del Festival?** È un festival che ha sempre offerto occasioni d'incontri multiculturali e multietnici, per me ha sempre avuto un'aura mitica. Il mio sogno è far venire qui i cineasti che conosco e stimo, farli arrivare da Parigi, Londra, Roma o New York. Prima della guerra ho cercato di fare la stessa cosa a Sarajevo. Belgrado è il posto ideale per costruire un terreno d'incontro aperto e libero. Soprattutto in tempo di guerra, è molto importante che vi sia un posto ove la cultura possa farsi conoscere diffondendosi confrontarsi. La pace può essere facilitata più dal cinema che non dalle iniziative dell'Onu. Lo scorso anno, come membro della giuria di Cannes, ho solidarizzato con i film fatti dai cineasti che vivono a Sarajevo e non con i film di chi come Bernard Henry Lévy, usa la Bosnia per farsi pubblicità. Sono iniziative disgustose firmate da personaggi ridicoli e terribili allo stesso tempo. Io vengo da Sarajevo, so come e perché la guerra è iniziata e come si è sviluppata. Prima di dare giudizi bisognerebbe alme-

no, leggere i libri di Ivo Andrić. Si deve stare molto attenti a non cadere in semplificazioni hollywoodiane, con tutti i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. In questa guerra ciò che sta a cuore a tutti, e non solo ai serbi è l'espansione territoriale, la conquista di altre province.

**Qual è il tema del film che sta completando?**

I protagonisti sono due trafficanti d'armi, e il punto di partenza è la notte che precede il bombardamento nazista del 6 aprile 1941. Uno dei due rimane ferito in uno scontro a fuoco. Il suo amico lo nasconde in una cantina, apparentemente per salvarlo, in realtà per rubargli l'amante. Quando la guerra finisce non gli dice nulla, anzi gli fa credere che gli scontri continuano. Si va avanti così per alcuni anni, sino al 1964, allorché un'esplosione scopre il rifugio e induce il prigioniero a fuggire. Casualmente finisce sul set di un film patriottico e, scambiando la finzione per realtà, spara alle comparse vestite da tedeschi. È una commedia nera e ironica che vuole rappresentare ciò che è successo al nostro paese dagli anni Quaranta al 1992, e dura circa tre ore. Ciò che mi interessa rappresentare è il quadro di una vita basata sulle menzogne, in fondo questo è stata la realtà jugoslava di tutti questi anni. Una lunga, interminabile rappresentazione che nulla aveva a che fare con la realtà vera del paese. Una nazione in cui, metaforicamente, la guerra è continuata per quarant'anni. Io non ho pregiudizi nazionalisti anche se appartengo a una certa famiglia e una determinata tradizione. Mi ripugna l'idea della costruzione ad ereditare quello che sta alle tue spalle. Ho degli amici intellettuali che prima sono diventa-

ti nazionalisti ed ora sono addirittura su posizioni apertamente scioviniste. Il totalismo non ammetteva nessuna posizione nazionale, anni fa anche io sono stato accusato di nazionalismo quando ho criticato le decisioni di Tito. Sono convinto che tutti i mali di cui soffre oggi affondano le radici nella politica e nell'ideologia titista. Solo all'estero possono credere alla stupida idea della grandezza del Maresciallo quale amalgamatore di varie nazionalità. Ciò che è stato capace di fare è sfidare solo di reprimere e questo ha fatto covare sotto le ceneri la ferocia di oggi. Un altro fattore importante è costituito dalle condizioni economiche. Se tutti potessero disporre di un salario di un milione di lire al mese, e non di sole cinquanta o centomila, come capita oggi, a nessuno verrebbe in mente di prendere il fucile per sparare ai vicini di casa.

**Da che cosa ha preso le mosse, nel progettare il film?**

Da un testo teatrale, *Primavera in Gennaio*, di un noto scrittore serbo. Si tratta di una coproduzione Ciby 2000 (Francia), Pandora Film (Germania) e Komuna Film (Belgrado). Con un budget abbastanza ampio (*voci di corridoio parlano di 13 milioni di dollari, ndr*). Sarà un film dall'ampio respiro epico, e abbiamo cercato di renderlo nuovo. Il nostro problema era come rendere credibile una storia così teatrale? Lo abbiamo risolto seguendo uno stile tipicamente cinematografico, in qualche caso spingendo gli attori a una recitazione sopra le righe. Durerà circa tre ore.

**Vuole completare il suo giudizio sulla situazione della ex-Jugoslavia?**

Ciò che avviene oggi ha profonde radici nella politica del dopoguerra.

La mia casa di Sarajevo è stata bombardata ma io non credo a quello che dicono le televisioni occidentali. I serbi non hanno cominciato a sparare per pura malvagità. Hanno iniziato a combattere dopo quarant'anni di piccoli passi verso la guerra, e dopo un periodo di «democrazia» che ha fatto precipitare le cose. In quel periodo, infatti, musulmani, serbi e croati non avevano partiti nazionali votavano l'uno per l'altro in base ad accordi di vertice. Siamo arrivati all'assurdo che oggi ci sono musulmani combattenti che avevano votato per Karadzic, il leader dei serbi di Bosnia.

**Belgrado è una città che sembra affascinata molto...**

C'è un dato molto interessante nella storia di questa città. Belgrado è stata duramente bombardata il 6 aprile 1941 dai nazisti, ma in modo ancora più terribile cosa che pochi sanno dagli Alleati nel 1944. Qui la gente sta lottando per la libertà da trecento anni, più altri quattrocento in cui ha dovuto sottostare al dominio turco. Non si può affrontare un problema come il nostro come fanno certi intellettuali stranieri, ai quali piacerebbe che dessimo prova di uno spirito umanitario ben superiore a quello richiesto agli altri. Forse qualche dato chiarirà meglio il discorso. In Serbia e Montenegro i cittadini di origine serba non sono mai stati più del 60-65 per cento dell'intera popolazione mentre nelle altre regioni ora repubbliche autonome, l'etnia dominante ha sempre oscillato fra il 90 e il 95 per cento. Quindi, se vogliamo parlare di una società multietnica e multiculturale, dobbiamo prendere esempio proprio dalla Serbia e da Belgrado, che è sempre stata una città aperta alle influenze delle più diverse culture.

**L'INCONTRO.** Parla Leconte

## «La mia Yvonne? Una provinciale piena di fascino»

Il profumo di Yvonne, nuovo film di Patrice Leconte, è una storia d'amore ambientata sulle rive del lago Lemano nel '58, mentre la Francia è impegnata nella guerra d'Algeria. Ma il regista di *Mr Hire* e *Il marito della parucchiera*, non pensa alla politica e cerca soprattutto di restituire la sensualità della vicenda. A proposito, il film esce accoppiato a un cortometraggio di Barbara Melega, *Specchio delle mie brame*, premiato a Erotica '94.

**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. «Finché ci sarà gente vestita di bianco che si lancia una pallina da tennis sopra una rete, non potrà succedere niente di grave». In una frase, ecco la filosofia del *Profumo di Yvonne*. Sensuale, fuori dal tempo estetizzante e vagamente qualunquista, il nuovo film di Patrice Leconte è ambientato sulle sponde del lago Lemano nel '58. Un terzetto di personaggi affascinanti e superflui si prendono una vacanza dal mondo, proprio mentre la Francia si sporca le mani in Algeria. «Mi vergogno a dirlo, ma non ho alcuna coscienza politica, non ho ideali e non voterò per le presidenziali anche perché sono già certo che sarà eletto Balladur», dice francamente il regista, autore molto amato e rispettato, specie fuori dai confini francesi (il *Times* l'ha inserito quest'anno al terzo posto nella sua *top ten*).



Il profumo di Yvonne

Detto questo non stupisce che abbia accettato di portare sullo schermo *Villa Thise*, romanzo dalle atmosfere flou scritto nel '75 da Patrick Modiano. I riferimenti alla guerra d'Algeria ci sono, ma Leconte - diversamente da quanto ha fatto André Téchiné in *Le roseau sauvage*, altro film che piange quegli anni in chiave intimista - li lascia decisamente nel vago. Qualche immagine di repertorio serve a chiarire che il protagonista Victor, un trentenne nullafacente che si guadagna da vivere vendendo a pezzi la collezione di farfalle di suo padre, soggiorna al confine con la Svizzera sotto falso nome per sfuggire a una possibile chiamata alle armi. «Nel '58 avevo 12 anni. Di quel periodo ricordo che vedevo i miei genitori preoccupati. Parlavano di attentati, rappresaglie e *pièds noirs*. Chissà, forse è da allora che associo politica e violenza e la violenza mi fa paura».

Come nel caso del *Marito della parucchiera* Leconte voleva soprattutto fare un film sui sentimenti. La nostalgia la memora il desiderio, lo *charme* femminile. Cose ineffabili in una donna mi affascinano qualcosa che non puoi definire, se non lo distruggi. Non è legato a niente di fisico tanto è vero che sono rimasto folgorato da due attrici tanto diverse come Anna Galiena e Sandra Majani. Non paragonabili eppure entrambe molto seducenti. Sandra Majani naturalmente, è Yvonne Olandese ex indossatrice, biondissima e flessuosa, è perfetta nei panni della fanciulla che vive

alla gomata tra abiti con le bretelle e cani di lusso. Ma perché una sconosciuta per questo ruolo? «Perché anche lo spettatore, come Victor, possa scoprirlo lentamente, guardarla, accarezzarla... Come definirei Yvonne? Una provinciale luminosa e senza pregiudizi che non vuole fare progetti per la sua vita futura». Immersa in un presente assoluto e dorato. Una dolce vita un po' fatta. E il film di Fellini è citato apertamente nel finale che mostra gli stessi personaggi un anno dopo, quando ormai l'incanto si è spezzato. «So che non è molto originale il riferimento alla *Dolce vita*, ma Fellini è sempre nella mia testa. Quanto al contrasto tra passato e presente l'idea è molto semplice. L'estate è il tempo della sensualità, del desiderio, della pienezza, l'inverno porta la coscienza della durezza della perdita».

Coscienza incarnata dal medico gay, complice-testimone dalla passione tra Victor e Yvonne. «Per questa parte ho voluto Jean-Pierre Marielle, attore che amo moltissimo e che tornerà, insieme a Philippe Noiret e Jean Rochefort, anche nel mio nuovo film, una commedia veloce e divertente su un terzetto di attori in tournée nella provincia francese. La commedia, tra l'altro, mi riporta agli esordi in questo lavoro». Subito dopo Leconte farà il suo primo film in costume ambientato nella Francia di Luigi XVI. «Si intitolerà *Rochefort* e lo considero una sfida per la mia immaginazione limitata. Io non sono capace di raccontare epoche che non ho vissuto ma stavolta ho accettato perché mi fidavo ciecamente della sceneggiatura».

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** sulle regioni centro-settentrionali nuvolosità variabile con addensamenti al nord dove saranno possibili delle precipitazioni, che sull'arco alpino risulteranno nevose intorno ai 1000 metri. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso, salvo residui annuvolamenti, associati a locali piogge, sulle regioni del versante jonico. Al primo mattino riduzione della visibilità, per foschie dense, sulla Pianura padana e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in diminuzione sulle regioni settentrionali. Stazionaria altrove.

**VENTI:** deboli di direzione variabile, con locali rinforzi dai quadranti occidentali al nord.

**MARI:** mossi i bacini meridionali con moto ondoso in diminuzione. Poco mossi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-4 9	L'Aquila	-4 7
Verona	-1 10	Roma Urbe	0 12
Trieste	4 8	Roma Fiumic.	2 14
Venezia	1 10	Campobasso	1 5
Milano	1 12	Bari	4 11
Torino	-1 10	Napoli	5 14
Cuneo	1 7	Potenza	-1 7
Genova	6 14	S. M. Leuca	8 13
Bologna	-1 12	Reggio C.	8 13
Firenze	2 17	Messina	10 15
Pisa	0 14	Palermo	10 15
Ancona	-1 10	Catania	6 19
Perugia	1 10	Alghero	1 6
Pescara	0 11	Cagliari	2 15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	6 6	Londra	11 12
Atene	10 17	Madrid	5 8
Berlino	0 1	Mosca	7 2
Bruxelles	6 6	Nizza	6 16
Copenaghen	0 0	Parigi	8 8
Ginevra	-3 6	Stoccolma	-7 6
Helsinki	-20 -9	Varsavia	-4 0
Lisbona	13 16	Vienna	-6 4

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
L. 750.000	L. 395.000
L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mcq (mm 45x30)

Commerciale festale L. 500.000	Commerciale festivo L. 620.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 2.800.000	Marche di test 7° fasc. L. 1.600.000
Reclami L. 800.000	Finest. Legale. Concess. Azi. Agric. Finest. L. 740.000
Finest. L. 810.000	Aziende. Finest. L. 700.000
Finest. L. 700.000	Finest. L. 600.000

Concessione per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 56388750 5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85562961 85568963

Napoli 80133 - Via San T. D'Apramo 15 - Tel. 081 / 5521854

Consorzio per la pubblicità locale: SPI - Roma via Boezio 6 tel. 06/57871

SPI / Milano V.le Milanofiori, strada 3, palazzo BB, tel. 02/575471

SPI / Bologna, Via dei Millie 24, tel. 051/251016

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia Circolo (An) via Colle Marconig 58/B

SABO Bologna V.le dell'Industria 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) S. Statale del Giovi, 117

SPS S.p.A. 39050 Cavina Strada 5 - H 35

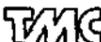
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Beato, 18 - tel. 02 490301

**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (12:30 to 6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (6:00 to 11:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (11:00 to 2:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs.

ORIGIN

Table of origin programs.

TV ITALIA

Table of TV Italia programs.

CINQUESTORIE

Table of Cinquestorie programs.

TOTO + 1

Table of Toto + 1 programs.

TOTO + 2

Table of Toto + 2 programs.

TOTO + 3

Table of Toto + 3 programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview guide programs.

RAIUNO

Table of Raiuno programs.

RADIO

Table of radio programs.

ITALIA RADIO

Table of Italia Radio programs.

AUDITEL

Auditel advertisement for 'Pippo e l'«apripista» coppia vincente'.

24 ORE

24 ORE advertisement for 'Fantasticamente Raitre' and 'TG2 Medicina'.

DA VEDERE

DA VEDERE advertisement for 'Il ritorno di Sandokan Ancora in India'.

SCEGLI IL TUO FILM

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'Zaza' and 'Un'arida stagione bianca'.

**MORTE ALLO STADIO.** «Dovrò sopportare la giusta punizione». Il gip convalida il fermo

## Tifoserie in convegno da tutta Italia contro la violenza

NOSTRO SERVIZIO

■ Lanciare un segnale di tolleranza e solidarietà, contribuire a far nascere un nuovo modo di vivere lo sport e lo stadio. A far sentire la propria voce contro la violenza, sono questa volta i club di supporter che hanno organizzato, per domenica prossima a Genova, un'iniziativa clamorosa: un incontro nazionale di rappresentanti delle tifoserie organizzate.

È il Comitato di coordinamento di club genoani ad aver avuto l'idea della manifestazione che dovrebbe svolgersi allo stadio «Luigi Ferraris», se verrà concesso e se ci saranno tutte le autorizzazioni necessarie. Questo incontro (una sorta di convegno, precisano gli organizzatori, riservato a uno o due rappresentanti per ogni club) dovrà stabilire un punto fermo: dire basta alla violenza e far sì che dalla tragica morte di Vincenzo Spagnolo nasca un nuovo modo di andare allo stadio. «Dall'invito - precisano i rappresentanti del Comitato - abbiamo escluso quella milanista per ovvi motivi di opportunità». Il Comitato sollecita anche tutti i tifosi italiani ad esporre a finestre e balconi bandiere striscioni, sciapole o semplicemente un lenzuolo bianco, in occasione dei funerali di Vincenzo Spagnolo che si svolgeranno stamattina.

Intanto il centro coordinamento club «forza Ancona» ha annunciato la sospensione a tempo indeterminato dell'organizzazione di trasferte al seguito della propria squadra, in sintonia «con le ufficiose prese di posizione da parte della quasi totalità dei centri affiliati alla Fissc (Federazione italiana sostenitori squadre calcio)». «Ciò per dimostrare - si legge nella nota - la totale solidarietà nei confronti di tutti coloro che, pur con mezzi che possono essere o meno condivisi, stanno cercando di trovare soluzioni pacifiche ed eclatanti al fine di scongiurare questa folle escalation della violenza negli stadi». «La nostra solidarietà - rileva ancora "Forza Ancona" - non deve essere però considerata né come connivenza nei confronti delle frange estreme del tifo né come abbassamento della guardia nei confronti del legittimo diritto dello sportivo italiano ad assistere a un avvenimento sportivo laddove la sua libertà di uomo lo porta». Il centro coordinamento club anconetano esiste da dieci anni e ha ricevuto, si ricorda nella nota, il Trofeo fair play per la tifoseria più corretta della serie B nell'anno 1990/91. «Nell'arco di questi anni - conclude il club - abbiamo organizzato centinaia di trasferte che hanno visto coinvolte migliaia di persone e mai la nostra struttura si è trovata coinvolta in incidenti».

Sulla vicenda degli incidenti avvenuti a Genova prendono posizione anche le segreterie provinciali genovesi del Sulp e del Sap con un comunicato nel quale dopo aver espresso il più profondo cordoglio ai familiari del giovane tifoso ucciso ritengono doveroso puntualmente alcuni concetti. In primo luogo le organizzazioni sindacali della polizia rigettano le accuse rivolte alle forze di polizia dal coordinamento della tifoseria genoana. La gravità dell'atto criminoso non giustifica assolutamente la reazione contro le forze dell'ordine preposte al ripristino della legalità momentaneamente smarrita e a cui tutti avrebbero dovuto collaborare. Il documento del Sulp e del Sap prosegue sottolineando come «lo sforzo e il sacrificio di tanti giovani poliziotti in servizio e liberi dal servizio accorsi non appena saputo la notizia ha consentito, seppur a corto di mezzi, di limitare l'entità dei danni». I rappresentanti sindacali della polizia concludono ricordando come da tempo si siano impegnati per la necessità di stabilire regole per evitare tematiche oggi tragicamente attuali.

A Vincenzo

insieme abbiamo forse condiviso una  
malintesa passione per il calcio.  
Tu per questo potrai capirmi.  
Non volevo! Non volevo!  
Una sera qui, solo, con le mie disperazioni  
e il dolore per quanto ti ho fatto,  
cerco coraggio per sopportare la giusta  
punizione.  
Perdonami, fallo tu che mi puoi capire.

Simone



L'avvocato di Simone Barbaglia mostra la lettera con la quale il giovane chiede perdono a Vincenzo Spagnolo, ucciso a Genova domenica scorsa. X. Barni/Ansa

# «Puoi perdonarmi solo tu...»

## Simone scrive al ragazzo ucciso: «Non volevo, Vincenzo»

«Non volevo, Vincenzo. Solo tu puoi capirmi. Sto cercando il coraggio per sopportare la giusta punizione». Una lettera di Simone Barbaglia al ragazzo che ha ucciso. Nell'interrogatorio, la ricostruzione dell'omicidio.

### Il secondo arrestato al «Beccaria» La disperazione della madre

È al vaglio della magistratura milanese - che dovrà decidere nelle prossime ore se trasferire gli atti a Genova - la posizione di M.G., il ragazzo di 17 anni rinchiuso nell'istituto minorile «Beccaria» di Milano, con l'accusa di concorso in omicidio per avere prestato a Simone Barbaglia il coltello usato per uccidere il tifoso genoano Vincenzo Spagnolo. Il giovane è lo stato di fermo, deciso dal pm presso la procura del tribunale dei minori. Il coinvolgimento del giovane nell'omicidio di Genova ha gettato nello sconforto la madre, di 42 anni, e il suo secondo marito, che vivono nello stesso quartiere della famiglia di Simone Barbaglia, alla periferia ovest di Milano. La donna, non si è sentita di andare al lavoro, fuori città, ed è rimasta a casa. Non sa darsi pace. Pensa alla passione del figlio per le armi bianche, e quella collezione di coltelli, machete e daghe, con lame di 40 centimetri, che teneva tranquillamente in casa. La collezione da cui il giovane ha preso il coltello prestato all'amico Barbaglia. Anche nella scuola di M., l'istituto tecnico «Galileo», ci si interroga ancora sull'accaduto. Prima l'arresto di Simone, ex studente del «Galileo» (il giovane vi ha concluso le medie), poi quello di M.

per quanto riguarda lo scontro tra gruppi di tifosi rivali che avrebbe preceduto l'episodio dell'accoltellamento. Sta di fatto che, nel successivo lunghissimo interrogatorio, il dottor Terle è andato alla ricerca di dettagli particolari e precise informazioni proprio per ricostruire il concitato quadro d'insieme culminato nel fatto di sangue. Lavoro impegnativo e difficile ammette l'avvocato Savi, perché questa è una fase delle indagini particolarmente delicata e da sistemare un collage

assai complesso un mosaico le cui tessere sono ancora ben lontane dal combaciare perfettamente. E non solo perché le ricostruzioni di parte genoana e quelle di parte milanista sono di segno opposto il problema è che anche all'interno dei due blocchi di testimonianze non c'è abbastanza omogeneità. Simone Barbaglia ten ha ripetuto il suo racconto ha spiegato che nel suo ricordo l'accaduto scorre come una sequenza velocissima quasi un flash: il «gruppo del Bar-

bour» inseguito dai tifosi genoani, la scaramuccia che lo isola dai suoi la fuga inseguito dai «nemici», lui che si gira e vedendosi braccato impugna il coltello e tende il braccio per intimidire e fermare tutti che si fermano mentre uno solo continua ad avanzare di slancio con il pugno alzato per colpirlo, la lama che affonda. «Sono rimasto il fermo per un attimo in preda al panico - continua Simone - con il coltello insanguinato in mano, senza capire più niente: poi mi sono girato e sono scappato. Non potevo pensare di averlo ucciso, avevo ancora negli occhi l'immagine di lui che mi veniva addosso col pugno sopra la testa, non l'ho visto cadere e non ricordo ment'altro». Quando Simone arriva a questo punto - dice l'avvocato - fa una grande fatica a parlare risponde chiudendo gli occhi con una smorfia di sofferenza sul viso.

La seconda ondata di panico arriva più tardi. Simone ha cercato rifugio presso i «suoi» ha nascosto il coltello negli slip (che si imbrattano di sangue) si è infilato nella «gabba» della sud ha scambiato il giaccone con quello del suo amico Christian ma sta sulle spine non è tranquillo. Quando la radio dà la notizia che un tifoso genoano è morto Simone perde la testa. «Guarda cosa ho combinato - dice agli amici - e adesso che faccio,

che cosa posso fare io mi ammazzo, e così la faccio subito finita». Forse gli amici lo rincuorano, certo uno di loro nasconde il coltello, la disperazione si attenua «ma - dice Simone - ho molti vuoti, ho i ricordi confusi». E poi il viaggio in autobus, l'arrivo a Milano, la sensazione di libertà quando, alla stazione centrale, scende e si avvia verso casa. Mentre cammina incrociando le dita, fa un voto: lui, che da tanto tempo non prega, se riesce a farla franca tornerà in chiesa a pregare. Arriva a casa, suona al citofono, ma non fa neppure in tempo a varcare il portone. I carabinieri lo bloccano. La prova schiacciante che lo inchioda - quegli slip imbrattati del sangue di Vincenzo Spagnolo - ce l'ha ancora addosso sulla pelle.

Ma c'è ancora da chiarire la storia del coltello, quel coltello chiesto in prestito all'amico «del Barbour» ed ex compagno di scuola M.G., diciassettenne collezionista di armi da taglio. È vero, chiede il pm, che chiedendolo ha detto «mi serve per tagliare un genoano»? Barbaglia nega, nega disperatamente. «Ghi ho chiesto - giura - spiegandogli che lo volevo per paura per difesa personale, perché quella era una trasferta calda, a rischio. Non avevo nessun pensiero di ferire o di ammazzare qualcuno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MIGNONZI

■ GENOVA. «A Vincenzo. Insieme abbiamo forse condiviso una malintesa passione per il calcio. Tu per questo potrai capirmi. Io non volevo, non volevo. La griglia è rotonda ordinata, infantile. Le righe, sul foglio bianco, sono un po' sbilenche. Tutte in discesa nell'ultimo tratto. Simone Barbaglia, in carcere a Chiavari per avere ucciso con una coltellata al cuore Vincenzo Spagnolo, dalla cella di isolamento dove è rinchiuso ha scritto alla sua vittima. Mezza paginetta in tutto. «Ora sono qui, solo con la mia disperazione, e il dolore per quanto ti ho fatto. Cerco coraggio per sopportare la giusta punizione. Perdonami. Fallo tu che mi puoi capire. Simone». L'ha consegnata ieri al suo legale, avvocato Stefano Savi con l'idea - chissà - che finisca nelle mani dei genitori di Vincen-

zo. Perché il coraggio di chiedere perdono direttamente a loro proprio gli manca. È scosso e depresso, alterna rammarico e disperazione. Ha spiegato l'avvocato Savi che ieri - appunto nella casa circondariale di Chiavari - ha assistito Barbaglia nel secondo interrogatorio da parte del sostituto procuratore Massimo Terle. Prima c'era stato un breve faccia a faccia con il giudice delle indagini preliminari Giorgio Ricci, che aveva convalidato il fermo del giovane non solo per omicidio volontario, ma anche per rissa aggravata. Una novità: questo titolo di reato in più, che invece di appesantire la situazione processuale dell'imputato porta acqua al mulino della difesa. Contestargli la rissa infatti, significa dare credito alla sua versione dei fatti. Almeno

Nuove modifiche al testo oggi in aula. A porte chiuse le partite a rischio. Dini: ultimatum allo sport

## Decreto Maroni, dietrofront al Senato

■ ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri cambiato ancora il decreto Maroni sulla violenza negli stadi che va oggi in aula. La prescrizione a presentarsi presso la polizia dev'essere convalidata dal pretore 24 ore prima della gara. Aggiunto anche un articolo che dà facoltà al pretore, in particolari circostanze di ordinare partite a porte chiuse. Nelle stesse ore il presidente del Consiglio, Lamberto Dini ha posto alle istituzioni sportive un vero e proprio aut aut. Se non intervengono tempestivamente, ci penserà il governo. Sono queste le ultime novità sul versante istituzionale. Oggi l'assemblea di Palazzo Madama affronterà dunque per la terza volta in quattro giorni, lo scottante argomento dopo il dibattito «a caldo» di lunedì, sull'onda dell'emozione per la tragedia di Genova e la decisa messa a punto di Dini. All'ordine del giorno esame e voto del decreto, emanato dall'allora ministro dell'Interno Bobo Maroni, all'incanto dei «fattacci» avvenuti in occasione di Brescia-

Roma (20 novembre 1994). Non dovrebbero esserci problemi con siderato l'accordo pressoché una nime raggiunto in commissione sul nuovo testo. Lo stesso presidente del Consiglio come dicevamo ha voluto dedicare una parte della sua replica alla violenza. Dini ha assicurato «la più ampia disponibilità e il massimo impegno del governo per la ricerca e l'adozione di misure atte a prevenire e contrastare la violenza negli stadi e in ogni altra manifestazione sportiva». «Ciò potrà essere fatto - ha aggiunto - anche utilizzando adeguati strumenti legislativi, a partire da quelle pronunciate prese in esame da questa assemblea». Chiaro il riferimento al decreto Maroni. Espresso apprezzamento per la decisione del Consiglio di sospendere domenica ogni manifestazione sportiva. Dini ha voluto

lanciare un severo ammonimento proprio al mondo dello sport. Il governo attende dallo sport ulteriori tempestive decisioni che garantiscano il pacifico e sereno svolgimento di ogni manifestazione. Tali decisioni dovranno anche riaffermare l'assoluta priorità dei valori dello sport che sono da tempo condizionati dalle esigenze dello spettacolo e degli interessi economici a esso collegati. Poi il monito e l'impegno. «Occorre impedire che il ripetersi di violenze teppistiche trasformi l'esercizio dello sport in un fattore di grave pericolosità sociale, a tal fine il governo dichiara che in caso di inerzia o di risposte inadeguate assumerà comunque e direttamente le responsabilità che gli competono». Infine si è rivolto anche alla stampa e alla te-

levisione affinché concorrono a riportare la cronaca e il dibattito sportivo su toni che non incoraggino soprattutto tra i giovani, la degenerazione violenta della passione sportiva. Su un possibile intervento autonomo del governo è ritornato ieri anche il ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio prima di partecipare alla seduta della commissione. Ha annunciato un vero e proprio «giro di vite». «Nel pieno rispetto dell'autonomia dello sport siamo decisi - ha sostenuto - ad occupare tutti gli spazi che lascia libera questa autonomia spazi che probabilmente non abbiamo del tutto occupati». Molto travagliato il dibattito in commissione con paren contra-

stanti. Il nodo da sciogliere era quello della costituzionalità o no della norma che stabilisce l'obbligo per i soggetti interessati di presentarsi ad un comando o ufficio di polizia il giorno della gara, per essere controllati. Nella seduta del 24 gennaio i parlamentari avevano stabilito l'incostituzionalità della norma perché in contrasto, a loro parere con l'art. 21 della Costituzione che tutela la libertà personale. Era stato approvato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo che prevedeva che le persone cui è notificato il divieto possono far conoscere 48 ore prima alle forze dell'ordine il luogo di reperibilità. Una misura sicuramente più blanda. Era il testo che ieri si doveva vo-

lutarlo in aula. I fatti di Genova hanno però determinato un ripensamento. Nel governo e in diversi senatori. Il Coni da parte sua, ha insistito per il ritorno al testo originario. A questo proposito in mattinata si è tenuto un incontro tra il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, quello del Coni, Mario Pescante e quello della commissione Aldo Corasaniti, già presidente della Corte Costituzionale. L'accordo raggiunto prevedeva il ritorno al testo originario ma con la limitazione ridotta ad un anno della sua operatività. La soluzione non è piaciuta alla commissione. Tutto cambiato. La soluzione trovata è quella proposta dai progressisti Villone e Casadei Monti. Stabilisce che il provvedimento di presentarsi al posto di polizia «decade se non viene convalidato dal

pretore entro le 24 ore antecedenti al giorno della competizione». Nel testo originario il provvedimento restava comunque in vigore a meno che non fosse revocato dal pretore sempre entro le 24 ore antecedenti. La commissione ha approvato un'altra clamorosa modifica. Prevede che, ove in occasione o a causa di manifestazioni sportive a squadre contrapposte si verificino fatti di grave rilevanza penale tra sostenitori delle squadre in gara o attuati dai predetti sostenitori in danno di terzi o si verificano situazioni di grave pericolo, il Prefetto della provincia dove i fatti sono accaduti o posta in essere la situazione di pericolo può ordinare che una o più gare utili consecutive si svolgano a porte chiuse. In questo caso è fatto obbligo al Prefetto della provincia della squadra ospite di adottare analogo provvedimento. Sarà invece trasformato in ordine del giorno un altro emendamento non approvato che sancisce forti limiti alle trasferte dei tifosi.

MORTE ALLO STADIO. Il silenzio dell'obitorio, i manifesti sui muri della città, le parole, l'odio...

Il papà di Vincenzo «Solo Matarrese contrario allo stop»

Il padre di Vincenzo Spagnolo, in un'intervista concessa a una televisione spagnola, ha detto di apprezzare la decisione presa dal Coni di sospendere gli incontri sportivi domenica prossima, ma ha colto l'occasione per criticare la posizione assunta in proposito dal presidente della Figo Antonio Matarrese. «Fermare lo sport è giusto. E sono certo che anche cinquanta milioni di italiani la pensano così. Cinquanta milioni meno uno...».



La disperazione dei genitori di Vincenzo Spagnolo, il giovane ucciso domenica scorsa a Genova

Guido Fiori / Ansa

«Spagna» nei ricordi di Genova

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

GENOVA. Dovrebbero venire qui, quelli che vanno allo stadio con il coltello in tasca. Dovrebbero scendere piano lo scivolo, dentro il cortile dell'obitorio, sotto l'insegna blu con una freccia che indica le «Camere mortuarie». Nella camera numero 7 c'è Vincenzo Spagnolo, anni 24, dentro una cassa. Ci sono suo padre Cosimo che gli accarezza i capelli, sua madre Calogera che gli accarezza il viso. Non ci sono cori e slogan, nel silenzio dell'obitorio. Non ci sono nemmeno parole. Solo il viso bianco del ragazzo ucciso con un colpo al cuore, un morto da stadiò tra tanti altri morti - le camere ardenti, nell'ospedale San Martino (il più grande d'Europa, con i suoi cinquemila letti) sono diciannove - per malattia o incidente stradale.

a piangere. Quelli che vengono qui, all'obitorio, sono soprattutto i ragazzi del centro sociale Zapata, che più erano legati a Claudio del-tobitorio. «Che il suo vero nome fosse Vincenzo - dice una ragazza - l'abbiamo saputo solo dai giornali. «Ci mancherà...» «Il nostro Spagna vorremmo ricordarlo con parole nostre». Consegnano un manifesto, che hanno messo sui muri di tutta la città. «Ha- sia sempre, Spagna. Il nodo che ci soffoca in gola blocca anche l'in-chiostro. Domenica, maledetta domenica. Ogni domenica sarà come questa. Ci mancheranno i tuoi occhi furtivi, maledettamente simpatici. Ci mancherà il tuo vocione, il tuo modo irruento di intervenire alle nostre assemblee, quel tuo modo, che è il nostro, di chi calca da sempre l'asfalto del mondo». I ragazzi dello Zapata dicono che «dritte chiacchiere hanno sporcato l'aria e la carta». «Fra due settimane tutto sarà come prima, per noi sicuramente peggio di prima». «Cioè che abbiamo saputo pensare - dice una ragazza - l'abbiamo scritto. Ora vogliamo riflet-»

tere, ma davvero. Claudio non è stato ammazzato perché era dello Zapata, ma perché è andato allo stadio. La sua morte è stata inutile, e noi vogliamo trovare qualcosa perché questa sia l'ultima morte inutile. Per capire la disperazione non servono analisi sociologiche un tanto al chilo. Noi faremo assemblee, ci troveremo nei prossimi giorni. Ma questo interessa forse a qualcuno? Una tv, quando ha saputo che potremmo incontrarci la settimana prossima, ha detto: «a chi credete che interesserà, fra sette giorni?».

Il posto dove Claudio è stato ammazzato è lontano poco più di un chilometro. Anche qui, a fianco di un «gazebo» costruito per diventare centro stampa ai Mondiali del '90, c'è una veglia funebre, all'aperto. Centinaia di sciarpe del Genoa e della Sampdoria, di striscioni, di cartelli e bandiere sono appesi alle trancine. Ci sono decine di persone, anche non giovani, e tutti sono in silenzio. Si chinano a leggere i messaggi. «Chi parte con un coltello, è già un assassino». «Anche i sampdoriani partecipano al lutto». «Il gruppo Sant'Eusebio non dimenticherà mai quel giorno». «Che non succeda mai più». Un giovane si toglie la sciarpa rossa dal collo, la lega alla transenna. «E per dire a quel ragazzo che gli sono vicino», spiega sottovoce.

«Qui è morto il calcio». Basta poco per spezzare il silenzio. Un saluto ad un'ultra che arriva, un abbraccio. E poi parole quasi gridate. «Questa qui sembra una festa, con tutti questi colori, le bandiere... E invece si può dire che qui è morto il calcio. È morto anche l'ultra, quello che se c'è bisogno fa la rissa e fa le botte. Ma i coltelli noi non li avevamo mai visti». «Sono i milanisti, che uccidono il calcio. Sono stati loro a prendere i coltelli per la prima volta, ed hanno continuato fino a domenica. E quel bastardo, quell'infame, si è già pentito. Vedrai che scirà presto, se la caverà con un eccesso di legittima difesa».

«Il dolore di Genova». Arriva una classe di scuola media inferiore, guidata dal professore. Mettono fiori e biglietti sulla transenna. «Il violente avvelena anche te: digli di smettere». «Non ti conoscevo, ma il dolore è immenso comunque». Un giovane arrivato da fuori chiede di potere esporre gli scudetti della Juventus e del Torino. Una madre ha scritto un suo messaggio. «Per rispetto di Vincenzo, dei vostri genitori, di Genova tutta, ma soprattutto di voi stessi, non alla violenza, no alla vendetta». C'è un contrasto netto, fra i messaggi che invocano non violenza e riflessione, e le parole che si ascoltano. «Domenica ci troveremo noi e gli ultra di tutta Italia. Forse al lo stadio, forse al palazzetto dello sport. Sembra che arrivino anche due pulman del Milan». «Sono matti? Se arrivano loro, vuol dire che vogliono il morto. Dopo quello che hanno fatto domenica, vengo-»

Nessuna sanzione disciplinare per Genoa e Milan

Nessun provvedimento disciplinare è stato deciso dal giudice sportivo nei confronti di Genoa e Milan, per la sospensione della partita. Fatto rilevante data l'assenza di precedenti, il giudice sportivo ha ritenuto di non dover sanzionare la decisione proprio per la sua «drammatica eccezionalità», e questo indipendentemente dall'aspetto dell'ordine pubblico, che viene invece definito «discutibile».

Sarà ristrutturato lo stadio di Marassi

Possibile riduzione dei posti, immediato smantellamento del «gazebo» che si trova davanti allo stadio di Marassi. Sono questi gli orientamenti emersi ieri al termine di una riunione svoltasi presso la Prefettura di Genova per decidere sull'agibilità dell'impianto sportivo. La riduzione dei posti sarà valutata secondo la richiesta che le forze dell'ordine avanzeranno in base alle esigenze di potersi muovere rapidamente all'interno dello stadio. Lo smantellamento del «gazebo», una struttura realizzata ai tempi dei Mondiali per ospitare la sala stampa, inizierà invece subito.

Volley donne Lega contraria allo stop

Dissenso nei confronti delle decisioni del Coni di sospendere le attività di tutti gli sport, è stata espressa dal presidente della Lega Pallavolo Serie A femminile, Mario Abis. «Si tratta - è scritto in una nota - di una scelta poco utile e molto retorica. Si doveva dare un segnale forte ma questo doveva andare in senso inverso ed era quello di sospendere il campionato di calcio mantenendo quelli delle altre attività».

«Non era a Brescia» Scarcerato ultra romanista

Fabrizio Toffolo, 30 anni, romano, accusato di aver partecipato all'accoltellamento di un vice questore di polizia avvenuto il 20 novembre scorso, prima della partita Brescia-Roma, è stato scarcerato perché è riuscito a dimostrare che quel giorno non era in Lombardia. Nelle fotografie scattate la stessa domenica durante Lazio-Padova è stato individuato e, così, ieri il giudice ha firmato l'ordine di scarcerazione.

New York Times «Giusto lo stop al campionato»

Il New York Times torna ad occuparsi del caso di Vincenzo Spagnolo. Questa volta scende in campo George Vecsey, un giornalista veterano che conosce anche il calcio italiano. Vecsey giudica positivamente la decisione di sospendere il campionato: «Un ottimo primo passo - scrive - alla ricerca di una guarigione». Il giornalista sostiene che il morto in Italia dovrebbe servire come ammonimento per gli americani. Il nodo del problema, sostiene, non è il calcio o le rivalità di campanile, ma la stessa violenza di cui è pervasa ormai la vita.

IN PRIMO PIANO. Nel '79 uccise Paparelli. Si infilò in un tunnel senza uscita. Fino alla morte, nel '93 Fiorillo, una vita segnata da un omicidio

PAOLO FOSCHI

ROMA Il 28 ottobre del 1979 segnò l'inizio dell'era della violenza sugli spalti degli stadi italiani. All'Olimpico, poco prima del derby Roma-Lazio, Vincenzo Paparelli, tifoso biancoazzurro di 33 anni, fu ucciso - mentre attendeva di assistere alla partita in compagnia della moglie in Curva Nord - da un ragazzo sparato dalla Curva Sud, quella in cui erano assiepati i sostenitori giallorossi. Paparelli, colpito all'occhio sinistro, morì mentre veniva trasportato all'ospedale Santo Spirito. In meno di ventiquattrore, la polizia identificò l'ultra che aveva sparato il razzo: Giovanni Fiorillo, all'epoca appena diciottenne, assistito nella sua azione da altri due giovanissimi, Marco Angelini, vent'anni, e Enrico Marconi, non ancora diciottenne. Tre, al termine di una lunga querelle giudiziaria, a otto anni di distanza dalla morte di Paparelli furono condannati - in Cassazione - per omicidio preterintenzionale: sei anni e dieci mesi di reclusione a Fiorillo, che aveva premuto il grilletto, quattro anni e sei mesi ad Angelini e quattro anni e cinque mesi a Marconi, che lo avevano aiutato ad introdurre nello stadio l'ordigno e ad utilizzarlo.

La cronaca tornò più volte il nome di quello che era ormai marcato come «assassino di Paparelli». Dopo un ultimo arresto nel 1990 (per furto), Fiorillo, diventato tossicodipendente, non fece più parlare di sé. E morì il 24 marzo del 1993: qualcuno dice per overdose, qualcun altro mormora - a mezza voce - consumato dall'Aids. Ma la notizia non fu pubblicata su nessun giornale, il suo nome, nell'elenco di chi muore per droga, si era perso tra tanti altri, coperto dal riserbo della famiglia.



Vincenzo Paparelli con la moglie e a sinistra Giovanni Fiorillo

«Chiedo perdono a tutti, non volevo uccidere». Parole che coincidono quasi letteralmente con quelle pronunciate da Fiorillo, quando il 26 gennaio del 1981, dopo quattordici mesi di latitanza, si costituì. Già, perché quella volta allo stadio, il 28 ottobre del 1979, quando a metà del primo tempo si sparse la notizia che era morto un tifoso colpito da un razzo, Fiorillo scappò. Una telefonata a casa («non vi preoccupate per me»), e via, quattordici mesi in giro per l'Italia (Pescara, Brescia, Milano) e per la Svizzera. Quattordici mesi durante i quali Fiorillo tante volte telefonò a casa Paparelli: «Subito dopo la morte di Vincenzo - racconta Angelo Paparelli, oggi quarantasettenne - quel ragazzo, Fiorillo, per un periodo chiamò quasi tutti i giorni a casa mia, chiedendo scusa, di-»

«gabbato da impalcature, ndr»), il proprio abitava la famiglia Fiorillo, il conoscevano bene, qui si fa vita di quartiere. Poi, nel 1992 hanno sgomberato l'edificio, era instabile. Qualche famiglia ora è tornata, ma i Fiorillo no. E non sappiamo dove stanno». Eh già. A Piazza Vittorio tutti conoscevano quella famiglia «normale», padre, madre, un figlio, Giovanni, appunto, e una figlia. Tutti li conoscevano. Ma qualcuno, di ricordare la storia di quel ragazzo che a diciott'anni scosse l'Italia intera, portando la morte sugli spalti, non ne vuole nemmeno sentire parlare. «Andate via, siete degli sciacalli, voi giornalisti... era un ragazzo sfortunato, è morto, la-

sciato in pace nella tomba». E poi, per il cronista ci scappa anche un pugno in pieno volto. Ma fra i «non ne so nulla», i «mi lasci in pace» e gli inviti più o meno cortesi a cambiare aria, affiora anche qualche ricordo. «Era un tifosissimo della Roma - racconta un inserviente di una macelleria - era fiero di essere un ultra, ma come tanti altri ragazzi della sua età. Stava spesso in piazza, allora ci stavo anch'io. Tutti disoccupati, andavamo avanti con lavoretti saltuari, nessuno di noi era delinquente. Certo, Giovanni era un po' esuberante, ma allo stadio non andò per uccidere. Eravamo tutti ragazzini, poteva capitare a lui, come a un'altro di noi. Un errore che lui ha pagato rovinandosi la vita. Dopo la fuga, il carcere, la paura, il rimorso... era diventato un'altra persona. Ed è finito male. Sereno, chissà, se quel giorno il razzo fosse partito mezzo metro più in alto, adesso Giovanni starebbe qui al banco accanto, a vender formaggi». E qualcuno ricorda quando, dopo la fuga e i primi giorni di prigione, Fiorillo tornò in piazza. «Era distrutto dal dolore e dal rimorso, credo proprio che allora iniziò a bucare...», parla prima di rinchiudersi in uno scontro silenzioso con un giornalista con l'edicola sotto i portici. E poi, il portiere di uno dei palazzoni che si affacciano su Piazza Vittorio: «Era un ragazzo normale, non paragonatelo con gli ultra di adesso. Allora nessuno immaginava che si potesse morire allo stadio... il razzo era quasi un gioco, per Fiorillo. Ignoranza, incoscienza, stupidità, ma non cattiveria. Che c'entra con chi va allo stadio armato di coltello e pistola?».



TRENTINO VACANZE
ADESSO SI SCIA
CONSULTARE LA PAGINA 428 DI TELEVISIONE SU RAI TV
GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5
TUTTI I GIOVEDÌ ALLE 7,57, ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONO, ITALIA NETWORK, RADIO CUORE.
A. BERGAMINI PRENDELAZIONE
TRENTINO ON LINE 167-010545
BOLETTINO PISTE TELEFONO NEVE 0461/916666

**SUPERCOPPA.** Finisce senza reti (e senza incidenti) la gara di andata in Inghilterra

# Torna il calcio Il Milan frena l'Arsenal

**ARSENAL-MILAN**

**0-0**

**ARSENAL:** Seaman 6, Dixon 6.5, Winterburn 6.5, Schwarz 5.5, Bould 5.5, Adams 6.5, Jensen 5 (85' Hillier s.v.), Wright 7, Hartson 6, Selley, Campbell 5.5 (75' Merson s.v.). All.: Graham.

**MILAN:** Rossi 6.5, Tassotti 5, Maldini 7, Albertini 6.5, Costacurta 6, Baresi 6, Donadoni 5.5, Desailly 5.5, Simone 6, Savicevic 5.5 (90' Di Carlo s.v.), Massaro 5. All.: Capello.

**ARBITRO:** Van der Ende 6 (Olanda).

**NOTE:** ammonito Simone; spettatori 38.041.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Il Milan torna a casa con un pareggio: per una squadra «sotto shock», come l'aveva definita Capello, non può che essere un buon risultato. Zero a zero con questo Arsenal abbastanza modesto; chissà in che modo è riuscito a battere il Parma nella finale europea dell'anno scorso. Ad ogni modo fra una settimana a San Siro avremo il nuovo proprietario della Supercoppa europea. Milan e Arsenal dovranno riconciliare da zero. Ieri sera a Londra nessuno avrebbe meritato di vincere.

Il vecchio stadio Highbury è pieno, gli spettatori sono poco meno di 40mila. L'arbitro olandese Van der Ende, che agli italiani porta una jella nera (1-2 a Oslo con la Norvegia nel '91, 0-1 con l'Eire l'anno passato nel debutto al mondiale Usa), fa osservare il minuto di silenzio per i fatti di Genova. Capello schiera un Milan con Tassotti al posto di Panucci bloccato in extremis da una forma influenzale; Massaro compone in attacco il tridente assieme a Savicevic e Simone. È un 4/3/3, in partenza. Stesso schieramento per l'Arsenal di Graham, contestato allenatore al nono anno sulla panchina dei «gunners». Difesa in linea (molto su d'età: il più giovane è il 29enne capitano Tony Adams) composta da Winterburn (inizialmente su Savicevic), Bould e Adams centrali (nella prima mezz'ora contro un'impressionante Massaro) e Dixon sulla fascia destra sulla strada dello sgusciano Simone; a centrocampo il 20enne Selley, lo svedese ex Benfica Schwarz e il danese Jensen a vedersela con Albertini, Desailly e Donadoni; in attacco Wright e Campbell larghi sulle fasce (Tassotti e Maldini i controllori) pronti a raccogliere gli assist aerei di Hartson, marcato da Costacurta. L'Arsenal è tutt'altro che una squadra poco inglese, come invece era stato annunciato: tutte le iniziative partono da Adams o Dixon che dalle retrovie effettuano lanci lunghissimi in direzione di Hartson il quale a sua volta smista palloni per gli inserimenti dei compagni, nel più trito e monotono dei copioni britannici.

Il Milan non è in gran serata, specie in Massaro e Savicevic visto sbagliare addirittura alcuni stop. È un primo tempo poco emozionante: squadre corte, tanto pressing, altrettanta imprecisione. Le squadre puntano sui lanci più che sulla manovra, si lavora poco a centrocampo. Le prime due occasioni sono rosse: al 10' Simone supera di slancio Dixon e dal vertice dell'area tenta un tiro con effetto a rientrare sul palo più lontano, ma la mira è imprecisa. Cinque minuti dopo su punizione di Simone, Savicevic anticipa tutti ma tira fuori. Si fa vivo l'Arsenal: 29', Campbell di testa per Selley che tira, Baresi devia, Rossi para; 38' fuga velocissima di Wright; Tassotti è come al solito saltato di netto, il tiro finale del nerissimo attaccante respinto da Rossi coi pugni; 41', Adams di testa anticipa tutti, ma ancora Rossi para. Capello arretra Massaro a centrocampo, lasciando Simone e Savicevic davanti per una riedizione del più prudente 4/4/2. Allo scadere punizione dal limite di Schwarz sventata da Rossi, attento e puntuale, con Maldini il migliore dei rossoneri.

L'Arsenal prova un forcing nella ripresa, ma tutto si esaurisce in una «bomba» di Dixon al 47' e alcune mischie più folkloristiche che pericolose dalle apriti di Rossi. Il Milan si fa vivo al 57' con una combinazione Savicevic-Simone conclusa malamente dal piccolo attaccante. Poco dopo un'altra iniziativa personale di Wright conclusa con un fendente all'incrocio dei pali è sventata in corner da Rossi. Nel finale un bel tiro di Savicevic, parato; e gli applausi inglesi per l'ingresso dell'ex cocainomane Merson nell'ultimo quarto d'ora. Zero a zero, appuntamento a San Siro l'8 febbraio.

**Capello soddisfatto per il pareggio: «Temere un crollo»**

Capello temeva per la sua squadra e alla vigilia della partita di Supercoppa europea aveva lanciato un allarme: «Si è rotto qualcosa, i miei giocatori sono sotto shock. Le cose sono andate diversamente e l'allenatore rossonero si è dichiarato soddisfatto a fine partita: «In fondo lo zero a zero è un buon risultato, credevo che la squadra potesse subire un crollo psicologico». Ordini anche i tifosi: «Ordinatevi al seguito della squadra. Hanno girato liberamente per la città e solo allo stadio hanno dovuto subire i controlli meticolosi della polizia inglese».



Paolo Maldini, difensore del Milan

## Londra snobba i tifosi rossoneri

LONDRA. I tifosi del Milan si riconoscono durante il giorno per Londra anche senza sciarpa rossonera: giaccone e berretto, un po' curvi, il giaccone infilato nel bavero e smarriti a Leicester Square, dove gli hanno detto che c'è il centro e invece ci sono soltanto altri stranieri come loro. «Londra è una gran bella città, non discuto... però...». Sembravano cinque o sei ma appena una ha iniziato a parlare sono diventati una cinquantina. Criticano il cibo e naturalmente il tempo. Piove da giorni, una pioggerellina non violenta ma costante che anche in Inghilterra sta iniziando a provocare inondazione. Appena chiedo di Genova si fanno più difensivi. Devono averne parlato in famiglia. Fin da perché perché, la domenica mi lasci sempre solo di Rita Pavone i tifosi di calcio vivono una sindrome d'accogliamento. Dispiace far male alla ragazza o alla moglie, ma la partita... come si fa a perdere la partita?

**«Non siamo scalmanati»**

Un gruppo di un paese vicino a Bergamo sembra aver risolto il problema con una gita quasi familiare. C'è qualche donna tra loro. «Noi non siamo degli scalmanati, siamo gente civile, speriamo di vedere una bella partita, intanto facciamo un giro per Londra». Seguono le partite internazionali, in Italia c'è troppa violenza. Io ci sono rimasto in mezzo un paio di volte e a San Siro non tomo da dieci anni. Il viaggio, organizzato dalla Gulliver, gli costa 400.000 lire. Guardandoli mi rendo conto che appartengono a un gruppo sociale inesistente

ENRICO PALANCA

in Inghilterra. Probabilmente solo trent'anni fa alcuni di loro erano contadini, altri sono o sono stati operai finché c'era la metallurgia ma il loro progresso sociale è strabiliante. Non c'è un cappotto di seconda mano o una camicia lisa, per far bella figura all'estero ma anche perché sono davvero così, tra pensione, Bot, il salario di un figlio che non è uscito di casa e qualche lavoretto che si riesce ancora a fare. Stasera si ritroveranno di fronte ai tifosi dell'Arsenal che nonostante il tentativo di promuovere un calcio più borghese, resta l'intrattenimento e la mitologia dei proletari, cui la Thatcher e Major hanno portato via tutto in questi quindici anni. Gente che non ha mai smesso di tatuarsi dai tempi di Francis Drake e che oggi, rispetto ad allora, ha se non altro il vantaggio di non potere venir presa in un'osteria e sbattuta su una galea perché manca l'equipaggio. Con un sistema sanitario semidistrutto e il sistema educativo statale in bancarotta, Londra ha di nuovo una classe di poveri come non si vedeva in Europa dal tempo della guerra. Migliaia senza tetto, milioni senza lavoro: una pugnalata allo stadio non sorprende nessuno. Dello scalpore che ha destato in Italia l'episodio di Genova i giornali inglesi hanno parlato con stupore. Qui i problemi dell'ultimo decennio sono stati l'incendio doloso, durante una partita, di una tribuna, con gente che ballava di contentezza davanti alle telecamere mentre iniziavano a contarsi le prime decine di morti. O quelli morti soffocati perché la polizia, non sapendo come affrontare la folla, l'ha ficca-

ta tutta nello stadio. Il calcio italiano è trasmesso dalla televisione non tanto per il livello tecnico delle partite, ma perché si cercano i ceti medio-bassi, che sembrano essere stati inghiottiti dall'ultima recessione. Parlando dei giocatori del Milan un giornale inglese li chiama *glitterati*, con una fusione di glitter (lustrini) e letterati. Anche tra i giocatori c'è un abisso, non solo per quello che vengono pagati. Tra i Maldini e i Costacurta, che tra denaro e impoverimento culturale della classe dirigente italiana sembrano nuovi padroni e un Paul Merson, alcolizzato e cocainomane, che la squadra cerca di rimettere in campo con una scelta più morale che tecnica, c'è di mezzo assai più della Manica. «Sono i giornalisti di sinistra ad attaccare a tutto spiano. Cercano di fare le scarpe a Berlusconi. La politica e la violenza negli stadi c'è sempre stata», mi grida uno incazzato.

**«Ci hanno chiamati killer»**

Davanti allo stadio c'è ben altra aria: polizia a cavallo, perquisizioni per tutti. «Ieri in un pub ci hanno chiamati killer», dice un ragazzo. C'è un'aria tesa, ha smesso di piovere. Quello di Genova, mi dicono in diversi che non si fermano a discutere, non era uno dei nostri. Parlano dell'accogliellatore o del morto? E se non era dei vostri di chi è? A questo punto la partita non c'entra più niente: c'è certo ancora chi, come ai tempi di Rita Pavone, vince la sua battaglia domestica per vedersi la partita. Ma di ben altre battaglie c'è aria tra la polizia a cavallo e i visi dei giovani. Se non succede niente è solo perché per una volta è andata bene.

### Stagione finita per Accola e il suo allenatore

Paul Accola è stato protagonista di un singolare incidente durante una sessione di allenamento: infatti investito il suo allenatore, Fritz Zueger, ed entrambi hanno dovuto essere ricoverati. In una clinica di Zurigo, al campione sono stati diagnosticati uno strappo al legamento interno e la lesione del menisco della gamba destra; nell'ospedale di Sion, invece, al tecnico sono state rilevate sette fratture alle costole e ferite interne. Zueger stava parlando con uno dei suoi atleti, Urs Kaelin, quando è stato investito da Paul Accola che sopraggiungeva a notevole velocità.

### Calcio argentino Maradona furioso con gli arbitri

Diego Maradona ha intimato alle associazioni sindacali argentine dei calciatori e dei tecnici di adoperarsi immediatamente per frenare gli eccessivi interventi degli arbitri, come è avvenuto in alcune delle ultime partite dei tornei estivi. «I nostri arbitri - ha dichiarato - sarebbero bravissimi in stadi senza pubblico. Ma appena vedono 50.000 spettatori e la tv vogliono trasformarsi nelle star dello spettacolo».

### Caso Cosenza Bloccato un sit in di tifosi

Il presidente del Cosenza Calcio, Paolo Fabiano Pagliuso, ha bloccato una consistente spedizione di tifosi in partenza per Roma dove avevano organizzato un sit-in davanti alla Federcalcio in attesa del responso della Caf che oggi si pronunzierà in merito al ricorso del Cosenza penalizzato di nove punti dalla Commissione Disciplinare. In una dichiarazione Pagliuso afferma che «in questo momento di tutto abbiamo bisogno meno che di benzina sul fuoco. Ho fiducia nei valori dello sport e nella giustizia sportiva». Si prevede, al massimo, uno «sconto» sulla pena, nulla di più.

### Ciclismo, Indurain: «Penso solo al Tour de France»

Miguel Indurain ha confermato che «l'obiettivo principale della stagione» sarà per lui il Tour de France. «Desideriamo che Miguel diventi il primo corridore a vincere la Grande Boucle per la quinta volta consecutiva», ha precisato José Miguel Echevarri, direttore sportivo della Banesto, la squadra di cui il campione navarro è leader. Indurain non ha ancora deciso se partecipare o no al Giro.

### Tennis, Davis a Napoli Abbattono alberi

Momenti di tensione ieri a Napoli nel tennis club dove si svolgerà l'incontro di coppa Davis fra Italia e Repubblica Ceca: i responsabili del circolo, infatti, hanno fatto abbattere sei alberi secolari per organizzare la vermesse. È subito intervenuto il verde Arnato Camberti che ha fatto disporre il sequestro dei pini. In un primo momento si pensava che il torneo potesse essere messo in discussione ma alla fine il tutto si concluderà con una denuncia.

### Formula 1 Sitta l'accordo Mansell McLaren

Slitta di qualche giorno l'annuncio dell'accordo tra la McLaren e l'ex campione del mondo di Formula 1, Nigel Mansell, previsto per ieri. Mansell ed i dirigenti della McLaren stanno ancora trattando e, sebbene sia scontato che il pilota affiancherà il finlandese Hakkinen nella scuderia britannica, sembra che alcuni dettagli dell'accordo vadano ancora regolati.

### Uisp, Basket Picchiano l'arbitro: esclusi da A2

Una squadra amatoriale di basket è stata esclusa dal campionato dopo che alcuni suoi atleti avevano aggredito e malmenato un arbitro. Sono i «Bulls Pistoia» che partecipano alla serie A2 dell'Uisp. Al termine dell'ultima partita di campionato, contro il «Pistoia carne», mentre rientravano negli spogliatoi, alcuni tesserati del «Bulls» hanno aggredito l'arbitro con pugni e calci. Durissime le qualifiche ai giocatori: uno di questi, è stato squalificato a vita, un altro, è stato appiedato per 5 anni; altri cinque giocatori hanno subito squalifiche che oscillano tra sei mesi e un anno e mezzo.

### INTER. I nerazzurri verso Cantona?

## Pellegrini-Moratti incontro ravvicinato

MILANO. Pieno disgego all'Inter. Massimo Moratti ed Ernesto Pellegrini, dopo il paziente lavoro di rompiunglaccio dei commercialisti, si sono incontrati. Il rendez-vous è avvenuto ieri mattina a mezzogiorno nella sede della Pefin, la finanziaria dei fratelli Pellegrini, azionista di maggioranza della società nerazzurra. Applaudite le tensioni della settimana scorsa, l'incontro è stato «sereno». «L'inizio di una trattativa necessariamente confinata, nell'interesse prioritario dell'Inter, in tempi brevi».

Moratti ovviamente vuole accollarsi solo una parte dei passivi, Pellegrini preme invece affinché il petroliere non sia eccessivamente pigro. L'Inter, infatti, non va solo comprata ma anche rifondata. E per rifondata, probabilmente, bisognerà spendere cifre altrettanto onerose. È l'intendimento del signor Pellegrini - recita un comuni-

cato congiunto - valutare la possibilità di una cessione del pacchetto azionario di maggioranza dell'Inter, qualora ciò corrisponda all'esclusivo interesse economico e sportivo della stessa». Da Londra, intanto, rimbomba una voce, ripresa dal quotidiano «Daily Star», secondo la quale Moratti sta trattando direttamente con Eric Cantona per farlo arrivare all'Inter. Il petroliere aveva già contattato senza successo il Manchester United, squadra in cui milita il giocatore francese, ricevendo però un netto rifiuto da parte del manager Martin Edwards. Ma dopo l'aggressione della settimana scorsa a un tifoso, a causa della quale Cantona potrebbe subire una pesante squalifica dalla Federcalcio inglese, tutto si è rimesso in moto. Se la punizione fosse troppo severa, l'attaccante francese accetterebbe il trasferimento in Italia.

### JUVENTUS. Esami in artroscopia

## Baggio dai medici il ginocchio non va

TORINO. Roberto Baggio, capitano della Juventus, è stato sottoposto ieri mattina ad artroscopia diagnostica. L'esame medico è stato deciso per chiarire la natura dei dolori al ginocchio destro che tormentano il giocatore ormai da mesi ed è stato effettuato dal professor Manlio Pizzetti e dal dottor Giuseppe Berra, alla presenza del medico sociale della Juventus, dottor Riccardo Agricola. «L'esame - si legge in un comunicato della Juventus - ha confermato quanto dimostrato dalle risonanze magnetiche nucleari effettuate in precedenza. Il dolore che il giocatore accusa in determinati movimenti è dovuto ad una non ancora completa cicatrizzazione del punto d'angolo esterno del ginocchio destro». Baggio, che è stato sottoposto ad anestesia generale per l'effettuazione dell'artroscopia diagnostica, questa mat-

tina lascerà la clinica, poi, dopo qualche giorno di riposo, potrà riprendere regolarmente la preparazione. Il calciatore bianconero è assente dai campi di calcio dal 27 novembre scorso (Padova-Juve). La settimana scorsa, il giorno dopo il derby perso dalla Juventus con il Torino, Baggio era stato sottoposto ad un consulto medico effettuato sempre dall'ortopedico professor Pizzetti presso la clinica Koelliker di Torino. In quell'occasione fu deciso un cambiamento della fisioterapia per vedere come avrebbe reagito il ginocchio ed era stato suggerito l'uso di plantari. Il professor Pizzetti, in quell'occasione, gli aveva prescritto una risonanza magnetica nucleare che non aveva evidenziato nulla oltre all'infiammazione al tendine che tormenta Baggio da tempo.

### MERCATO. Novità a Lisbona

## Figo ha firmato per il Parma

LISBONA. Forse la telenovela calcistica che ha deteriorato negli ultimi tempi i rapporti tra Juventus e Parma è finita: ieri, il calciatore portoghese Luis Figo ha firmato a Lisbona un contratto che lo lega per tre anni al Parma. Alla firma, avvenuta presso un notaio della capitale portoghese, era presente il manager del Parma, Giambattista Pastorello. Figo ha poi precisato che l'unico contratto valido da lui firmato è questo con il Parma, con il quale aveva raggiunto un'intesa di massima la scorsa estate, e che il precontratto che firmò l'anno scorso con la Juventus non è valido. Figo ha tenuto a sottolineare che «il Parma non è il Benfica», per dissipare i timori dei tifosi dello Sporting che egli possa essere trasferito alla rivale cittadina, il Benfica, sponsorizzato dalla Parmalat. José Sousa Cintra, presidente dello

Sporting, che aveva concluso un accordo con la Juventus (sei miliardi di lire in cambio di Figo), è apparso in imbarazzo arrivando persino ad avanzare l'ipotesi che l'anno prossimo Figo possa ancora giocare con la squadra portoghese. «Comunque è un problema» ha concluso Sousa Cintra - tra Figo, Parma e Juventus. La vicenda potrebbe avere degli strascichi. La Juventus tempo fa depositò in Lega il pre-contratto, insieme all'intesa raggiunta con il giocatore, che, lo ricordiamo, ha 22 anni ed è nazionale portoghese. Intanto, la posizione assunta ieri dalla Juve è quella di attesa: «No comment», hanno detto i dirigenti bianconeri. Oggi, però, è il primo giorno utile secondo la normativa Uefa per acquistare i giocatori in scadenza di contratto. Un vantaggio in più per il Parma, dopo la firma di ieri.



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da *Il sorpasso* a *Una giornata particolare*, da *Bianca* a *Il ladro di bambini*, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 4 febbraio, *Il sorpasso* di Dino Risi. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire. Altri titoli della collana:

**IL SORPASSO**  
di Dino Risi

**BIANCA**  
di Nanni Moretti

**UNA GIORNATA PARTICOLARE**  
di Ettore Scola

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

**SABATO  
FILM**

Il grande cinema italiano  
in videocassetta a sole 6.000 lire

**l'Unità**